

MEDITERRÁN TANULMÁNYOK

ÉTUDES SUR LA RÉGION MÉDITERRANÉENNE

XXXII.

UNIVERSITÉ DE SZEGED
DÉPARTEMENT D'HISTOIRE MODERNE ET D'ÉTUDES MÉDITERRANÉENNES

**SZEGED
2022**

Directeur de publication
László J. Nagy

Comité de rédaction

Salvatore Barbagallo (Università del Salento, Lecce), Péter Ákos Ferwagner (Université de Szeged), Habib Kazdaghli (Université de la Manouba, Tunis), Andrea Kökény (Université de Szeged), Lajos Kovér (Université de Szeged), Didier Rey (Università di Corsica Pasquale Paoli), Tramor Quemeneur (Université de Paris VIII), Beáta Varga (Université de Szeged), Péter Vukman (Université de Szeged)

Comité scientifique

Salvatore Bono (Università di Perugia), Luigi Mascilli Migliorini (Università di Napoli Federico II), Marco Trotta (Università di Chieti-Pescara), Hassan Remaoun (Université d'Oran), Alexandros Dagkas (Université Aristote de Thessalonique), Abdallah Abdel-Ati al-Naggar (Academy of Scientific Research & Technology, Egypt), Tuomo Melasuo (Tampere Peace Research Institut, University of Tampere), Vittorio Felci (Université de Malmö, Suède), Egidio Ivetic (Università di Padova)

Rédaction, publication

Szegedi Tudományegyetem
Újkori Egyetemes Történeti és Mediterrán Tanulmányok Tanszék
H-6722 Szeged, Egyetem u. 2.
Tel./Fax.: (36) (62) 544-805, 544-464
e-mail : jnagy@hist.u-szeged.hu

Metteur en pages
Péter Ákos Ferwagner

ISSN 0238-8308 (Nyomtatott)
ISSN 2786-0663 (Online)

Les opinions émises dans les articles n'engagent que la responsabilité de leurs auteurs.

SOMMAIRE

Salvatore Barbagallo	
Ricordo di un'amicizia. Marko Jacov, un «esule volterriano».....	5
Samee Hasan	
The correspondence between the Vatican and the Eastern Church of Levant in the last decade of the seventeenth century	9
Samee Hasan	
Correspondence between the Syrian Patriarch of Antioch and the Holy See in the last decade of the seventeenth century	23
Salvatore Barbagallo	
Sulla definizione del paesaggio agrario in età moderna, con particolare riferimento al caso meridionale	41
Giuseppe Ricuperati	
Fra ammirazione e differenze. Un talento onnivoro tra storia, letteratura e romanzo. L'avventura intellettuale di Alessandro Barbero e le sue radici fra Torino, Vercelli e il mondo.....	45
Salvatore Barbagallo	
Giuseppe Ricuperati. L'ateo virtuoso. Per una storia dei sentimenti e una religione della memoria	87
Abdallah Abdel-Ati Al-Naggar – Zoltán Prantner	
Controversial Issues in the Life of the Hungarian-origin Consort of the Last Khedive of Egypt and Sudan – نقاط جدلية في حياة زوجة آخر خديوي مصرية ذات الأصل المجري	99
Mortaza Firuzi	
Two Ottoman documents on Sattar Khan and Baqir Khan's seeking asylum in the Ottoman consulate at Tabriz.....	121
Emine Yüksel	
Modern Approaches to the Kızılbaş-Alevi and Bektashi Studies	131
László J. Nagy	
La Grande Guerre 14-18 et le mouvement national maghrébin (Algérie, Tunisie)	147

Mónika Krajesovszki	
Un colonisateur atypique : Hubert Lyautey Sa politique de mission civilisatrice	155
Péter Ákos Ferwagner	
Soldats hongrois en Palestine : lutte à côté des Ottomans contre les Britanniques, 1916-1918	165
Alessandro Rosselli	
La guerra d'Algeria (1954-1962) al cinema in 14 film (1961-2011).....	179
Abdallah Abdel-Ati Al-Naggar – Zoltán Prantner	
The GERD: National Interests – Diplomatic Negotiations – Current and Future Challenges سد النهضة: مصالح قومية – مفاوضات دبلوماسية – تحديات آنية ومستقبلية	189
Viktória Bába	
Des fragments historiques sur les relations des régimes communistes de l'Europe centrale, orientale et balkanique et des pays coloniaux francophones lors de la guerre froide	211

Ricordo di un'amicizia. Marko Jacov, un «esule volterriano»

Nel film *Youth. La giovinezza* di Paolo Sorrentino (2015), l'attore Harvey Keitel interpreta il personaggio di un anziano regista ancora creativo, Mick Boyle. Michael Caine veste il ruolo del suo amico Fred Ballinger, un celebre compositore e direttore d'orchestra che ha ormai da tempo rinunciato a esercitare la sua arte.

Mick Boyle, durante una conversazione, parlando della sua intesa con Ballinger sostiene: «È una bella amicizia. E nelle belle amicizie ci si dice solo le cose belle». A sua volta Ballinger, ricordando l'amico Boyle ormai defunto, ribadisce: «Noi due ci raccontavamo solo le cose belle».

Il rapporto d'amicizia che mi legava a Marko Jakov è stato molto simile a quello descritto in *Youth*. Soltanto dopo la sua morte ho realizzato che della vita di Marko ignoravo tutto, o quasi. In un primo momento ho cercato di ricostruire i momenti più importanti del suo percorso, quelli che avevano inciso di più il corso sua esistenza. Però ho presto realizzato che ciò sarebbe equivalso alla rottura di un tacito patto tra di noi. Perché, in fondo, non si trattava di una studiata reticenza quanto, piuttosto, il fatto che noi ci comunicavamo “solo le cose belle”. Pertanto, mi sembra più giusto trasmettere ciò che io ho empaticamente recepito in questa, a volte non facile, relazione di amicizia.

Non facile, perché entrambi eravamo concordi nel sostenere che l'amicizia imponesse la lealtà e la lealtà obbligasse l'amico a manifestare le proprie opinioni anche se differenti e in barba a qualsiasi forma di piaggeria.

Ricordo che una volta provai a dissuaderlo dal suo ostinato rifiuto di apporre il suo nominativo nella tabula gratulatoria di un collega, un suo ex amico, che stava per andare in pensione. Quel diniego, a mio vedere, scaturiva dai continui malintesi tra due colleghi che un'abile regia aveva messo l'uno contro l'altro. La mia spassionata esortazione a Marko di scendere a più miti consigli mirava a ristabilire un dialogo tra due persone intricate da una spirale di reciproci rancori. A dire il vero, tempo addietro, lo stesso antagonista di Marko mi aveva fatto giungere, tramite una comune conoscenza, una chiara esortazione a troncare l'amicizia tra me e Jakov. Confrontandomi con questa persona comunicai con modi gentili



ma risoluti che i suoi conti in sospeso doveva regolarli diversamente, evitando di coinvolgere terzi. La sua laconica risposta fu che il tramite aveva mal interpretato il suo pensiero¹.

Marko non aveva molti amici², soprattutto nel *Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età contemporanea* dove ricopriva la cattedra di Storia dell'Europa Orientale. Mi ripeteva, infatti, che gli veniva spesso prospettato un suo trasferimento all'Università di Salerno. Una collega, che gli era profondamente ostile, durante una nostra conversazione si lasciò sfuggire che si augurava la morte di Giovanni Paolo II perché, a suo dire, il Papa proteggeva Marko. In realtà, non si trattava di protezione: Marko Jacov era un membro dell'Accademia Polacca delle Scienze e delle Lettere che ha sede a Cracovia e di cui il Papa era il presidente.

Marko aveva una particolare sensibilità verso il mondo delle minoranze e degli indifesi. Sentiva con angoscia l'affacciarsi di una stagione segnata dalla protervia, dall'arroganza dei potenti e, soprattutto, non riusciva ad apprezzare quei colleghi che si dimostravano "forti con i deboli e deboli con i forti".

Mi mancheranno le ricche e dotte conversazioni, avvenute perlopiù nelle osterie di Lecce, di carattere storiografico, sulla nascita dei totalitarismi, sulla difesa delle minoranze. In una di queste occasioni gli manifestai tutta la mia ammirazione per il cardinale Johannes Gerardus Maria Willebrands. Marko mi rivelò che quando andava a trovare il vescovo, nonché suo mentore e protettore, monsignor Pierre Duprey, il Primate della Chiesa olandese gli apriva la porta del Segretariato per l'unione dei Cristiani e subito annunciava: "Pierre, è venuto a trovarci il tuo amico". Provai molta commozione nel sapere che anch'egli apparteneva a quel segmento di cattolicità più avanzato e tollerante di cui io mi ero nutrito sin dalla mia adolescenza, sfuggendo le retrive istanze di una cattolicità bigotta e provinciale quale era quella salentina.

Marko era stato allievo del professor Roger Aubert e aveva ottenuto la docenza di Storia presso l'Università di Belgrado. Purtroppo, in seguito alle sue ricerche, venne esiliato dal regime di Tito. Successivamente, grazie a una borsa di studio, frequentò un'Università in Germania. Qui incontrò sua moglie alla quale negli anni ripeteva: "Ci siamo incontrati, tu ti sei innamorata della mia intelligenza, io della tua bellezza. Tu sei rimasta delusa, io no".

Aveva una grande ironia. Mi raccontò che quando si recò a Venezia per alcune ricerche all'Archivio di Stato, aveva concordato con il gestore di una caffetteria un prezzo di favore per ogni espresso consumato. Ricordava divertito che per le sue continue visite al locale, gli addetti dell'Archivio celiavano sul fatto che ormai al caffè venisse scambiato per un

¹ Si potrebbe obiettare che omettendo l'identità delle persone coinvolte la mia testimonianza non sia riscontrabile. A dimostrare il fatto che una parte dell'Università del Salento non amasse Jacov, ricordo un episodio. Marko organizzò nei giorni 15-18 novembre del 2011 un convegno su *Giovanni Paolo II. Radici, Rapporto con la Scienza e le Scienze Umanistiche nel contesto delle Encicliche*. Per l'occasione giunse a Lecce da Cracovia una nutrita comitiva munita di biglietto aereo di andata e ritorno. Al termine del simposio, gli ospiti polacchi in ripartenza scoprirono all'aeroporto di Brindisi che tutti i biglietti erano stati annullati il giorno precedente. Non si è mai scoperto l'autore di questa strana sparizione. Soltanto l'intervento del cardinale Stanisław Jan Dziwisz fece sì che l'inconveniente venisse risolto in breve tempo. Il cardinale Dziwisz potrebbe indicare quale mano ha agito nell'ombra per lanciare un enigmatico messaggio.

² Tra quei pochi amici devo menzionare il Segretario amministrativo di quel Dipartimento dott. Gigi Carita ed il Prof. Dino Del Prete.

cameriere. Ancora, in seguito alla pubblicazione del suo studio sull'*'Europa tra conquiste ottomane e leghe sante'* venne organizzata una presentazione sempre presso l'Archivio veneziano dove, però, i custodi non intendevano farlo entrare poiché egli era privo dell'invito. Replicò: "Non ci sono problemi: io sono l'autore del libro che deve essere presentato, significa che faranno a meno di me". Dopo una rapida verifica gli impiegati si scusarono per l'errore commesso e Marko, con fare scherzoso, esclamò: "Dovete sapere che io sono sempre il migliore, perché sono il miglior storico tra i camerieri e il miglior cameriere tra gli storici!".

Questo mio personale ricordo di Marko non restituisce l'organicità della sua opera scientifica né esaurisce la complessità dell'uomo. Però, seppur brevemente, vuol rievocare il tratto umano di Marko Jacov che ha reagito con dignità all'esilio dall'amata Dalmazia e al distacco dalla sua famiglia. Una volta ricordò che venne a conoscenza della morte della madre soltanto un mese dopo il triste evento. Mi raccontò anche di un fratello gemello che, costretto a emigrare dalla sua terra d'origine, si era rifugiato in un'altra regione della Jugoslavia. Non volle mai parlare del luogo di provenienza e spesso, con ironia, affermava che "era nato in un luogo dove soltanto ai cani veniva riconosciuta la nazionalità".

A Marko devo la riscoperta dell'Archivio Apostolico Vaticano, soprattutto del valore euristico del Fondo delle Nunziature. Gli sono grato per il suo generoso incitamento a studiare la rivolta di Messina a partire da un diario che aveva trovato presso la Biblioteca Vaticana.

Quello che mi più mi mancherà dell'amico è sicuramente la grande ironia, la capacità di volare oltre gli steccati di un'"Accademia" a volte ricca solo di vanagloria. Insomma, a me rimarrà il ricordo di un volterriano intriso di un profondo cristiano spirito di tolleranza. Chiudo con due citazioni che lo avrebbero gratificato. Dinanzi ai nefasti venti di guerra che ci inquietano, sono sicuro della sua sintonia con il seguente brano:

"Dovete avere il diavolo in corpo," [...] "S'immischiava talmente nelle faccende di questo mondo [...] che potrebbe benissimo essere nel mio corpo come in qualsiasi altra parte; ma vi confesso che, gettando uno sguardo su questo globulo, penso che Dio l'abbia abbandonato a qualche essere malefico [...]. Non ho mai visto città che non desiderasse la rovina della città vicina, né famiglia che non volesse lo sterminio di qualche altra famiglia. Ovunque i deboli odiano i potenti davanti ai quali strisciano, e i potenti li trattano come greggi di cui si vende la lana e la carne. Un milione d'assassini irregimentati, scorrendo da un capo all'altro dell'Europa, esercitano disciplinano l'omicidio e il brigantaggio per guadagnarsi il pane, perché non vi è miglior mestiere; e nelle città che sembrano godere della pace e in cui fioriscono le arti, gli uomini sono divorati da invidia, preoccupazioni e angosce maggiori delle calamità cui è soggetta una città assediata. I dispiaceri intimi sono ancora più crudeli delle miserie pubbliche. In una parola, tante ne ho viste e provate che sono manicheo."³

³ Voltaire, *Candido o l'ottimismo*, introduzione di Giuseppe Galasso, traduzione a cura di Stella Gargantini, Milano, Feltrinelli, 1992, pp. 79-80.

E sul malanimo di alcuni colleghi che si definivano “uomini di lettere o letterati”⁴, avrebbe fatta sua anche questa riflessione di Voltaire:

La più grande disgrazia per un letterato non è, forse, il fatto di essere oggetto della gelosia dei colleghi e vittima degli intrighi, o il disprezzo dei potenti del mondo, quanto piuttosto di essere giudicato dagl’imbecilli. Gl’imbecilli talvolta vanno lontani, soprattutto quando il fanatismo si unisce alla stupidità, e quando a questa si unisce lo spirito di vendetta. Inoltre, un’altra grande disgrazia per il letterato è solitamente di non avere sostegni. Un borghese acquista una piccola carica, ed è subito appoggiato dai suoi colleghi. Se subisce un’ingiustizia, subito trova dei difensori. Il letterato, invece, è privo di qualunque aiuto; assomiglia ai pesci volanti: s’innalza un poco, ed ecco che gli uccelli lo divorano; s’immerge, ed ecco che i pesci se lo mangiano.

Tutti gli uomini pubblici pagano il tributo alla malignità, ma sono ripagati con onori e 30 denari. [s.s.]⁵

Addio Marco. Se c’è un Paradiso, sono sicuro che lì giungerai.

Salvatore Barbagallo
Università del Salento
Lecce

⁴ Voltaire, *Dizionario filosofico integrale*, testo francese a fronte, a cura di Riccardo Campi e Domenico Felice, Milano, Bompiani, 2013, p. 2191.

⁵ Ivi, p. 2193.

The correspondence between the Vatican and the Eastern Church of Levant in the last decade of the seventeenth century

SAMEE HASAN

UNIVERSITY OF SZEGED

Abstract

The article aims at elaborating facts in the last decades of the seventeenth century depending on three correspondences between the Pope of the Vatican with two heads of the Christian Community in the East. The first manuscript is written in Syriac by the Patriarch of the Chaldean Church, announcing his doctrine to the Pope. The other two are written in Arabic by the Metropolitan of the East or the Syriac Catholic Metropolitan, a branch from the Syrian Orthodox church emphasizing on his credibility and loyalty, asking the Pope for his blessings and educational materials. On the other side, the manuscripts illustrate the success of the missionary expedition in its mission in the Levant during this time.

Keywords: Levant, Ottoman Empire, correspondence, Vatican

Introduction

The Chalcedon conclave in 451 A.D. brought about varied Christianity dogmas that flourished in the Near East, and since that time, the gap between Eastern churches and Vatican were widened until the Islamic occupation, which declared the end of any probable influence could be done by the Vatican upon the Eastern Christians populations¹. The Vatican did not hide in the shadow of history or retreated to its territory and boundaries but, on quite the contrary, used all the aspects and conditions available to strengthen and prove its presence within the Christian populations and inhabitants of the East.

With the inauguration of the Crusades, the Holy See exploited the circumstances and had his presence in the East represented politically by the Crusade kingdoms and states and religiously by the missionary expeditions accompanied the drives and settled in the coastal cities of Syria and its ports. In this early period, the activities of the religious groups were confined to meeting the spiritual needs of the European civilian and militant communities, such as performing ritual sermons and preaching, along with the cooperation with the governors of the Crusaders' mini-states in all the seized cities and ports. Those religious associations also took on the responsibility to take care of the Christian pilgrims coming to visit

¹ Abona, Hirmis. *Assyrians, Kurds, and Ottomans*. New York: Camperia Press, 2008, 52–53.

the holy sites and supervise their issues. For that purpose the religious orders of ad-Dawiya and al-Istibariya were established.²

This religious activity accompanied the emergence of the Christian missionary movement that aimed at converting Muslim groups in Syria, catholicizing Eastern Christian groups, and reconnecting them to the Papal Church of Rome. On such a basis, a Crusader monk established the Order of Carmelites in 1156 A.D. on the Holy Land, whose members spread throughout Syria and Lebanon. This was followed by the emergence of the Franciscans and Dominicans in the early 13th century. The failure of the Crusades in achieving their goals led the European countries to explore another path to win as many supporters as possible among Muslims in a peaceful and friendly manner. In 1270, one of the Dominican bishops, William Tarabulsi wrote: "To retrieve the Holy Land, we need messengers, not soldiers". The European Community accepted the idea with enthusiasm, and they even started to introduce Arabic in their education programs. The Pope and the European countries also tried to intercede with the Mameluke authorities for the missionary communities in order for them to be able to enter and settle in the Holy Land by establishing friendly relations so that the European nationals have the right to work and trade in those areas as well as to facilitate Christian pilgrimage.³

Brother Roger of the Franciscan province of Aquitaine managed to conduct negotiations on behalf of the King of Sicily and succeeded in obtaining from al-Naser Muhammad (1310–1341) some privileges, such as the right of residence for Franciscans in the Holy Land, and their supervision of some Holy Sites.⁴

Their work during the days of the Mameluke state manifested itself in religious activity among the Christian communities in all their churches and in all over Syria, including taking care of pilgrims, offering hospitality and charity to them, in addition to the performance of some activities serving the European political interests in the East, as they had been given the task of communicating letters between the Pope and the King of France on one part and the kings of Ethiopia on the other.⁵

The golden era of Catholic missions arrived its zenith during the Ottoman Empire era, which started in the 16th century when Sultan Suleiman the Magnificent signed a treaty with the King of France in 1534, conducted in the first place against Habsburg, the common enemy of both sides. The treaty had other articles related to the economic fields. Still, the most important is the right of protection of the catholics in the East, which was endowed to the French King to support his position in the eyes of European populations.⁶ Henceforth, the activities of missionary expedition would flourish in the Levant between the subjects of the eastern churches. Many of them would submit to the Pope, recognizing his supremacy and keen for his support.

² Hitti, Philip Khuri. *Lebanon in History*. Beirut, 1959, 368–378.

³ Sabbagh, Laila al-. *European Communities in the Levant in the Ottoman Period*. Vol. 2, Beirut, 1989, 770–780.

⁴ Duweihî, Marastan. *History of the Maronite Community*. Beirut, 1890, 378.

⁵ Sabbagh, *European Communities*, 774–775.

⁶ Bilateral Capitulations, Ottoman–French Contract (942 A.H. / 1536 A.D. and 1084 A.H. / 1673 A.D.). Irbaya, Sosyal Bilimler Enstitüsü Dergisi Sayı:39 Yıl: 2015/2, 67–107.

The upcoming documents sent by two different Patriarchs to the Pope illustrate the religious intercourse between the East and West in modern history and illuminate the role exercised by the Vatican in Eastern life.

The first document written in Syriac with a circular seal of two layers on the low right corner. The first layer includes بِنَعْمَةِ اللهِ ضَابطِ الْكُلِّ (بِنَعْمَةِ اللهِ ضَابطِ الْكُلِّ) by the blessing of Mighty God who controls the all. The second layer contains that حَسْبَمِيْهِ مَهْمَفْ (حَسْبَمِيْهِ مَهْمَفْ) the little and weak Josef, the Patriarch of Chaldean.

The main text of the second document written in Arabic with fine spellings but no case marks, and on the top right there are several lines of French font with the signature of the France deputy in Aleppo, contains the followings: "Nous, consuls et députés de la nation française à Alep, attestions que l'archevêque (...) est catholique apostolique romain".

The documents also contain three columns written in Latin in the low part. The best visible is the second that goes as follows: "Ego infra scriptus fidem facio archiepiscopum Shasilium Ilahacum coadiutorem patriarchae Surianorum me praesente professionem ort[h]odoxae fidei coegisse, in cuius fidem propria manu subscripsi et sigillum officii mei apposui Aleppi mense Iulii anno 1694. Ferdinandus aa se fiduvina vicarius provincialis missionum Carmelitarum". (That is a certain Shasilius who was the assistant of the Syriac patriarch, and who made a confession of faith in the presence of the confidant Ferdinand who was the head of Carmelite mission in 1694.)

The other two columns in not clear, nevertheless, the third from the right also demonstrates the credentials of a Syrian archbishop was signed by Iosephus, a Latin functionary (custos [?] Capucinus). The first from the left is a similar testimony was issued by a Jesuit and proves the right faith of archbishop Isaac (Isaacus) who is the coadjutor of the Syrian murza. There are two seals on the document, but unfortunately the characters were wiped out and unable to recognize them. The last document, which is an attachment to the previous one, consists of Arabic content with no seals.

The first manuscript

وَهُوَ عَلَيْهِ تَعَالَى تَكْرِيرٌ مُّكَثُرٌ

ପ୍ରକାଶକ ମନ୍ତ୍ରାଳୟ, ଭାରତୀୟ ସଂଗ୍ରହଳେ, ମୁଦ୍ରଣ ମାଲାଙ୍ଗାଳ୍ପିନୀ-୨୫

⁷ Österreichisches Staatsarchiv, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Turki V.K.23 (1526–1584). N44.

البابا الطوباني.

إلى حضرة الأعظم والأب العام حبرنا ومولانا صانه الله تعالى. يقبل الأرض على الوجه غاثياً ويمرغ الوجه على التراب وهو باكياً وبهـل العبرات على الوجـنـات منـتـجـباـ اـمـاـمـ وـكـيلـ وـنـائـبـ رـبـنـاـ يـسـوعـ المـسـيـحـ وـرـأـسـ الـمـسـكـوـنـةـ اـبـ الإـباءـ الـعـامـ وـرـئـيـسـ الرـؤـسـ الـأـنـامـ الـجـالـسـ عـلـىـ كـرـسـيـ مـارـ بـطـرـسـ الرـسـوـلـيـ وـالـمـاسـكـ بـأـيـادـيـهـ المـقـدـسـاتـ مـفـاتـيـحـ الـقـبـولـ الـمـمـتـلـئـ مـنـ الـخـزـائـنـ الـرـوـحـانـيـةـ وـالـمـتـرـدـيـ بـالـزـيـنـةـ وـالـحـكـمـ الـإـلـهـيـةـ مـنـ اـخـتـارـهـ اللـهـ تـعـالـىـ رـاعـيـاـ لـخـرـافـةـ النـاطـقـةـ وـاـمـلـكـهـ مـوـهـبـاتـ أـنـعـامـهـ الـمـسـلـمـ إـلـيـهـ الـأـوـامـ وـالـشـرـيـعـةـ وـالـمـتـولـيـ عـلـىـ اـسـرـارـ الـكـنـيـسـةـ وـالـبـيـعـةـ اـبـ الـأـبـاءـ وـالـحـبـرـ الـمـعـظـمـ حـضـرـةـ الـبـابـاـ الـمـكـرـمـ شـمـسـ الـدـنـيـاـ وـقـمـرـ الـمـسـيـحـيـيـنـ وـسـرـاجـ الـعـالـمـ وـعـومـ الـمـؤـمـنـيـنـ اـمـدـ اللـهـ رـئـاسـتـهـ إـلـىـ دـهـرـ الـدـهـرـيـنـ بـصـلـاـةـ مـرـيمـ الـعـذـراءـ وـالـدـةـ اللـهـ وـجـمـيعـ الـقـدـيـسـيـنـ أـمـينـ اـمـاـ بـعـدـ تـقـبـيلـ الـأـقـدـامـ الـمـفـروـضـ وـنـصـ الـلـازـمـ الـمـعـرـوـضـ اـنـهـ مـارـ يـوـسـفـ الـبـطـرـيرـكـ بـعـدـمـ رـسـمـيـ بـطـرـيرـكـ اـنـاـ الـغـيـرـ مـسـتـحـقـ صـارـ لـهـ نـيـهـ اـنـ نـزـورـ قـدـسـكـ حـيـثـ عـلـيـهـ التـرـامـاتـ لـذـاـ سـأـكـتـبـ اـمـانـتـيـ مـنـ جـدـيدـ ثـالـثـاـ وـأـرـسـلـهـاـ مـعـهـ إـلـىـ قـدـسـكـ الـشـرـيفـ وـهـوـ يـقـدـمـ الطـاعـةـ إـلـىـ حـضـرـتـكـمـ عـوـضـاـ عـنـ حـقـارـتـنـاـ فـالـمـرـجـوـ مـنـ عـزـمـكـ وـمـنـ جـزـيلـ اـنـعـامـكـ إـنـ مـثـلـمـاـ بـارـكـتـمـ عـلـىـ مـعـلـمـيـ الـمـوـعـودـ وـشـرـفـتـمـوـ وـسـاعـدـتـمـوـ بـمـواـهـبـكـ الـخـيـرـيـةـ كـذـلـكـ تـكـلـفـواـ خـاطـرـكـمـ وـتـنـعـمـواـ عـلـىـ أـحـقـ عـبـدـكـمـ وـأـصـغـرـ تـلـامـذـتـكـمـ وـتـبـارـكـواـ عـلـىـ بـإـرـسـالـ التـثـبـيـتـ وـتـشـرـفـونـيـ بـبـرـكـاتـكـمـ اـنـاـ الـغـيـرـ لـأـنـقـ لـهـذـهـ الـأـنـعـامـ وـلـاـ مـسـتـحـقـ لـهـذـاـ إـلـكـرـامـ وـهـاـ اـنـاـ مـقـرـ وـمـعـتـرـفـ بـهـذـهـ الـأـمـانـةـ التـيـ حـرـرـتـهاـ فـيـ الـكـرـاسـ بـيـديـ وـبـجـمـيعـ ماـ رـسـمـتـ بـلـاـ شـكـوكـ وـاـنـشـالـلـهـ اـعـرـضـهـاـ عـلـانـيـةـ وـاـعـلـمـهـاـ ظـاهـراـ عـلـىـ قـدـرـ طـاقـتـيـ لـجـمـاعـتـيـ وـلـلـغـيـرـ وـاـنـيـ خـاضـعـ وـمـنـصـاعـ إـلـىـ قـدـاستـكـمـ بـكـلـ ماـ تـأـمـرـونـيـ وـتـرـسـمـواـ عـلـىـ مـنـ الـفـوـانـينـ إـلـىـ مـنـتهـيـ عـمـرـيـ وـأـخـرـ نـفـسـ حـيـاتـيـ فـالـأـنـ أـخـرـ سـاجـداـ أـمـامـ الـكـرـسـيـ الـبـطـرـسـيـ وـأـقـبـلـ أـقـدـامـكـ الـطـاهـرـةـ وـأـتـضـرـعـ إـلـىـ قـدـسـكـ ثـانـيـاـ وـثـالـثـاـ وـارـجـوـ أـنـ لـاـ تـنـسـوـنـاـ مـنـ دـعـاـكـمـ الـمـقـبـولـ وـصـلـوـاتـكـمـ مـشـتـتـ بـيـنـ الـدـيـابـ الـخـاطـفـةـ دـمـتـ سـالـمـيـنـ بـرـبـ الـعـالـمـيـنـ.ـ بـنـعـمـةـ اللـهـ ضـابـطـ الـكـلـ الـضـعـيفـ وـالـصـغـيرـ يـوـسـفـ بـطـرـيرـكـ الـكـلـدانـ.

The blessed Pope

To the greatest, the general father, our pontiff, our Master, may God Almighty protect him, we lay the faces on the ground kissing it, rolling in the dust crying while the tears pouring down on the cheeks, weeping in front of the authorized representative and agent of Jesus Christ, the general father of fathers. The head of the inhabited world, the leader of the leaders of the humankind, who is sitting on the apostolic chair of Saint Peter and holding in his holy hands the keys of admittance who is filled with spiritual treasures and is clothed with divine embellishment and wisdom. Whom God the exalted chose to be the herder of his talking sheep, whom he is put in the possession of all the talents which the creatures have, who is in charge of the orders and Canons, who is the keeper of the secret of Church, and pledge of loyalty, the father of fathers, the authorized representatives of Christ, the vener-

ble Pope. The sun of the world, the moon of Christians, the light of the world and believers in general, may God prolongs his presidency forever by the prayer of the virgin Marry – the mother of God – and all priests. Amen. After the obliged kissing of the feet and the necessarily presented text (I say) that the Patriarch Mar Joseph, after having appointed me, the non-worthy to the post of the Patriarch, his intention to visit your holiness since he has obligation therefor, I will write my loyalty again and I will send it with him to your noble holiness. He will render obedience to your holiness demonstrating our obsequiousness so that I ask from your determination and your abundant benevolence, that, just as you blessed my promised educator, whom you have honored and helped him with your benevolent gifts, in the same way you also take the trouble and give your blessings on your pettiest servant and smallest pupil, and bless me with sending the decree of appointment, accepting me in your blessings even though I am inappropriate to this grace, and not deserve that honor. I admit and acknowledge in this trust, which I wrote by my hands in this letter and in all I decided without cheating or doubt. By the will of God, I will exhibit overtly, I will make it known clearly according to my ability to my community, as well as others, and I will be obedient and yielding to your holiness and to all the orders and Canons you pass, to the end of my life and to the last breath. Now I will fall prostrate before the chair of St. Peter kissing pure feet praying to your holiness to humiliating myself a second and a third time and I hope you will not forget us from your accepted invocation and prayers, which scatter the ravenous wolfs. May you remain safe in the Lord of the worlds by the grace of God who is the director of all. The Little and weak Josef, the Patriarch of Chaldean

Review

The Chaldean Church descended from the Nestorian Church, that its adherents were scattered in big numbers in Syria and Mesopotamia. During the first four centuries, Syrians had many Christian religious schools, which were the beacon of Christianity in the East as Antioch, Edessa, and Nusaybin. There is no doubt, political situation of the region was as important as the religious differences since the city of Nusaybin and eastern territories fell to the hand of the Persian Kingdom in 363 A.D. Syrians were divided into two groups, and hostilities between them increased to the extent that they lived in separate territories, and were referred to as Westerners and Easterners.

Both of the groups adopted the decisions of the council of Nicaea 325 A.D. until the coming of Nestor, who himself was one of the disciples of Antioch, and a significant portion of Syrians accepted his creed regarding Christ, who is of two natures and two essences. While the Roman Empire excommunicated him, his proponents came under aggressive attacks and they were suffering from acute persecution; therefore, they left Antioch and Edessa and sought refuge in the eastern territories. We shall bear in mind that not all Eastern Syrians were Nestorians, but the entire Nestorians fled the western provinces of the East, and there they established their Church, which penetrated the world and arrived in China and India.⁸ Since 497 A.D. they announced their independence from Antioch after the council held by the Patriarch of Church, whose name was Biabwi. In the end of the

⁸ Atiyah, Aziz. *The History of Eastern Christianity*. Translated by Issac Abeeid. First edition, Cairo, 2005, 304–306.

sixth century, the hierarchy of the Church was established,⁹ and placed in Almadain, the capital of the Persian Kingdom until 697 A.D., and later it was relocated in Bagdad. The attempts of spreading the catholic faith between the proponents of the eastern churches had started since 1247. In 1445, the head of Chaldean Bishopric of Cyprus Tethym declared his unity with the papal chair.¹⁰ However, this integration was of less importance since the conversion of the small ethnic group would not affect the center of the Church and its adherents.

This Church established its hierarchy in a unique way utterly different from any other churches in the world that the Patriarch of the Church possessed both temporal and ecclesiastical authority over his proponents. In early modern history, the Church adopted a system called *Natir Kursi*, which means the office-guardian. The system guaranteed that the authority would stay in the Patriarch's family; the Patriarch pre-emptively commissions one of his relatives to hold the position after his death. Since the earliest centuries, the Pops of Vatican had had their dreams to seize power over all other Churches and doctrines. Early in modern history, the circumstances were utterly convenient. The chance came when the head of the eastern Patriarchate died and when his heir was just eight years old. Many bishops who had relations with the Franciscan and the other notables who had commercial ties with France headed their faces to the Pope seeking help. Their appeals described themselves as orphans without fathers, but just with a child who came from the same family, which had monopolized the Patriarchate see for the past hundred years, and they asked him to ordain a patriarch for their Church. As such, Yohanna Sulaqa was instructed and taught the Latin doctrine in Rome, ordained a Patriarch under the name Shimun VIII and sent back home.

This schismatic line in the Nestorians church did not survive since Sulaqa could not be able to win over the main body of the Church, and he was isolated for one year in the Mountains of Diyarbakir until he got caught by the Ottoman government and killed. This loss and disappointment did not affect the function of the missionary expeditions nor the determination of Vatican, and in 1515 they found the circumstances paved the way for their attempts when a sudden disputing happened within the Church, since Shimun Dinkha, the bishop of a critical bishopric rose against the head of the Church Mar Elia who could manage to evict Dinkha into Persian land. Despite the support of the Persian government, in trying to find a new branch within the Church of the East which could adopt more independent policy from the Ottoman authority, and the efforts of Vatican to win over the Church, this line did not succeed in achieving the Vatican's goals and fantasy, since the population stuck at their faith and his successors had neglected all connections with Rome and returned to their ancestral doctrine.

A new schism in the Church started during the seventeenth century when the Metropolitan of Diyarbakir Yusuf, the first converted to catholicism, initiating a new line, would continue to exist until 1828. During the seventeenth and eighteenth centuries, catholicism

⁹ Abona, Albert. [دليل إلى قراءة تاريخ الكنائس الشرقية] [A guide to comprehend the church history]. Beirut: The Chaldean Syrian Eastern Catholic Church Press, Orient House, 1997, 212.

¹⁰ Samir, Abdeh. [الطوائف المسيحية في سوريا اصلها تطورها تعدادها] [The Christian Communities in Syria, their Origins – Development – Census], First edition, Damascus: Hasan Malls Press, 2003, 58–120.

flourished in Diyarbakir; even all the followers of the Eastern Church there will become loyal catholic subjects to the Pope of Rome.¹¹

The document mentioned the first two patriarchs of this line who confessed and obliged loyalty to the Pope; therefore, presenting their life would be necessary since they were fifth patriarch under the name of Yusuf.

Yusuf the first or Yusuf Abd al-Ahed was originated in Kirkuk in Iraq. The Patriarch of Eastern Church Elia IX (1660–1670) ordained him as archbishop of Diyarbakir. In 1667, the archbishop turned upon his master converting to catholicism; therefore, he was imprisoned for a while. After his release, he set out to Rome in 1673, and in 1683, Pope Euclid X vested him with the rank of the Patriarchate and recognized him as the head of the Chaldean Catholic church. His sovereignty expanded over Amed, Diyarbakir, Mardin, Mosul, and Bagdad. In 1694 he traveled to Rome for treatment and died there in 1707.

Yusuf, the second who sent the epistle, was born in 1667 in Tall Kayf in Iraq. Son of Cumaa of al-Maroufs' house. In 1689, he was consecrated to priest and two years later, the first Yusuf vested him with the metropolitan rank, and in 1694 he ascended the Patriarchate on the ground of the departure of Yusuf the first.¹² The manuscript is clear evidence for the success of the missionary expedition activities in the Levant since the new Patriarch obliged loyalty to the Pope and requested the assertion for his position.

The second manuscript¹³

هو الى جناب السادة الكرام الكاردينالية الفخام الموكلين على انتشار الایمان ومدبرى
سائر الامصار والاقطار سلمهم الله تعالى وابقاهم في خير وعافية. الى حضرة المقر
الكرييم العالى الموسوى السيد مجد الامة المسيحية فخر البيعة الكاثوليكية حرس الله
نعمهم ووفر من السعاده حظهم وقسمهم امين. اننى انا القفير بين رؤساء الكهنة
باسيليوس إسحاق مطران سائر المشرق الذي كنت سابقا مطرانا على
مدينة امد منذ اثنى عشر سنه مرسوم من يدي البطريرك بطرس الانطاكي اقر
واعترف امام الله تعالى وحضرت قداستكم اننى كاثوليكي المذهب على الایمان المستقيم
مطیع البيعة الروومانية مؤمن بالاب والابن والروح القدس وان القنون الثاني الذي هو
الابن نزل من السماء وتجسد من مریم البتول وصار انسانا حقيقا مساوايا لنا في كل
شيء ما خلا الخطيئة وانه انسان سام واله سام بطبيعتين ومشيئتين وقونم واحد اعني
طبيعه الهيبة وطبيعه إنسانية واني مقر ومحترف بالسبعة عشر مجمع المقدس وبجميع
ما رسمت وثبتت وقبلت هذه المجاميع المقدسة وعلى الخصوص ما رسم في المجمع
الخلقيدوني الرابع الذي حرم به دیوسقورس وشیعته المقربین بطبيعه واحدة
وأؤمن بكل ما تؤمن به البيعة المقدسة واردل واحرم كلمات رده وتحرمه البيعة

¹¹ Abona, *Assyrians, Kurds, and Ottomans*, 77–78.

¹² [http://saint-adday.com/Chaldean patriarchate of Babylon](http://saint-adday.com/Chaldean_patriarchate_of_Babylon)

¹³ Österreichisches Staatsarchiv, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Turki V.K.23 (1526–1584). N39.

الرومانيه واعتقد ان سيدنا البابا الروماني هو الحبر الأعظم ونائب السيد المسيح ووكيله وانا مطيعه وتحت رياته وعلى هذه الأمانة الصادقة أعيش وعليها اموت بحسب الإيمان الذي قبلته منذ صغرى من ابهاتنا الكيوجيين المرسلين الى مدينة الموصل.

ويكون معلوم سيادتكم اننا في هذه البلاد مشغولون في التعليم والكرز وانتشار الإيمان الكاثوليكي لكننا محتاجون إلى بعض كتب ضرورية لنا وهي كتب التوراة المقدسة لعقيقة والحديث وأربعة كتب التواريخ وابن سينا واكاودوس في علم الهندسة ولا بأس إذا كان عندكم غير كتب لازمة لنا ان ترسلوا منها لنا لأجل تعليم المؤمنين لكم الاجر والثواب عند الله وأيضا نأمل من الجناب الرشيد ان تتعموا علينا بشقة من صليب الحي كما ارسلتم لمار يوسف لأنه ما يوجد في طائفتنا شيء من صليب الحي فلذاك تهجمنا على قدسكم وطلبنا هذه الذخيرة العظيمة لتكون بركة يسوع وصليبه وبركة الكرسي الرسولي وبركتكم علينا وعلى طائفتنا وكنائسنا فقط لا شيء آخر ونأمل من قدسكم ان ترسلوا لنا العفرات (صكوك العفران) العظيمة لتعطيه في كنائسنا في الأيام المعلومة وكلما احتاج الامر اليه وسابقاً كنا ارسلنا لكم مكتوب بمثل هذا بختمي وختم ابهاتنا المرسلين وقد كتب تحريراً في الشهر الثامن من شهر تموز سنة الف وستمائة وأربعة وتسعون مسيحية.

It is to the noble gentlemen, magnificent Cardinals, delegates of spreading faith, directors of the various territories and provinces, the Almighty keep them safe and sound, to the eminence, high office, the glory of the Christian nation, the pride of Catholic Church, God surveillance their grace over and save their happy life.

I am Basil Issac, the bishop of the East, the poorest among the bishops that I was previously the bishop of Amed for twenty years commissioned by Peter, the Patriarch of Antakya. I admit and confess before the Almighty and your holiness that I believe in the catholic faith, as well as I, pay homage to the Catholic Church, believe in the father, son and Holy Spirit. I confess that the other essence is the son who fell out of the sky and embodied in human through the Virgin Mary, and we are equal to him except he has no sin, and he is transcendent human and God at the same time. He has two natures, two volitions and one essence that I do mean a human nature and divine nature. I confess and avow to the holy seventeen councils and in all the laws and principles, which had been given rise to them, especially what the Chalcedon council brought about that had forbidden the dealing with Discords and his proponents who are confessing to one nature.

I believe in the Catholic Church, and I forbid what the Catholic Church has prohibited and I think that our Master the Pope of Vatican is the supreme pontiff and the vice Christ, I obey him and under his presidency. For this trust and to that confidence I live and die according to the belief that I have accepted since I was a child at the hand of our capuchin fathers who had been sent to Almousel.

To be in your knowledge we are in busy of teaching and spreading the catholic faith so that we are in need of some books, which are necessary for us, which are the New and Old

Testament, four books in history, Aben Sina, and, Gladius in engineering science. It is okay if you have other books that could be useful to us in teaching the believers. To get a reward and retribution.

We hope from the guide to the right path to reward us with a piece of the Christ cross like the one, which was sent to Josef Elmar, for we do not have anything of it. So that we dared to your holiness by asking you to give us these high supplies to lay upon us, our Community and our Church the blessing of the Christ and his cross, the blessing of the holy seat and you.

We hope from your holiness to send for us the great indulgences to offer it in our churches at the holidays and the time of need, previously we sent like this letter with my seal and stamp of sender fathers. It had been written on the day of eighth of the July in one thousand six hundred ninety four A.D.

The third manuscript¹⁴

الى جناب عدة الاجلاء فخر الاممجد الاخلاء حضرة الاب المكرم الانا الطاهر المفخم سلمه البار تعالى واباه البقاء المجيد. الى حضرة من حرر اسمه الكريم أعلاه دام عليه نعماه وبلغ في الدارين يومناه بجاه مريم والدة الاله امين يا معين انني انا الفقير بين رؤساء الكهنة باسيليوس إسحاق مطران سائر المشرق الذي كنت سابقا الذي كنت سابقا مطرانا على مدينة آمد منذ انتتني عشر سنه مرسوم من يدي البطريرك بطرس الانطاكي اقر واعترف امام الله تعالى وحضرت قداستكم ابني كاثوليكي المذهب على الايمان المستقيم مطیع البيعة الرومانية مؤمن بالاب والابن والروح القدس وان القنوم الثاني الذي هو الابن نزل من السماء وتجسد من مريم البطلول وصار انسانا حقيقيا مساويا لنا في كل شيء ما خلا الخطيئة وانه انسان سام والله سام بطبيعتين ومشيئتين وقتوه واحد اعني طبیعه الهیة وطبیعه إنسانیة واني مقر ومعرف بالسبعة عشر مجمع المقدس وبجميع ما رسمت وثبتت وقبلت هذه المجاميع المقدسة وعلى الخصوص ما رسم في المجمع الخلقيوني الرابع الذي حرم به دیوسکوروس وشیعته المقربین المقربین بطبيعه واحدة واؤمن بكل ما تؤمن به البيعة المقدسة واردل واحرم كلمات رده وتحرمه البيعة الرومانیة واعتقد ان سیدنا البابا الروماني هو الحبر الأعظم ونایب السيد المسيح ووکیله وانا مطیعه وتحت ریاسته وعلى هذه الأمانة الصادقة أعيش وعليها اموت بحسب الايمان الذي قبلته منذ صغري من ابهاتنا الكیوجیین المرسلین الى مدينة الموصل ويكون معلوم سیادتکم اتنا في هذه البلاد مشغولون في التعليم والکرز وانتشار الايمان الكاثوليکي لكننا محتاجون الى بعض کتب ضرورية لنا وهي کتب التوراة المقدسة لعثیقة والحدیثة وأربعة کتب التواریخ وابن سینا واکلادوس في علم الهندسة ولا بأس إذا كان عندکم غير کتب لازمة لنا ان

¹⁴ Österreichisches Staatsarchiv, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Turki V.K.23 (1526–1584). N98.

ترسلوا منها لنا لأجل تعليم المؤمنين لكم الاجر والثواب عند الله وأيضا نأمل من
الجانب الرشيد ان تتعموا علينا بشقة من صليب الحي لأن ما عند طائفتنا منه شيء
وهو لازم لنا لأجل البركة وكنا سابقا قد ارسلنا مكتوبين على هذ النص للجمع المقدس
شهادة ابينا الباطريرك بطرس واخينا المطران رزق الله مطران حلب والاباء
المرسلين ان نرسل لكم هذه مع سيدنا البطريرك يوسف لأنه عارف بنا من بلادنا خير
من الكل وشهادته تجري عن شهادات كثيرة والحوایج التي ذكرنا بعد أن تتصدقوا
وتحسنوا بهم سلموهم الى يد امبرسيوس اللنبياري و هو يرسلهم لنا وسائل الله تعالى ان
يكثر يخيركم ويزيد من فضلكم ولا يعدمنا احسانكم دمتم سالمين برب العالمين وقد
كتب تحريرا في الأول من شهر كانون 1695.

To the grand Master among them all, the pride of the ancient greats, the honorable father, the pure luxurious Ego, May God protect him in peace forever. To whom his great name is mentioned above, God's favor has lasted upon him by the name of the Virgin Mary, the Mother of God. Amen.

I am the poorest among the heads of priests, Basil Isaac, the bishop of the East that I had been previously the bishop of Amed for twenty years commissioned by Boutros, the Patriarch of Antakya. I admit and confess before the Almighty and your holiness that I believe in the catholic faith, as well as I pay homage to the Catholic Church, believe in the Father, Son, and Holy Spirit.

I confess that the other essence is the son who fell out of the sky and embodied in human through the Virgin Mary and we are equal to him except he has no sin and he is a transcendent human and God at the same time. He has two natures, two volitions and one essence that I do mean a human nature and divine nature.

I confess and avow to the holy seventeen councils and all the laws, especially the Chalcedon council that excommunicated Discords and his proponents who are confessing to one nature.

I believe in the Catholic Church and I forbid what the Catholic Church has prohibited and I think that our Master the Pope of Vatican is the supreme pontiff and the authorized representative of Christ, I obey him and under his presidency. For this trust and to that confidence I live and die according to the belief that I have accepted since I was a child on the hand of our Capuchin fathers who had been sent to Almousel.

To be in your knowledge, we are in busy of teaching and spreading the catholic faith so that we are in need of some books, which are necessary for us, which are the New and Old Testament, four books in history, Aben Sina, and, Gladius in engineering science. It is okay if you have other books that could be useful to us in teaching the believers. To have pay and reward by God.

We hope from the guide of the right path to reward us with a piece of Christ cross which we do not have anything of it. I previously had sent two letters regarding these issues to the sacred Community with the testimony of our father Peter, the Patriarch of Antakya, our brother Rezq-Allah, the Bishop of Aleppo, and the Capuchin fathers. I will send this letter with Patriarch Josef because he knows us well, and his testimony deputizes other testimonies.

After rewarding the supplies, which we mentioned above, please hand it to the hand of Ambrosias al-Lombardi and he will send it to us, and we ask the God Almighty to enhance your goodness, boost your charity and not deprive us from your help – protected with the care of God. It was written on the first of January in 1695.

Review

Both of the documents contain recognition of the catholic faith by Basil Isaac, the bishop of the East, and his appeal to the Holy See or Rome to provide him with some provisions and supplies necessary for spreading the catholic faith in the East.

Basil Isaac, the Metropolitan of the East was born in Mosel to an Orthodox priest named Abd al-Gabbar, who converted to catholicism by the Capuchin Fathers. Basil Isaac demonstrated sharp intelligence, and he was the center of attention since he learned Italian and Latin in his early years. In 1643 he went to Edessa, and afterward, he continued his way into Aleppo accompanied by the Catholic Metropolitan of Diyarbakir Abd al-Jalil Tethymus. After his residency in Aleppo, the Patriarch of Antioch sent him into Rome, and there he had studied languages and religious sciences for four years. In 1672 he returned to Lebanon, and his residency, the Catholic Patriarch of Maronite vested him with the priesthood degree. In 1682, the Patriarch of Antioch Peter promoted him to the Metropolitan rank. Then, he was held responsible for the Catholic Church of Amed.

During his period, the Church of Amed confronted with many problems that the Orthodox Party and their head Isaac Ezer procured a decree from the Grand Vezir Ali Basha in the reign of Mehmet IV contained instructions of preventing the Ottoman Christians from converting to catholicism. The Archbishop of the Orthodox Church took advantage of the decree and evicted the Metropolitan to Aleppo. In Aleppo, the situation was more intense, and the struggle between catholics and orthodox continued for a long time. Therefore, the Metropolitan found himself, obliged to ask for the back of the French King that in his letter which dates back to 1686, explained the hard situation and toil, which laid upon catholics.

In 1690, he traveled to Istanbul and procured a decree from the Ottoman authority on 28 January. The order contained information and instruction for deposing the Orthodox Patriarch and recognizing the Catholic Patriarch Peter VI as the chief of the Syrian Community. The confrontation was alleviated for a while until the Orthodox Patriarch Isaac Ezer acquired a new decree from the Ottoman government and got further permission for exiling the Catholic Patriarch and his community. On basis, Gaffer Basha, the governor of Aleppo put them in custody for a while; and their release could not be achieved without paying a substantial fine. The communion was scattered in different areas, and the Metropolitan headed his face into Cyprus and settled down in a capuchin monastery. In 1702, he accepted an invitation from the ambassador of France in Constantinople, and there, he had sent many letters to the King of France Louis XIV written in Arabic and for his strong relationship with the King Louis gave him the advantage to send many eastern students to France for education¹⁵. Those letters still archived in the vaults of the French Ministry of Foreign affairs for being considered essential materials and one of the best evidence regarding the

¹⁵ Terazi, Philip de. [asdaq maa kaanan tarikh lubnan] أصدق ما كان في تاريخ لبنان 1948, 317.

status of the Catholic Church of Syria at the time¹⁶. In 1704, the Pope Euclid XI sent an epistle to the metropolitan raising him to the patriarchate rank and naming him the Patriarch of Antioch. The epistle had orders to the Ambassador of France for adopting the Metropolitan, by extracting an Ottoman decree supports his position. Seemingly, the personality of the Metropolitan, which was full of human knowledge, refused this offer because he does not want to open a new door for prolonged struggle in the same communion and, at the same time, would be pointless. Despite this, he accepted to run the affairs of the Community. In 1706, he traveled in Rome, spending all his time in interpretations and composition until his death in 1721.

Conclusion

The documents are mere evidence about the continuing cultural intercourse between East and West, illustrating the grand role played by the Vatican and missionary expedition in communicating with the communities of the East. The political factor was no less critical since those missionary expeditions and correspondence could not be done without the acceptance of the Ottoman Empire and the protection of European countries at imperial level. Both factors are mutually complementary since the movements of missionary expedition are related to the Ottoman concession during the sixteenth and seventeenth centuries. From these points of view, we need more explanation for each side. The Ottomans started these kinds of privileges with the inauguration of 16th century thinking that if they endowed some economic and religious concession to some European countries (France) would weaken the Austrian position and if they did not capture its land at least could enforce their conditions upon them. France required such allies to help them in their wars in Europe and exploited the manifestation of protection of the Catholics in the East therefore; the religious movement during these centuries was established on political ground.

Converting to catholicism was a unique element during 17th century. There is no material assurance that the Vatican was still persisted in finding a new front inside the East to capture the Holy Land and build the Kingdom of God, nor the Christians of the East were under persecution during that time. Still, we could not ignore the idea of trying to find an elite inside the Ottoman Empire could work to serve the interest of the Vatican or at least to restrain the Ottoman jeopardy, which proved itself in 1683 once again. Reckoning the economic situation of the 17th century in the Ottoman Empire could be the best reason of converting most of Christians to catholicism. The Ottoman Empire suffered from series of prolonged wars in many fronts and the new obtaining lands in the past covered the financial problems, but the Ottoman expansions arrived its peak and wars did not stop while the cost of defending the lands increased and on such grounds, the population of the East found in Vatican a safe house could offer them charity to pay the taxes which increased and forced upon them. On the other hand, they could have political protection and exemption from the taxes according to their point of view at least.

From an educational point of view, the correspondences were written in Syriac and Arabic, which attest that despite the word of nations in its self-did not existed. Still, the Com-

¹⁶ Terazi, Philip de. [السلالس التاريخية في ذكر أساقفة الابرشيات السريانية] The historical series in mentioning the Bishops of Syriac dioceses], Beirut, 1910, 123–124.

munity of Syrians stuck culturally to their traditions, emphasizing on their origins and identity. At the same time, the Vatican and its hierarchy obtained the idea of nostalgia of those people to attract them, talking to them by their language. The Catholic Community of Levant existed outside the millet system, which was established by Mehmet the Conquer and divided Christians into three categories, which catholicism was not one of them and here the question is that: did the Ottoman Empire has kind of tolerance or it was just under a political pressure pushed the government to accept catholicism inside Levant and could give her a chance to strengthen its relation with France or at least could possess a peace with European countries?

The idea of religious forgiveness appears as a preposterous idea since the sharia law was the only factor inside the court and the law did not give even the Christians included in the millet system a superiority upon Muslims. Still, in quite contrary, the common issues between both of them must solve by Sharia law; therefore, the only aspect that affected the relation of the Ottoman Empire to the Catholics of Levant at first was the concession made by them with the European countries, which was useful economically to the west and very useless politically and harmful economically to the Ottomans.

In the 17th and 18th centuries, the European countries started to impose their conditions upon the Ottoman Empire and took advantage of it to protect holy lands and catholics in the East as pretext to intervene in the Ottoman Empire issues. The documents are just a series of many illustrate the civilization cross-fertilization from one side. The other has very political importance since the history of catholicism in the 19th century would have the grand direction in European policy towards the Ottomans.

Correspondence between the Syrian Patriarch of Antioch and the Holy See in the last decade of the seventeenth century

SAMEE HASAN
UNIVERSITY OF SZEGED

Abstract

The research aims at elaborating the establishment of the Syrian catholic church and its status in the Levant in the last decade of seventeenth century depending on various manuscripts sent by the Catholic Patriarch of Antioch to the Holy See of Rome and its representative in Constantinople. The manuscripts written in Arabic depict the status of the church in the Ottoman Empire, and its relationship to the European authority including France and Spain. On the other hand, the manuscripts describe set of events related to the relation between the Syrian catholic church and its sister, the orthodox Syrian church and the attitude of the Ottoman Empire toward them.

Keywords: Ottoman Empire, Levant, Syria, church, France

Introduction

Christianity has known during its long history lots of splits and different doctrines resulted from the ideological diversity of explaining the dogma, which was brought by the Christ and promulgated by his disciples. After the first three centuries, which paved the way for spreading the new religion between the pagans in the eastern and western world, Alexandria and Antioch represented two different Christian schools that tried in many ways to defend and protect Christianity against the heathen attacks.

All of that led to a variety of interpretations of the nature of Christ, father and Virgin Mary. Whereas the church of Antioch adopted the mystical tendency and symbolic analysis for the Gospel, the church of Alexandria was in quiet contrary, relied on ethics and philosophy. Despite the success of defending Christianity as well as prevention of apostasy movements, the different interpretations among churches had increased the crack between them, which led to a set of events over the fourth and fifth centuries.¹

The controversy and debate about how Christ could be a Man and God at the same time, represented in four different councils starting with the assembly of Nicea 325 A.D. The argument of this council was about the ideas of one of the bishops of Alexandria called Arius who said that the father is the only true God who was not born, the son is not equal to

¹ Samir, Abdeh. [الطوائف المسيحية في سوريا اصلها تطورها تعدادها] [The Christian Communities in Syria, their Origins – Development – Census], First edition, Damascus: Hasan Malls Press, 2003, 13–14.

the father, who initially has been alone, who created him out of nothing by his will, the father could not be seen or revealed even to the son because who has an onset does not know the eternal. According to these instructions a cute debate raised, the first Christian Emperor to Rome Constantine the Great wanted to examine the outstanding differences and figure out the best way for uniting the church. The council exiled Arius to the desert of Libya.² During the debate among the adherents of Arius and his proponents, another Antiochen bishop named Nestorius ascended the patriarchate of Constantinople in 428, bringing with him new thoughts and explanations.

We should bear in mind that the instructions of Nestorius, who was influenced by Syriac culture and literature, seemed to have seen in developing a cult of Mary a dangerous tendency to pay her honors that belonged to God alone. For him, Mary was not the mother of God but she was just the mother of the man. Therefore, he developed a theory regarding the nature of Christ's personhood and stated that Christ was just the son of Mary as a man. The theory of Nestorius was not the only matter which led up to the council of Ephesus, but the rivalry between the Alexandria and Antioch was an essential factor in this debate.

A second factor was the rivalry between the sees of Alexandria and Constantinople and the own jealousy that Cryles the patriarch of Alexandria felt toward Notorius. In 431, the Emperor summoned a council to meet at Ephesus and settled up this matter. The situation developed to the favor of Cryles since the envoy of Pope and the delegation of Antioch did not arrive, Cryles was able to absorb the patriarch of Jerusalem's support and the archbishop of Ephesus, who prevented Nestorius and his adherents from entering the church. The council excommunicated Nestorius and his adherents. The Pope of the Vatican and Emperor ratified the articles, and they imposed the provisions upon the Patriarch of Antioch to be accepted. Among the conflicting views as well as differences in opinion a new theological ideas had appeared when one of the bishops of Constantinople Eutyches had gone too far in resisting the Nestorius theology and assuring the creed of Cryles, the previous patriarch of Alexandria until he fell off in his mistake when he said (the Christ manhood was swallowed up in his Godhead).³

The Chalcedon council (451) was held and decision of Eutyches's excommunication was taken and the anathema of Nestorius and his doctrine was renewed. Despite the common theological ideas between all the churches in the east and west which had seen in Jesus two nature in one essence, the debate did not end since the eastern churches emphasized that Christ is of two natures, while the deputy of Pope and the delegate of the Emperor wanted the council to adopt that Christ was in two natures. In addition to the first idea, the council did mention the tenets of Cryles, which was the cornerstone of the orthodox belief that for him and his adherents, the One could recognize the two natures only by ideology or thinking.

The Chalcedon tenets dismissed all the doctrines which believe in two natures before the union and who admitted in just one nature after incarnation of Christ, for sure this dogma needs more explanation since the beliefs of the church of the east relied on the instructions of Cryles the Alexandrian patriarch who said (one nature embodied for the word of

² The history of church and the converting from monotheism to the triangulation, the electronics committee of call, 2015, p9. www.edc.org.kw; <http://ar.islamforchristians.com>.

³ Abona, Hirmis. *Assyrians, Kurds, and Ottomans*. New York: Camperia Press, 2008, 52.

the God) which consisted of two natures unmixed and the continuing existence of two natures in the union. This spilling dilemma was the cornerstone of dividing Christianity into catholicism in the west and orthodoxy in the east.⁴

The church of Antioch was affected in the councils in various ways, and to be understood the dimension of the dilemma, we should examine the historical and demographic composition of the region, which was under the sovereignty of this patriarchate. The sovereignty of the patriarchate of Antioch ranged from Torus Mountains in the north to the desert of Sinai in the south and between the Mediterranean Sea in the west to the border of the Persian kingdom in the east. The indigenous inhabitants of this land in the early dawn of Christianity composed of Syrian or Syriacs (*surians*), and they are kind of old semantic groups dwelled in Syria during the old ages as Canaanites, Arameans, Phoenicians, and Amorites. Syriac language was the tongue of the people until the invasion of Alexander the Great in the fourth century B.C. that this land started to have a Grecian character since the language of the science, education, and state started to be Grecian. On this ground, in the fifth century, three different literate styles could be recognized. The first one is Syriac, the language of the people along with the Arabic language since there were many Christian Arabic tribes; the second is the Grecian, which was the language of education, finally the Latin, the official language of the Roman Empire. The Chalcedon council was supposed to unite Christianity, but the dispute mentioned above was expanded by the time went; the patriarchate of Alexandria refused the articles of the committee since its tenets went against the creed of Cries.

The patriarchate of Antioch divided into three different creeds, the Melekiate church of Antioch which proponents named the royal Romans, Jacobites related to Jacob el-Baradei who said in one essence and one nature regarding the Christ, the adherents of this church named western Syrians or Syrian Orthodox, and the Nestorians in the eastern territories who adopted the Nestor's point of view who said in two essences and two natures in the Christ and his followers called the eastern Syrians.⁵ The Chalcedon or Malekiate patriarchate of Antioch, which adopted the chapters of the council in 451, had no contradiction to the Vatican that the principle and the terms of interpretations of the creed were the same, except that the church of Antioch in its heritage and legacy was of oriental origins.

In early history, the Antioch's relationships with the other patriarchate established on the grounds of equilibrium and collaboration. The Malekiate church of Antioch did not get involved in any dispute or disagreement with Rome or break until the Islamic invasion of Syria. Afterward, the final blow came true based on the controversy between Constantinople and Rome in 1054, that the church of Antioch had embraced the Constantinople clergy point of view. After this date, the eastern world became the castle of the orthodox church, and catholicism had no influence there until the sixteenth centuries with the exception of the era crusading wars.

Catholicism did not flourish in Syria until the Ottoman era through the missionary expedition's activities; despite Mehmet's canons, the conqueror who had addressed to his

⁴ Bishop Bishoy. [ال المسيحية عبر تاريخها في المشرق] [The Christianity in the East During its History], Second edition, Beirut: The Committee of Eastern Churches, 2002, 212–213.

⁵ The father Ignatius Diek. *On the paths of Christian unity, articles and journals in the ecumenical movements.*

Christian and Jewish subjects (millet system)⁶ the European countries breached the Ottoman through privileges and capitulations. Therefore, those rules and canon law did not implement exactly in sixteenth and seventeenth centuries.⁷

The political and diplomatic tendency of the European countries towards the Ottoman Empire in the early centuries was to have more privileges, especially in the trade fields, in the case of Venice⁸ and finding a new ally who could serve their aspiration in the case of France. The shared animosity towards Hapsburg led the French and the Ottoman to have their treaty in 1534 since the Ottomans had no interest in the French land which located beyond their capacity; in return the French government found in the catholic of the East a vital issue could be used to reinforce the political status of the French king in the west.⁹

The privileges which were gained by France at the time of the most powerful man in the history of the Ottoman Empire opened the door, as the time went by, to new treaties and privileges which made the Ottoman Empire during the time of weakness under control of foreign powers.¹⁰ Those covenants and capitulations facilitated the movement of missionary expeditions in the Levant and gave them a chance to make more influence inside the eastern Christian communities since there would be many professions and conversions to the catholic faith as well as recognition the supremacy of the pope upon all the Christians by lots of patriarchs and bishops as would be seen in the manuscripts. The bishops and patriarchs who converted to catholicism sought to procure a legal status for their authority on the one hand. On the other hand, they found in the Vatican and other European countries the shelter or sanctuary against the Ottoman prosecutions. The pope of Vatican and his hierarchy found these methods is the only way to achieve their allegedly dreams in restoring Jerusalem that those new believers would be the spearheaded against any Islamic invasion towards Europe in the future to come and might constitute a forward base to any crusade later.

On these grounds, the journey of delegations, embassies, and correspondence between west and east had started for centuries leaving behind it many pieces of evidence and proofs contributed in enriching the history of humanities and social science. The search aims at elaborating issues regarding the Syrian catholic church's status and its relations to the Ottomans, European countries, and the Vatican, depending on correspondence between the patriarch of Antioch and the pope of Vatican as well as his deputy in Constantinople. The research presents many questions that the Ottoman Empire facilitated the movement of missionary expeditions in its land, but to what extent the Ottomans considered the Syrian catholics a part of the social fabric of the Ottoman community. This question opens the door to many other issues related to this content. First of all, had the Ottoman Empire looked at the catholic church as a foreign entity on its lands or an aggressive body? Secondly, was the catholic church of Syria attached to millet system? Or she had kind of self-autonomy in its affairs? Finally, what kind of relationships the catholic church had with the

⁶ Öztürk, Fatih. The Ottoman Millet system. *Güneydoğu Avrupa Araştırmaları Dergisi* 16 (2009): 71–86.

⁷ Muhana, Muhammad al-. [الجاليات الأوروبية في حلب] [The European Communities in Aleppo], Damascus, 2009, 151.

⁸ Frazee, Charles A. *Catholics and Sultans*. New York: Cambridge University Press, 1983, 10.

⁹ Bilateral Capitulations Ottoman French Contract (942 A.H. / 1536 A.D. and 1084 A.H. / 1673 A.D.). Irbaya, Sosyal Bilimler Enstitüsü Dergisi Sayı: 39 Yıl: 2015/2, 67–107.

¹⁰ Sabbagh, Layla al-. [الجاليات الأوروبية في بلاد الشام] [The European communities in Bilad al-Sham], Second volume, Beirut, 778.

European countries? These problematic issues exhibited by the research in mere political content, despite being covered by religious framework, it will be far from any religious fanaticism. Objectivity and impartiality will be the way of research to reach honest truths by analyzing the documents which placed between our hands according to the inductive scientific approach, which is the only way of obtaining the facts.

The first manuscript¹¹

الى جناب السادة الكرام الكنديالية الفخام الموكلين على انتشار الایمان ومدبري
سائر الامصار والاقطار سلمهم الله تعالى وأبقاهم في خير وعافية.
إلى حضرة المقر الكريم العلي الموسوي مجد الأمة المسيحية فخر البيعة الكاثوليكية
حرس الله نعمهم ووفر لهم من السعادة حظهم وقسمهم أمين أما بعد فالذى نعرضه على
الحضره الشريفه والبهجه اللطيفه لازالت عن سماع المكروه سلieme ودائما في خير
وعافية مقيمه هو أنه نعلم جنابكم الشريف من خصوص(بخصوص) محبينا العظام أي
حضره زمريا جلبي منير وأخوته العزيزين أنهم أناس مشرفون بجميع الفضائل كما
ذكرنا لقدسكم العلي سابقا وأنهم قائمون على قدم الهمة والمساعدة في قضاء ما
يخصنا بهذه الغيرة الإلهيه فجزاهم الله عنا خير الجزاء فما عدا سعيهم الأول فيهذه
المرة لما كان مطرانا مطران إسحاق الذي رسمناه الأن مطران وجعلناه نائبا
ومتصرف في جميع أمورنا اذ تصايق هذا المطران المذكور في مدينة القدس طينية
على دراهم لأجل مصروف الخط الشريف فزمريا جلبي موسى منير ما عدا سعيه
ومعاونته إياه أقرضه مبلغا وافرا من الدراهم حسنة الله لا فايدة ولا عايدة ولما قضى
شغله في القدس طينية واتى أخونا المطران صحبة الخط الشيف إلى حلب فأخوه الثاني
باولو جلبي موسى منير سعى السعي الكلي في سجل الخط الشريف وكسر لهراطة
وما عدا ذلك فأقرضنا جميع المصروف لذى راح لنا على سجل الخط الشريف من
كيسه دين قرض حسنة الله لا فائدة ولا ربح ودائما على طول المدى كلما قصدناهم
بأمر من الأمور يبذلون كل مجدهم وينفقون من مالهم ليقضوا ذلك الشغل كونهم
مقبولين عند الحكم وكلتهم نافذه لا ترد قط والأن فقصدنا مكافأتهم ببعض من أتعابهم
معنا ومساعدتهم لنا فلذاك نرجو من الهمم العالية أنكم تشرفوا محبا الصادق وحضره
باولو جلبي أخوه الثاني بصليب وبطنه وكواليرات كما انعمتم على أخيهم الأكبر
زمريا جلبي فلا ريب ولا شك أنها السادات الكرام أنهم أهل لذلك ومستحقون لهذه
درجة وأرقى منها لأنهم أناس متازون عن العام بأخلاقهم المرضية بمساعدتهم
للإيمان الكاثوليكي وبقدم وشرف نسلهم وواجهاتهم كون أربعتهم أي زمريا جلبي
وباولو جلبي ويوفى جلبي وكريستوف شرفيين بکواليرات قبر المقدس ووكالات

¹¹ Österreichisches Staatsarchive, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Turki V.K.23 (1526–1584). N89.

القدس الشريف وأجدادهم أيضاً من قبلهم لأجل ذلك أيها السادات الكرام المرجو من همكم العلية أن تزيدوا شرفهم وترسلوا إلى حبينا بالوا جلبي صليب وبطنته وكواليرات من الكواليرات المعتبرات التي في تصرفكم تكون لائقة بشأنهم حتى يعلموا أننا ليس عارفين بالخير الذي دائماً يعملاه معنا ومع جميع طوائف النصارى الكاثوليكين لجل انتشار الإيمان الحقيقي ولن يكون معلوم قدسكم أنه سباقاً أرسلنا مكتوب آخر مثل هذا لعله يكون وصل فالمراد من الحضرة الشريفة لا تردوا سؤالنا فارغ وألا تخيبوا أملنا من هذا الرجاء بل تقرنوا الجواب بصليب وبطنته كواليرات من الكواليرات (مرتبة فارس عالغلب) المعتبرات ليزاد شوقة وتكثر محبتة لأجل انتشار الإيمان المقدس إمامنا وأمام سائر طوائف النصارى الكاثوليكين ويا ساداتنا احسروا هذا الجميل الذي تعملاه معنا هو عائد اليانا بسبب التعب الذي يتبعه قدامنا وأمام الإيمان الكاثوليكي ودمتم سالمين برب العالمين وقد كتب تحرير في اليوم الثامن من تموز في سنة الف وستمائة وأربعين وتسعين. أغناطيوس بطرس بطريرك انطاكية.

It is to the honorable masters, the pious cardinals, who are delegated in spreading the faith, the directors of all territories and provinces, may God almighty protect and keep their health and wellness. To the high honorable Moussaoui seat, the pride of the christian nation, the proud of the catholic church, may God protect him and safeguard their grace. Amen.

Having said that, what I shall present to the noble Esquire and delightful face is our confirmation about our great lovers who they are Zameria Chalabi Monier and his dearest brothers whom, they are honorable men spared no effort helping us regarding our duties, as we mentioned to you earlier, may God bless them on behalf of us for this divine ardency. Except of their first endeavors, this time, when our bishop Isaac whom we appointed him as a bishop, deputy, and vicar to our affairs, faced financial distress in Constantinople relating to the payments of the decree Zameria Chalabi Mousis Munir lent him a considerable amount of money without spoil.

When the bishop has finished his work, he came with the decree to Aleppo, the second brother Paolu Chalabi Musa Monier made every effort to register the order and defeat the heretics, except that he lent us all the expenses regarding the registration of the decree in Aleppo without spoil or interest. All the time when we need their help, they make every effort and spend money for completion our goals for being acceptable by the governors and their authority is adequate.

Now we would like to reward them for some of their efforts and contribution with us, thereby we hope from your excellence to honor our lover, Master Paolu Chalabi the second brother by a Christ Cross and a rank of cavalry as you reward their oldest brother Zameria Chalabi. Since there is no doubt or suspicious of being well deserved and eligible to this degree and more than that, they are extraordinary people through their help to the catholic faith. The four brothers Zameria Chalabi, Paolo Chalabi, Joseph Chalabi, and Kristopher are supervisors on the sacred grave and all agencies in Jerusalem and their ancestors before them. For that, our Master we hope from your Majesty to increase their honor by sending a Cross of Christ and a rank of cavalry, which is under your authority.

To be known for your holiness we sent previously another letter like this and we hope it was delivered to you and what we would like to ask your Esquire is not to disappoint or disillusion us on this request but associate your answer with the Cross and the rank of cavalry to increase their affection and love of spreading the catholic faith. Our Masters keep in your mind the kindness, which you are going to do; it will return to us because of their significant pains on our path and for the catholic communities. God bless you. It was written in the eight of July in 1694. Peter Ignatius, the patriarch of Antioch.

The second manuscript¹²

الى جناب السادة الكرام الكاردينالية الفخام الموكلين على انتشار الایمان ومدبري سائر الأمصار والأقطار سلمهم الله تعالى وأيقاهم في خير وعافية. إلى حضرة المقر الكريم العلي المولوي السيدي جد الامة المسيحية فخر البيعة الكاثوليكية حرس الله نعمهم ووفر من السعادة حظهم وقسمهم امين . نعلم سيادتكم من ميل أخيانا مطران إسحاق الذي كان مطران مدينة أمد ولم يزل من صغره إلى الأن مجاهد عن الایمان الكاثوليكي الذي تعلمه وقبلة من ابهاتنا الكيوجيين المرسلين إلى مدينة الموصل مدینته وقد احتمل مشقات عظيمة عوضا عنا وانه رجل معلم وقد تعلم اللاهوت والفلسفة على يد أحد الآباء الكيوجيين المرسلين وفسروا الفلسفة واللاهوت من اللغة اللاتينية إلى اللغة العربية وهو خبير باللغات السريانية والعربية والتركية وقد ألف كتاب بالسرياني والعربى والأن لما ارسلناه إلى القسطنطينية لإرسال الخط الشري夫 فكابد مشقات عظيمة وحاجج الهراطقة بالشكواط امام السلطان والوزير وسائل ارباب الدولة وخارج لنا الخط الشريف بحماية ايلاجي سلطان فرنسا وبعد عودته إلى عندنا إلى حلب لم يزل كل يوم يوعظ ويكرز في الكنيسة على رؤوس الملا ب بالإيمان الكاثوليكي أن المسيح طبيعتين وقتوه واحد وثبت رياسة الكرسي الكاثوليكي على الملا أمام ابهاتنا المرسلين فلأجل حسن عقله وتدبیرنا ورسمونا ليأمر المرسلين واكابر طائفتنا ورسمناه مطرانا وقد سلمناه كل تدبیرنا ورسمونا ليأمر وينهي كما يشاء ويريد والطائفة وابانتنا المرسلين ونحن وكهنتنا راضين عن علمه وعمله وتدبیره وحسن نظامه ولذلك أعلمكم بهذه الأحوال حتى يكن بإذنكم ودستوركم ويكون اسمه معلوم عند حضرتكم فإنه نائبا ووكيلنا وكل شيء يعمله ويرسله إلى جنابكم مقبول لنا وأنا أضع ختمي وخطي بدبل الكتاب شهادة من بذلك امام الله وأمامكم ودمتم سالمين برب العالمين حرر في 8 تموز سنة 1694 مسيحية.
اغنطيوس بطريرك انطاكيه.

¹² Österreichisches Staatsarchive, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Turki V.K.23 (1526–1584). N93.

It is to the honorable masters, the pious cardinals, who are delegated in spreading the faith, the directors of all territories and provinces, may God protect and keep their health and wellness. To the high honorable Moussaoui seat, the pride of the christian nation, the proud of the catholic church, may God protected them and safeguarded their grace. Amen. We confirm you regarding our brother Isaac, the bishop of Amed previously and since his youth, he stands up for the catholic faith, which he accepted on the hand of our capuchin fathers whom sent to his town (Mosul). He has endured great hardships on behalf of us and he is an educated man, knows philosophy and theology.

He interpreted the philosophy and theology from Latin to Arabic language, and he is an expert in Syrian, Arabic and Turkish. He wrote a book in Arabic and Syrian, and now, when I sent him to the Constantinople to extract the imperial decree, he sustained great hardship and argued the heretics by the charges before the Sultan and minister as well as the entire high-ranking officials. He extracted the imperial decree under the protection of the ambassador of France and after his returning in Aleppo, he is still preaching people every day publicly in the church, converting them to the catholic faith that Christ has two natures and one essence. He fixed the Holy See publicly in front of our capuchin fathers. For his mental ability and management, we came up with an agreement between our sending fathers and highly members of our community, and we appoint him as a bishop, with giving him all our power and authority to do whatever he wants. Therefore, we inform you about this situation to be in your permission and to be his name known by you as a deputy and representative of us. I put my signature and seal on the custom footer as a testimony in front of God and you. May God save and protect you. Issued in eighth of July 1694.

The third manuscript¹³

هو الى جناب عمدة الاجلاء وفخر الأجداد الاخلاء حضرة ابا المكرم الكردينا
ادوارد جيبو دام محترما .
الى حضرة المقر الكريم المقر العالى الموسوى مجد الملة المسيحية فخر البيعة
الكاثوليكية حرس الله نعمه ووفر من السعادة حظه وقسمة امين. اما بعده فالذى
نعرضه على الحضرة الشريفة والبهجة اللطيفة لا زالت عن سماع المكروه سليمه
ودايما في خير وعا فيه مقيمة هو أنه كنا قد ارسلنا سابقا لحضرتكم الشريفة عدة
مكاتب وما جانا جوابها لعل المانع الى خير وهي تتضمن شرح حالنا كف ان ايلجي
سلطان فرنسا سعى واجتهد وطالع لنا خط شريف من باب الدولة العلية ورجعنا الى
كرسينا بخير وسلمامة نشكر الله تعالى على انعامه التي جاد بها علينا بهمتك وبركة
دعائم وساير البلدان وعلى منع مقاومة الهراطقة وأيضا قد كان تجمد علينا ديون
كثيرة في عزلتنا لأن البطريك الهرطوفي في كل مدة كان يشتكي علينا وعلى مطارنتنا
بدعوات زور وبهتان حتى يخسرا دراهم وكان صحبة المكاتب عرض محضر
لحضرتكم الشريفة يتضمن شرح الخير الذي عملنا ايلجي سلطان فرنسا المظفر

¹³ Österreichisches Staatsarchiv, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Turki V.K.23 (1526–1584). N23.

بإخراج الخط الشريف ادام الله بقاكم وبقاه اجمعين وحرسكم واياه الى يوم الدين ثم نعلم سيادتكم من ميل أخيانا انتاسيوس اسقف سفر انا كنا قد رسمناه مطرانا على ماردين وارسلناه الى حضرتكم الشريفه لاقضاء مصالحنا ليساعدنا في لم الحسنات لاجل انتشار الایمان الكاثوليكي كونه رجل مستقيم خايف الله ومجاهد عن الایمان الكاثوليكي ولما جاء الى حضرتكم ساعدتموه بالبركة والمكاتيب والصدقات كتر الله خيركم وبارك في همكم ومن هناك توجه إلى اسبانيا ثم الى بلاد الهند وجمع شيئا من حسان المؤمنين وصدقاتهم لأجل انتشار الایمان الكاثوليكي في هذه البلاد لأن معلومكم الشريف لا يصير شي هنا بلا دراهم والأن لما عاد من الهند إلى اسبانيا ثلبه (اتهمه) بعض أناس امام الحكم والمطارين والرؤساء آنه رومي وهرطوفي وجاسوس مصاد الایمان لهذا السبب مسكه امير قادس وضبط منه بستور ملك اسبانيا كل المال الذي جمعه من الهند بقي الاسقف حيران بروحه وسمعنا أنه أعلمكم حاله لتساعدوه امام بالمكاتيب إلى حضرة سلطان اسبانيا المومي اليه حتى يخلص هذه الدرارم ونحن نعلم أن مروتكم كاملة ولا يحتاج لكم حشيمة ونحن مصدقون ومحققون بأنكم سعيتم إلى تخليص هذه الدرارم فالمراد من الحضر الشريفة ان كان للان ما جاءت هذه الدرارم على مدينة رومية ليكم (استخدم اليد لكتابه) تكلعوا الخاطر وتكتبوا إلى سلطان اسبانيا المشار اليه وكل من يحتاج الامر اليه وتبخرونهم بأحوالنا إنني بطريرك كاثوليكي مطيع الكرسي الروماني منذ سبعة عشر عام ثبتت من سيدنا البابا وانا الاسقف المذكور هو مطراني ومن طرفي ووكيلي بتسلم التصدقات وأنه كاثوليكي وانا ارسلته على تلك الأماكن لاجل مساعدة المؤمنين إيانا لانتشار الایمان في هذه البلاد حتى يتبيّن عرضه وعرضنا وبيان غش الذين ثلبوه . وبعد ما تجيّبون المال المذكور إلى رومية تجيّبون منه سبعة الاف قرش على يد الباردة امبروسيوس الكيوجي لنوبي ديونا ونحّمي منصوبنا في باب الدولة العلية حتى لا يصير علينا عزلة أخرى والباقي حطوه عن رجل مستقيم بالمعاملة (تشغيل رأس المال) وكل سنه ارسلوا لنا محصوله وديروه بمعرفتكم لأن معمولكم يعني عن الجميع وما يراه الحاضر لا يراه الغائب ويبقى المال هنالك عندكم إلى وقت الحاجة ومتى اردنا شيء من رأس المال نخبر جنابكم وإن كانت كنيستنا مطيبة لكم وتحت تدبیركم ولا بأس إن كانت أموالها أيضا تحت تدبیركم فبجاه رأسكم أن تتقيدوا التقيد لكلٍّ على تميم هذا الشغل تخلصونا من الديون وأرباحها وقد جعلنا وكيلنا مونسينيور كاردينال جيبيو وكيل على هذا المال وكل شيء تعملوه يكون بأمره ودستوره وهو أيضا وكيلنا علىسائر مصالحنا امام الجمع المقدس ولكثره انشغاله قد نصبنا الباردة امبروسيوس نائب رئيس الكيوجيين او الكيوجيين حتى يأخذ جواب يعطي جواب ويسلم لحضرتكم السيدة مكاتيبنا ويتسلم الباردة من يد مونسينيور كاردينال جيبيو وكل مكتوب يعطيكم إيانا من طرفنا اقبلوه

وامسکوه واعملوا ما به فإنه مقبول لنا ويكون معلوم سعادتكم أن بارت (لا اعلم ما هذا يمكن اعنة مالية) السنة وعام اول ما جاءنا ما نعلم انتم ما ارسلتموها ام ارسلتموها وما وصلت والمرو تقتلوا عليها وان ترسلوها ودمتم سالمين بجاه رب العالمين. اغناطوس بطريرك انطاكيه.

It is to the Mayer of Noblemen, the proud of ancestors, the honorable father, Edward Gebo, the cardinal whom respect is still to continue forever, to the high reputable Moussoui seat, the pride of christian nation, the proud of the catholic church, may God protect them and safeguarded their grace. Amen.

Having said that, what I would present on the noble Esquire and delightful face, that I have sent previously many letters to your Majesty, but we did not get any response, whatever was the cause I hope it is all right? Those letters include our status and how the Ambassador of France endeavored and spared no effort to extract our imperial decree and we returned to our chair safety and sound. We thank God for his graces, which lay upon us by your prayers and efforts. We have tremendous debt during our isolation, because of the heretics Pope and his fake charges, which make us, lose money therefore, we accompanied the letters with court transcript for your majesty including the charity of the ambassador of the victorious king of France, which he had done to us by extracting the imperial decree. May God protect you and him to the judgment day. After that, we confirm you regarding our brother Atanasious, the bishop of Safer that we had appointed him as a bishop in Mardin and we sent him to your Majesty to look after our interests and help in collecting charities for spreading the catholic faith for being a straight man, fears God and a defender of catholic belief.

When he came to your Majesty you helped him with ponds, letters, and charities, may God bless you, and then he went to Spain completed his way to India, and he collected some alms and handout of the people for spreading the catholic faith in this country because as far as you know, there is nothing occurs here without paying money. Now when he returned from India to Spain, some people charged him in front of the governors, cardinals, and leaders with heresy, Rumi, and spay against the faith. Thereby the prince of Cadiz arrested him according to the authority of the king of Spain and confiscated all the collected money from India. The bishop was confused and we heard that he informed you to help him with letters to the king of Spain to get the money back. We know your magnanimous is full and we do not need to ask you. We believe that you strived and sought to get the money back.

What we need from your Esquire since the money did not come until now to Rom, please bother yourself and write to the king of Spain whom mentioned and to whom it concerns that I am a catholic patriarch obedient to papacy since seventeen years appointed by our Pope and the said bishop is my bishop and a deputy of mine, he is a catholic and I sent him there to help in spreading the faith in this country until the truth appeared. After taking the money to Rome, give seven thousand pennies to the hand of capuchin leader Improsious to pay our debts and protect our chair in the Ottoman Empire for avoiding isolation again. The rest of the capital is to put in the hand of a straight man for running and every year send us the income and manages it by your knowledge because your reason is unquestionable. The money stays with you until the time of need and when we need anything of capital,

we will inform your holiness. If our church was faithful to you and under your supervision, it is okay to be its money under your control. In God's name commit yourself to this will and finish our debts and its benefits our representative, Monsignor cardinal Jibo before the sacred community will be responsible for that money but for being busy, we appointed al-Badra Amprosious the deputy of capuchin sect in his place to take and give answers as well as deliver our letters to your holiness. For your information, the aid of this year and the last one did not come, and we did not know if you did not send it or not. Therefore, we ask your holiness to search about it and send it. May God protect you. The Patriarch of Antioch, Peter.

The fourth manuscript¹⁴

هو الى جناب اب الإباء رئيس الهر البر الأعظم الجالس على الكرسي الرسولي سيدنا الباب اينشنسيوس الثاني عشر نائب السيد المسيح دام محترما .
 نقل الأرض ونجثو راكعين امام الحضرة الابوية والطلعة الرسولية المتقدلة المفاتيح الملكوتية نائب ربنا ومخلصنا يسوع المسيح الجالس على الكرسي الرسولي الصحيح المؤمن على رياسة الكهنوت الخاضع لرئاستهنبي الملك والملكون ادام الله قدسه وعلى بالسعادة والاقبال انسه امين يا معين والمعروض من بعد الدعاء المفروض سبب تسطيره كثرة الاشواق الى تقبيل الانامل المقدسات ولثم الاقدام الطاهرات واستنشاق الروائح الطيبة لا زالت دائمة البقاء وان تموج بحر قدسكم وعن حقارتنا سألت فله الحمد واننا واياكم على بروج الصحة مقيمين ولحياتكم داعين والذي نعرف به قدسكم هو انه كنا سابقا قد ارسلنا لحضرتكم عبودية تتضمن طاعتكم لقدسكم وللكرسي الرسولي واعترفنا بانكم انتم الهر البر الأعظم نائب سيدنا المسيح لذلك أرسلت اقدم طاعة مثل العادة الواجبة علي وأيضا تتضمن شرح كيف أن اي Luigi سلطان فرنسا الأمير دوشنطوف سعى واجتهد حتى طالع لنا خط شريف من باب الدولة العلية ورجعنا الى كرسينا بعد عزلتنا عنه ثلاثة سنوات ونشكر الله تعالى على انعامه التي جاد بها علينا بهمكم ودعائكم بواسطة هذا الأمير المبارك ونعلم سيادتكم الشريفة انه قد تزايديت الديون علينا بسبب استخراج الخط لشريف من باب الدولة العلية وعلى سجله في حلب وسائر البلدان وعلى منع اضطهاد الهراطقة وأيضا كان قد تجمد علينا ديون كثيرة في عزلتنا لأن البطريرك الهرطوفي كان يدعى علينا وعلى مطاريننا دعاوى زور وبهتان وكان صحبة العبودية عرض محضر للجمع المقدس شرح الخير الذي عمله معنا اي Luigi سلطان فرنسا المظفر ثم نعلم قداستكم من ميل أخيانا انتاسيوس اسقف سفر اننا كنا قد رسمناه مطران على ماردين وارسلناه الى الكرسي الرسولي ليقدم طاعة بدلا عننا ويقضى اشغالنا امام الجمع المقدس وبعد ان أدى دستور الكرسي

¹⁴ Österreichisches Staatsarchive, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Turki V.K.23 (1526–1584). N18.

الرسولي والمجمع المقدس توجه الى اسبانيا م الى الهدن ليجمع شيئاً من تصدقات المؤمنين لنفقها في بلادنا لاجل انتشار الايمان لأن معلوم قدسكم هنا لا يصير شيء بلا دراهم والأن لما عاد من الهدن إلى اسبانيا ثلبه (اتهمه) بعض أناس امام الحكم والمطارين والرؤساء أنه رومي وهرطوفي وجاسوس مضاد الايمان لهذا السبب مسكه امير قادر وضبط منه بدستور ملك اسبانيا كل المال الذي جمعه من الهدن بقى الاسقف حيران بروحه وسمعنا أنه أعلم الجمع المقدس بحاله ليساعده بالمكaitib إلى حضرة سلطان اسبانيا المومى اليه حتى يخلص هذه الدرة وابضا اعلم قدسكم بهذه القضية ونحن نعلم أن مرؤتكم كاملة ولا يحتاج لكم حشيمة ونحن مصدقون ومحققون بأنكم سعيتم إلى تخليص هذه الدرة فالمراد من الحضر الشريفة ان كان للان ما جاءت هذه الدرة على مدينة رومية ليدكم (استخدم اليد لكتابه) تكفلوا الخاطر وتكتبوا إلى سلطان اسبانيا المشار اليه وكل من يحتاج الامر اليه وتعرفوه بأحوالنا بأننا بطرك كاثوليكي مطیع الكرسي الرسولي وثبتت منذ سبعة عشر سنة وإن الإسف وكيلي ومطراني ومن طرفني وكفته بلم التصدقات وانا ارسلته إلى تلك الأماكن لأجل مساعدة المؤمنين لنا في انتشار الايمان الكاثوليكي في هذه البلاد حتى يتبيّن عرضه وعرضنا وبين غش الذين ثلبوه ويكون معلوم قدسكم ان اخانا انتاسيوس رجل مؤمن كاثوليكي ولم يزل ساعيا في انتشار الايمان الكاثوليكي وإقامة الأمانة الارثوذكسية وقد احتمل بلايات ومشقات في هذه البلاد لأجل الايمان الارثوذكسي ولذلك ارسلناه إلى تلك البلاد ليجاهد لإقامة الايمان المستقيم ويا سيدنا قد اعلمنا الجمع المقدس بعد مجيء المال الى روميه ان يرسلوا لنا منه سبعة الاف غرش على يد الباردة امبروسيوس المجل نائب رئيس الكبoshiين والباقي يضعوه عند رجل مستقيم بالمعاملة وكل سنة يرسلوا لنا محصوله لقضاء مصالحنا والباقي يبقى وقت الحاجة اليه ولمطلوب من الجناب الرشيد ان تقبلوا سؤالنا وتتكلموا مرادنا بما اعلمنا قدسكم املين سيدنا يسوع المسيح أن يطلب بقائكم ويعمر الكنيسة في زمانكم ويجعل الرعية واحد لراع واحد الذي انتم وكيله ونائبه وأنتم من قدسكم ان ترموا يمينكم وتباركوا علينا. تحريرا سنة 1694 مسيحية. بطرس اغناطيوس بطريرك انطاكيه.

It is to the general father of fathers, the supreme pontiff, the head of the inhabited world, the leader of humankind who is sitting on the apostolic chair, our lord the Pope Innocent XII, the authorized representative and agent of Jesus Christ. We kiss the land and bend the knee before his papal Majesty, the apostolic countenance who has the keys of the world. The vice God and redeemer Messiah, who is sitting on the apostolic chair, who is entrusted with the presidency of priesthood, the prophet of God and the world, may God give him long lifetime and happiness. After the eligible prayer caused by the immense yearnings to kiss the holy hands and touch the pure feet and inhale the splendid scents, which is still standing.

I would like to inform you that I have sent earlier to your holiness a transcript contains our obedience to your devotion and the Holy See and we admit that you are our supreme pontiff, the authorized representative of Jesus Christ. Therefore, I have sent this as usual to submit my obedience to you including an explanation about how the Ambassador of France Doshentov endeavored and spared no efforts for extracting our imperial decree from the Topkabi palace and I returned to the chair after three years of isolation. We thank God for his graces, which lay upon us by your prayers and your effort of being sent this blessed prince. I inform your holiness that our debt increased for extracting the imperial decree from Topkabi palace and for its registration in Aleppo and other countries as well as for stopping our persecution by the heretics. We have also got tremendous debt during our isolation for being accused of forged charges by the heretic Pope. There was with our confession a transcript explains the goodness which made by the Ambassador of France. We inform you regarding our brother Atanasious, the bishop of Safer that we appointed him as a bishop of Mardin and we sent him to your Majesty to submit our obedience on behalf of us and to manage our work before the sacred community. After his oath to the Holy See and to the holy community, he went to Spain completed his way to India, and he collected some ponds and charities from the people for spreading the catholic faith in this country because as far as you know, there is nothing occurs here without paying money. Now when he returned from India to Spain, some people charged him in front of the governors, cardinals, and leaders with heresy, Rumi, and spay against the faith. Thereby the prince of Cadiz arrested him according to the authority of the king of Spain and confiscated all the collected money from India. The bishop was confused and it came to my ears that he informed the sacred community to help him with letters to the king of Spain to get the money back and I believe your magnanimous is full there is no need to remind you. We believe that you strived and sought to get the money back.

Since the money did not come until now to Rome, please bother yourself and write to the king of Spain whom mentioned and to whom it concerns that I am a catholic patriarch obedient to the papacy since seventeen years appointed by our Pope and the said bishop is my bishop and a deputy of mine for receiving charities, he is a catholic and I sent him there to help in spreading the faith in this country. For your knowledge, he is a catholic believer spared no effort in spreading the catholic faith and establishing orthodox integrity, and he sustained the greatest scourges and toil in this country for orthodox belief. Thereby, we sent him to that country to establish the strait belief. Our Master, I informed the sacred community of that, after arriving the money to the Rome is to send seven thousand to al-Badra Amprosious, the noble deputy of capuchin sect and the rest of the money to be placed with a straight man for running and send us the profits every year to manage our works. What is required from the Holiness is to accept our demands and complete our objectives of what we informed you earlier? May Jesus Christ give you long life, build the church up in your time, and render the congregations one for one God whom you are authorized representative. It was written in 1694. Peter Ignatius, the patriarch of Antakyia.

Historical review

As has been seen the apostles sent by the patriarch of the Syrian catholic church of Antioch to the catholic patriarch of Constantinople and to the Pope of Vatican in the last decade of

the seventeenth century. The Syrian catholic patriarchate of Antioch originated from the Syrian orthodox church or Syrian jacobite church as its opponent's which did not accept the Chalcedon council resolutions.

The adherents of this church suffered from the persecution of the Byzantine's authority for long time until the Islamic invaders finaly secured the Jacobite rights and privileges since the Syriac monophysites did not fight back the Muslims and Arabs who were already in significant portion of them in the adjacent area converted to Islam.¹⁵ On the other hand, the instructions and guidance of the holy book of Islam professed and confessed that Christ, if he was not the Son of God, he was at very least his Prophet¹⁶ therefor the orthodox christians felt comfortable with the newcomers.

During the Ottoman Empire era, the Jacobite church, according to the millet system, was under the jurisdiction of the orthodox Armenian church.¹⁷ Therefore, their access to the Ottoman government was through the Grecian patriarch of Constantinople, who seemingly did not serve their interest. According to the Charles A. Frazee in his book catholic and sultans, the first attempt of approaching the Vatican by the monophysites, started with the patriarch Ignatius Yahkup XIV when he sent Moses the monk of Mardin to have some liturgical Syriac books printed there. The orthodoxy bishop made a profession of faith to catholicism before the Pope Julius III and found in the Ferdinand of Habsburg a new custodian for his affairs.¹⁸

The initiative was of importance since it would be followed with a practical process from the Jacobite church, which sought to be in communion with Rome. In 1566 Ni'matallah, the patriarch of the Syrian church sent an apostle to Rome with Yuhanna Cacha offering his willingness to be in union with the Vatican and adopting the Latin faith. The correspondence between the Patriarch and the pope continued until the 1571, but as usual, this initiative did not see the sunlight since the patriarch was under the persecution of the Ottoman authority.¹⁹

Keeping his life, he found himself obliged to convert to Islam; afterward, he fled his residence and sought refuge in Rome, and there he made a profession to catholicism. Another tale mentioned that the patriarch was of great personality therefor the Ottoman governor of Diyarbakir admired him and put his turban on his head, claiming that he became a Muslim.²⁰ During the sixteenth and seventeenth centuries, the movements of conversion of the populations on the hands of Capuchins and Jesuits in the Levant increased, and many christian families adopted the catholic faith.²¹ For instance, the Jacobite doctrine in Aleppo, with the beginning of the eighteenth century, was diminished entirely and just a few fami-

¹⁵ Abdeh, Samir. [المسيحيون السوريون خلال الفي عام] Syrian Christians During the Two Thousand Years], Damascus: Alaa Al-Din Press, 2000.

¹⁶ سورة آل عمران 45 ”إنما المسيح عيسى بن مريم رسول الله وكلمته“ [Messiah who is the son of Mary is the God's prophet and his word] Surat al-Omran. N 45.

¹⁷ Sanjian, Avedis K. *The Armenian Community of Syria under the Ottoman Dominion*. Harvard University Press, 1965, 33.

¹⁸ Frazee, *Catholics and Sultans*. 53.

¹⁹ Abona, دليل إلى قراءة تاريخ الكنائس الشرقية 132.

²⁰ Issac, Remleh. *The Pretty Flower in the Syrian Patriarchate of Antioch*. Beirut, 1909, 85.

²¹ Abona, دليل إلى قراءة تاريخ الكنائس الشرقية 133.

lies still embraced their old faith.²² Therefore, the Maronite Patriarch ordained a Syrian monk making him a catholic bishop in Aleppo.²³

Although, the golden era of Syrian catholic did not reach its peak until the duration of Ignatius Peter, the catholic patriarch of Antioch who sent those apostles and at the same time declined to the bottom as well. All the manuscripts pointed out the toil and hardship, which had countered Bishop Isaac, who sought to extract a decree from the Ottoman court, which was essential to legitimate the practice of catholic doctrine. As has been seen, the decree was procured, the money was paid for the high-ranking official, and the France ambassador interfered in favor of the Catholics to guarantee the official documents.

Although, the number of documents and the genre of manuscripts illustrates that the catholic patriarch was in lousy time asking for help and support from the Pope, reminding him about his weak subjects in the Near East. During the patriarchate of Peter Augustine, the debate and struggle between the Jacobite and catholic reached its peak and allegedly was affected and connected to the internal and external affairs of the Ottoman Empire.

In 1676 Mustafa Basha Coperyali was enacted in the Grand Vezir position until his capital punishment in 1688. Since he was of greed personality and had hatred against the foreigners mainly, he spared no effort of abusing his office through imposing fines and taxes upon the subjects, merchants, and the councils of other countries. There are no doubt the commercial and financial disturbances of the Othman Empire were not of less importance since the need of money for the expenses of war mad the Ottomans exploit every case could be of benefit for them.

Seemingly the Ottoman government exploited the struggle on the chair of the patriarchate of Antioch that in 1678 the Chapuchins and Jesuites missionaries obtained from Ottoman court a decree recognized Peter as a patriarch of all Syrians. His rival, the patriarch of Jacobites Abd al-Massih, fled from Aleppo into Diyarbakir, and from there, he set out to Constantinople. In 1680, a tremendous amount of money was paid, and a new order was issued, which was quite contrary to the first.

The patriarch of the Jacobite church seized the patriarchate chair; therefore, the catholic patriarch sought refuge again in Constantinople, the France ambassador De Guilleragues, and Franciscan friars started their work to win over the Jacobite church. In 1682 a new decree was enacted, and the catholic patriarch returned to be the head of all Syrian christians. The struggle was still to continue in later years that both contingents had won over each other using all weapons when the Ottoman Empire had one of the most complicated wars in its history.²⁴ In 1693, the Catholic Syriac seized power upon the Syriac patriarchate with the support of the King of France, who interfered personally in this case that all the documents pointed out his efforts.

²² Kamel bin Hassan bin Mustafa Bali. [نهر الذهب في تاريخ حلب] The Golden River in the History of Aleppo], First part, Aleppo: The Maronite Press of Aleppo, 192.

²³ Gemayel, Bishop Mikhail. [دليل إلى قراءة تاريخ الكنيسة] A Guide to Comprehend the Church History], Beirut: Orient House Press, 1997, 129–130.

²⁴ Mantran, Robert. *History of the Ottoman Empire*. Translated by Basheer Al-Sibai, 2 parts, First part, Cairo, 1993, 373.

We should bear in mind that the Ottoman Empire was in confronting of the so-called Holy League,²⁵ and there is no primary reason for gaining a new front or enmity with another European power. France from its side was engaged in wars within European territories that the king of France who had expanding ambitions in the Netherlands and Spain thrown took advantage of the coalition with Ottoman Empire, which already had its war with Habsburg, the main rivalry of the king, Louis XIV.²⁶

The common interest of both reflected in maintaining proper relationships, and since the catholics of the Ottoman Empire were included in the protection of the king of France, Ottomans needed to assure their honesty in this coalition. Quite the contrary, the reflection of confrontation between France and Spain will be apparent in the fourth and fifth documents that the patriarch sent a bishop for collecting charities called Atanasious who was imprisoned after charging him of being heretic.

The patriarch asked for the help of Pope and the patriarch of Constantinople through emphasizing that the bishop was catholic, so why one of the ecclesiastical hierarchy put in prison arbitrarily? What makes us go far in this way is the political importance in such cases. For instance, Peter, the patriarch of the Syrian catholic deposed from his chair again in 1696. In 1697, the Ottoman-Habsburg war came into its end, and the loss of the Ottoman Empire was declared. The Pope of Vatican invoked to the Habsburg king Lobeld the first to implement in the peace treaty of Carlowitz 1699 as an additional provision that would allow the Syrian catholic patriarch to assume the office of the patriarchate again.²⁷

The patriarch resumed the office again by order of the Sultan Mustafa II for the fourth and last time in his life. The new decree gave him authority above all the Jacobite and Catholic Syrians, and his jurisdiction extended into or included provinces of Diyarbakir, Aleppo, Damascus, Mardin, and Mousel. From aforementioned information, one could conclude that the arrest of the bishop was not because of his heretical doctrine since he was catholic nor because of the money but in quite contrary, because of being an Ottoman bishop including in the king of France's protection.

The documents mentioned a Palestinian family of al-Monier and their efforts in supporting the patriarch. Therefore, the patriarch demanded the Pope of Vatican to reward them by vesting them with the knight-rank. The documents also mentioned Atanasious, bishop of Safer and the voyage through Europe to India, and the hardship and toil which had faced but what the materials did not invoke that the bishop was a member of the French delegation presided by François Picquet which sent by the France king to Persian Shah. In 1685, the bishop transported more letters to the French king from the Persian Shah, hence, the bishop appears as political messenger rather than as an archbishop who would collect charities through Europe.²⁸ Other names were mentioned in the documents: Monsignor Cardinal Jibo and al-Badra Amprosious the deputy of capuchin who linked the catholics of Levant to the Holy See in 1694 and 1695.

²⁵ Eickelman, Dale F. *Social, Economic, and Political Studies of the Middle East and Asia*, Leiden – Boston, 133.

²⁶ Boone, Richard John. *Louis XIV*. University of Leicester, 2012, 1–4.

²⁷ Ephram, Dionysius. [عنية الرحمن في هداية السريان] [The Blessing of the Lord in Conversions of the Syrians], Beirut, 1910, 109.

²⁸ Terazi, Philip de. [السلالس التاريخية في ذكر أساقفة الابرشيات السريانية] [The Historical Series in Mentioning the Bishobs of Syriac Dioceses], Beirut, 1910, P 3, 72, 73.

All the manuscripts were sent to assure the catholic faith, and mentioned the help and support of French ambassador. On the other hand, the patriarch of Antioch was looking forward to the assistance of the Pope against the orthodox, and the case of an imprisoned bishop and confiscated money which would be in grand portion of it, a debt to a Palestinian family.

Conclusion

The Ottoman Empire's Sultans, as well as a previous Islamic state, depended on the Sharia law in dealing with their non-Muslim subjects. The system divided the society into believers (Muslims) and none believers (the people of the book).

According to that system, which the so-called millet system, the Sultan Mehmet the Conqueror organized his subjects into coherent entities based on a common religious creed. Therefore, the one can recognize the orthodox millet, Jewish millet, and Armenian Millet. The system which was applied in all the Ottoman lands guaranteed a considerable autonomy to non-Muslims in their administrative affairs, education, and family law and theoretically in all legal cases which contained a member of their community and had no relation to the Muslims.²⁹

On the other hand, the leaders of the millet communities who gain a Pasha-rank inside the Ottoman court had pledged loyalties to their Ottoman supreme master in Constantinople and held the responsibility for collecting taxations, and other duties could be in need. This system looks sufficient from outside and could achieve the Ottoman goals in the early time, but the progress of the relationships of the Ottoman Empire, and the diversity of the Zimmi (protected non-Muslims) approved the opposite. For instance, the land of the Ottoman Empire was the home of other christian communities, a Nestorians, Jacobite, and later Catholics. Some authors and writers depending on some materials attached those communities to Arminian patriarch in Constantinople.

Some others considered them completely independent fiction and had their leaders have the same or equal rights in the case of Monophysites Syrian church and Armenian patriarchate. In the 16th and 17th centuries, the Ottoman land started to be the place of catholic missionary activity, and as time went by, their work flourished, and a new catholic elite and subordinates were existed.

In the correspondence between the newly converted patriarch and the Pope of Vatican and his deputy illustrated that the Syrian catholic community in Levant did not just rely on the Ottoman authority to legislate their practice. There is no doubt all the documents mentioned the orders of Sultans of being the last and first element who determines their status in Levant, but these orders and *fermans* could not be issued without the French ambassador interface. The mediation of the French ambassador opens the door to another issue of to what extent the French government had influenced the internal and external affairs of the Ottoman Empire in the 17th century. The documents pointed out that the French king had the right to protect the Syrian catholic, and the Ottoman sovereignty was shrunk in front of other European governments. It could be said the capitulations and privileges dates back to

²⁹ Baramova, Maria and Plamen Mitev. *Ivan Parvev and Vania Rachiva. Power and Influence in South Eastern Europe 16th–19th centuries.* 99–102

Suleiman the Magnificent and his successors confined the Ottoman domination. On the other hand, the Syrian catholic bishops and patriarchs obliged loyalty to the catholic doctrine, and they appealed and sought the Vatican's help, the millet system was created to secure the Ottoman control upon the Christians was breached and would expand during the 18th and 19th centuries to the so-called the Holy Land crises. It was evident from the documents the Syrian Catholics had two loyalties to the Sultan and the king of France as well as the Pope since the nation state and national notions did not exist; the religious attachments had its priorities.

From an objective point of view, the Syrian Catholic practice was usual since it did not engage in any hostile actions against the government, but in quite the contrary, they were exposed to an aggressive oppression according to the manuscripts. The debate and struggle between Catholic and Jacobite mentioned in the documents many times since the latter did not want to lose its sovereignty upon the Monophysites to the new Catholic elite.

The relationships of Syrian Catholics to the French government were adequate; on the other hand, the Spanish government seized a bishopric prelate accusing him of heresy and since the bishop had assertions of his honest belief, the custody was for his attachment to the king of France and Ottoman who had common enmity toward Spain. The manuscripts also an apparent evidence for the success of missionary expeditions that finally the dreams of the Popes came true but at the same time could be said it was not enough to confine all Christians under his jurisdiction nor to seize Jerusalem since the other Christians had stuck to their tenets refusing the unity with the Vatican.

The millet system, which had been founded by Mehmet the Conqueror, depending on the sharia law, as well as canons, diminished and breached by the capitulations of the Magnificent Suleiman. Finally, the Ottoman government did not have a clear vision to their any-Muslims subjects at least in the last decade of 17th century that both patriarchs of catholic and Jacobite Syrians were vulnerable to isolation depending on the situations.

Sulla definizione del paesaggio agrario in età moderna, con particolare riferimento al caso meridionale

SALVATORE BARBAGALLO
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Abstract

The agricultural landscape expresses the characteristics of the process of anthropization in the territory. The visible signs of these transformations can be inferred from various sources such as maps, cadastral surveys and, last but not the least, pictorial sources. It was Emilio Sereni in the *History of the Italian agricultural landscape* who also used artistic iconography to reconstruct some models of landscape development and outline the types of environmental frameworks for specific reasons. This process of anthropization, and therefore of landscaping remodeling, naturally also affects demographic development, climate change, the characteristics of society and economic relations.

Keywords: Agricultural landscape, feudalism, Latifondo

Il paesaggio può essere definito come una delle tante varianti dei molteplici spazi che, per condizioni antropiche e per intervento della natura, si diversificano nel tempo. Basta scorrere l'indice del suggestivo e intramontabile classico dell'opera, ancorché ecletticamente concepita da Emilio Sereni, sulla *Storia del paesaggio agrario italiano*¹ per rendersi conto di come questa multiforme gradazione di territori arricchisca il panorama delle classificazioni sia dal punto di vista diacronico che da quello sincronico.

La storia, dunque, come deposito di fenomeni di eventi, secondo una icastica similitudine ideata da Luigi Mascilli Migliorini in un suo recente intervento², è anche una fonte di accumulo di paesaggi. Non a caso, lo stesso Sereni in apertura del suo celebre e citato lavoro richiama un passo di Giacomo Leopardi tratto dall'*Elogio degli uccelli*, inserito nelle *Operette morali*, nel quale il poeta di Recanati riflette che

[...] ora in queste cose, una grandissima parte di quello che noi chiamiamo naturale, non è; anzi è piuttosto artificiale: come a dire, i campi lavorati, gli alberi e le altre piante educate e disposte in ordine, i fiumi stretti infra certi termini e indirizzati a certo corso, e cose simili, non hanno quello stato né quella sembianza che avrebbero naturalmente. In modo che la vista di ogni paese abitato da qualunque generazione di uomini civili, eziandio non

¹ Emilio Sereni, sulla *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

² Ricordo di Giuseppe Galasso, presso l'Accademia nazionale dei Lincei, dell'11 gennaio 2019.

considerando le città, e gli altri luoghi dove gli uomini si riducono a stare insieme; è cosa artificiata, e diversa molto da quella che sarebbe in natura. Dicono alcuni, e farebbe a questo proposito, che la voce degli uccelli è più gentile e più dolce, e il canto più modulato, nelle parti nostre, che in quelle dove gli uomini sono selvaggi e rozzi; e concludono che gli uccelli, anco essendo liberi, pigliano alcun poco della civiltà di quegli uomini alle cui stanze sono usati³.

Seguendo queste digressioni, possiamo concludere che l'uomo vive una scissione tra la magnificazione della sua potenza, che egli traduce nella perpetuazione nelle sue azioni, e la caducità delle stesse. Questa condizione di transitorietà spinge gli uomini a imprimere dei segni visibili come se questi potessero costituire un rifugio e al tempo stesso una rappresentazione della loro alterità. In tal modo proprio un raffinato scrittore come Georges Perec coglieva questa ambivalenza dello spirito. Scrive, infatti,: “vorrei che esistessero luoghi stabili, immobili, intangibili, mai toccati e quasi intoccabili, immutabili, radicati; luoghi che sarebbero punti di riferimento e di partenza, delle fonti”, ma, proprio per questo, “tali luoghi non esistono, ed è perché non esistono che lo spazio diventa problematico, cessa di essere evidenza, cessa di essere incorporato, cessa di essere appropriato”. In fondo, l’impossibilità di delineare un’alterità dello spazio fa sì che esso diventi “un dubbio”, un ambiente inafferrabile, e per questo motivo, con una punta di nostalgia e di disperazione, l’autore quasi fosse un’implorazione accenna che “lo spazio è un dubbio: devo continuamente individuarlo, designarlo. Non è mai mio, mai mi viene dato, devo conquistarlo”.

I territori, i paesaggi non sono perenni: essi stabiliscono una dialettica carica di tensioni tra il riconoscibile di ciò che è stato, l’indifferenza verso ciò che sta per cambiare, una drammatica liricità nei confronti di ciò che non ci appartiene, ovvero, di come sarà. Ciò indurrà Perec ad affermare che “i miei spazi sono fragili: il tempo li consumerà, li distruggerà: niente somiglierà più a quel che era, i miei ricordi mi tradiranno, l’oblio s’infilerà nella mia memoria, guarderò senza riconoscerle alcune foto ingiallite dal bordo tutto strappato [...]. Come la sabbia scorre tra le dita, così fonde lo spazio. Il tempo lo porta via con sé e non me ne lascia che brandelli informi”. E proprio per sfuggire all’oblio, alla coazione di azioni che non articolano una trama un senso del suo costituirsi che occorre “scrivere: cercare meticolosamente di trattenere qualcosa, di far sopravvivere qualcosa: strappare qualche briciola precisa al vuoto che si scava, lasciare, da qualche parte, un solco, una traccia, un marchio o qualche segno”⁴.

I paesaggi, dunque, diventano segni visibili del rapporto complesso e problematico che essi stabiliscono col sostrato sociale⁵ di cui sono una diretta espressione. Attraverso questi segni, celati nei differenti regimi culturali e dei sistemi di conduzione, il paesaggio può diventare una chiave interpretativa per delineare i quadri territoriali e gli equilibri sociali investiti dal processo di modernizzazione delle economie agricole.

³ G. Leopardi, *Elogio degli uccelli*, in *Operette morali*, a cura di Laura Melosi, Milano, BUR Rizzoli 2008, p. 446.

⁴ G. Perec, *Specie di spazi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, pp. 110-111.

⁵ G. Galasso, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Lecce, Argo, 1997, pp. 21-23.

Le disparità dei livelli e andamenti dello sviluppo fra i vari ambiti territoriali possono essere attribuite a varie ragioni: la lontananza dai mercati attorno ai quali si sono sviluppate le economie-mondo, il radicamento del regime feudale, il rafforzamento di una struttura latifondistica e, infine, lo squilibrio che si è creato tra la produzione delle risorse alimentari e la crescita della popolazione⁶. Nel Nord, pur in presenza di un'attività agricola che opera in un ambito di tecniche conosciute e quindi non innovative, si riescono a utilizzare al meglio tutti i fattori produttivi. In effetti, l'uso della coltura majdica ha favorito il sostentamento delle popolazioni e, al tempo stesso, la commercializzazione dei prodotti frumentari i quali venivano prodotti attraverso una quota modesta di investimenti⁷. Mentre nel Sud lo sviluppo di un'agricoltura estensiva dei cereali, delle colture legnose e la pratica dell'allevamento ha imposto un modello economico fondato su un massiccio impiego di investimenti e di capitali che finivano per soggiacere ai capricciosi movimenti dei mercati⁸. Queste scelte si riverberarono con drammaticità nel “lungo periodo” producendo una divaricazione tra i regimi agrari ed economici settentrionali e quelli meridionali.

La crescita della popolazione offre un indicatore abbastanza evidente delle differenze esistenti tra le economie agricole italiane. Riscontriamo, infatti, una crescita demografica più irregolare, intensa e problematica nel Sud, soprattutto nello stabilire un rapporto equilibrato tra abitanti e risorse alimentari, rispetto a un andamento meno impervio e con un saldo positivo tra nascite e morti nel Nord. In sintesi, la crescita meno conspicua, però più stabile e solida, del Nord Italia “ha messo in moto un meccanismo di sviluppo delle sussistenze poco costoso in termini economici ma straordinariamente efficace. La più intensa crescita demografica del Mezzogiorno non ha trovato una soluzione altrettanto risolutiva: la via delle colture arbustive e della mercantilizzazione esponeva quest’area, priva di una base di produzioni di sussistenza capace di espandersi elasticamente, a rischi molto gravi e, alla fine, a un blocco duraturo dello sviluppo”⁹.

I regimi culturali dell’area meridionale tra il XVI e il XVIII secolo, pur in presenza di una pervasiva struttura feudale, rilevano profili estremamente variegati, ma all’interno di questa magmatica differenziazione possiamo cogliere alcuni aspetti che connotano una maggiore o minore modernizzazione delle multiformi condizioni agrarie. Infatti, in quelle aree dove prevale il latifondo cerealicolo oppure la pastorizia transumante, riscontriamo un tipo di agricoltura fondata su criteri estensivi, dove predominano rapporti di produzione tradizionali. Invece, nei territori dove si avverte la preponderanza delle colture arbustive e arboree, rileviamo una maggiore dinamicità nei sistemi di conduzione agraria. Soprattutto nelle aree dove si coltivano gli olivi prevale la piccola proprietà contadina che conduce questi piccoli pezzi di terra con criteri intensivi, il cui prodotto verrà successivamente

⁶ G. Levi, *L’energia disponibile*, in *Storia dell’economia italiana*, vol. II, *L’età moderna: verso la crisi*, a cura di Ruggero Romano, Torino, Einaudi, 1991, p.153.

⁷ Ivi, p.154.

⁸ Ivi,pp. 164-165.

⁹ *Ibidem*. Sui caratteri dello sviluppo bloccato o di un differente modello di sviluppo dell’economia agricola meridionale si veda: G. Poli, *Un’economia agraria sviluppo bloccato* in Id., *Territorio e contadini nella Puglia moderna. Paesaggio agrario e strategie produttive tra XVI e XVIII secolo*, Galatina, Congedo Editore, 1991, pp.157-184; Su questi aspetti si rinvia anche a L. Palumbo, *Baroni ribelli e indocili vassalli – Appunti per una storia di Surano tra Sei e Settecento*, Bari, Puglia Grafica Sud, 1996; ID., *Periferia e mercati – Il Basso Salento tra Sei e Settecento*, Bari, Puglia Grafica Sud, 1996.

commercializzato attraverso l'ampia rete in connessione con la domanda che si forma sui mercati del nord Europa.

Attraverso lo studio del paesaggio agrario meridionale possiamo verificare, dunque, quali sono i regimi agrari interessati da una più intensa modernizzazione e quali, invece, sono quelli soggiacenti a un tipo di attività tradizionale.

Nel Regno di Napoli, soltanto nel 1806 venne abolita la feudalità¹⁰ grazie ad alcuni incisivi provvedimenti, che si rifacevano allo spirito della legislazione francese, promulgati dal nuovo re Giuseppe Bonaparte. Ma gli esiti di tali interventi non sortirono, nel lungo periodo, effetti benefici sull'agricoltura meridionale, a causa di un'incompleta oppure parziale applicazione di tutta quella legislazione inherente alla quotizzazione dei demani e ai provvedimenti appropriati a supporto del credito agrario e a sostegno della piccola proprietà contadina. Queste condizioni determinarono una riproposizione della grande proprietà latifondista e taluni territori dove prevaleva la coltivazione dell'olivo vennero connotati col termine di "latifondo alberato"¹¹. Pertanto, nel corso del XIX secolo, il paesaggio agrario caratterizzato dal dominio dell'arborato non individuava necessariamente le regioni più dinamiche. Bisognerà quindi aspettare la fine del secolo, con l'esplosione dell'attività vitivinicola, per differenziare quei territori che avviarono un nuovo processo di modernizzazione attraverso la coltivazione della vite.

¹⁰ Con la legge n. 130 del 2 agosto 1806. La legislazione, avente per oggetto l'eversione della feudalità, può essere consultata nella sezione: *Leggi, decreti, rescritti, e ministeriali sull'abolizione della feudalità nelli Reali domini di qua del Faro*, in *Repertorio amministrativo ossia collezione di leggi decreti reali rescritti ministeriali di massima regolamenti ed istruzioni sull'amministrazione civile del Regno delle due Sicilie*, compilato dal Barone Pompilio Petitti, vol. 1, Napoli 1856, pp. 582-727.

¹¹ Il termine è stato ripreso, da Giovanni Tocci, da uno scritto di Manlio Rossi Doria, *Cos'è il Mezzogiorno agrario*, in B. Caizzi, *Nuova antologia della questione meridionale*, prefazione di Gaetano Salvemini, Milano 1973, p. 188; cfr. G. Tocci, *Per un nuovo studio dell'economia agricola salentina nella seconda metà del Settecento*, in "Critica storica", VI (1967), 1, pp. 65-66. Giuseppe Poli annota che "dove la coltura dell'olivo è più diffusa, essa si configura con i caratteri tipici della monocultura praticata su ampie superfici appartenenti a grossi proprietari legati al commercio d'esportazione, come accade per l'entroterra gallipolino. Anche in questo caso, tuttavia, l'uliveto non può essere correttamente definito come coltura specializzata poiché in effetti non è ancora tale a metà Settecento. In certe zone come, appunto, intorno a Gallipoli può rappresentare la coltura più importante, senza superare, però, i limiti dell'anarchia agronomica delle aree estensive a coltura promiscua", cfr. G. Poli, *Il paesaggio agrario*, in *Quadri territoriali equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*, a cura di G. Poli, Galatina 1987, p. 61.

Fra ammirazione e differenze
Un talento onnivoro tra storia, letteratura e romanzo
L'avventura intellettuale di Alessandro Barbero e le sue radici
fra Torino, Vercelli e il mondo

GIUSEPPE RICUPERATI
UNIVERSITÀ DI TORINO

1. Appartenere a una grande scuola, ma saper anche andare oltre

Conosco Alessandro Barbero e, talvolta, come oggi, lo vedo a pranzo in Televisione, da diversi anni, anche se egli appartiene a una generazione di storici che pur essendosi formata a Torino, nella fase nella quale i grandi maestri, con i quali io stesso mi ero formato, appartenevano piuttosto alla generazione che la mia ha sostituito. Inoltre, malgrado si fosse nel medesimo Istituto, al quarto piano di Palazzo Nuovo, non si può dire che i rapporti fra i grandi maestri, che ancora dominavano la scena, Franco Venturi¹, docente di Storia moderna, al quale ero profondamente legato, e Giovanni Tabacco², fossero sempre distesi. Lieve tensione fra le discipline non mancavano. Cosa che finiva anche per coinvolgere non tanto gli studenti quanto quelli che avevano qualche speranza di carriera universitaria.

¹ Franco Venturi (Roma 1914 - Torino 1994), figlio di Lionello e nipote di Adolfo, grandi storici dell'arte, aveva avuto una prima formazione italiana a Torino. Quando il diciassettenne Franco era stato arrestato per manifestazioni antifasciste, la famiglia che ne condivideva le idee aveva preferito rifugiarsi in Francia. Qui rimando non solo ai miei lavori su Torino, ma soprattutto al bel libro di Adriano Viarengo, che ha condiviso poi con me l'avventura della direzione della "Rivista storica italiana" e ha scritto un geniale profilo di Venturi, che è anche più ricco di quanto io stesso ho scritto su Venturi avendo avuto accesso al suo carteggio. Fu il nonno Adolfo, amico di Mussolini, a ottenere la liberazione di Franco dalle terribili carceri spagnole.

² Giovanni Tabacco (Firenze 1914 - Torino 2002) è stato certamente uno dei grandi medievisti italiani del suo tempo e anche un grande maestro per gli allievi. Socio ordinario all'Accademia delle Scienze di Torino, lo è stato anche ai Lincei di Roma. Ho partecipato a uno scritto in suo ricordo quando andò in pensione.

In realtà, fra me e Giuseppe Sergi³ i rapporti rimasero del tutto amichevoli, come ho più volte scritto. Accanto a Medievale e Moderna, la Storia antica era tenuta da una gran donna, Lellia Cracco Ruggini⁴, che per diversi motivi, che a noi erano poco comprensibili, non godeva di buoni rapporti con il grande medievista Giovanni Tabacco⁵, pur essendo una studiosa che ha meritato di essere non solo dell'Accademia delle Scienze a Torino ma anche a Roma, prima corrispondente e ordinaria poi dei Licei. Non saprei dire per quale ragione non ci fosse un rapporto del tutto sereno fra Lei e Tabacco, se non che questi temeva che Ella avrebbe voluto portare all'Ateneo di Torino il marito Giorgio Cracco – cosa poi avvenuta –, a sua volta medievista ma formatosi a Padova, con qualche maestro cattolico, che forse non piaceva allo stesso Tabacco. Devo dire che come collega Cracco, che è anche socio corrispondente dei Lincei, mi pareva corretto e anche creativo, tanto che ci siamo trovati insieme in qualche viaggio a Roma, con la stessa meta dei Lincei⁶, oppure

³ Giuseppe Sergi fu meritatamente a mio avviso, l'allievo al quale Tabacco intendeva lasciare il compito di continuare la sua scuola. Oggi, come me è in pensione, ma continua a studiare. Fra gli allievi di Tabacco ero particolarmente amico di Rinaldo Comba, di origine cuneese, ma che aveva sposato una molisana, specializzato in storia economica e sociale per un lungo tratto anche un vicino di casa, quando abitavo in via Vanchiglia. Un altro allievo di Tabacco che ho stimato fino a volerlo come membro della "Rivista storica Italiana", cosa che se ben ricordo accettò, ma poi si ritirò senza spiegazioni. Si tratta di Grado Merlo, che veniva da Pinerolo, e aveva un forte interesse per la storia religiosa del Medioevo, pur essendo laico. Come Comba, diventati ordinari, hanno insegnato a Milano e ora sono in pensione, e hanno lasciato una traccia scientifica in campi del tutto diversi, il primo come notevole storico economico, e il secondo in quello degli studi religiosi. Il più vecchio degli assistenti di Tabacco era Aldo Settia, che veniva da anni di servizio militare, non a caso studioso in questo ambito, dai castelli, alle fortezze, alle armi.

⁴ Lellia Cracco Ruggini (Milano 1931-2021) è stata a lungo docente di storia antica, stimata da tutti i grandi antichisti italiani, a partire da Arnaldo Momigliano, forse il più noto antichista del suo tempo nel mondo. Ha fatto parte non solo dell'Accademia delle scienze di Torino, ma anche di quella dei Lincei a Roma.

⁵ Con buona pace di Tabacco, Giorgio Cracco, laureatosi a Padova in Storia medievale, insegnò a Padova e in altre città italiane, e infine a Torino. Oggi è socio dell'Accademia delle Scienze di Torino e corrispondente dei Lincei. All'inizio ebbe uno scontro con me, quando, credo, dirigevo il dipartimento di Storia. Poi superammo lealmente il contrasto di cui non saprei più dove trovare la documentazione, forse dispersa. Con Isa fummo invitati a cena a casa sua dove incontrammo le due bellissime figlie, che non credo abbiano fatto studi umanistici, ma scientifici. Del resto, anche mia figlia Sara, dopo il Liceo, ha fatto Psicologia a Torino, con Laurea e specializzazione, ed ora vive in un grazioso paesino, in una casa al di sopra di Almese, col marito che si occupa di cinema e due bellissimi figli: Ernesto, che alle medie è stato allievo di una mia geniale allieva, la cui tesi è diventata un libro con mia introduzione sulle opere del carcere di Pietro Giannone. Pochi giorni fa mi ha telefonato, dato che io l'avevo cercata per ringraziarla perché era stata una geniale docente alle Medie di mio nipote Ernesto, che ora fa il Ginnasio a Susa. La seconda nipote è Aurora, non a caso un nome laico, che ha cinque anni e ha appena cominciato le elementari e ama la danza, la fotografia e le storie di principesse con cui ora tende a identificarsi. Del resto, mia figlia Sara, che ha invece un nome biblico, oltre che in Italia ha studiato in Inghilterra e negli Stati uniti, e ha inevitabili relazioni internazionali. Seguire un padre non è sempre negativo, dato che così ha conosciuto Inghilterra, Francia, e Stati Uniti, a Providence, nel Rhode Island, dove siano stati un anno e ha completato la seconda media, o l'equivalente americano. Grazie a Isa, che guidava una macchina presa in affitto, abbiamo anche visitato il Canada e i suoi immensi laghi.

⁶ Tutti e due facciamo parte dei Lincei.

al ritorno a Torino.

A dire il vero, è molto difficile spiegare a distanza di anni quelle tensioni che avevano radici non tanto culturali quanto religiose e, forse, anche politiche, essendo Tabacco non solo un laico ma anche politicamente orientato, da vecchio socialista, in modo diverso. Era un grande maestro ma aveva un assoluto bisogno di prevalere, tanto da essere capace di litigare con Venturi per un ex gabinetto che sarebbe stato trasformato in una stanza. Non a caso, infatti, malgrado la signorile resistenza di Venturi, Tabacco la ebbe vinta e ottenne quello spazio trasformato in uno dei tanti studi per medievisti. E forse, quando io fui Direttore di Dipartimento cedemmo una stanza contigua a loro e riprendemmo quella vicina a noi. Venturi e Tabacco litigavano spesso, e noi allievi semmai ridevamo su queste dispute che finivano sempre con la vittoria di Tabacco il quale, rispetto a Venturi, aveva una tenacia polemica senza ironie, mentre credo che il mio Maestro resistesse più per un lieve divertimento che per avere l'oggetto del contendere.

Ho un certo ruolo in questa storia per essere stato uno di quelli che hanno avuto l'idea di creare a Vercelli una succursale della Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino. La cosa andava bene a tutti perché vi trovarono posto sia Edoardo Tortarolo⁷, creativo allievo di

⁷ Rimando a una nota successiva il ricordo non solo del suo legame con Venturi ma anche quello con me e la sua presenza misurata e creativa ai miei seminari. Per la tesi Tortarolo scelse Franco Venturi, Maestro e amico comune, e ha insegnato a Vercelli fino alla fine della sua carriera. Avendo partecipato ai miei seminari, si rivelava uno studioso eccezionale, come ha mostrato poi sia da allievo di Venturi e sia poi da docente. Siamo amici da diversi anni, anche se l'età e forse i miei primi acciacchi hanno reso meno frequenti i nostri incontri anche familiari. Ha poi insegnato a Vercelli ormai fino alla fine della sua carriera. Era allora già uno studioso che, prima di laurearsi, dopo un ottimo Liceo, aveva girato il mondo. Lunghi soggiorni all'estero avevano favorito la sua notevole conoscenza delle lingue. I suoi lavori più importanti riguardano la storia tedesca. Credo sia stato lui il primo collega e forse anche maestro del pur precoce Barbero, e comunque insieme hanno contribuito a fare di Vercelli una sede universitaria di buon livello e in dialogo scientifico non solo con Torino e l'Italia, ma anche con l'Europa e forse il mondo. Peccato che la fortuna e la presenza in diversi programmi televisivi abbiano forse un po' trasformato lo studioso Barbero in un divo, non solo lievemente arrogante, perché consapevole del suo valore, ormai soprattutto di mercato, e opacizzato lo storico che resta un talento che fa forse troppe cose. Anche se sono sempre intelligenti, fanno pensare a un vecchio maestro come me che una eccessiva esposizione pubblica in qualche modo crea un personaggio, ma seppellisce almeno in parte lo storico, che pur emerge in una strana forma, che è ormai più quella del divulgatore geniale anziché del docente universitario che pure egli è. Guai se molti giovani finissero per seguirlo in questa elegante, ma in fondo spregiudicatamente divulgativa vocazione, per cui egli ha anche un particolare talento, ma che forse corrode, parlando a milioni di persone, quel compito sacro di formarne con pazienza la creatività di cui è dotato non il pubblico italiano, ma quelli che aspirano a diventare studiosi o semplicemente bravi e onesti insegnanti di una scuola che ha bisogno di Maestri come erano Tabacco e Venturi, o anche Sergi, e magari anche io. Per fare solo un esempio che mi riguarda, ho scritto sia sul "Sole 24 ore" che sulla "Stampa", ma fortunatamente ho scelto di smettere, così come, per diventare uno storico serio, ho rinunciato a fare il dirigente politico e sindacale, certo forse più corretto di alcuni che stanno emergendo anche a Torino, e che restano, in questo, ben diversi da Barbero, uomini che non insegnano nulla nemmeno a se stessi. Personalmente, fra un destino sindacale e un altro che si poteva profilare politico, ho preferito un più modesto lavoro di formare allievi e allieve che mi hanno sostituito e continuano a formare soprattutto insegnanti colti. Ho scritto, credo, una cinquantina di libri e oltre cinquecento saggi, ma ho anche diretto o condiretto le più importanti riviste storiche italiane. Resto fedele a un mestiere di ricerca e di

Venturi, e anche, naturalmente, laureati di Tabacco fra cui il giovane Barbero che, appena laureato in Storia medievale, fin dall'inizio era emerso come uno dei più promettenti studiosi. Il romanziere, che ha finito per prevalere sullo stesso brillante storico, è in realtà un fatto di questi ultimi anni. Devo dire che Alessandro Barbero fu uno dei più intelligenti allievi di Giovanni Tabacco, il quale stava formando una scuola che al suo ritiro sarebbe passata a Giuseppe Sergi. Era stata un'impresa non facile, ma presto tale scuola ebbe notevoli maestri, fra cui il giovanissimo Alessandro era destinato a diventare uno dei più famosi non solo come storico, ma soprattutto per i suoi romanzi storici. Un involontario, ma significativo, legame con lui non è stato tanto connesso a un esame, quanto al fatto che, avendo io contribuito alla costruzione della succursale di Vercelli, ho anche apertamente favorito uno spazio non solo per gli allievi di Venturi ma anche per quelli di Tabacco, compreso Alessandro Barbero che ha affiancato il modernista Edoardo Tortarolo.

Il mio progetto iniziale di duplicare la facoltà a Torino sulla base dei numeri di studenti si trasformò, giustamente, in una sede di Lettere e Filosofia a Vercelli, favorendo la nascita di una succursale che sarebbe stata poi anche da me profondamente sostenuta. Dato che Torino era particolarmente coperta, una parte dei giovani studiosi torinesi, soprattutto allievi di Venturi, Tabacco, e ormai anche miei e di Giuseppe Sergi, conflui nella seconda facoltà di Lettere e Filosofia.

2. La sede di Vercelli e il rapporto con la scuola torinese

Credo che Tabacco e, forse, anche io avemmo un notevole ruolo in quella scelta anche se avevo pensato come prima ipotesi a una sorta di raddoppiamento di Lettere a Torino: cosa che emerse come non voluta dai vecchi maestri. Fu a Vercelli, dove ero stato invitato a tenere una conferenza da un allievo di Venturi che copriva la cattedra di Storia moderna, che incontrai, amichevolmente, Alessandro Barbero che aveva avuto, a sua volta giovanissimo, l'incarico e poi la cattedra di Storia medioevale, accanto a un notevole allievo di Franco Venturi, Edoardo Tortarolo⁸, a sua volta bravissimo, ma soprattutto amico di tutti

scrittura, che mi ha fatto conoscere il mondo, con allievi di tutti i paesi, dal Giappone, all'Australia. Ho attraversato tutte le crisi italiane, da socialista, a comunista, a uomo fedele alla Sinistra, dove la mia stessa rottura con il PCI fu legata al fatto che avendo scritto con altri amici un documento sul problema della moralità politica di un partito ormai "leggero" e sganciato da modelli sovietici, l'ho visto astutamente mettere da parte in un congresso regionale, dato che lo stesso PCI aveva le sue rogne. Sono rimasto di Sinistra e ho il solo dispiacere di avere preferito Matteo Renzi a Luigi Bersani. Ero stato amico di Craxi, ma soprattutto di Lelio Basso e poi di un grande dimenticato che, come ho detto, in Parlamento chiamavano Librettini, ma in realtà era Lucio Libertini, un meridionale geniale e capace di amicizia e creatività politica. Dato che scriveva molto, ma testi brevi, i suoi compagni lo chiamavano fra ironia e ammirazione, l'Onorevole Librettini. Sono fiero di aver partecipato da intellettuale al CIDI e ritengo che il nostro vero mestiere non si esaurisca nella ricerca, ma sia anche quello di formare buoni insegnanti a tutti i livelli. A questa politica, che credo anche etica, mi atterrò come coerente alle mie scelte di vita e spero fino a una morte laica.

⁸ Fra le altre cose, Edoardo Tortarolo, che ha partecipato con una relazione su Piero Gobetti ai miei seminari, ha diretto un'importante rivista storica, se ben ricordo nata a Milano, che era stata proposta a me da un'amica di quella città, che apparteneva all'antica aristocrazia lombarda, ma io già ero in "Studi storici" e, semmai aspiravo a diventare parte della direzione della "Rivista storica italiana", alla quale avevo ampiamente collaborato, soprattutto a una geniale rubrica che schedava i saggi

noi, che ormai spiccava non solo per i titoli ma anche per la sua vasta conoscenza linguistica, che andava dal francese al tedesco e anche ad altre lingue, frutto di lunghe permanenze all'estero, tra cui anche una lunga esperienza americana, come premio alla fine di un brillantissimo Liceo, consentitegli da una famiglia forse più che benestante e per certo lungimirante.

In ogni caso, con la sede di Vercelli a raddoppiare Torino, si impegnarono alcune eredità allora fondamentali, non senza qualche tensione, ma in questo caso del tutto alleate: la scuola di Venturi, cui appartenevamo io ed Edoardo Tortarolo e quella di Tabacco, da cui proveniva da giovanissimo Barbero che per decenni ha insegnato Storia medievale rive-

riguardanti l'Italia usciti in tutto il mondo. Così ho imparato anche a fare le ben più impegnative recensioni. Prima di morire, Venturi scelse con giusto criterio Emilio Gabba, che aveva una prestigiosa cattedra di Storia antica a Pavia, e che fu sempre gentilissimo con me e con Adriano Viarengo. Gabba mi volle come suo successore per oltre un quindicennio, proponendola poi io a Massimo Firpo, che a sua volta, secondo quanto ho sentito dire, al compimento dei suoi settantacinque anni ha deciso correttamente di liberarsene. Firpo ha proposto la direzione, a partire dalla fine dell'anno, al grande antichista Arnaldo Marcone, che insegna Storia antica a Roma Tre, ma vive a Firenze. Io ho continuato a scrivere per la "Rivista storica italiana" soprattutto recensioni e spero che esse siano accolte anche con Arnaldo Marcone, che è un caro amico e uno studioso di grande livello. Non posso che ringraziare Frédéric Ieva, che se ben ricordo, per mia scelta, aveva sostituito Adriano Viarengo come Segretario della "Rivista storica italiana", allievo geniale di Narciso Nada, che si era dimesso forse per la delusione per non essere stato fatto condirettore (ma qui fui d'accordo con Venturi, dato che era un discreto studioso di Risorgimento, ma certo difficilmente accettabile come Condirettore di una Rivista che voleva essere italiana, ma soprattutto internazionale. Non è questa la sede per giudicare la vicenda della successione ai miei ottanta anni. Sentii il dovere di un ricambio e quindi la affidai a Massimo Firpo. Adriano Viarengo, mio grande collaboratore e amico, forse più scaltro di me, aveva lasciato la rivista, poco prima che io me ne andassi.

Narciso Nada, che avrebbe poi vinto la cattedra di storia del Risorgimento, era stato sostituito da una bella ragazza, Gabriella Mortarotto, laureata credo con Venturi e forse me, come correlatore, che avrebbe lasciato il posto, essendo diventata preside di scuola media, compito sacrosanto, ma incompatibile con il ruolo precedente. Era stata sostituita da Adriano Viarengo, carissimo amico e collaboratore. Al cambio di direzione Narciso Nada aveva preferito dedicarsi al suo Risorgimento. Ieva, che aveva il difetto di essere mio allievo, ha resistito eroicamente anche con Massimo Firpo e dopo quest'anno, coadiuverà, credo, Arnaldo Marcone il quale, a mio parere, potrebbe essere utile anche ai Lincei per trovare qualche appoggio fra gli antichisti che ne fan parte affinché l'Accademia si proponga di colmare il distacco fra uomini e donne. Per questo io ho proposto che accanto al nome di un uomo, ogni socio indicasse almeno un nome di donna, per arrivare a un equilibrio accettabile. Accanto a Vincenzo Ferrone, che ritengo il più brillante studioso di Storia moderna non cesserò di presentare anche due nomi di donne, Marina Formica, che insegna storia moderna a "Tor Vergara" ed è Presidente della Società Italiana di Studi sul Secolo Diciottesimo (SISSD), e Lodovica Braida che ha il solo difetto di essere stata mia allieva, ma è certamente la più brillante storica del libro forse non solo in Italia ma anche in Europa, ed è Presidente della Fondazione Apice, oltre al merito rispettabile di essere diventata docente ordinaria in un campo dove io e gli storici torinesi non avevamo alcun potere. Mi è stato suggerito di presentare il solo nome di Ferrone, se voglio ottenere qualcosa, ma io sono profondamente convinto che una Istituzione culturale come i Lincei deve evitare un dato che è sotto gli occhi di chi vuol vedere: una presenza femminile che è intorno al trenta per cento scarso, mentre quella maschile supera il settanta per cento. È forse l'ora che le grandi istituzioni culturali prendano coscienza di questo problema che riguarda una correttezza democratica presente nella Costituzione.

lando però una coraggiosa disposizione ad allargare le discipline, e forse anche più a ricrearle che a subirle, fino a trasformarle in notevole narrazione.

Ritengo che il suo rapporto amichevole con Edoardo Tortarolo abbia avuto un ruolo notevole nel fare di Vercelli non solo una succursale di buon livello ma anche un luogo aperto a quella che sarebbe stata la creativa vicenda successiva, con il superamento dei confini disciplinari e una vocazione a muoversi coraggiosamente nello studio di epoche diverse non solo in forma storica ma anche narrativa. Vocazione che è maturata in modo particolarmente brillante nell'ultimo decennio mantenendo coraggiosamente un interesse che, pur radicato già nei lavori iniziali, è stato in pochi anni in grado di raccontare non, forse, sempre del tutto storia. In questo percorso ha mantenuto una logica assolutamente originale che lo ha portato a trasformare in modi diversi e inventiva la tradizione stessa della disciplina storica, muovendosi dall'Antico al Moderno, dal quale era in parte attratto, a una contemporaneità che per prima cosa ha, si può dire, invaso coraggiosamente attraverso diversi generi più legati alla narrazione che ai modelli imparati da una pur grande scuola. Penso al suo lavoro su Caporetto⁹ che fa veramente rivivere la tragedia di una guerra di trincee contrapposte. È questo, credo, forse, il miglior lavoro da storico militare del Novecento.

3. Una grande scuola storica e la sede di Vercelli

Non sono in grado di immaginare cosa avrebbe detto Tabacco che pure, come posso testimoniare direttamente, fu colpitissimo dalla notevole mobilità storiografica del giovane allievo che, certamente, non era poi del tutto destinata a rispettare troppo profondamente il Maestro che lo avrebbe voluto fedele al suo medievismo puro, lezione che Tabacco ha insegnato a una grande scuola come quella torinese. Di questa faceva parte anche Alessandro Galante Garrone¹⁰, che avrebbe preso il posto di Aldo Garosci¹¹, del quale ero stato

⁹ *Caporetto*, Laterza, Roma-Bari, 2017.

¹⁰ Alessandro Galante Garrone (Vercelli 1909 - Torino 2003), era diventato un amico così generoso, che dopo avermi confessato che all'inizio mi aveva trovato fin troppo arrogante, una sera per dimostrarmi affetto mi regalò la prima edizione *Dell'Istoria civile del Regno di Napoli* di Pietro Giannone (Napoli, Niccolò Naso, 1723, volumi 4), che apparteneva alla sua famiglia e che a mia volta lascerò con parte dei miei libri e dei miei appunti di lettura a qualche fondazione torinese. Fu sempre lui a dirmi della morte di Gigliola Spinelli e poi quella di suo marito, Franco Venturi. Gli riconosco con profondo rispetto il fatto che cercò in tutti i modi di consolare Venturi, come io racconto nei libri che ho dedicato alla storia della cultura torinese, coinvolgendolo in un lavoro comune che ha avuto anche un'edizione recente. Entrambi sono nel mio cuore anche prima della memoria che ho certo cercato di mantenere in vita in quasi tutti i miei ultimi scritti. Non fui ai funerali di Galante Garrone, perché ero ad Alghero e non feci tempo a tornare a Torino. In compenso l'ho commemorato in gran parte dei miei scritti sulla civiltà di una città che è sopravvissuta anche alla quasi scomparsa della Fiat. Io sono fiero di abitare nella via del monumento più caratteristico di Torino, la Mole, che ha una storia che forse merita di essere ricordata. Era stata pensata dagli Ebrei torinesi come la più grande sinagoga d'Italia e forse del mondo. Ma vennero a mancare i capitali per finirla e dovettero cederla al Comune che ne fece il suo simbolo.

¹¹ Aldo Garosci (Meana di Susa 1907 - Roma 2000), che era stato esule in Francia, e segretario del padre di Franco Venturi, Lionello. Aldo, poi coraggioso e spericolato partigiano, e si può dire amico e maestro del giovane Venturi, mi ha avuto per un tratto come assistente, in attesa che Giovanni Levi,

per qualche anno assistente, sia pure in consapevole attesa che crescesse e si laureasse Giovanni Levi¹², che avevo conosciuto in collegio universitario a Torino, ma di famiglia genovese. Soprattutto il padre di Giovanni era amico di Garosci e Venturi dal tempo dell'esilio in Francia, della Resistenza, ma principalmente del Partito d'Azione. La nostra amicizia non fu facile né lineare. Ho raccontato altrove come in qualche modo scompigliò quanto io avevo creato con impegno etico e politico da leader del collegio universitario. Per me fu anche una lezione di vita. Avevo finalmente trovato un ostacolo difficile da superare, anche se, forse, alla fine una gran parte dei collegiali, affascinati dal suo genio spericolato, tornò a fidarsi della mia linearità meno avventurosa e quindi politicamente efficace. Giovanni stesso si piegò a essermi amico, anche se con le ambiguità che forse ho già raccontato. Poi andò a insegnare a Venezia e la distanza, almeno in me, cancellò gran parte delle ombre, anche se non le differenze profonde, essendo egli un seguace delle "Annales" e io uno storico molto più vicino a Venturi e a Diaz, ma soprattutto a me stesso, confermato da una produzione coerente, aperta e certo più ricca di avventure conoscitive non solo nella storia ma anche nella storiografia.

In definitiva, Alessandro Barbero¹³ ha avuto molti anni dopo il coraggio di rompere i

suo allievo, crescesse e concludesse con successo la tesi. Le sue originali ricerche lo hanno portato a Viterbo e poi a Venezia, quando vinse la cattedra. Confesso che non ho mai sofferto di gelosia per nessuno e ho pianto la morte di Gianfranco Torcellan, per cui Venturi aveva forse chiesto il posto non solo di assistente, ma anche di incaricato. Ero con lui la sera che precedette la sua morte, e forse diedi io la tragica notizia a Venturi, che stava passando meritate vacanze in Sicilia.

¹² Giovanni Levi, dopo la laurea con Aldo Garosci, aveva sposato una signora ricchissima e partecipato a una rivista storica diretta da Alberto Caracciolo, molto più vicina al modello "Annales" che alla "Rivista storica italiana". Questi, credo, insegnasse allora a Roma mentre Giovanni Levi penso sia ancora, ma in pensione, a Venezia. Anche sua moglie era una storica che ha anticipato tratti del femminismo come problema anche storico. Se ben ricordo sono separati. Quando eravamo giovani e amici, io, che soffrivo di asma e che dormivo poco di notte, ero diventato noto perché mi svegliavo improvvisamente e rispondevo a tono alla brillante conversazione di Giovanni. È vero che una volta gli ho rovesciato per sbaglio un vassoio che forse era pieno di sugo, ma non era per vendetta. Già abitavamo in questa casa e io portavo un vassoio di metallo ed egli mi era venuto incontro quasi al buio. Non gli ho perdonato invece di aver frugato nella mia scrivania, mentre io ero all'estero, e poi, non contento si era fatto copia dei miei appunti su un concorso. Fu Alessandro Galante Garrone a salvarlo da una denuncia che avrebbe pesato sul suo curriculum. Soprattutto non dissi nulla a Venturi che era in commissione con me e forse con Giuseppe Giarrizzo. Ora si può raccontare, perché tutto è finito in prescrizione, ma i nostri rapporti si sono spezzati per sempre. In realtà i miei appunti dimostravano con correttezza da segretario come avevamo valutato tutti e anche le sue allieve.

¹³ Alessandro Barbero si è laureato a Torino in Storia medievale non a caso con il grande Giovanni Tabacco, per poi diventare docente a Vercelli. Non so se abbia dato un esame di storia moderna, cosa che potrò verificare solo quando si riapriranno gli archivi che la pandemia ha fatto chiudere, e io sarò in grado di muovermi fino a Palazzo Nuovo, dove sono conservati i registri degli esami in uno splendido archivio. È probabile forse che lo abbia dato ancora con Venturi, dal quale avrebbe certo imparato molto, anche se per il tratto di formazione era semmai legato a Giuseppe Sergi, e soprattutto a Tabacco. Ho scoperto ieri, attraverso una telefonata a una cara amica e collega, Maria Luisa Doglio, che Barbero aveva dato gli esami d'italiano con Lei. Ho letto, grazie a Isa, quello che dovrebbe essere un romanzo, che attira molti lettori, e devo dire che sono rimasto molto deluso. È una misera raccolta di *fableaux* erotici, con un titolo forse fin troppo esplicito. È meglio che Barbero torni alla storia,

nodi disciplinari e di investire i diversi tempi storici creando un nuovo modello di racconto che è insieme storia, ma anche narrazione e, ormai, soprattutto reinvenzione letteraria. Nel leggerlo di seguito, cosa non sempre facile, ci si trova di fronte al coraggio non solo di non evitare alcun tempo, ma soprattutto di ricrearlo non tanto da storico, quanto da autentico narratore che però porta nella rievocazione geniale e creativa l'avventura del racconto. Il coraggio dell'invenzione, la sfida a tempi e spazi, fanno tremare i polsi a chi come me ha passato un'intera estate a Vernante a leggere gran parte della sua opera e, quindi, ha subito tutti i giochi di una mente raffinata nella rievocazione e con il coraggio di consumare e rinnovare confini.

4. Un allievo di Tabacco a Vercelli e le sue aperture al mondo del giornalismo e della narrazione letteraria nelle mie letture di una estate

Nato da una grande scuola, Alessandro Barbero ha saputo anche audacemente superarla, facendo emergere quello che non si può non definire un genio narrativo coerente e affascinante, un muoversi dal presente al passato con un coraggio consapevole e coltissimo, almeno in parte fuori dalla disciplina storica, ma mantenendone le possibilità di una coerenza col passato e insieme le eventuali ricchezze di una originale libertà narrativa, non senza il gusto di giocare ai confini del possibile. Non a caso, uno dei suoi primi lavori coinvolge un grande divulgatore come Piero Angela¹⁴, dove il titolo stesso del libro che ne

perché si tratta veramente di un gioco intellettuale non degno di attenzione. Ho sprecato poco più di alcune ore per leggerlo e credo che sia veramente la cosa peggiore da lui firmata. Non lo dico da moralista, ma da lettore che ama i buoni romanzi, ma anche i gialli, che mia moglie non legge. È una storia scritta bene, ma nella sostanza priva del segno di un vero scrittore, una caduta di tono per soldi, che non fa onore né allo scrittore né a chi, pensando che il piccante piace, lo ha pubblicato. In parole povere, *La voglia dei caZZi e altri fabliaux medievali* è una traduzione di favolelli medievali attraverso la storia di un prete affamato di donne e delle sue modeste conquiste. La trama che lega queste novelle è poverissima e senza una vera originalità. Sono frammenti di vita banale che forse si ripete eternamente. Gli ho dedicato un mezzo pomeriggio sperando di trovare una qualche soluzione originale, ma a parte un povero erotismo, che ripete trame antiche e ben più nobili, mi è venuta voglia di rileggere il Boccaccio. Torni alla Storia, ma abbia il coraggio di fare ricerca e non perdere tempo con un genere dove non raggiunge nemmeno il più modesto degli scrittori erotici, non parlo del Settecento, ma anche dell'Ottocento e del Novecento. Emerge il compilatore che ha perso qui una vera genialità creativa che avevo trovato nei suoi primi e solidi lavori. Rilegga non solo Boccaccio ma perfino Gabriele d'Annunzio. Ha sfruttato l'onda del successo per precipitare nel facile inciampo della banalità. Storie di quel genere saranno magari anche vere, ma la loro restituzione in questo letterariamente futile testo fa rimiungere non dico l'uomo di Gorizia e del Vittoriale, ma anche i libri gialli che io leggo quando sono stanco di lavorare. Non c'è un briciole della creatività che rendeva piacevoli i suoi primi libri. A questo punto, forse, ho letto tutto quanto ha scritto e lo devo a Isa che maneggia molto meglio di me gli strumenti informatici. Non a caso, il libro è pubblicato da un editore sconosciuto di Milano. Un francese che sapesse poco l'italiano direbbe con ironia che sono "macaroni al porno".

¹⁴ Piero Angela, nato a Torino nel 1928 è un noto giornalista italiano, e insieme uno scrittore colto ed elegante specializzato in storia della scienza, ma anche in altri ambiti. È anche il padre di Alberto, che ha seguito almeno in parte il suo modello, soprattutto per quanto riguarda la divulgazione di una storia dell'architettura, dove l'Italia è certo uno dei paesi più ricchi di monumenti. Questo mio saggio nasce da un dialogo, che è diventato un libro, fra Piero Angela e Alessandro Barbero: *Dietro le quinte*

è nato, *Dietro le quinte della Storia*, segna per l'Italia la nascita di un nuovo genere. Qui Angela interroga il giovane, ma già noto professore, su un tema fondamentale come quello del ruolo del cibo¹⁵ che per entrambi gli autori, il grande giornalista e il giovane storico, si pone non a caso alle origini della storia. Credo che sia stato un incontro fondamentale, dove sia Angela, che era già di suo un grande divulgatore, sia Barbero, abbiano forse un po' scoperto nel dialogo le possibili domande altre che si possono fare alla storia. Si tratta di una sorta di confronto dove Angela pone domande che si rivelano profondamente complesse e tali da impegnare il giovane storico a una risposta. Dietro questo dialogo, come appare dall'inizio, c'era già l'idea di un libro comune, ma direi forse anche qualcosa non solo destinata a cambiare il destino di un brillante storico come Barbero, e a farci riflettere su soggetti impegnativi. Credo che nella storia di entrambi questo incontro sia stato importante, nel senso che Angela aveva saputo trovare un interlocutore geniale e in grado di rispondere sempre a tono e, anzi, tale da dilatare e arricchire i nodi che emergevano come essenziali.

È un dialogo che merita di essere ripercorso e che ha fatto emergere fin dall'inizio argomenti come il cibo, la necessità di continui spostamenti, un nomadismo drammaticamente legato alla possibilità di sopravvivenza in primitivi che sapevano consumare, ma non coltivare. Era un piccolo mondo, se Barbero può documentare che fra i 10 e i 15 mila anni si contava una popolazione umana che non superava i cinque milioni di esseri. Una svolta sostanziale è quella in cui i cacciatori-raccoglitori si trasformano in contadini, poi artigiani, fino a che il lavoro umano consente che la popolazione abbia uno sviluppo sorprendente, e che crea anche delle possibilità a esseri umani di non coltivare direttamente, ma in grado di dedicarsi ad altro, dalla amministrazione, alla guerra, al profondo mutamento dello stesso

della Storia. La vita quotidiana attraverso il tempo (BUR, Milano, 2013). Accanto all'abilità divulgativa e alla capacità di fare le domande giuste a un per lui giovane storico, il lavoro che ne emerge mostra uno straordinario dialogo sulla storia, che coinvolge due persone di diverso, ma anche parallelo talento. Ho passato una piacevole estate a leggere non solo questo testo dialogico, ma anche una parte rilevante delle opere dello storico, compreso l'impegnativo libro su Dante, che rivela non solo la sua straordinaria capacità di leggere l'alta letteratura italiana, ma anche di trasformare l'analisi in una richissima e rivelativa storia che è anche storia della letteratura, ma soprattutto di un universo in cui il grande poeta aveva potuto costruire la sua "commedia", che non solo per Barbero ma anche per un laico come me non è solo umana ma anche "divina". Ho rivissuto leggendo *Caporetto* (Laterza, Roma-Bari, 2017) anche le pene della generazione di mio nonno, troppo vecchio per essere mandato in prima linea, ma costretto a far divise per ufficiali, riducendo il tempo per lavori più redditizi e quindi perdendo una gran parte dei clienti civili, oppure di uno zio non simpatico, che per non andare in guerra si fece profonde ferite fra gambe e sedere con la calce viva. Ha un ruolo nella storia familiare perché fece conoscere a mio padre quella che sarebbe diventata mia madre, sposandone una sorella. In realtà facendo passare tale ferita come un incidente sul lavoro, e sapendo suonare discretamente il flauto sarebbe arrivato al grado di maresciallo, evitando tutte le guerre del secolo e stabilendosi a Gaeta, dove credo aveva finito la carriera. Dato che suo fratello aveva compromesso una sorella di mia madre, avendo messo incinta una ragazza a Napoli, che aveva dovuto sposare, riparò in parte lo scandalo sposando la meno bella delle sorelle. Fece così conoscere mia madre a mio padre e di estate ci invitava a Gaeta, dove ho imparato a nuotare e soprattutto a esplorare i fondali. Così forse faccio anche con i libri. Se dovessi scegliere uno pseudonimo, prenderei il soprannome di Taillerand, perché anche io in questo momento sono diventato "un diavolo zoppo".

¹⁵ Si tratta di un tema profondamente e correttamente condiviso dai due autori.

paesaggio oppure a mestieri come quelli del medico o del sacerdote. Secondo Barbero, è intorno all'anno Mille che le foreste si riducono a favore dei campi coltivati. È quanto consente il crearsi di gerarchie sociali, una parte delle quali, dai religiosi ai nobili, non lavora la terra ma si apre ad altre attività, tra cui quella del politico. Una vera svolta dall'Antico è qui decisamente sotto il segno del nuovo Rinascimento¹⁶, o forse ne è anche una delle sue premesse. Nascono gerarchie e nuovi tipi di lavoro, e anche di potere, forme di vita che oggi stanno scomparendo anche in aree del sud America e dell'Africa, dove il livello di civiltà è ancora poco sviluppato e, quindi, la vicinanza con il mondo che ci ha preceduto continua a conservare tracce primitive, ma anche aree di grande modernità, dallo Stato di Israele, nato come risarcimento dopo il secondo dopoguerra, non senza dolorosi problemi come l'inevitabile ferita alle popolazioni di religione islamica¹⁷, oppure l'ex colonia inglese, che oggi si chiama Repubblica Sudafricana, dove la prevalenza di protestanti olandesi e soprattutto inglesi non ha rapporti sempre sereni né con le popolazioni locali, che conservano i loro culti, né soprattutto con un nucleo forte di cattolici, non solo frutto di una ormai lontana presenza missionaria, ma anche della colonizzazione inglese, francese e, in forme più ridotte e recenti, italiana e tedesca.

L'Europa ha a lungo sottovalutato questa bomba demografica, e ora deve affrontarla con il coraggio di investimenti costruttivi e industriali in Africa. È un interesse dell'Europa, ma ormai anche del mondo, anche se la sovrappopolazione non è solo problema africano, ma anche asiatico e, sia pure in misura minore, forse, sia dei paesi dell'Est sia degli stessi

¹⁶ Questa estate ho letto con interesse una traduzione del Corano garantita dalle autorità religiose che governano la chiesa islamica in Italia e anche testi delle comunità studentesche di diverse nazioni europee, a partire dalla Francia all'Inghilterra e dalla stessa Olanda, non a caso tradotte non solo in paesi ex coloniali, come anche l'Italia, dove il numero di musulmani tende naturalmente a venire dalle ex colonie, Eritrea e soprattutto Libia, ma anche ormai attraverso queste stesse vie da africani che si imbarcano verso la Sicilia, che è la più vicina all'Africa, e anche, pur avendo magari anche altre mete, che ormai raggiungono tutti i paesi europei. La Francia da decenni ha una legge che accetta come cittadini suoi quelli delle ex colonie francesi. I problemi ora si spostano verso l'Italia e la Spagna, magari sognando altre mete lontane, dal Nord Europa, agli spazi americani. Ma molti rimangono in Italia dove se sono fortunati, trovano lavori di sopravvivenza nel settore dell'agricoltura o ancora più pesanti come quelli nel settore minerario. Altri si danno ad attività meno accettabili, come il controllo della prostituzione, prevalentemente, ma non solo africana. In alcune grandi città, compresa Roma, tendono a controllare intere zone, in inevitabile conflitto con le organizzazioni criminali italiane.

¹⁷ Laici e cattolici hanno forse il dovere di riconoscere che l'umanità è nata in Africa e si è diffusa nel mondo. Non si tratta di restituire, ma di crescere insieme. Va detto, come è stato anche raccontato in film e memorie, che l'Italia è spesso un luogo di passaggio per altri paesi. Varrebbe la pena di riconsiderare il fatto che la popolazione italiana è in forte calo demografico e invece delle spaccionate volgari di un certo politico lombardo, Matteo Salvini, leader della Lega, varrebbe la pena di preparare scuole speciali di cittadinanza, che rispettino le culture di partenza, ma insegnino quelle per diventare cittadini italiani, europei e del mondo. Questa scelta rinnoverebbe le stesse funzioni della scuola. Ho un ricordo che non posso dimenticare, in cui ho il rimorso di non aver capito la richiesta. Un giovane africano distinto fermò me e mia moglie, dicendomi con precisione che aveva fame. Gli diedi distrattamente cinque euro e proseguì per la mia strada. Mi inseguì e mi restituì tale somma, con un certo disprezzo, e solo più tardi capii che cinque euro non sarebbero bastati per fare un pasto decente. Mi dette una lezione che è rimasta irrisolta nella mia coscienza civica. Non sono cattolico, ma condivido il comando evangelico di dare da mangiare agli affamati e da bere agli assetati.

spazi americani. Solo una nuova cultura, che abbia il coraggio della riduzione delle nascite, potrebbe mettere un qualche rimedio a questi processi che rischiano di diventare non solo invasivi ma anche distruttivi di civiltà. Un paese come la Cina ha saputo affrontare in modo brutale e crudele per sé questo problema con una politica di controllo delle nascite che non permette più di due figli, favorendo l'aborto.

Per tutti i paesi che affrontano il dramma di un'immigrazione quasi biblica, la cittadinanza si dovrebbe conquistare con un coraggioso modello di educazione, che non può essere solo elementare, ma anche professionale e civile, e non tragicamente solo con la scoperta di una manodopera che costa meno, ma che è dolorosamente divisiva. Lo si vede anche in Italia. Stato e Regioni, ma anche i proprietari terrieri, devono favorire il vero ingresso in un mondo nuovo, che forse finora hanno fatto con una brutalità da eredità coloniale, basata sul basso costo dei disperati. La Chiesa di papa Francesco ha fatto molto, ma occorre favorire non tanto la conversione alle religioni dell'Occidente, quanto al rispetto delle culture altre, che non sono solo lingua, ma anche conoscenza professionale e, possibilmente, non solo arido sfruttamento stagionale, imposto da un caporalato che spesso ha radici mafiose. La risposta dovrebbe essere un modello di scuola a spese dello Stato in grado di insegnare a essere italiani, europei e cittadini del mondo.

Un altro nodo individuato è quello delle risorse idriche. Barbero non a caso considera il ruolo dei grandi fiumi nella storia della civiltà, dal Nilo al Danubio e al Po. Quest'ultimo, entrato da protagonista nella stessa mitologia greca e poi romana, con il ruolo di Apollo che cede il carro del sole a suo figlio Fetonte¹⁸, dopo molte preghiere e raccomandazioni. Ma Fetonte, perduto il controllo del carro alato che illumina il mondo, finisce miseramente nel Po. I fiumi qui sono considerati luoghi fondamentali perché si connettono alle risorse idriche che da una parte consentono cibo più ricco all'uomo e intanto vengono largamente sfruttate per l'allevamento degli animali che ancora consumiamo allegramente, ma con sofferenza dai vegetariani, oggi sempre più numerosi. Emergevano anche nuove questioni, come l'eccessivo consumo del legname e, quindi, il problema delle deforestazioni che tocava già nella Preistoria anche l'Europa¹⁹. Cosa che provocò la disperata ricerca di altre

¹⁸ Apollo è un dio greco, Helios, che aveva amato una ninfa bellissima, Cleomene, da cui era nato Fetonte. Dato che il compito fondamentale del padre era quello di guidare il carro del Sole e quindi segnare per tutti il giorno e la notte, Fetonte fin da bambino aveva giocato con carri di legno, che aveva costruito su modello di quello che guidava giornalmente il padre. Diventato più grande, ma ancora giovinetto, aveva chiesto al padre di poter guidare per una intera giornata il carro del Sole. Ma i cavalli alati, sentendo una mano più inesperta, non avevano seguito il solito percorso. Con grande rammarico di Apollo, Giove fu costretto a fulminarlo e a far precipitare il carro nell'Eridano, l'attuale Po. Apollo riuscì a ricuperare il carro che era indistruttibile, ma non il corpo del figlio che era stato trascinato a mare dal fiume. Inoltre, la morte di Fetonte era anche un modo per dominare un Dio che aveva disubbidito ai suoi ordini cosmici. La fonte principale resta Ovidio, che a sua volta traduce miti greci nella celebre opera, *Le metamorfosi*. Ma il soggetto era troppo ghiotto, per restare nelle mani di un pur grande scrittore e poeta esiliato nel Ponto da Augusto. È diventato il tema di riferimento di grandi pittori non solo italiani ma anche francesi.

¹⁹ La deforestazione è legata all'uomo, che per avere campi da coltivare e legname, ha da sempre sistematicamente abbattuto alberi e ridotto gli spazi delle foreste, cosa che oggi malgrado la piena consapevolezza del danno, ancora non si riesce a evitare a livello mondiale, dato che il legno, oltre al riscaldamento, è usato per migliaia di altri usi da una popolazione che è in crescita e che quindi consuma di più di tutto, soprattutto dai mobili al riscaldamento.

risorse, come la torba oppure il carbone, per scaldarsi e cuocere. L'individuazione di un alimento complesso come il pane, a sua volta rendeva necessari forni grandi e piccoli, cioè familiari.

Piero Angela non mancava di sottolineare, non a caso, la ricerca di una forza lavoro che veniva trovata negli schiavi, quasi sempre prigionieri di aspri conflitti, trasformati in servitori da sfruttare col minimo dei costi, se nella Roma imperiale²⁰ erano stati anche diverse migliaia, frutto di guerre di conquista che servivano a procurarsi anche questa possibile mano d'opera, relativamente poco costosa e senza diritti, anche se non senza rivolte, che sono arrivate fino al cinema americano, e non per accidente, data la convivenza dei bianchi di origine europea con le altre popolazioni violentate alla nuova cultura dopo guerre atroci, tranne casi eccezionali, che coprono, come i migranti, i lavori lasciati dai bianchi²¹. Un tragico alcolismo diffuso nasceva così sotto il segno del dolore e dell'impotenza.

Nacquero poi mestieri dalla lunghissima durata, come quello dei fabbri, che anticamente avevano avuto un loro dio speciale che li proteggeva, Efesto²². Non a caso, egli era noto per

²⁰ Su questo tema Barbero ha scritto un libro che per ora non ho ancora letto, ma ho trovato nella bibliografia che appare in appendice a *Costantino il vincitore*. Cfr. A. Barbero, *Barbari. Immigrati, profughi deportati nell'impero romano*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

²¹ Penso al film *Spartacus* (1960), diretto con intelligente libertà sulla storia da Stanley Kubrick, un grande regista americano di origine ebraica, ma credo apertamente ateo, su testo di Dalton Trumbo, ma a sua volta inspirato da un romanzo di Howard Fast, mentre i due più grandi attori sono Kirk Douglas e Laurence Olivier. Kubrick ebbe una vita non facile, come rivela anche il fatto che sposò quattro mogli, e aveva avuto anni difficili dato che amava sia il cinema sovietico, sia un pur elegante erotismo come, rivela *Lolita* del 1972. Avrebbe vinto l'Oscar con *2001: Odissea nello spazio* del 1968. Ma è anche il regista di *Arancia meccanica*, del 1971 e di *Barry Lyndon* del 1975, una vicenda che lo ha riportato all'Inghilterra del passato. Per i tempi di allora era un regista scomodo, tanto che ruppe con lo stesso Kirk Douglas, mentre diventò amico e regista di Peter Seller, che coinvolse in diversi film di lieve, ma piacevole umorismo. Aveva progetti sempre grandiosi. Affascinato dalla figura di Napoleone Bonaparte, coinvolse Jack Nicholson nel ruolo dell'imperatore dalle molte vittorie ma anche dalla disfatta di Russia, e poi dell'esilio e la morte solitaria nell'isola di Sant'Elena, mentre Audrey Hepburn ebbe la parte dell'imperatrice. Era affascinato dall'erotismo, come mostrano i cimeli del Museo che gli è stato dedicato. Morì nel sonno a settant'anni, ma il suo genio perseguitato, che nasceva anche dal confronto con grandi registi russi e italiani, finì per condizionare il cinema non solo americano.

²² Efesto, divinità greca del fuoco terrestre, identificato con il dio romano Vulcano, era figlio di Zeus e di Era. Si narra che era zoppo perché per la sua bruttezza era stato catapultato dall'Olimpo sulla Terra. Secondo altre versioni sarebbe stata Era a gettarlo dall'Olimpo in mare non appena lo avrebbe partorito, forse per vendicarsi dei tradimenti di Zeus, forse perché Ares era già nato deforme. Un'altra variante, legata sempre ai poemi omerici, racconta che, malgrado la zoppia, fu maritato con Afrodite che però lo tradiva con Ares, il dio della guerra. Una versione racconta che Efesto, non a caso geniale costruttore, forgiò una rete impossibile da sciogliersi e imprigionò con questa i due amanti sorpresi a far sesso. Solo l'intervento di Poseidone convinse il dio tradito a liberare i due amanti, irretiti in più sensi. A sua volta è noto nella mitologia che Teti, la quale aveva avuto Achille da un mortale, lo aveva fatto immergere in una fonte miracolosa, tale che avrebbe lo avrebbe reso invulnerabile per tutto il corpo, meno il calcagno con cui lo aveva tenuto. Venere, schierata con i Troiani, avrebbe rivelato tale segreto a Paride, che con una freccia lo colpì nel solo punto debole, vendicando così suo fratello Ettore, che aveva ucciso Patroclo, credendolo Achille, perché questi aveva indossato l'arma-

aver fabbricato le armi di Achille su richiesta della dea Teti, sua madre, mentre il padre, Peleo, era un umano. La parte senza difese dalle armi era il piede del Pelide, e precisamente il tallone con cui la Nereide lo aveva tenuto immagazzinando nella fontana che rendeva non feribili i corpi dei semidei che avrebbero avuto un grande destino da guerrieri. Sarebbero stati poi gli dèi favorevoli a Troia a svelare il punto debole di Achille. Anche Sigfrido, nella saga germanica, era stato bagnato nella fontana magica che rendeva invulnerabile il corpo del futuro guerriero ed eroe. In realtà, in questo caso era stata una foglia non scoperta dalla madre a rendere feribile una parte del torace. Il peggio fu che qui la madre lo aveva raccontato al figlio e questi alla moglie la quale non aveva saputo mantenere il segreto che era infine arrivato alle orecchie del suo peggiore nemico, Hagar, tanto che questi poté uccidere a tradimento l'eroe invincibile della saga germanica, e non solo²³.

A questo proposito, Barbero propone leggende dalla lunghissima presenza in quasi tutte le culture, come quella che l'arte di forgiare il ferro sarebbe stata comunicata agli uomini da nani che vivevano nelle viscere della terra. Sempre Barbero fa notare che non a caso le spade di ferro, ancora nei poemi medievali, avevano nomi propri, "come se fossero considerati esseri viventi". A sua volta, Pietro Angela segnala che il prezzo del ferro costava più di cinquanta volte quello del grano. Barbero aggiunge che per i Franchi un elmo e una spada valevano come spesa più di un cavallo di razza. Un tema ricco di sviluppo nel tempo antico, e anche per gran parte dell'età moderna, è quello dei mezzi di viaggio e di trasporto, dal cavallo, alle navi. Agli spostamenti militari si contrapponevano quelli più miti, ma altrettanto complicati, dei pellegrinaggi religiosi verso Gerusalemme e i luoghi sacri che, non a caso, avevano per i principali percorsi creato una serie di luoghi adatti a ospitare i pellegrini. I due autori restituiscano con coraggio e grazia dialogica un mondo che deve affrontare tutti i problemi possibili ma che non rinuncia a muoversi e a conquistare nuove terre. Le navi, oltre alle vele, avevano inevitabilmente bisogno di rematori che erano reclutati non solo fra i delinquenti ma anche fra quanti si indebitavano con lo Stato. Una bella storia è quella che fa di Flavio Gioia²⁴ l'inventore della bussola, anche se si tratta di un personaggio probabilmente del tutto inventato. I narratori non possono non soffermarsi sul tema della nascita delle monete, garantite, fino a un certo punto, dagli Stati che le emittevano, ma che spesso venivano copiate alla perfezione dai falsari. Prosperavano anche i banchieri, alcuni dei quali, come i Medici, sarebbero stati destinati nel futuro a essere protagonisti di una grande storia²⁵.

tura dell'eroe indignato, dato che Agamennone gli aveva sottratto una schiava, Briseide. Non manca qualche rilevante differenza fra *Iliade* e *Odissea*, che sono alla base della nostra conoscenza del ruolo degli Dei nelle vicende di Troia e del lungo viaggio di ritorno di Ulisse. Ma Achille stesso rivela che nel mondo classico la bisessualità era diffusa e non costituiva scandalo.

²³ È quanto emerge dalle grandi saghe nibelunghe. L'uccisore materiale, Hagar, che odiava Sigfrido, della cui fama era geloso, aveva saputo questa storia del punto debole dalla propria moglie, e ne aveva approfittato per uccidere l'eroe germanico mentre questi era nel sonno.

²⁴ Di questo personaggio cui si attribuisce l'invenzione della bussola si sa poco e addirittura si dubita che sia realmente esistito. In questo caso la bussola avrebbe avuto un inventore che ci è sconosciuto.

²⁵ Questa nota è anche un'occasione per ricordare un grande amico di Franco Venturi, a sua volta docente di storia moderna a Firenze, Furio Diaz (Livorno 1916-2011), che ho contribuito a celebrare in un numero della "Rivista storica italiana" quando la dirigevo con l'aiuto del prezioso amico Adriano Viarengo. La copertina del numero della "Rivista storica" dedicatagli era una corona dei libri che ha scritto sulla Toscana e che sono ancora da rileggere e meditare. A differenza di Venturi, che

Un capitolo è dedicato ai rischi dell'esistenza, alla mancanza di farmaci efficaci, per cui di fronte alle malattie ricchi e poveri finivano per affrontare la stessa sorte. Barbero arriva ad affermare che chi non andava dal medico, se fortunato, guariva più facilmente, anche se non manca di sottolineare che alcuni rimedi come l'aspirina erano già conosciuti dai Greci, dato che tale sostanza era presente in una foglia, raccomandata come cura ai pazienti già dai medici del tempo. Anche oggi il mondo conosce aree dove la sopravvivenza è più difficile che nel nostro Occidente, a partire dall'Africa, se qui la mortalità infantile raggiunge e qualche volta supera il dieci per cento dei nati²⁶. Vale la pena di dedicare un cenno a una notizia curiosa, la quale riguarda il fatto che l'allattamento dei bambini nella Preistoria durasse non il tempo necessario, cioè pochi mesi dalla nascita, ma che invece fosse prolungato ben più a lungo, non solo per nutrire il neonato ma perché i nostri antenati si erano resi conto che l'allattamento avesse due scopi: il primo era quello ovvio di nutrire a lungo il neonato, il secondo era che l'allattamento prolungato agiva anche da contraccettivo per la donna. Questo valeva prevalentemente per i poveri mentre i ricchi, in realtà, si liberavano

aveva snobbato la Società italiana del XVIII secolo, Furio Diaz, forse grazie alla nostra amicizia, vi ha collaborato con passione civile. Credo che le riserve di Venturi fossero legate alla Presidenza di Paolo Alatri, che mi ha preceduto e che aveva aderito al PCI. Devo a Pietro Rossi, uno dei grandi allievi di Abbagnano, il perentorio invito a partecipare. Alla morte di Alatri, da Vicepresidente, che forse già contava più del presidente, ne sono diventato Presidente per due mandati. Avevo imposto a me stesso, ma anche per il futuro, la clausola non scritta che ogni carica non dovesse durare più di due mandati. Fu difficile vincere le resistenze dei miei stessi collaboratori, ma dopo di me, che ho rispettato i due mandati, quando molti mi avrebbero voluto ancora. Ho continuato a occuparmene sul terreno delle proposte, come quella che, ma almeno poi si è affermata, delle presidenze non solo maschili. Sono ancora rispettato e forse anche onorato, dato che sono ancora oggi uno dei più conosciuti al mondo, per i diversi terreni che ho poi percorso. Sono pochi gli storici italiani che possono vantare decine di libri e oltre cinquecento interventi, che un editore coraggioso vorrebbe ripubblicare, anche sulla base della fortuna del mio ultimo libro, una storia difficile dei sentimenti, nato in un momento in cui allo storico rimanevano solo le fonti che aveva in casa. Ma più di tutto sono fiero di allievi che più di me hanno sfidato l'avventura del mondo, così come il coraggio di avere donne fra le mie migliori allieve, e di continuare a imparare da Isa, che non solo ha un suo mondo di competenze, ma spesso mi risolve le stesse difficoltà che i mezzi di comunicazione di oggi mi pongono. Ma il maggiore elogio è che m'impedisce di restare chiuso nelle mie competenze, dato che mi costringe a non chiudermi nel mondo dello specialismo, per non dire che la sua cultura femminile e femminista è forse all'origine di uno sguardo meno stretto sul mondo e sulle discipline che non sono solo la storia. Se supero il suo severo giudizio, posso essere certo che ho pensato o scritto qualcosa che conta, in uno scambio che dura dalla nostra giovinezza. Per il resto abbiamo culture parallele e dialogiche con il mondo e amicizie che magari ci completano nella differenza. Io sono contento di essere uno degli storici italiani forse più conosciuti non solo in Italia, ma anche in Europa e in parte nel mondo, ma fin troppo spesso sono sollecitato ad arricchirmi per le sue curiosità dialogiche e dai confini diversi dai miei.

²⁶ È uno dei grandi problemi che dovrebbero essere risolti dalla diffusione delle idee e delle medicine in mondi che sono rimasti legati alle loro fragili culture sia in Africa, sia anche in parte del Sud America. Naturalmente la stessa Africa ha luoghi di notevole sviluppo e civiltà. Il Sudafrica, ex colonia inglese popolata da bianchi non solo inglesi ma di tutta Europa, emigrati e radicati qui dove non mancano conflitti sociali, ma dove l'accesso all'università è meno facile per i neri, che sono piuttosto a servizio dei bianchi. In questi giorni è scomparso Tutu, un alto prelato africano che ha cercato in tutti i modi di tenere insieme bianchi e neri ed è stato Premio Nobel per la pace.

presto di questo compito scaricandolo su una figura che oggi tende del tutto a scomparire, “la balia”, che a sua volta incinta, e con molto latte, nutriva anche il figlio non suo a pagamento²⁷. Oggi emerge un nuovo problema, che è, invece, quello della lunga sopravvivenza dei vecchi che inevitabilmente finiscono per rappresentare un carico per le generazioni seguenti, come rivela anche il caso delle pensioni che gravano per un tempo ormai lungo e costoso su quanti producono ricchezza lavorando. Per quanto mi riguarda, spero di averla meritata, avendo formato generazioni di allievi. Oggi, fra poco, viene a trovarmi Diego Venturino²⁸ che insegna in Francia.

²⁷ Mia madre mi ha sempre raccontato che io ero stato difficile da svezzare, nonostante che fossi stato allattato per diversi mesi, perché continuavo a volere il seno da succhiare. Anche il ricorso all’aloe che rendeva amaro il capezzolo non mi fermava perché sputavo l’amaro, ripulendo con la mano e con la lingua i capezzoli, e continuavo a succhiare. Anni fa superavo gli ottanta chili, mentre oggi ne peso solo settanta, cosa positiva per il mio dolore al ginocchio legato a un’anca corrosa, che esperti medici mi sconsigliano di operare, certamente da un uso eccessivo di cortisone che ero costretto a prendere per poter insegnare senza crisi d’asma. L’asma è uno dei tanti regali del servizio militare, che secondo gli ineffabili medici militari era insorta durante il servizio, ma non per cause di servizio. Ho riso loro amaramente in faccia, perché prima del servizio militare scendeva senza bombole, oltre i dieci metri di profondità nel bellissimo mare di Gaeta. Ma non solo, dato che avevo un certo successo sui cinque o diecimila metri di corsa. In realtà facevo la guardia ai viveri ed avevo il fucile carico. Un istinto selvaggio, ma fortunato, dato che avevo l’arma carica, fu quello di afferrare la baionetta a innesto (era un Garand americano e quindi dalla baionetta solo innestata) e così, bagnato ma, deciso, ho inseguito chi mi ha fatto il “Gavettone” con la sola baionetta e a piedi nudi. Fortunatamente, chi era stato mandato dal capo dei cuochi, che voleva punirmi perché impedivo il furto di cibo sottratto al reggimento, aveva le scarpe mentre io ero a piedi nudi, altrimenti saremmo finiti lui, l’ombra con le scarpe, e io a piedi nudi, uno certamente al cimitero, e io al carcere militare di Gaeta. In compenso ho incontrato come padrone del ristorante a Milano il mandante e mi sono vendicato raccontando ai cuochi, ai camerieri e ai presenti, che razza di personaggio li serviva. Avevo un testimone, Carlo Cederna che lavorava per il grande banchiere editore Raffaele Mattioli, ma è scomparso prima di me. Come del resto il suo capo, che ogni volta che andavo a Milano per il mio libro su Giannone mi intratteneva per un’ora, interrotta solo dalle telefonate di Ugo La Malfa, di cui era il consigliere economico. Ma sono storie vecchie. Grazie al cortisone sono sopravvissuto fino a ora e sono entrato negli ottantasei anni. L’asma mi è passata, ma un’anca è stata certamente corrosa dai medicinali che ho preso. Sono arrivato alla pensione a settanta due anni come professore emerito. Ho scritto e pubblicato tanto, iniziando presto su un giornale studentesco che io dirigeva, “il Cammello”, dove ho preso in giro tutti, anche la mia futura moglie e l’amica Maria Luisa Doglio, con cui ho studiato all’università sfruttando i suoi appunti, dato che i miei erano illeggibili. Anche lei ha fatto carriera universitaria e ha insegnato Letteratura italiana dopo Giovanni Getto. Solo lei possiede il mio primo libro con cinque poesie che mi ha prestato e che devo restituirlle. In realtà, era un’opera precoce, quando pensavo di fare il poeta e sono un riferimento in versi alle scansioni del giorno. Facevo forse ancora il Ginnasio, ma il mio progetto più ambizioso fu quello di fare un poema su Corradino di Svevia, che poi ho studiato come eroe del Giannone. I francesi direbbero: “tout se tient”. Ma con la vecchiaia non a caso ho pubblicato le poesie dedicate a Isa per il suo compleanno. Un amico di San Marco in Lamis mi ha pubblicato due versioni di un libro di poesie *Viaggi e appunti per città terrene in due versioni*, la prima con una bellissima incisione della Mole di Torino di un grande pittore torinese, Ugo Nespolo, e una seconda uguale, ma con i disegni di Isa. Ho dato copia di entrambe al precedente Presidente dei Lincei, Alberto Quadrio Curzio.

²⁸ Diego Venturino, che si è laureato con Pietro Rossi, ma anche sotto la mia guida, ha pubblicato *Le ragioni della tradizione. Nobiltà e mondo moderno, in Boulanvilliers (1658-1722)*, Ed. Le Lettere,

Altro tema, che si è riproposto ancora oggi, è quello delle grandi epidemie che gli autori notano come presenti in Europa da sempre, in particolare di vaiolo e di peste, anche se quest'ultima appare più presente nel Medioevo e nei tempi successivi, spesso legata ai viaggi e ai commerci con un ruolo connesso alla circolazione insieme alle merci di topi infetti²⁹. Qui è Barbero a sottolineare come i sopravvissuti, dopo mesi di paura e di dolore, si trovavano a disposizione eredità di non poco conto. Non solo, Barbero nota anche una svolta alimentare, ovvero l'aumento del consumo della carne dopo le terribili ondate di peste, mentre Angela fa notare le inevitabili esplosioni di natalità. Credo che in tempi di nuova epidemia mondiale, come i nostri, valga la pena di tener conto che la "spagnola", estesasi in Europa fra il 1918 e il 1919, avesse fatto più vittime, quasi 20 milioni, della Prima guerra mondiale³⁰. Quasi ogni famiglia ne fu toccata ed ebbe i suoi morti dato che, quasi sempre, l'unico rimedio era di evitare il contagio con un severo, e forse doloroso,

Torino, 1993, insegnava ora in Francia, Quando abitava a Parigi sono stato suo ospite. Ora, se ho capito bene insegnava nella regione di Lorena e ha collaborato con diversi volumi alla nuova edizione degli scritti di Voltaire. Pietro Rossi gli aveva detto brutalmente, discussa la tesi, di rivolgersi agli storici, perché non aveva talento filosofico. La sua tesi di laurea è tradotta in francese ed egli è forse uno dei maggiori collaboratori alla nuova edizione in diversi volumi di Voltaire. È venuto a Torino di recente, con una graziosa moglie e una figlia vivacissima come nostra nipote. Certo non è andato a salutare Pietro Rossi, allora, credo, anche Preside di facoltà e certo uno dei più insultati nei graffiti dei cessi della facoltà di Lettere e Filosofia, ma in realtà un severissimo Preside, come lo è stato anche da Presidente dell'Accademia delle Scienze, anche se ancora oggi non ha perso la tendenza a manipolare in un modo che mi è assolutamente estraneo le sedute. Certo ha il merito di aver salvato l'edificio dell'Accademia, l'ex Collegio dei nobili, che rischiava di crollare per l'eccessivo peso dei libri, oltre che degli anni. Ha quindi salvato da un disastro uno dei monumenti della Torino sabauda e credo abbia anche sistemato la sua biblioteca privata in una delle stanze di tale monumento del barocco gesuitico. Come da Preside, prepara con cura sedute e maggioranze, cosa lontana da ogni mio impegno, anche se per un tratto sono stato nel consiglio di amministrazione. Non a caso la stessa Accademia è diretta con impegno da un suo bravo allievo, Massimo Mori.

²⁹ È oggi un tema che è stato studiato dagli storici, in modo particolare da Peter Gay (Berlino 1923 - New York 2015), di formazione tedesca e di famiglia ebraica, che già in Germania lo aveva fatto studiare nelle migliori scuole. Docente negli Stati Uniti, ha dedicato pagine eccezionali alle ragioni per cui esiste un nesso fra carestia e malattia, in quanto i topi erano costretti ad abbandonare i granai ormai vuoti e quindi portavano all'uomo pulci che potevano infettarlo. Peter Gay nato a Berlino da una famiglia ebraica che si chiamava Fröhlich, la quale, fuggendo il clima, era emigrata negli Stati Uniti cambiando il cognome decisamente ebraico, in Gay, non a caso traduzione inglese del cognome originale. A Berlino aveva fatto il Ginnasio in una scuola di prestigio. Completati gli studi secondari, si era laureato in Storia e presto era diventato professore alla Yale University, passando poi a insegnare storia alla Columbia University, nel 1969. Fu subito apprezzato per la sua conoscenza della storia europea diventando non solo ordinario, ma, fra l'altro, uno dei maggiori storici americani dei Lumi. Fu anche amico di Franco Venturi che me lo fece conoscere e diventammo quasi amici. È morto all'età di novantadue anni, lasciando una trentina di volumi, tutti di altissima qualità.

³⁰ Come è noto, non si chiama "spagnola" per caso, ma perché la Spagna, non essendo in guerra, fu la prima nazione a fornire tragici dati su questa malattia infettiva, mentre le nazioni coinvolte nel conflitto, compresa l'Italia, ma anche la Francia, l'Inghilterra, l'Austria allora un impero, alleato con la Germania, essendo implicati nella Prima guerra mondiale, tacquero a lungo le loro perdite e la presenza di tale terribile morbo. A questo proposito, per connettere il discorso sempre a Barbero, ho passato ore dolorose, ma coinvolgenti, a leggere le sue drammatiche pagine su Caporetto, che ho letto sempre in edizione informatica.

isolamento di chi ne era colpito. Anche una sorella di mia madre ne morì. Non a caso, il lazzeretto ha un suo ruolo nel grande romanzo sui *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni³¹.

Prima dell'Unità, era un mondo relativamente favorevole soprattutto ai nobili e del tutto privo di opportunità di affermazione per i ceti poveri. Nella maggior parte dei casi, dove non c'era la scelta del clero o dell'esercito, si restava legati al proprio sempre già povero contesto. Neppure la scuola era una via per cambiare se ancora nel 1900 in Italia solo l'otto per cento terminava le elementari³². Gran parte dei bambini doveva lavorare e comunque la

³¹ Ho studiato e insegnato nella scuola secondaria non solo Alessandro Manzoni, e naturalmente ho letto intensamente Dante, sul quale ho seguito tre corsi di Giovanni Getto, con il quale ho studiato le tre Cantiche, ma anche tutto il Boccaccio. Gli ho imposto fra l'altro, un seminario su Pier Paolo Pasolini, che egli apprezzò profondamente, dopo un breve tentativo di spiazzarmi, che io superai alzando la voce. L'arrivo di Venturi a Torino mi trasformò in uno storico. Pur ammirando profondamente il grande letterato lombardo, confessò che nel mio cuore di laico, ho poi preferito Ippolito Nievo, come ho scritto negli atti di un convegno su Nievo tenutosi a Roma Tre, edito a Firenze da Casati nel 2017 (pp. 19-45). Il titolo della mia relazione era *Le Confessioni d'un italiano. Ipotesi di relazione sul gioco fra passato del futuro e futuro del passato*. Io ero già allora socio ordinario dell'Accademia delle Scienze di Torino e socio corrispondente dei Lincei, che mi ospitavano alla Farnesina. Purtroppo ebbi un attacco di asma che mi impedì di seguire il resto del convegno che poi lessi nel volume che ne pubblicava gli atti.

³² Sulla storia della scuola italiana rimando in particolare ai miei contributi e a quelli del mio amico Giorgio Canestri, sul quale rimando al mio libro, *Prima del silenzio*, Torino, SEB 27, Torino, 2019, p. 154. Con lui, che insegnava nelle elementari, ma che si sarebbe laureato in linguistica con un grande Maestro, diventato poi mio amico e collega, Umberto Terracini. Con Canestri ho scritto per la Loescher di Torino una prima storia della scuola nel 1976 che ebbe altre tre ristampe, fino al 1982. Canestri sarebbe stato eletto deputato dello PSIUP, nel quale militavamo entrambi, legati a uno straordinario amico e politico come Lelio Basso. Entrambi eravamo presenti nella sua rivista, "Problemi del socialismo", dove, iniziando la collaborazione, segnammo il nostro distacco da Pietro Nenni in un saggio scritto a quattro mani, che mi è molto caro. Con Canestri e Adriana Buffardi, che oggi imperversa su YouTube, facevo parte del gruppo responsabile della scuola. La rivista esce ancora a Roma presso una Fondazione, che è una biblioteca elegantissima, dedicata a Lelio Basso e alla moglie. Mi sono ripromesso che, una volta a Roma, andrò a visitarla. Il mio interesse per la scuola continuò anche nel tratto in cui, allo scioglimento dello PSIUP, passai nel PCI nel quale avevo continuato a occuparmi non solo di Illuminismo, ma anche di scuola e università. Non a caso molti anni prima di entrare come socio corrispondente, partecipai ai Lincei, su invito di un grande italiano, Mario Fubini, docente di letteratura italiana, prima a Torino e poi a Milano, e del quale ero diventato amico, a un convegno sui fratelli Verri, dove feci la mia prima relazione ai Lincei. Ricordo precisamente questo, perché incontrai un collega che fra il generoso e forse anche con un po' d'invidia mi profetizzò che ci sarei entrato presto da socio. Poi ancora fui invitato a un convegno sull'università organizzato da Edoardo Vesentini, che non credo sia stato poi pubblicato, ma di cui io ho il fascicolo di preparazione, *L'università in Italia. Appunti per un convegno*, Roma, luglio 1998, quando Edoardo Vesentini, allora Presidente, mi fece l'onore di mettere il mio saggio per primo Sulla storia dell'università italiana, pp. 1-15. Vesentini era un grande matematico, formatosi non solo in Italia, a Torino e a Milano, ma anche negli Stati Uniti. Era diventato corrispondente dei Lincei nel 1979 e socio nazionale nel 1988. È morto il 28 marzo 2020. Mi spiace di non averlo identificato e salutato per il mio tratto Linceo, dove credo di essere stato presente attivo e forse anche ben accettato dalla mia Classe, mentre naturalmente Vesentini era in quella dedicata alle scienze, con la quale ci si incontrava solo per problemi comuni, dove presentai un indignato documento contro fascisti romani che avevano divelto le piastrine di bronzo che ricordavano i nomi degli ebrei deportati e uccisi nei

stessa famiglia non era capace di amarli in quella maniera protettiva e in grado di prevedere un futuro magari migliore, come capita oggi. Era un mondo che spesso – anzi, penso quasi sempre – non conosceva neppure la propria data di nascita. Un nodo di svolta fondamentale nella vita dei poveri era quando il ragazzo era in grado di andare a lavorare. Il compleanno era spesso ignoto, oppure presente in altre culture, come in quella cinese di cui Marco Polo con un certo stupore racconta che Kublai Khan³³ festeggiava il proprio genetliaco. Tale festa in Occidente è molto tarda, risalendo all'inizio dell'Ottocento. I due autori segnalano che dopo i cinquanta anni ci si sentiva vecchi, fino a pensare di dover fare testamento. Come fa notare Barbero, nel Medioevo, anche se c'era la regola di distribuire in parti uguali a maschi e femmine l'eventuale eredità, a poco a poco invece ci si avviò a privilegiare i maschi e soprattutto i primogeniti. Ma se i secondogeniti erano obbligati a cercarsi un lavoro, molto più difficile era la condizione femminile perché la ricerca di un marito per la figlia era sempre problematico nei ceti più bassi. La dote liberava la famiglia da ogni altro dovere. Come è ormai noto, la primogenitura riguardava soprattutto i nobili che avevano eredità sostanziose, socialmente significative, e da mantenere tali. Non a caso, dagli storici viene ricordata la vicenda di Camillo Benso conte di Cavour³⁴, che era un secondogenito.

campi di sterminio, votato all'unanimità. L'Accademia ha invitato anche una straordinaria sopravvissuta come Liliana Segre, che in realtà io avevo conosciuto a casa di Rosamaria Loretelli, un'amica docente di Inglese a Napoli, il cui marito è un geniale e colto avvocato.

³³ Kublai Khan (1219-1294) è un personaggio che l'Occidente ha conosciuto tramite la grande opera di Marco Polo, *Il Milione*, che non a caso ha questo titolo che rivela la stupefazione del Veneziano di fronte all'incommensurabile grandezza delle città e degli edifici cinesi, compresa la corte e i templi locali. È stato il fondatore dell'impero cinese, con la dinastia Yuan. A succedergli non fu il primogenito, che sarebbe morto alcolizzato, e prima del padre, ma inevitabilmente un nipote a continuare una dinastia che controllava Cina e Corea.

³⁴ Cfr. A. Viarengo, *Cavour*, una splendida monografia dell'editore Salerno (Roma, 2010), un caso straordinario di studioso che aveva vinto un posto di rilievo alla Fiat e aveva rinunciato per studiare. Ha scritto anche un'altra monografia su Vittorio Emanuele II, ma la sua vera passione era la Sinistra piemontese, dove ha completato l'edizione dell'epistolario di Lorenzo Valerio, un protagonista della Sinistra piemontese, che credo stia completando per la Fondazione Einaudi. Di lui ho parlato ampiamente perché per decenni è stato redattore della "Rivista storica italiana" con Venturi, Emilio Gabba e poi con me, ma su proposta di Giuseppe Galasso nel doppio ruolo di redattore e anche condirettore. Non a caso è l'ultimo personaggio del mio libro *Prima del Silenzio* edito a Torino nel 2019. Quando raggiunsi gli ottanta anni ho lasciato la "Rivista storica" a Massimo Firpo ma Adriano non aveva accettato di restare, e io per l'ultimo tratto lo avevo sostituito con Frédéric Ieva, che si era laureato con me. Nella redazione sono entrati diversi storici e storiche di valore, compresa Lodovica Braida che insegnava storia del libro a Milano, Vincenzo Ferrone che si era laureato con Guerci, Patrizia del Piano che ha ancora fatto il dottorato sotto la mia direzione, ma poi profonda amica mia, e Dino Carpanetto che è stato amico e collaboratore. Lo avevo coinvolto nel libro edito dalla Longman sulla storia d'Italia nel Settecento, che la casa inglese ha venduto a Laterza, per cui non manca una edizione italiana. Massimo Firpo ha diretto la rivista fino a quest'anno, proponendo come prossimo direttore Arnaldo Marcone, che insegnava a Roma Storia antica ed è un vecchio amico. Sono legato da profonda amicizia con Antonello Mattone, uno dei migliori studiosi sardi che spero di far accettare come corrispondente all'Accademia delle Scienze di Torino e alla Biblioteca di storia patria, della quale sono stato per un mese presidente, e da sempre vicepresidente, anche se la prima volta che l'ho presentato nel primo caso furono scelti a maggioranza altri candidati. Poi la pandemia ha fatto il resto chiudendo tutte le sedi d'incontro. Ricordo qui almeno l'ultima allieva che ho laureato su uno storico

Barbero racconta che Cavour viveva da “subalterno” nella casa del fratello maggiore, il quale aveva ricevuto l’eredità e, per antica tradizione consolidata, era anche sempre il capotavola. È difficile rendere analiticamente la ricchezza di questo geniale e utile progetto dialogico. Vengono sottolineati alcuni comportamenti sostanziali del nostro passato, come quelli che a tavola si prendeva il cibo con le mani da un piatto comune, ma il primogenito doveva precedere sempre i fratelli³⁵.

Una cosa che è quasi scomparsa, se non per i malati, era allora un oggetto personale importante, il vaso da notte, che i servi poi svuotavano la mattina. Ci si lavava in grandi tinozze che i domestici riempivano di acqua calda, ma non bollente. Ma c’erano anche luoghi privilegiati, come Aquisgrana, dove non mancavano le acque termali, care a Carlo Magno e alla sua corte³⁶. È stata la Controriforma a far chiudere tutti i luoghi con grandi stufe per riscaldare l’acqua, e che erano anche un modo per far incontrare uomini e donne, forse non solo per conversare. Anche il diavolo tentatore, secondo i bigotti, approfittava di un mondo promiscuo. Di qui il divieto della Chiesa.

Non manca un bel capitolo sulla sessualità, che separava profondamente l’educazione femminile da quella maschile. La famiglia vegliava non tanto sui maschi quanto sulle femmine, e questo si protraeva anche dopo il matrimonio, se l’adulterio femminile disonorava il marito fino a spingerlo ad atroci vendette, mentre il contrario restava sul terreno affettivo quasi sempre perdonato. Si cita ampiamente il caso di Montaillou³⁷, dove Beatrice, aristocratica che di fatto comandava in questo villaggio, non amava il marito e, rimasta vedova, ebbe diversi amanti, compreso il parroco. Barbero giustamente non crede nel pur famoso

inglese del Settecento, tesi che non ha ancora pubblicato, ma in compenso non solo ha scritto molti interventi a convegni e due tesi di dottorato, una a Torino con me e un’altra a Venezia, invitandomi credo forse due volte a Ceva, a presentare i miei lavori a un pubblico attento e ricco di domande, Ceva era stato il luogo di imprigionamento più lungo di Pietro Giannone. Credo che ora Alessia Castagnino lavori a Milano con una delle mie migliori allieve, Lodovica Braida.

³⁵ Rimando al dialogo fra il vecchio e grande giornalista Augias e il medievista Alessandro Barbero, che in realtà non ha confini di conoscenza e questo è il suo merito e forse anche il suo limite. Ha comunque una capacità di leggere i documenti e di trarne il succo invidiabile, che ho letto in formato elettronico grazie a Isa.

³⁶ Carlo Magno non a caso amava Aquisgrana che aveva famose terme calde che erano anche curative. Ho visitato con Isa e Sara questa bellissima città, risparmiata dai bombardamenti nella Seconda guerra mondiale, forse non a caso per la ricchezza dei suoi monumenti in un indimenticabile viaggio in treno fino a Basilea e poi in battello sul Reno fino alla foce in Olanda, paese bellissimo, dove ho anche studiato, scoprendo una lettera inedita di Ludovico Antonio Muratori, ma forse non sempre cortese con i turisti. Ho un ricordo migliore di Leida, dove sono stato accolto con amicizia da un italiano come Paul van Heck, che ho coinvolto negli studi giannioniani, un italiano allievo di un nostro caro amico d’infanzia, Roberto Crespo, docente di letteratura italiana a Leida, poi tornato a Pavia dove ha ancora un incarico.

³⁷ Su Montaillou, si veda Emmanuel Le Roy Ladurie, *Storia di un paese: Montaillou, un villaggio occitanico durante l’inquisizione, 1294-1324*, traduzione di G. Bogliolo, Milano, Rizzoli, 1975. L’originale francese (*Montaillou, village occitan: de 1294 a 1324*) su questo villaggio occitanico al tempo dell’inquisizione era stata edita a Parigi da Gallimard nel 1975. Esiste inoltre una traduzione italiana edita nel 2019 dal Saggiatore di Milano. Le Roy Ladurie è stato un grande professore di storia francese che oggi ha superati i novantadue anni. Non so se l’ho letta in francese o già in traduzione italiana, ma propendo per la seconda ipotesi nell’edizione Rizzoli. L’ho poi riletta in francese in formato elettronico.

Jus primae noctis, anche se ne colloca la nascita leggendaria in un contesto in cui spesso i signori del luogo che controllavano da padroni non disdegnassero spesso non solo corteggiare pesantemente giovani e piacenti contadine ma anche a costringerle a un rapporto sessuale. Nella sostanza, forse, tale leggenda nasceva dalle rivendicazioni dei signori, legata al fatto reale e ben documentato che in certe signorie i contadini doveva pagare una tassa per sposare qualcuna del territorio del proprio signore o di altra signoria. Barbero demolisce da medievista esperto, mettendo in discussione e trasformandola in un'altra leggenda, quella della cintura di castità, raccontando la storia del tutto comica del marito che parte per la crociata e affida la chiave a un amico che però lo raggiunge a cavallo e gli dice candidamente che la chiave non funzionava: cosa che rivelava a chi si era fidato che anche il fedele amico ci aveva immediatamente provato con la moglie, senza successo.

In questo libro a quattro mani, un perfetto gioco fra un grande divulgatore e uno storico tentato irresistibilmente dalla narrazione, nasce un racconto che colpisce per la sua creativa leggerezza, ma insieme profondità, e stimola a ripensare un lungo nodo del passato. Non vorrei tanto concentrarmi su questi inizi, pur importanti, per capire la svolta di Barbero, quanto trovarvi le radici di un gioco intellettuale raffinatissimo, ormai compiuto da solo. Confesso di aver passato piacevolmente l'estate a leggere soprattutto le opere di questo autore, partendo dal suo *Benedette guerre*³⁸, cui ha seguito la lettura di un suo notevole libro da autentico medievista, come *Carlo Magno*³⁹, passando poi al suo colto rapporto con l'Antico, ma che rivela un'altra chiave di lettura, come *le Ateniesi*⁴⁰, dove è in gioco la volontà di cogliere un archetipo della femminilità di un mondo classico e dell'impulso alla seduzione maschile che non disdegnavano violenza e rapimento, fra fantasie erotiche anticipatorie e realtà brutale.

5. Barbero, e non solo, nelle mie letture estive. Mentre correggevo le mie bozze, altre letture importanti nella pace di Vernante

Non mi sono fatto mancare un suo notevole lavoro da medievista, *9 agosto 378. Il giorno dei barbari*⁴¹, dopo il quale ho letto, sempre con notevole gusto, *Donne, madonne, mercanti e cavalieri. Sei storie medievali*⁴², per arrivare a un tema verso il quale potevo avere una più precisa competenza come *I prigionieri dei Savoia. La vera storia della congiura di*

³⁸ *Benedette guerre. Crociate e jihad* (Laterza, Roma-Bari, 2009), l'ho certamente letto in formato elettronico. Il titolo è un evidente riferimento a quelle legate da una parte ai cattolici contro i protestanti e a una religione guerriera dall'altra, come quella predicata da Maometto che prometteva a chi moriva in battaglia le gioie di un paradiso ben più carnale di quello cristiano.

³⁹ Anche *Carlo Magno. Un padre dell'Europa* (Laterza, Roma-Bari, 2000) è una superba opera di medievista che non si fa sfuggire né una fonte né una lettura approssimativa.

⁴⁰ E così anche *Benedette guerre* che ho letto durante le vacanze a Vernante.

⁴¹ Dello stesso Barbero cfr. *9 agosto 378. Il giorno dei barbari* (Laterza, Roma-Bari, 2007), letto in formato elettronico.

⁴² Cfr. *Donne, madonne, mercanti e cavalieri. Sei storie medievali* (Laterza, Roma-Bari, 2007), letto in formato elettronico.

*Fenestrelle*⁴³, per passare a *Gli occhi di Venezia*⁴⁴, dove non mancava il precedente di un archetipo come il Casanova⁴⁵, e poi, ancora, leggere l'ottimo lavoro su *Il Ducato di Savoia*⁴⁶, non lontano dai miei interessi di storico, anche se devo dire che la creatività intelligente di Barbero è riuscita anche a distrarmi da un libro sulla storia dei sentimenti a cui stavo lavorando, una sfida difficile che è ormai volume⁴⁷. Non sono le sole letture,

⁴³ *I prigionieri dei Savoia. La vera storia della congiura di Fenestrelle*, Roma-Bari, 2012. Letto in formato elettronico. Devo a Isa, che è più brava di me con gli strumenti elettronici, l'aver potuto compiere tutte queste letture a Vernante.

⁴⁴ Edito da Mondadori, Milano, nel 2011. Letto anche questo in formato elettronico.

⁴⁵ Casanova, come è noto, dalle sue stesse memorie, è un prototipo della letteratura erotica che non a caso mescola i ceti sociali, e anche la non esclusione di un erotismo omosessuale, forse legato alle parti femminili che era costretto a fare da giovane attore. Era nato da una famiglia di teatranti ma capace di trasformarsi in gentiluomo e in notevole scrittore di questo genere, fra l'altro, non a caso, in una vecchiaia a servizio di un nobile. La sua figura di seduttore ha coinvolto anche il cinema. Nato a Venezia nel 1725 e morto a Ducov, oggi Ducovia, una regione in Cecoslovacchia, nel 1798, fu uno dei pochissimi che riuscì a evadere dai Piombi. Scrisse le sue memorie in francese, per avere un pubblico europeo e conobbe quasi tutte le corti d'Europa, compresa Caterina di Russia. Benedetto XIV gli diede un'onorificenza. È impossibile dar conto dei film su tale personaggio che superano con i documentari la sessantina e implicano anche registi famosi come Mario Monicelli. Le memorie di questo avventuriero, seduttore e spadaccino, ma anche alchimista, furono edite anche in Italia da Einaudi nel 1967.

⁴⁶ *Il Ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano* (Laterza, Roma-Bari, 2018), che mi ha molto interessato perché precede un tempo che ho studiato e fatto studiare anch'io. Sempre letto in formato elettronico.

⁴⁷ Rimando al mio *Una sfida al silenzio. Per una storia civile dei sentimenti*, Milano, Biblion, 2021. È stato discusso, ed era presente anche mia moglie Isa, a Torino da Vincenzo Ferrone, dal Presidente della Fondazione Einaudi, Roberto Marchionatti, che dirigeva la seduta e da Marina Formica, docente di Storia moderna a Roma “Tor Vergata”, e amica carissima che mi ha invitato come suo ospite diverse volte, che è intervenuta in diretta da Roma. La relazione più complessa e ricca è stata di Salvatore Barbagallo, storico di Lecce dove ci ha generosamente ospitato a casa sua, ma che ama Torino attraverso la moglie Lina che nella capitale sabauda è stata per tre lustri la coordinatrice redazionale della casa editrice Allemandi. Mentre Marina Formica era collegata telematicamente da Roma, Salvatore Barbagallo e Vincenzo sono stati a Torino, ospiti della fondazione Einaudi. Inoltre, volevamo incontrarci per discutere la mia proposta di rifare la pessima edizione del carteggio di Pietro Giannone, custodito a Roma nella Nazionale, con la speranza che si scioglia il nodo di un nuovo microfilm di tale carteggio, che per la parte torinese coinvolge il mio allievo e collaboratore Frédéric Ieva. Le difficoltà nascono dalla Biblioteca Nazionale di Roma, che sfugge all'idea di microfilmare il carteggio di Pietro Giannone, per un progetto che in realtà impegnava Torino la Fondazione Einaudi, a Lecce Barbagallo e a Roma Marina Formica, che oggi presiede la SISSD, di cui sono stato vicepresidente nel tratto di Paolo Alatri, e per due mandati Presidente, stabilendo la regola che non si superino i due mandati. L'edizione di un italiano di Bari, un certo Pantaleo Minervino, morto da poco, ha migliaia di errori e quindi da rifare, anche se abbiano troviamo difficoltà sconcertanti da parte della direzione della Biblioteca Nazionale di Roma. Ho saputo solo oggi che il nuovo direttore su sollecitazione di uno dei coinvolti, Salvatore Barbagallo, ha accettato. Ci dovevamo incontrare a Torino alla Fondazione Einaudi, oltre che per presentare il mio libro, anche per discutere questo progetto con Marina e Salvatore, cui ho dato la notizia che finalmente la Biblioteca nazionale di Roma ha deciso di fare i microfilm. Il progetto così coinvolgerebbe Torino, Roma e Lecce, dove insegna Barbagallo da cui ho ricevuto la notizia che i microfilm dell'epistolario saranno fatti al costo di tremila euro che verranno messi a disposizione dalla Fondazione Einaudi. Del resto, se Lecce è

perché mi sono lasciato anche coinvolgere da *Il grande romanzo dei Vangeli*⁴⁸ di Corrado Augias e Giovanni Filoromo⁴⁹, e da altri libri, fra cui *I tre giorni di Pompei*⁵⁰ di Alberto Angela e, per tornare ad Alessandro Barbero, dal suo *Solimano il Magnifico*⁵¹ che allarga

interessata anche per ragioni locali, essendo Giannone nato a Lucera, Roma e Torino hanno la responsabilità del suo arresto e reclusione che è ora di riparare. Nino Aragno, cui devo amicizia e gratitudine, mi ha consentito di rifare le opere del carcere, accettando di coinvolgere anche un amico olandese, ma docente di letteratura italiana, per completare tale opera, con una maestria filologica che gli deriva da un nostro amico di Alessandria, Roberto Crespo, che aveva insegnato a Leida e formato alla filologia e cultura italiana Paul van Heck, che ha affrontato da grande filologo una delle opere più importanti, della quale Giannone aveva fatto due stesure con tali diversità da costringerlo a spiegare in un primo volume i criteri filologici adottati e la ragione di questa doppia soluzione, della prima e della seconda versione, dato che le varianti erano troppo numerose per segnalarle come note.

⁴⁸ Durante le nostre vacanze nell'appartamento che possediamo a Vernante, ho letto anche *Il grande romanzo dei Vangeli* (Einaudi, Torino, 2019), dove sempre Corrado Augias interroga un grande storico della religione e anche delle religioni altre, un altro non a caso allievo di Franco Bolgiani, entrambi carissimi colleghi a Torino, una scuola che ha origine con Monsignor Michele Pellegrino. Giovanni Filoromo è stato poi docente ordinario alla morte di Bolgiani, e quindi per anni mio collega e amico. Spero che la situazione ora si risolva, altrimenti avrei coinvolto gli stessi Lincei su questa strana resistenza a microfilmare tre volumi delle lettere di Giannone, cosa che impedisce a uno studioso che su questo autore ha costruito una fama non solo nazionale, e che credo abbia una bibliografia che superai seicento contributi di cui oltre una settantina sono libri; forse si può dire che senza la mia conoscenza del mondo meridionale, romano, dove è stato condannato, di quello viennese dove ha vissuto un lungo esilio, quello ginevrino, dove è diventato amico di Pastori illuminati, che hanno nascosto le sue carte, poi consegnate al figlio, e piemontese, dove è stato recluso, a Torino, a Ceva e poi ancora a Torino, le opere del carcere non sarebbero a disposizione del pubblico, come è avvenuto con l'editore Nino Aragno, ora diventato anche il prossimo editore delle pubblicazioni della Fondazione Einaudi. La sua generosità qualche volta brusca mi ha consentito di mettere a disposizione in un'edizione corretta tutte le opere del carcere, che non fa certo rimpiangere i contributi ottocenteschi, se in ogni pagina delle edizioni di Stanislao Mancini e anche del genero, Augusto Pierantoni, c'è ben più che un errore, ma anche una forzatura ideologica da un uomo del Risorgimento laico e massone. Aragno ha anche pubblicato la parte inedita del *Triregno*, a cura di un mio allievo romano e con mia introduzione, a premessa di una nuova edizione della parte da me scoperta in una biblioteca romana del *Triregno*. Devo dire che ero stato invitato da Minervini a scrivergli un'introduzione, ma alla prima lettura, ne scopersi tanti svarioni che mi rifiutai di garantire tale opera. Minervini si rivolse a Bertelli, che quasi certo non leggendolo, gli mandò un piccolo contributo filologico che è l'unica cosa che si salva. Ho fatto fatica a capire questa debolezza di Sergio, che garantiva un'opera inaccettabile e forse questa può essere l'unica pur colpevole spiegazione, senza leggere una sola pagina di quel testo.

⁴⁹ Giovanni Filoromo, nato a Monopoli (1945) è stato allievo ed erede di Franco Bolgiani, che era un ottimo studioso di storia religiosa, un cattolico aperto, tanto da accettare non solo come allievo, ma anche quale successore Filoromo nel 1969 che era apertamente laico e forse, più del Maestro, studioso non solo del Cristianesimo, ma anche del maomettanesimo e delle religioni che non hanno alcun rapporto col cristianesimo, scrivendo anche un libro sull'ateismo che non ho ancora letto, per colpa della pandemia.

⁵⁰ *I tre giorni di Pompei*, che ho letto in formato elettronico, di Alberto Angela, grande divulgatore come il padre Piero, è uscito per i tipi Rizzoli, Milano 2014. È stato anche il punto di partenza di un grande documentario, *Pompei: la città sepolta dalla lava*, un bellissimo filmato che è stato trasmesso in prima visione in TV, ma che ora è in vendita come DVD.

⁵¹ Edito da Laterza, Roma-Bari, 2012.

anche la geografia dei suoi interessi di scrittore e storico creativo. Ma, per finire, non mi sono fatto mancare con un certo ordine cronologico un altro intelligente libro di Barbero, *Alabama*⁵², di storia americana, dal quale ho imparato molto, e così, credo, anche gli stessi americani che leggono l'autore italiano. Questo discorso non vuole inchiodare Barbero al solo ruolo di divulgatore, ma considerarlo nella sua avventura che non è solo storiografica ma anche etico-politica e ha radici in un mondo parallelo al mio, anche se egli è molto più giovane, ormai anche più famoso, e io non sono certo un uomo umile e modesto ma, indubbiamente, meno capace di interessare universi intellettuali che la varietà dei suoi interessi riesce a coinvolgere. Intellettuali così vari. Semmai, con un minimo di tristezza, anche un po' ambigua, tendo a domandarmi marginalmente cosa penserebbe Tabacco di questa pur geniale espansione che ha non solo una storia, ma una geografia europea e finanche mondiale. Ma a me, per quanto mi riguarda, sembra giusto che i veri maestri creino allievi diversi da loro e, forse, quando è possibile, anche più bravi.

Dopo un'estate dedicata ai suoi libri, sto finendo di leggere quello che considero veramente una grande ricerca su un terreno battutissimo non tanto e solo dagli storici ma, soprattutto, dai letterati di tutto il mondo⁵³. È un libro su Dante che avrebbe potuto essere un romanzo storico ma è grande storia perché frutto di un confronto bibliografico che probabilmente non ha quasi precedenti. Perché, inoltre, è un po' tutto, non solo biografia analitica e frutto di una ricerca immensa, e narrazione, dato che lo stesso autore ha almeno un paio di volte la consapevolezza di un genere nuovo che si avvicina al romanzo ma che se ne distacca per un mostruoso e geniale apparato di note, frutto di una ricerca originale, non solo negli archivi, del tormentato e complesso percorso di Dante, ma anche di una capacità di ragionare criticamente in un apparato di note che forse il lettore comune tende a saltare, eppure non ha tanti confronti, per la energia critica.

Non posso non dedicare questo saggio a Isa Jori, mia moglie, molto più abile di me con gli strumenti elettronici, la quale, prima di partire per le vacanze, ha acquistato per me quasi tutti i testi di Barbero in edizione digitale. Intanto io stavo correggendo le bozze del mio ultimo libro, ora or ora uscito, pensato e scritto in un tempo difficile, quasi di reclusione, intitolato *Una sfida al silenzio. Per una storia civile dei sentimenti*, per il quale devo ringraziare non solo l'editore, diventato un amico, Aulo Chiesa, ma anche la dottoressa Giulia Orsenigo che lo ha letto e forse riletto con pazienza riuscendo a renderlo corretto per Biblion edizioni e mi ha aiutato nella scelta della copertina. Alla presentazione del volume, dove inevitabilmente ho imparato molto anche su me stesso, sono intervenuti la Fondazione Einaudi, col suo Presidente e amico Roberto Marchionatti, Vincenzo Ferrone, amico

⁵² Ho letto *Alabama* (Sellerio, Palermo, 2021), sempre in edizione elettronica. Mi ha insegnato molto su un mondo che conosco direttamente per un anno passato a Providence, ma con diversi giri non solo negli Stati Uniti, ma anche in Canada, su una macchina in affitto guidata da mia moglie, dato che io ho la patente, ma non l'ho mai usata, ormai del tutto scaduta. Ora anche Isa ha rinunciato a guidare, per cui arricchiamo i tassisti oppure coinvolgiamo anche mia figlia, che lo scorso anno ci ha portato a Vernante ed è poi venuta a prenderci dopo un mese, facendoci risparmiare il costo di un taxi dato che non ero in grado di cambiare almeno due treni e pensavamo di farlo in taxi da Torino a Vernante, per un costo ben oltre i cento euro e più fra andata e ritorno.

⁵³ *Dante*, Roma-Bari, Laterza, 2020. È forse il libro più discusso per una intelligente, ma forse perfino troppo severa, critica ai dantisti italiani. In ogni caso, il suo profilo nasce da una ricerca testuale e bibliografica che resta creativa e apprezzabile.

geniale ormai per la vita, Marina Formica che ha praticato con ben altri risultati la storia di una città difficile come Roma e Salvatore Barbagallo che ha aperto il dibattito con una bella e densa relazione. Voglio, inoltre, ringraziare Maria Luisa Doglio per i suoi suggerimenti. Devo molto a Frédéric Ieva⁵⁴ che è spesso venuto a trovarmi e si è fatto anche coinvolgere nella organizzazione della possibile presentazione in tempi ancora difficili. Ma la prima lettrice critica è stata Isa, il dialogo con la quale, non mi ha mai fatto sentire solo. Semmai ero io che, per concludere letture e scritture, posso esserne mancato. È certamente la prima persona per cui scrivo, ben sapendo che è forse la più acuta e severa lettrice che si possa incontrare. Gran parte dei libri che ho in formato *e-book* me li ha presi lei e alcuni, come quello su Dante di Alessandro Barbero, che Isa ha letto prima di me, ha delle segnalazioni che quasi sempre condivido. Questo mio testo uscirà prima sulla rivista “Me-diterrán Tanulmányok - Études sur la Région Méditerranéenne”, pubblicata dall’Università di Szeged, in Ungheria, a cura del Dipartimento di Storia Moderna e Studi Mediterranei, grazie al mio amico Salvatore Barbagallo, storico di Lecce, dove sono stato più volte. Poi, forse, uscirà come capitolo ultimo di un libro di cui aspetto le bozze, presso l’editore Nino Aragno che ho tradito affidando a Biblion il mio *Una sfida al silenzio*⁵⁵. Ma, forse per farmi perdonare, ho consegnato ad Aragno una raccolta di miei articoli che spero sia arricchita da un mio preciso profilo da Frédéric Ieva, inevitabilmente passato da allievo al ruolo di amico e collaboratore.

6. Storie diverse lette partendo dalla mia

Quanto a Barbero, ho riletto più volte le note critiche rivolte ai lavori che lo hanno preceduto su Dante Alighieri. Per la parte narrativa va preso come un suo interessante e creativo romanzo, certo informatissimo nel restituire il contesto. Ma, forse, per alcune osservazioni critiche a quanti lo hanno preceduto, in particolare letterati, ha calcato un po’ troppo la mano con una presunzione insieme geniale e, forse, un po’ arrogante. Probabilmente, ama farsi rispettare ma non amare. Devo dire che non ha ancora del tutto imparato da uno dei

⁵⁴ Frédéric Ieva dovrebbe curare con una nota che ricostruisca il mio insegnamento anche didattico, dato che ora ci incontriamo piuttosto da amici e collaboratori. Nato a Torino da padre meridionale e madre francese, dopo la tesi con me ha preso il dottorato a Grenoble, uscendone a pieni voti. Ora collabora con un altro mio allievo, Pierpaolo Merlin, che dopo anni di insegnamento a Cagliari, ha avuto la cattedra a Torino, che dopo di me è stata coperta da miei allievi, prima Marina Roggero, notevole studiosa di storia della scuola e dei problemi dell’alfabetismo ora in pensione, della quale ho recensito per la “Rivista storica italiana” un recente e bellissimo volume. Devo dire che almeno diversi miei allievi hanno studiato problemi di istruzione, a partire da Dino Carpanetto, a Paola Bianchi, Marina Roggero e anche Ester De Fort, per citare solo quelli che poi hanno insegnato all’università, mentre altri bravissimi sono stati protagonisti di rinnovamento nella scuola secondaria. Ricordo solo il caso di Gianni Di Pietro, che insegna credo, ancora a Pinerolo, e che mia figlia bambina chiamava “il pastorello Gianni”.

⁵⁵ *Una sfida al silenzio* viene discusso il 17 dicembre di questo mese da Marina Formica, Roberto Marchionatti, Vincenzo Ferrone e Salvatore Barbagallo. Sarà presente anche mia moglie che deve accompagnare “un diavolo zoppo”. Tale espressione nasce per definire un grande intellettuale libertino francese, Tayllerand.

suoi grandi personaggi il “non ti curar di lor, ma guarda e passa”⁵⁶.

Per concludere, io sono contento della mia vita, condivisa con Isa, moglie e compagna da sempre, o quasi. Una insegnante straordinaria cui devo molto per la ricerca dei volumi affinché io potessi scrivere questo saggio. Ma le devo anche di più, dal punto di vista familiare, per nostra figlia Sara, che si è formata come psicologa a Torino e si è sposata con uno dei gemelli Masera, figli di una mia geniale collega che quando passava nei corridoi dell'università aveva una grazia altezzosa e quasi regale. Sara e Stefano ci hanno regalato due splendidi nipoti, Ernesto, un inquieto e creativo quattordicenne, che ha avuto la fortuna di avere come insegnante una delle mie migliori allieve, Chiara Peyrani che, forse, se io non fossi stato alla fine della carriera, avrei voluto all'università, come documenta uno dei più ben fatti libri sulle opere del carcere di Pietro Giannone per il quale, a lavoro finito, ebbe un misero compenso dalla Compagnia di San Paolo, dove io facevo parte di un comitato di ricerca in cui è sorta una tensione inaccettabile fra gli allievi in attesa e l'interesse della Fondazione per una nuova storia del Piemonte che avremmo dovuto fare. Tensione che io che non sono riuscito a sopportare. Il comitato si sciolse. Chi lo aveva voluto come membro della Compagnia si era stancato. Mi riferisco a Giorgio Lombardi, un giurista intelligente, ma come tutti gli uomini di potere, non poco ambiguo. Ma io sono riuscito almeno a dare un piccolo compenso a chi con me aveva completato i due primi volumi delle opere del carcere di Pietro Giannone.

I miei allievi all'università non sono stati pochi, a partire da Dino Carpanetto⁵⁷, a sua volta assistente ordinario, a Donatella Balani, che è stata mia assistente, ma è andata al più presto in pensione come assistente ordinario, a Ester De Fort⁵⁸, docente all'Università di Torino, che ha scritto libri fondamentali sulla scuola, a Marina Roggero che è stata la prima a coprire la mia cattedra, a Gianni di Pietro venuto a Torino per liberarsi del suo destino meridionale, di essere stato allevato da uno zio, credo arciprete, e che ha forse ripreso ancora più intensamente i miei interessi per la scuola, non solo scrivendo libri, ma anche diventando capace di inserirsi con un ruolo creativo a Pinerolo, e che mia figlia aveva chiamato, forse su nostro scherzo, il “pastorello Gianni”.

⁵⁶ Il verso di Dante è lievemente diverso: “Non ragionam di lor ma guarda e passa”, nel Canto Terzo, girone degli ignavi; ma qui la tradizione popolare che lo ha trasformato in proverbio, è forse più efficace.

⁵⁷ Su Dino Carpanetto rimando alla nota in *Prima del silenzio*, cit., p. 154.

⁵⁸ Su Ester De Fort, che non si era laureata con me, ma che mi era stata affidata per competenza, non ricordo da quale docente, ma credo Alessandro Galante Garrone, ho seguito con interesse e ammirazione i suoi libri sulla istruzione elementare, che più volte ho citato nel mio libro *Storia della scuola in Italia. Dall'unità ad oggi*, Ed. La Scuola, Brescia, 2017. Anche Marina Roggero, che è stata mia allieva sia per la laurea sia per il dottorato, ha recentemente pubblicato diversi libri sulla scuola, il primo, *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento* il Mulino, Bologna, 1999 e il secondo, *Le carte piene di sogni. Testi e lettori in età moderna*, con la stessa casa editrice nel 2021. Non è stata solo mia allieva, ma per un tratto ha ereditato la mia cattedra, passata a un altro mio allievo, Pierpaolo Merlin, che credo a sua volta stia andando in pensione. Con lui ho seguito Frédéric Leva, che è stato allievo, collaboratore e ora amico. Ho formato una generazione di allievi, nati dalle lezioni e soprattutto dai seminari, fra cui Andrea Merlotti, allievo difficile e creativo, che oggi dirige un importante settore culturale della città, e sua moglie, Paola, che ha radici alessandrine, e che insegna ad Aosta, credo profondamente apprezzata. Le devo anche il fatto che, avendo mantenuti i rapporti con me, mi sia riappacificato anche con il marito.

Naturalmente, non riesco a ricordare tutti i nomi, ma devo dire che lo stesso CIDI, che sia mia moglie sia io abbiamo animato, è stato arricchito non solo a Torino dall'impegno di mia moglie e marginalmente dal mio, sempre con forti legami con mie allieve. Ho perso l'occasione di essere il primo maestro di Vincenzo Ferrone per colpa della mia arroganza, forse giustificata: era entrato senza bussare al mio studio e io l'avevo cacciato, allora lui era andato alla porta accanto dove fu accolto da Luciano Guerci. Quest'ultimo era stato il primo allievo che Venturi mi aveva affidato. È poi diventato amico e collega dopo un tratto al "Croce" di Napoli del quale anche io risulta borsista, ma solo formale perché avevo vinto una più ricca borsa Rockefeller assegnata dalla Fondazione "Luigi Einaudi" dove ho una stanza e, credo, di essere uno dei soci storici più noti, accanto a Ferrone, che dirige con polso di ferro la Fondazione Luigi Firpo. Fra le altre allieve che non posso dimenticare c'è Antonella Romeo che dopo un matrimonio tormentato in Germania ha sposato un piccolo ma grande e creativo editore di Torino che ha curato con passione il mio libro *Prima del silenzio* (Torino, Seb27, 2019). Ho forse fatto l'errore di non editare con loro le mie poesie – che ho pubblicato in due volumi, dove Isa è sempre la protagonista del mio profondo affetto – che mi sono state chieste dalla Gheroni, purtroppo inaspettatamente scomparsa⁵⁹. Questo ha il solo vantaggio di liberarle dai diritti dell'editore.

Per dire di me poeta: in realtà è una storia lunga che risale, credo, al liceo, come mi ha concretamente ricordato una carissima amica, Maria Luisa Doglio, che, a differenza di me, conserva cinque poesie fattemi pubblicare ad Alessandria da mio padre. Testimoniano solo la precocità di un adolescente che a quel tempo voleva scrivere un poema su Corradino di Svevia. È la sola copia che conosco e che spero di pubblicare in una sorta di autobiografia che ormai domina la mia scrittura. È soprattutto un modo per ricordare mio padre, un bravo e creativo sottufficiale dei Carabinieri, poi tenente in pensione, forse più di mia madre che mi aveva subito come allievo non poco arrogante, e legata più a mio fratello Piero che, a sua volta, scrive con spunti dolorosi il segno che gli è rimasto della perdita della prima compagna. È possibile che mio padre, trovandoli geniali e apprezzando, forse, il mio almeno precoce talento, mi fece pubblicare da una tipografia alessandrina un libretto che contiene cinque sonetti sulle ore del giorno⁶⁰. Maria Luisa Doglio, una mia amica e collega,

⁵⁹ A partire dal Ginnasio, ho sempre scritto poesie che riguardano i miei sentimenti e le mie amicizie. Una prima raccolta è stata edita ad Alessandria, e si intitola *Le cinque ore. Corona di sonetti*. La dedica alla Doglio è del 1956, ma l'edizione è certo precedente, fra Ginnasio e Liceo, quando pensavo di diventare un poeta e avevo iniziato un poema, poi fortunatamente smarrito, su Corradino di Svevia. È quasi inutile dire che il condizionamento veniva dai libri di scuola di mia madre, che mio padre aveva fatto rilegare. Mi sono ricordato che ne avevo dato una copia a Maria Luisa Doglio, che è nostra cara amica, ma alla quale devo anche alcuni esami, studiati sui suoi appunti meravigliosi, mentre i miei erano più che altro schemi o peggio, osservazioni polemiche e forse anche un po' arroganti. Un secondo volume mi è stato stampato a San Marco in Lamis, quindi in terre giannoniane, da un geniale amico e professore del liceo locale, non a caso intitolato a Pietro Giannone. Tale volume ha avuto in contemporanea due edizioni, una con i disegni di mia moglie e una seconda con una splendida Mole che ricordava Torino di un noto pittore torinese, Ugo Nespolo, che ho tentato di ringraziare, ma la segretaria mi ha detto più volte che era impegnato e che lo avrebbe fatto Lei a nome mio.

⁶⁰ In realtà sono pochi versi dedicati al tempo e alle ore del giorno, in tutto cinque sonetti. Io non ne avevo più copie; mi sono ricordato che ne avevo regalata una a Maria Luisa Doglio che conosco dal tempo del liceo, fatto ad Alessandria. Entrambi siamo stati allievi di Giovanni Getto e io ho spesso

studiatò sui suoi appunti. Poi io ho scelto la storia, diventando l'erede di Franco Venturi. Da lei ho saputo che Getto, del quale sono stato allievo, collega e quasi amico, nel senso che ci scambiavamo i libri, ormai malato e quasi alla fine, mi rimpiangeva come allievo. Io l'ho apprezzato come Maestro, ma sono contento della scelta che ho fatto, fino a diventare erede della cattedra di uno dei più grandi storici del suo tempo. Ne ho ereditato non solo la cattedra, e nel senso più profondo la disciplina, ma ne ho onorato profondamente la memoria e la lezione, ma sono anche fiero di essere, magari in un tempo più opaco per un allievo, fedele a se stesso: gli ha reso così il più profondo onore. A mio modo, e favorito da tempi migliori, ho fatto rivivere la sua memoria non solo in Italia, ma nel mondo. Ho solo il rimpianto di non essere stato bravo come Alessandro Galante Garrone a stargli vicino nel tempo più tragico della sua vita. Ho fatto del mio meglio, ma forse non abbastanza, nella speranza che diventare uno storico non solo italiano, ma anche ma anche europeo e in parte con una fama nel mondo, che è solo frutto della sua lezione, ma anche della mia volontà di essere il più profondamente possibile me stesso. Ma forse è stato lui a insegnarmi questa lezione di amicizia e di indipendenza. Per certi aspetti ho perfino avuto un legame più amichevole con Alessandro Galante Garrone, che non con il mio grande e insuperabile Maestro. Ma per Venturi ero un allievo di cui forse rispettava l'indipendenza, mentre con Galante Garrone era possibile sentirlo non solo come maestro, ma soprattutto un amico che forse sapeva anche amare la mia indipendenza, e non rispettarla solo nel lavoro scientifico. Ho imparato però da entrambi il valore di essere me stesso. Ormai ho molti allievi e con qualcuno sono profondamente amico, ma sono rimasto fedele alla mia lezione che forse in parole poche è quella di aiutarli scientificamente, ma non a farsi fotocopie, e, per quanto è possibile, andare oltre, con la forza della giovinezza e di un più lungo futuro. A mio parere un buon Maestro, come ho cercato di essere, non è quello che insegna un modello di storia, ma semmai aiuta a formarsene uno per tempi che sono ormai i loro e meno i miei. Ma forse anche il mio passato è utile come una modesta lezione a chi inevitabilmente è proiettato in un futuro, dove forse sarò solo un ricordo per i pochi che leggono. Insegnare è uno dei tanti frammenti della mia religione civile, accanto all'amicizia e all'amore, Devo molto a tante persone, donne e uomini che mi sono amici, ma la lezione più grande che vivo quotidianamente è legata a Isa e alla sua saggezza creativa, raffinata, severa, eppure dolcissima. Certamente avrà a che dire anche sulle mie note troppo lunghe. Ma difenderò come sempre questa scrittura, che non è solo un'analisi di testi del tempo e del passato e del vissuto, ma anche una confessione laica di come io ho bisogno di confronti per essere svelato a me stesso. Per uno che non prega, la scrittura è forse la forma più laica di confessione, di conoscenza e forse di amore per il mondo, che magari passa anche per vie critiche e traverse. Per dire solo della scuola secondaria, lo studente che forse ho più stimato è stato quello che ha avuto il coraggio di contestarmi apertamente, e in modo aggressivo e poco educato. Lo avevo mandato dal Preside, ma finita la lezione, avendolo trovato mogio ad attendere chi avrebbe dovuto punirlo, lo presi con me e lo portai a prendere un caffè, spiegandogli razionalmente il suo errore, ma rivelando anche che lo capivo, ci siano lasciato non come fra un giovane e un uomo maturo, ma due persone che avevano imparato qualcosa. Avrei voluto che continuasse a studiare, ma credo abbia fatto il mestiere del padre, che era forse un falegname, e le poche volte che ci siamo rivisti ci siamo salutati come amici che avevano sciolto un nodo. Io ero un insegnante di scuola secondaria che preparava le lezioni, come poi ho fatto all'università. La scuola è stata sempre il mio terreno politico e anche culturale e sono fiero di aver fatto un manuale con Rinaldo Comba, un medievista, io come modernista e Massimo Salvadori come contemporaneista. Ha sopravvissuto oltre un decennio e veniva scelto dai professori più colti, tanto che Ieva e io poi lo abbiamo trasformato in un manuale universitario. Una bibliografia, inevitabilmente incompleta, per esempio dei miei interventi politici supera credo i cinquecento titoli, fra i quali circa alcune decine di libri, alcuni tradotti in diverse lingue. Ho anche condirettato "Studi Storici" e diretto per oltre un quindicennio la "Rivista storica italiana" cui avevo collaborato da studente universitario quando la dirigeva Franco Venturi. Sono stato amico dei più grandi storici del mio tempo, a partire da Arnaldo Momigliano, a Franco Venturi, e a Emilio Gabba. Spero di continuare

già compagna non solo di liceo ma anche poi di università, ne aveva ancora una copia e me l'ha prestata attraverso Frédéric Ieva, con l'ingiunzione affettiva di restituirla quando ci rincontreremo. Questo significa che già scrivevo versi, forse durante il liceo, che ho superato, come fa del resto oggi mio nipote Ernesto, ascoltando solo le lezioni che mi interessavano.

A Isa e a una mia bravissima allieva, che avrei voluto portare all'università, oltre che a mia figlia, dedico questa avventura di ricostruzione, grato che sotto la mia guida abbia pubblicato una delle più importanti opere del carcere di Giannone. Ero in fine carriera e quindi non potevo portarla, come avrebbe meritato, all'università. In realtà, subii la pressione dei miei colleghi per i quali avevo avuto fin troppi allievi che pure oggi onorano non solo Torino, ma Aosta, e qualcuno il mondo. Rispettai con una certa amarezza il divieto, ma lo trovai anche logico. Quando ho detto a mio nipote Ernesto queste parole, ha subito risposto con tono da rimprovero: "Già! Così io non la avrei potuta avere come insegnante!". Aveva perfettamente ragione, ma forse in un senso più generale che coglieva inaspettatamente anche quello che io ho sempre pensato il mio primo dovere, "formare buoni insegnanti", come forse anche io ero stato all'inizio della mia carriera nelle superiori, e come era certamente mia moglie, Isa, cui Ernesto stesso deve anche molto di quello che è, accanto alla lezione dei genitori, tanto da teorizzare in un dialogo mio con Vincenzo Ferrone, che forse condivide la pretesa più di me che tutti i docenti universitari, non solo di Lettere e Filosofia, ma anche di quelle scientifiche, dovrebbero passare almeno un anno nella scuola. È infatti un paradosso quello di formare ciò che non si conosce se non come antichi allievi. Ne guadagnerebbero non solo la scuola, ma anche l'università. Certo, lui e io, che veniamo da buoni maestri, e null'altro possiamo dire in nome di un comune senso del dovere, se non che, forse, non è poi così comune. Ma non lo abbiamo imparato solo all'università ma anche, e forse soprattutto, come docenti nella scuola secondaria, dove Vincenzo è stato anche collega di Isa. Sono fiero che il CIDI abbia scelto Ferrone a sostituirmi. È una continuità che Croce avrebbe definito come il senso ultimo e profondo della lezione di una disciplina.

Del resto, Venturi mi aveva affidato, come primo allievo da portare alla tesi, Luciano Guerci che è stato, quindi, mio allievo e poi collega, e ha formato Vincenzo Ferrone, sia pure con me e Massimo Firpo. E ora Ferrone non solo tiene viva anche la mia eredità nell'insegnamento ma, occupandosi della formazione insegnanti, mi sostituisce creativamente anche in questo campo, che forse sono stato veramente il primo ad aprire compiutamente per la facoltà di Lettere e Filosofia, magari con l'aiuto di colleghi che ora sono scomparsi, da Marziano Guglielminetti, un grande italiano, allo stesso Carlo Augusto Viano. Credo che tutti e tre abbiano lasciato questa traccia di dialogo con la scuola e con gli insegnanti che sentono il bisogno di rinnovarsi culturalmente e pensare il loro mestiere non come un dovere per rispondere al quale basti la formazione iniziale, ma con il coraggio, che ritengo necessario, per capire il futuro, di conoscere creativamente lo stesso passato che insegnano, rinnovandosi ogni giorno. Va detto che l'università anche di oggi, e non solo

almeno come recensore con il nuovo direttore. Ho avuto allievi e allieve che a loro volta sono diventati Maestri non solo in Italia, ma anche in campo internazionale. Ho commesso qualche errore, che ho cercato di correggere, quando me ne sono accorto. Spero di poter dire di aver avuto più amici che nemici. Di una cosa sono certo, che nel lungo tratto, in cui ero docente, ho cercato di giudicare sempre con severa, ma serena correttezza.

quella ereditata dal Settecento e fondata su modelli europei da Vittorio Amedeo II, ha forse una sorta di scorretta tentazione a pensare che il compito primario riguardi solo gli studenti che si formano, magari con lezioni alte e severe. Ma se queste sono necessarie, vanno anche in qualche modo non solo trasferite ai futuri insegnanti anche organizzando un compito parallelo alla ricerca, che è quello di tradurle in materiale per e nella scuola. È quanto credo di aver fatto. L'aggiornamento degli insegnanti non è un compito *a latere*, e da fare con sufficienza arrogante, ma un vero dovere etico e politico che, in parole povere, significa anche l'impegno a trasferire una ricerca sul passato che serva al futuro, aprire nuovi cantieri e nuove competenze a un mestiere che è parallelo alla ricerca e si rinnova solo se l'università impara quel compito, per generazioni negletto, di aggiornare gli insegnanti.

È un'inevitabile restituzione etico-politica, con il coraggio di denunciare, e forse anche sostituire, chi vede la scuola solo come un impegno minore rispetto a mestieri più redditizi. Questo significa anche che il governo non deve considerarla come la penultima delle sue preoccupazioni ma profondamente un terreno degno di reclutare i migliori. Scelta che per far questo deve ripensare agli investimenti e avere il coraggio di essere severo sia con chi vivacchia sia con chi la usa solo come trampolino di lancio. Questo significa anche favorire quanti hanno capacità di ricerca, creando compiti nuovi all'università e alla stessa scuola. Il mio sogno è che diventi uno dei settori non solo più pagati, predisposto ad accelerare la carriera di chi fa il suo dovere, non accontentandosi della preparazione iniziale, ma studiando sul serio il passato per preparare il futuro. È un terreno che non solo l'Italia deve rinnovare, ma anche l'Europa, aprendosi con investimenti che non possono essere briciole marginali, per trasformare la cittadinanza di tutti, dei nativi ma anche di quanti arrivano e sono abbandonati a se stessi, a lavori provvisori e di sfruttamento bieco. Se sono corrette le disperate politiche per far crescere la natalità, perché non inventare un sistema differenziato, ma accogliente per tutti, che non respinga gli stranieri, attraverso un nuovo sistema scolastico sempre più parallelo a quello che già esiste per i cittadini italiani? Sia questo il vero strumento, magari costoso, per creare una cittadinanza fatta di studio e di lavoro, non solo per gli stranieri, ma anche per gli italiani, fino a pensare che si diventa europei quando almeno si conoscano non una, ma due o tre lingue dell'Europa e del mondo. Va benissimo una politica demografica ma occorre anche, e a breve termine, creare una vera cittadinanza italiana che dia le basi per capire almeno due lingue europee, partendo dall'italiano. Questo non può essere solo un progetto italiano ma il modo di formare sul serio l'Europa e da questa, senza colonialismi impliciti e con precise conoscenze, il mondo come un mercato comune di cui l'Italia fa parte come Europa. Conoscere le altre lingue e insegnare la propria al mondo è l'unico modo per creare non solo un'identità europea ma anche una possibilità di pace.

Chiedere all'Europa di ridurre gli eserciti e creare insegnanti dotti è forse l'utopia più coraggiosa che uno che ha visto una guerra e ne ha studiate tante, può insegnare al mondo. Capisco che è un sogno della ragione chiedere meno armi e più libri e computer, ma se una cosa che ormai è sostanzialmente nella coscienza di tutti è che se non si insegna la pace, ma si continua nella ricerca alla distruzione, ormai c'è il rischio che la stessa razza umana scompaia. Io, per istinto animale, sarei anche per eliminare i fucili da caccia e affiderei la difesa non a eserciti nazionali ma a corpi europei aperti più a compiti di polizia e di pace che alla guerra. Così userei l'uranio solo per la ricerca medica. Ridurrei le spese militari a quanto l'Europa ha bisogno per difendersi da ex identità coloniali, che potrebbero far vivere

meglio le loro popolazioni, e finanzierei solo una politica della pace e della cultura dialogica impiegando eserciti ridotti a compiti come quelli che abbiamo visto in Italia con il vaccino a un virus che richiede almeno tre dosi, operazione gestita da un generale, che credo sia stato ammirato da tutti per la precocità del suo intervento organizzativo.

La storia del passato può rinnovarsi solo se si mette a servizio del mondo e non delle identità nazionali. Il nostro esercito è stato in caso di pandemia un modello di responsabilità da estendere all'Europa e al Mondo. Confesso che la pace assicurata dal fatto che tutte le potenze sanno che una guerra sarebbe la fine del mondo, non mi rassicura. Vorrei piuttosto che le spese militari servissero direttamente alla pace non solo europea ma mondiale, e che un gioco di prestigio culturale europeo insegnasse al mondo la vera fine del colonialismo. Non sono cristiano, come ho detto largamente, ma vorrei più uomini come papa Francesco e che la selezione dei politici passasse attraverso una cultura della pace e non della guerra. Sembra un'utopia, ma può essere forse l'unico punto di partenza di una salvezza collettiva. In parole povere, meno caserme e più scuole per tutti.

Non sono il solo a sostenerlo in Europa, ma è anche l'idea di un grande intellettuale francese come Edgard Morin, autore che grazie ad Isa non ho solo letto, ma meditato profondamente. Condivido l'idea di tale notevole intellettuale francese, che ho discusso con ammirazione, che ha superato i cento anni restando lucido e attivo. E, forse, in questo consiste la vera religione di un ateo virtuoso: Scuole invece di Caserme. Non sono certamente il primo a sognarlo, e utopia della liberazione dalle guerre potrebbe essere una vera alternativa al nulla che in realtà minaccia un futuro eticamente più responsabile.

7. Cosa mi distanzia dagli storici e, più in generale, dagli intellettuali che mirano al potere. Modelli del passato e non nel presente di cui faccio parte

In realtà, quanto lamento, pur non avendolo del tutto praticato, lo vedo rafforzarsi anche nel presente e, anzi, acuirsi in un futuro sempre più grigio. Non penso a casi personali, anche perché tutto quello che ho avuto me lo sono guadagnato con un impegno profondo, e non ho mai fatto pressioni e richieste per averlo, ma è legato a una produzione scientifica che non solo in Italia è riconosciuta come di valore. Del resto, sono sufficientemente consapevole del mio lavoro ma anche progetto di vita, che non è solo italiano ma anche europeo e, forse, come spiegherò, anche mondiale. Ciò che mi differenzia dal presente è che io ho fatto una carriera da intellettuale e da studioso senza aver bisogno di compromessi. Tutto quello che mi è stato dato l'ho meritato grazie al fatto di aver scelto grandi maestri ma di non aver chiesto loro nulla. Non solo non ho mai domandato niente, ma forse sapevo perfino insegnare meglio di loro, se questo non è un piccolo vanto ma una consapevolezza che insegnare è diverso dal solo fare ricerca e scrivere libri. È anche un impegno morale che vedo sempre più violato anche dalle richieste di colleghi che pure stimo.

Sarà colpa della vecchiaia, ma in ogni caso ho memoria di non aver mai chiesto favori a nessuno dei miei maestri. Oggi il mondo mi sembra del tutto trasformato. Anche la storia, che ho sempre vissuto come una disciplina corretta, cioè dominata dal rispetto dei migliori, sta trasformandosi e forse, a sua volta, cadendo nella mia pur fioca critica agli intellettuali che invece di insegnare giocano ad arricchirsi, e non tanto a formare allievi ma servi sciocchi, per poi diventare a loro volta maestri prepotenti e potenti, anche se poi, sotto sotto, se restano intelligenti, pensano che il gioco del ben insegnare valga più della candela del

potere. Io credo solo nel valore della ricerca e, quindi, nella capacità di una corporazione creativa di scegliere i migliori.

Il caso di Barbero, che è di un altro tempo da cui sono partito, non è del tutto lontano da questo mio discorso, dato che credo di averlo letto tutto e stimato come scrittore, ma non posso dir niente delle sue doti didattiche se non che, quando parla al pubblico, è lucido e coerente con quello che ha imparato e forse anche con una forza di ingegno del tutto superiore alla media. Se lo conoscessi meglio forse gli suggerirei di avere un po' più di utopia. I vecchi, forse, possono servire solo a questo, se non sono arroganti, ma io credo che quanto ho scritto sia la sola religione civile che può salvare il mondo, e ringrazio il giovane e geniale storico per avermi costretto a pensare di scoprire le mie carte, oltre che le sue, che hanno la forza della giovinezza, mentre io ho un solo merito, quello di aver trasformato in lezione e scrittura, e forse di essere stato un bravo insegnante che non ha più seguito il successo di una giovinezza a suo modo arrogante, ma si è preparato ad accettare anche come un dono la saggezza della vecchiaia e la creatività non solo dell'amore, ma anche dell'amicizia.

Una volta ero fra i più giovani e oggi mi tocca di essere spesso fra i più vecchi. Quattro parole o, meglio, direzioni di marcia credo possano caratterizzare la mia presenza culturale, che forse ormai non è solo italiana ed europea, ma del mondo. Ho avuto allievi anche non europei, ma di quasi tutti i continenti, anzi direi di tutti, avendo avuto una notevole amicizia con un geniale pigmeo, un docente di storia australiano che voleva capire l'Europa, mentre eravamo ospiti nella stessa casa in Inghilterra, precisamente ad Oxford, insegnandogli fra l'altro la varietà creativa della cucina italiana che avevo imparato da Isa, anche se certo non sono bravo come lei in questo, e forse anche in altri campi. La storia non è solo quella che s'insegna ma anche quella che si vive. Sono fiero di lasciare al mondo decine di libri e oltre cinquecento articoli, senza contare quanto ho scritto su alcune testate nazionali e, prima ancora, sui giornali giovanili che ho diretto o comunque vissuto come un'esperienza conoscitiva. Ho smesso di scrivere sui giornali per diventare solo, forse, un vero storico. Ma lascio a qualche allievo, che inevitabilmente spero sarà il più tardi possibile, il compito di essere costretto a commemorarmi. Probabilmente mi sono occupato di troppe cose. Fin dal liceo ho diretto e inventato un giornale libero, che è stato probabilmente uno specchio di quanto ho imparato ad Alessandria, che aveva come titolo "il cammello". Non lo possiedo, ma credo nella biblioteca locale ci sia, e forse anche nell'archivio del Liceo Plana. Ho poi collaborato intensamente con il domenicale del "Sole 24 ore" e con "La Stampa", sempre solo su temi che conoscevo bene o che riflettevano il mio giovanile impegno politico fatto di due linee essenziali, un socialismo pieno di svolte, forse significative, compreso un tratto nel PCI, dove sempre ero un eretico, con pochi maestri, non solo ad Alessandria, con Giorgio Canestri e Delmo Maestri, ma anche con altri che sarebbero solo un elenco senza volto, ormai legato alla "Rivista storica italiana" diretta da Franco Venturi⁶¹.

Con Canestri ho scritto e poi incontrato Lelio Basso⁶², forse l'unico politico che mi ha

⁶¹ Alla ricostruzione del suo ruolo di storico ma anche di politico ed educatore, credo di aver dedicato i miei più importanti libri usciti, non a caso, presso l'ESI di Napoli, scritti a margine della "Rivista storica" che dirigevo. La sola religione civile che mi sembra degna di un laico è quella di far rivivere nella scrittura i grandi morti. Così ho fatto con Pietro Giannone, ma anche con Franco Venturi.

⁶² Ho diretto la "Rivista storica", cui ho da sempre collaborato per un quindicennio dopo un grande amico e maestro come Emilio Gabba, che mi aveva voluto come suo successore. Ho lasciato la rivista

insegnato profondamente qualcosa, anche con attente letture non solo di Antonio Gramsci ma anche di Benedetto Croce e anche di Piero Gobetti, con un preciso e ricco progetto di etica e politica per un futuro, e anche con il coraggio di imparare da noi.

Per un tratto, sono stato anche nel PCI, ma proprio allora mi sono reso conto che dovevo scegliere fra la politica attiva e la ricerca. In realtà, non avevo dubbi. Ho scelto quest'ultima anche se nel mio insegnamento ho sempre portato una fede aperta al futuro e, non a caso, un giorno di svolta nella mia storia mi sono interrogato con me stesso, e forse anche con Isa, su cosa volessi veramente essere e ho deciso per la storia, dove avevo avuto grandi maestri, fra cui non solo Venturi⁶³ e Maturi⁶⁴, per i quali ho poi abbandonato Giovanni Getto che mi avrebbe voluto come allievo. Ho quindi sfidato la lezione di grandi maestri e credo di essere diventato per un lungo tratto non solo uno storico ma, forse, anche, a mia volta, un bravo maestro, fiero della sua vita e che non si arrende alle stanchezze della vecchiaia. Continuo ad insegnare a pochi, che coinvolgo nei miei temi, ma ho avuto riconoscimenti, non solo nazionali, che sono forse arrogantemente sicuro di aver meritato.

Se Scuola e Università mi devono qualcosa, non a caso sono stato scelto come maestro in diversi paesi europei e anche fuori, per esempio negli Stati uniti, ma anche per corrispondenze e scambio di libri e traduzioni, in Giappone, Russia e perfino in Australia. Ho una sola convinzione, presuntuosa, che è quella di aver meritato tutto quanto ho avuto, e che forse ho dato non solo alla cultura italiana ed europea e, per traduzioni, in qualche modo al mondo, che mi hanno scelto come interlocutore e maestro non solo europei, ma anche americani, olandesi russi, giapponesi ed australiani, in Paesi dove le mie opere sono state

a Massimo Firpo, che a sua volta oggi ha proposto un nuovo direttore, un antichista che vive a Firenze ma insegna a Roma, cui sono legato da riconoscenza e stima. È una sorta di ritorno alla presenza di un erede di Arnaldo Momigliano. Non a caso, gli ho promesso di continuare a segnalare libri, su temi congeniali, come del resto ho fatto anche con Massimo Firpo. Del resto, la rivista è piena di miei allievi e allieve e collaboratori, per non parlare di Enzo Ferrone che è certo uno dei migliori modernisti italiani, e forse non solo.

⁶³ Tutta la mia opera nasce come dialogo e confronto con Lui, che ho amato e stimato come Maestro e poi quale amico. Anche la moglie Gigliola era a suo modo una donna straordinaria e forse una delle partigiane più coraggiose della Resistenza. È noto che fermata dai repubblichini, con due borse colme, Le fu chiesto che cosa contenessero ed Ella ebbe la folle presenza di spirito di dire ridendo: "Bombe naturalmente". I Repubblichini lo presero per uno scherzo ma era letteralmente vero. Era di una generosità immensa e anche una poetessa di qualità. Aveva imparato il russo, seguendo il marito, che era stato addetto culturale a Mosca.

⁶⁴ Walter Maturi (Napoli 1902 - Roma 1961) ha insegnato non solo a me il ruolo fondamentale della storia della storiografia. Tendeva a non prendere allievi. Era come me un meridionale emigrato a Torino e le sue lezioni, del resto poi pubblicate da Einaudi, restano un capolavoro di acutezza storiografica. Lo caratterizzava una geniale pigrizia, per cui tendeva a porre condizioni tali agli allievi che il solo che conosceva sarebbe stato Massimo Salvadori. Mi aveva preso in simpatia, e saputo che dopo la laurea avrei voluto lavorare su Giannone, la sola cosa che riuscì a dirmi fu che era un grande autore, ma c'erano troppe carte d'archivio da consultare. Era un genio anche se ammantato da una pigrizia che scompariva solo nelle sue lezioni, fra le più belle che la mia generazione ha udito, apprendendone anche il metodo, pur inimitabile non solo in quanto ricco di una grande conoscenza storiografica, ma anche di umanità comprensiva anche se sempre lievemente sornione, dietro cui non mancavano angosce sottili che evitava ai suoi allievi, trasformandole in lieve e rispettosa ironia che era rivolta anche a se stesso.

tradotte senza naturalmente diritti d'autore dato che la maggior parte dei paesi o paga un'inezia o addirittura non manda nemmeno una copia di quanto traduce, con la sola eccezione della Russia e della Germania. Di un mio libro scritto in francese con una studiosa tedesca, Gisela Schlüter⁶⁵, ma edito da Champion in Francia, ho dovuto pagare le copie in più oltre le cinque che, bontà loro, mi avevano inviato immediatamente. Il mito che anche uno storico che ha una certa fama internazionale si possa arricchire coi diritti d'autore, anche di case prestigiose come Champion di Parigi, può essere facilmente smentito dato che per darlo almeno ai più cari amici ne ho comperato a prezzo pieno più copie. E non parliamo dell'Inghilterra oppure della stessa Italia. Ho capito a mie spese che la storia è un mestiere se non per ricchi ma almeno di agiati. L'inglese Longman mi ha pagato pochissimo un libro che mi aveva commissionato, il volume, nato in inglese, sull', poi venduto dalla casa editrice in tutto il mondo, anche in Italia a Laterza, senza consultarci. Un'opera realizzata assieme a Dino Carpanetto, mio allievo e amico, anche se forse ha anche un po' dimenticato quanto mi dovrebbe, avendolo io coinvolto. E non parliamo dell'Italia, dove una nota casa editrice, che non nomino, dopo aver fatto diverse edizioni di un mio lavoro, mi ha perseguitato per anni con lettere sempre uguali, dato che secondo loro mi avevano dato qualcosa come circa settanta euro in più. Estenuato dalla richiesta monotona, ho infine pagato ma maturando un lieve e ironico disprezzo. Ed è questo che mi ha fatto capire che avere una fortuna internazionale è più una sfortuna che altro. I paesi orientali sistematicamente traducono testi italiani, a partire dal Giappone, che non è certo povero, con l'orgogliosa consapevolezza che essere conosciuti nel loro paese è di per sé una ricompensa. Ho scoperto che nel nostro campo chi ha molti amici nel mondo cui inviare una copia, la traduzione non è quasi mai un affare. Per l'estero, ho il sospetto che sia certo meglio scrivere anche stupidi romanzi anziché seri libri di storia. Del resto, la tassazione italiana su quel tipo di guadagni non è affatto incoraggiante, in quanto paghi anche di più di quanto ti danno all'estero.

Credo che forse gli editori italiani siano lievemente più onesti, anche se uno di loro, come ho detto, mi ha perseguitato per anni, reclamando settanta euro. Invece Einaudi, che pagava, ha poi imparato la lezione, forse anche per evitare una crisi da cui si è salvato ma dando sempre poco o niente. A questo punto, viva editori come Nino Aragno o come l'amico che dirige "Biblion", che almeno ti gratificano con una certa ammirazione ed accettando anche i miei suggerimenti su testi europei che meritano di essere tradotti. Sono grato ad Aragno per avere completato con miei allievi italiani e stranieri tutto il Giannone del carcere con splendidi volumi corredati di ampie introduzioni, e allo stesso Aulo Chiesa di "Biblion", che ho conosciuto tramite Salvatore Barbagallo, che mi ha proposto di rieditare quanto ho scritto. Ho dovuto frenare la sua gentile proposta perché su una parte dei miei lavori pendono ancora i diritti d'autore, magari mai del tutto pagati. A me va bene così, ma vorrei che fossero loro a mandarli ai giornali e non l'autore, che ingenuamente pensa di aver finito il proprio compito quando riceve le bellissime copie che entrambi sanno fare con maestria. Non a caso, anche libri che ho curato con allievi sono stati

⁶⁵ Gisela Schlüter insegna letteratura italiana e francese in una importante università tedesca. Non a caso il libro è stato pubblicato a Parigi da Champion e ci è servito per rendere Giannone un autore europeo, come meritava: *L'Affaire Giannone face à l'Europe. Vie de Pietro Giannone, Profession de foi et Abjuration. Un choix de textes traduits, annotés et commentés par Gisela Schlüter et Giuseppe Ricuperati*, Honoré Champion, Parigi, 2019.

recensiti dal “Sole 24 ore”, ignorando che dietro la mia prefazione c’era tutto un lavoro costoso di telefonate, in gran parte anche mie.

8. Ancora Barbero, e non tanto le sue critiche ai Dantisti che lo hanno preceduto, quanto per il grande libro laico sul ruolo di Costantino e della sua nuova capitale

In realtà sono piuttosto ripagato dalla possibilità che regalo a giovani amici di trovare gratuitamente un maestro. È un altro modo di continuare a fare lezione. Ma ho la saggezza di non esaltarmi troppo. Se uno che ha ottantasei anni è ancora cercato da giovani dei due sessi, che mi scelgono come maestro, ringrazio la fortuna che mi ha lasciato ancora capacità intellettuali. Del resto, è forse la cosa che so fare meglio.

Per quanto riguarda Barbero, grazie ad Isa ho completato la lettura delle sue opere, non solo quella dei *Fabliaux*, ma anche il ben più importante profilo di Costantino che ho finito di leggere con passione e che, forse, è anche il più utile a capire il metodo critico dello scrittore, lettore acutissimo e forse anche un po’ impietoso con ciò che lo precede. In questo caso l’operazione rivela non solo il grande medievista, che si misura apertamente con l’Antico, ma anche il fatto che, ripercorrendo una personalità che ha segnato profondamente la storia, lo studioso confuta con inflessibile ma geniale lettura critica diverse interpretazioni che ne hanno anticipato ideologicamente e per ragioni religiose il tema della sua conversione, rivelandoci un Costantino diverso da quello della tradizione, crudele, intelligente e grande politico, del quale una storiografia cattolica aveva anticipato la svolta cristiana che qui viene rimessa in discussione e riportata a una necessaria e calcolata adesione al cristianesimo che stava vincendo. Cosa, questa, che apre una nuova storia, che forse segna anche il ruolo dell’Antico, e a un futuro dove la scelta politica prevale su tutti i miti di una sua precoce conversione. Lettore acuto degli storici pagani e, soprattutto, di quelli cristiani, Barbero non si limita a smontare le diverse storie ecclesiastiche, che pur conosce con intelligenza, le quali hanno creato il mito della conversione precoce di Costantino, quando questi era piuttosto estraneo a un mondo che proprio per la forte presenza del cristianesimo primitivo aveva giustificato le sue vittorie con il mitico “*In hoc signo vinces*”⁶⁶. Barbero riporta invece con coraggio critico, e ottima lettura di fondi antichi, l’abbandono di Roma e la scelta di una città ai confini dell’Impero, perché dalla aristocrazia e dallo stesso popolo romano ormai cristianizzato non si sentiva del tutto accettato. Emerge un lettore che smentisce i miti delle obbligate storie ormai condizionate dal cristianesimo per mettere da parte i ruoli del miracolo e ritrovare la storia di una doppia necessità, quella di fare una città a suo modello e nome, e quella di creare il mito di se stesso come eroe che aveva salvato un

⁶⁶ Barbero, credo con ragioni più profonde di quelle stesse offerte da Wikipedia, *ad Vocem*, smonta la leggenda di una precoce conversione e spiega con acutezza di geniale lettore delle testimonianze non solo monumentali e storiche che Costantino non solo era stato a lungo pagano, e convertito tardi, e più per astuzia politica che adesione sincera alla nuova fede, insistendo che lo spostamento alla città che ha il suo nome aveva ragioni più profane che laiche. Se aveva effettivamente bloccato le invasioni barbariche in Occidente, aveva ancora da parare quelle orientali. Creando una città col suo nome, apriva le premesse ideologiche in questo modo di un archetipo del modello futuro del Cesaropapismo, non a caso per parare minacce sugli spazi orientali. Ma anche nel tratto romano Barbero coglie che aveva sempre rispettato quanto restava del paganesimo come religione civile. Viene così del tutto ridimensionata la leggenda del sogno *In hoc signo vinces*.

Occidente che ormai, dopo le sue vittorie, poteva essere semmai più minacciato dalla più scoperta parte orientale dell'impero. Costantino, quindi, nella interpretazione documentatissima dello studioso, non solo si converte semmai tardi per motivi politici ma, avendo fermato i barbari a occidente, riteneva importante difendere i confini orientali. Inoltre, Roma come sede del papato gli era profondamente estranea se non, in qualche modo, anche ostile. Dato che la storia la facevano gli ecclesiastici condizionati dal papato, per difendere un impero minacciato apriva una città eternizzata col suo nome, una corte e un mondo politico e intellettuale, creando una nuova sede orientale e, non a caso, una tarda ma differente religiosità cristiana che sarebbe stato la premessa del cesaropapismo.

Costantinopoli avrebbe avuto non solo il suo nome, ma anche la sua storia e, soprattutto, un nesso maggiore fra potere politico e religioso, restituito a chi comandava e avrebbe potuto difenderla dalle nuove e sempre più frequenti invasioni barbariche. Quest'ultima opera, che supera le mille pagine, rivela più di altre il modello di lettura critica e di verifica erudita, ma anche metodologicamente corretta, delle immagini offerte dal passato. Attraverso questo testo il lettore colto capisce perfino, forse, il discutibile abuso di accanimento per i letterati italiani interpreti di Dante che, a una precedente lettura, mi era sembrato solo sotto il segno di una arroganza giovanile, anche se acuta e intelligente.

In realtà, non è vero il mio primo sospetto che la narrazione nel libro su Costantino⁶⁷ abbia in lui preso il sopravvento sulla filologia razionale dello storico⁶⁸. Devo riconoscere che anche le pagine più spietate nascono da un modello di storia che non sopporta le troppe ipotesi allusive cui forse sono più abituati i letterati rispetto agli storici. Fra il narratore e lo storico ho quindi scoperto, attraverso una lettura più attenta e meno sorpresa dalla forse eccessiva presenza pubblica, la vera qualità che lo scrittore di romanzi non solo usa sempre bene la storia ma che lo storico non inventa nulla, che è un formidabile lettore dei documenti, che continua ad offrire, soprattutto quando fa il suo mestiere primario, un talento di ragione laica, che rinnova la tensione interpretativa della grande scuola cui forse abbiamo in modo diverso avuto la fortuna e la libertà di esserci formati. Il fatto, poi, che abbia collaborato con una delle donne più intelligenti, che io stesso avevo profondamente ammirato in un viaggio di qualche giorno in Polonia, come la geniale figlia di Arsenio Frugoni⁶⁹, Chiara, mi ha rassicurato sulla avventurosa capacità di questo figlio di una grande scuola che anche a me, che posso essere accusato di aver scritto forse troppo, ha consegnato il coraggio, in una frazione di tempo diverso, e la disperata energia di scrivere tanto.

Ho avuto una carriera forse più lenta perché sono stato strappato da Vienna dal Servizio militare, guadagnandoci solo un'asma bronchiale che i medici militari avevano diagnosticato come emersa durante i diciassette mesi di servizio militare, ma non per cause di servizio. Ma il gavettone subito in montagna, a Chionea d'Ormea, dove ero stato impiegato a difendere il cibo dei soldati e degli stessi ufficiali, non era per cause di servizio? Fortunatamente, invece che con il fucile che era carico, ho inseguito a piedi nudi e sul terreno di

⁶⁷ A. Barbero, *Costantino il vincitore*, cit., letto in formato elettronico, ma forse troppo lungo, anche se chiarisce il modo di lavorare di Barbero, capace di dominare criticamente una bibliografia immensa.

⁶⁸ È un giudizio che nasce dalla lettura completa del testo.

⁶⁹ L'ho conosciuta durante un viaggio in Polonia come persona piacevole, gentile e intelligentissima. Purtroppo le distanze e gli impegni hanno trasformato in gradevole ricordo un'amicizia cui ho sempre pensato, ritrovandola nei suoi scritti che erano sempre coraggiosi e acuti.

montagna l'autore del gavettone con la sola baionetta del Garand, che aveva un mandante, un cuoco che poi ho incontrato a Milano. Ero lì con un dipendente di Raffaele Mattioli⁷⁰, il noto banchiere ed editore, diventato mio amico per capire e forse carpire i pensieri di giovani uomini impegnati. Per cui, dopo avermi affidato a un gentile parente di Camilla Cederna, mi costringeva a parlare con lui di politica per un paio di ore, quasi sempre interrotte da telefonate di grandi politici, fra cui ricordo Ugo La Malfa⁷¹ il quale gli chiedeva pareri e ne ascoltava con riguardo le precise indicazioni. Era amico di Franco Venturi e di Leo Valiani ma, forse, fra noi scattava anche il meccanismo di essere due meridionali. Lui potentissimo, e con una vera corte, e io solo un giovane militante della Sinistra, politicamente impegnato non solo a studiare ma anche a progettare un mondo nuovo. Gli devo una parte rilevante delle edizioni giannoniane, mie e di Sergio Bertelli. La sua morte segnò anche la fine delle collane che erano nate da uomini come Franco Venturi, Leo Valiani e forse dai migliori intellettuali del suo tempo. Il figlio e i suoi collaboratori avrebbero liquidato quella parte che oserei dire quasi regale del suo impegno etico e politico. Credo che la stessa casa editrice Ricciardi ridusse il suo investimento culturale e tenne fede solo a contratti firmati che obbligavano editori e autori. Anche la collana legata alla rivista che io avevo creato non è stata ripresa se non dai miei libri.

A poco a poco, un mondo che aveva solide radici antifasciste andò a morire. Perfino il progetto di Venturi di spostare a Torino la “Rivista storica italiana” era destinato a fallire. Devo molto all’Esi di Napoli che è rimasta l’editrice della “Rivista storica italiana”⁷² e ha accettato il mio progetto di creare una collana di studi legata a tale “Rivista” dove io stesso ha pubblicato almeno tre volumi, oltre che più che sessanta fascicoli della “Rivista storica

⁷⁰ Raffaele Mattioli (Vasto 1895 - Roma 1973), che ha dominato come banchiere due Italie diverse, quella fascista dove aiutò molte persone che non erano gradite al regime, a rifugiarsi all'estero, e poi quella nata dalla Resistenza, come amico e forse anche protettore di Valiani e Venturi. Alla sua amicizia devo una svolta scientifica nella mia carriera e diverse pubblicazioni, ma anche il ricordo di tante ore di piacevole ed arricchente conversazione, oltre un ruolo nella continuazione della collana illuministica. Mi ha sempre trattato come un amico e non come un ragazzo a sua volta coinvolto da quelle ore che erano anche lezioni reciproche. Gli devo almeno tre libri, che hanno segnato la base della mia carriera. Fu una intensa amicizia forse nata dal suo legame pieno di ammirazione per Valiani e Venturi. Gli devo forse le mie più importanti pubblicazioni della giovinezza, ma anche un dialogo etico-politico indimenticabile. Tornavo sempre da Milano almeno due ore dopo il lavoro di redazione dei miei libri con la sua geniale equipe, oggi scomparsa, fatta a sua volta da uomini colti gentili e diversamente dialogici che hanno fatto non solo la storia di una Milano eccezionale, ma forse di un’Italia che con la loro scomparsa ha perso molto. Inoltre, avevamo anche radici comuni, essendo egli abruzzese e io molisano. Con la sua morte per me è finita una grande stagione di amicizie trasformatrici.

⁷¹ Ugo La Malfa, che non ho conosciuto direttamente, è stato un repubblicano che ha lasciato una traccia laica e coinvolgente nella cultura del nostro paese. Rimando al solido volume di P. Soddu, *Ugo La Malfa. Il riformista moderno*, Carocci, Roma, 2008, cui devo molto per quanto riguarda la presentazione del mio libro sulla storia civile dei sentimenti.

⁷² L’ESI è forse un mondo editoriale che arricchisce Napoli, dove ho insegnato un anno nella scuola secondaria, legato a molti amici fra cui, indimenticabili, Giuseppe Galasso e Raffaele Ajello. Uno dei pochi storici del diritto che era soprattutto uno storico, capace di una amicizia ospitale, che lo ha reso unico nella mia vita. Ho ancora legami con suoi allievi, che avevano una formazione internazionale e insieme un interesse storico generoso e creativo; penso in particolare a Francesco Di Donato, che ne ha preso in modo a sua volta creativo l’eredità scientifica e il senso forte delle amicizie vere.

italiana” da direttore responsabile dopo Emilio Gabba⁷³. Devo un complimento a Luisella Pesante⁷⁴ che al tempo ha riconosciuto che ho saputo mantenere la rivista al livello del nostro comune Maestro. Devo dire la stessa cosa per il tratto di direzione di Massimo Firpo⁷⁵, potendo solo osservare che avvalendosi di numerosi miei allievi e allieve, oltre che di Vincenzo Ferrone, la “Rivista” non ha perso nulla sul terreno della qualità. Io mi sono limitato a fare recensioni, quasi sempre di libri non italiani. Firpo ha rivelato una sua correttezza, lasciando la rivista quando ha compiuto i settantacinque anni, scegliendo un successore fuori dal mondo torinese, Arnaldo Marcone⁷⁶, che è un grande antichista, anche se l’asse della “Rivista”, che era strettamente connesso a Torino, tende a scivolare fra Firenze e Roma. A Torino rimangono non solo il Segretario, Frédéric Ieva, ma anche, tra i miei allievi, Dino Carpanetto, incantato da Massimo Firpo, e Lodovica Braida, per certo la migliore studiosa della storia del libro, con fama non solo italiana, ma almeno europea. Inoltre, Patrizia Del Piano, allieva in primo luogo di Vincenzo Ferrone, ma anche un po’ mia, per quanto riguarda non tanto la tesi ma il dottorato, e lo stesso Ferrone, allievo di Guerci, ma forse diventato uno dei migliori storici moderni europei e certamente legatissimo a me.

Ho di recente scritto una lettera al nuovo Presidente de Lincei, che non è più Giorgio Parisi, ammantato del suo Nobel, ma Roberto Antonelli⁷⁷, facendogli notare che io avevo fatto una sommessa ma chiara proposta che, data la esorbitante presenza di uomini ai Lincei, ogni suggerimento di un nuovo socio corrispondente fosse accompagnata da due nomi di donne impegnate nel lavoro scientifico, fino a raggiungere una presenza più equilibrata, visto che gli uomini superano il settanta per cento e le donne meno del trenta. Vincenzo Ferrone è, a mio parere, uno dei maggiori storici italiani, ma credo che un’istituzione che rappresenta degnamente l’Italia non debba accettare uno squilibrio così eticamente e politicamente poco corretto⁷⁸. Ancora una volta, magari mettendo a rischio la

⁷³ Emilio Gabba (Pavia 1927-2013), uno dei grandi antichisti italiani, docente a Pavia, è stato un uomo che non solo ha degnamente preso il posto di Franco Venturi alla “Rivista storica italiana”, ma che poi mi ha voluto come suo successore. L’ho diretta per quindici anni, affidandola poi a Massimo Firpo, che a sua volta l’ha lasciata affidandola a un grande antichista, Arnaldo Marcone che insegna a Roma, ma vive a Firenze, e che ha confermato a Frédéric Ieva il ruolo di Segretario.

⁷⁴ Luisella Pesante ha insegnato a lungo Storia moderna con un forte interesse per il mondo tedesco, forse realizzando meno di quanto era implicito nel suo talento.

⁷⁵ Massimo Firpo, figlio di Luigi, è certamente uno dei maggiori storici del Rinascimento e soprattutto del Cinquecento religioso. È mio collega all’Accademia dei Lincei.

⁷⁶ Arnaldo Marcone, uno dei migliori antichisti italiani, che vive a Firenze ma insegna a Roma, è stato scelto da Massimo come suo successore. Una scelta di qualità indiscutibile, che sia Venturi sia Momigliano avrebbero approvato.

⁷⁷ Come è noto, tutti ci siamo congratulati con Parisi che ha avuto il Nobel. Ora Presidente dell’Accademia dei Lincei è diventato l’amico Roberto Antonelli, un grande filologo che ha insegnato a Roma e che prima era già Presidente della classe umanistica, fra l’altro uno dei pochi che Barbero cita, senza riservargli un minimo rilievo critico.

⁷⁸ Io, come ho fatto da tempo, ho presentato Ferrone ma anche il nome di due studiose, Marina Formica, che insegna con ottimi risultati Storia moderna a Roma, e Lodovica Braida, che è certamente la maggiore studiosa di storia del libro e dell’editoria non solo a livello italiano. Ho messo avanti Marina solo perché la Braida è stata mia allieva. Il rapporto fra uomini e donne ai Lincei è del tutto squilibrato e nella lettera che ho immediatamente inviato al Lincei ritengo che questa relazione

candidatura di Ferrone, ma per essere coerente con una correzione di quote da cui l'Accademia può solo guadagnare in valori che riguardano il futuro, ma sono ormai emersi nel senso comune, ho proposto due degnissime candidature femminili, quella di una Marina Formica, che insegna la mia disciplina all'Università "Tor Vergata", ma è anche la Presidente in carica di una società nazionale e internazionale della quale io stesso sono stato per due mandati Presidente⁷⁹. I suoi titoli sono indiscutibili ed è certamente la migliore studiosa della storia di Roma. Non a caso l'ho presentata per un premio linceo. La seconda è Lodovica Braida⁸⁰, che ho messo come seconda solo perché non è soltanto mia amica ma anche allieva e, quindi, per correttezza posso dire che è oggi certamente una delle migliori storiche del libro, che dopo essersi laureata e addottorata con me ha scelto coraggiosamente una disciplina in cui io non contavo niente, e in cui era difficilissimo emergere, anche perché i posti non erano molti in Italia. Oggi è in questo settore un riferimento non solo in Italia, ma anche forse in Europa e nel resto del mondo, dato che dirige una delle fondazioni del settore Apice e ha formato una scuola rispettata non solo in Europa, rompendo il monopolio dei bibliotecari, che per decenni hanno controllato il settore. Entrambe hanno titoli nazionali e internazionali, e comunque degne di far parte dell'Accademia che ora deve misurarsi con una Europa in crisi come il resto del mondo. Mi sono attenuto a quanto avevo discusso con Alberto Quadrio Curzio⁸¹ che per compiti assegnatigli dall'Accademia affianca Ferrone nel settore bancario torinese. Vincenzo Ferrone, come me e forse più di me, viene dal Sud, da Lucera, più piccola di Isernia dove io sono nato. Ma entrambi abbiamo onorato Torino e forse l'Italia, conosciuti e tradotti in gran parte del mondo. Siamo eredi di Franco Venturi ma abbiamo rinnovato a livello europeo e mondiale una nuova lettura dei Lumi, non come solo passato, ma anche religione civile per un futuro del mondo. Tutto il

imperfetta sia poco accettabile, ma anche poco corrispondente al mutamento culturale del ruolo scientifico delle donne.

⁷⁹ Marina Formica è certamente la migliore storica di Roma, come rivela il suo bellissimo volume *Roma-Romae. Una capitale in Età moderna*, pubblicato da Laterza nel 2019. Insegna Storia moderna a Roma "Tor Vergata" ed è sempre stata il braccio destro dei Rettori che si sono susseguiti. La sua bibliografia rivela una studiosa che non è soltanto una straordinaria organizzatrice culturale, ma anche una alta presenza scientifica in più secoli, e soprattutto fra Ottocento e Settecento, ma non solo.

⁸⁰ Lodovica Braida, come ho detto, è certamente la più nota e solida studiosa di storia del libro non solo in Italia, ma forse anche nel mondo. Ha solo il difetto di essersi laureata con me con un primo lavoro sul genere degli almanacchi, seguita da una tesi di dottorato sui tipografi e stampatori di Torino del Settecento. Ha una ricchissima bibliografia sul tema della sua disciplina e dirige Apice, una fondazione che raccoglie gli archivi delle case editrici che scompaiono. Oltre a libri e saggi in italiano e francese, dato che è legata alla scuola di un grande studioso di storia del libro, come Roger Chartier, ormai da anni al Collège de France, ha studiato con borse di studio prestigiose a Ginevra, a Parigi ed è nota e segnalata non solo in Italia ma anche negli Stati uniti, su grandi temi come la censura e la pubblicazione anonima cui ha dedicato un bellissimo libro, *Tra anonimi e pseudonimi: viaggio nell'editoria italiana del Settecento* edito da Laterza nel 2019. È nella direzione della "Rivista storica italiana". Il mio secondo posto è qui semplicemente legato al fatto che è mia allieva, che l'università di Torino vorrebbe richiamare come docente notissima in Europa e nel mondo. Le devo per esempio l'amicizia e gli incontri con Roger Chartier, uno dei più brillanti e tradotti storici del libro.

⁸¹ Sono stato un amico e un grande ammiratore di Alberto Quadrio Curzio, non solo un notevole economista, ma anche un uomo di cultura umanistica, ricca di interessi che spaziano oltre il terreno della storia, che ha dovuto lasciare la Presidenza dei Lincei per gravi motivi di famiglia.

resto non fa parte di una vera civiltà. Non a caso, senza conoscerlo personalmente, ma avendone letto tutti i suoi libri mi sento anche allievo di un intellettuale come Edgard Morin⁸² e della sua “religione civile” dove forse qualche mio libro lo ha anche preceduto.

La scrittura è la sola arma che rimane, con la poesia, a uno che è del tutto lucidamente ottuagenario e da quest’anno ormai più vicino ai novanta anni, ma arricchito dal dialogo con una moglie, cui non voglio sopravvivere, una figlia psicologa di talento e con un marito che lavora nel cinema e che ci hanno regalato due bellissimi nipoti, Ernesto, che è stato allievo di una mia allieva, ed ora studia per sua scelta al Ginnasio di Susa, e Aurora, che è in prima elementare, cui Isa ha regalato una macchina fotografica e che così si sente padrona del mondo di Almese ed erede di un nonno materno che era un grande fotografo.

L’amicizia che mi lega a Salvatore Barbagallo⁸³ e a sua moglie Lina è difficile da raccontare, dato che è sempre presente, e a Lui devo la splendida presentazione del mio ultimo libro sulla storia dei sentimenti.

Post scriptum

La discussione che si è tenuta a Torino alla Fondazione Einaudi, aperta correttamente a pochissime persone, coinvolgeva il Presidente della Fondazione Einaudi, Roberto Marchionatti, un notevole economista che ha diretto il dibattito, correttamente limitandosi a dire che io sono ormai uno dei membri più anziani, ma anche attivi nella stessa, dove ho una stanza, e ho sempre contribuito con correttezza, cioè leggendo i testi e i progetti, alla scelta dei borsisti. La presentazione è entrata nel merito del mio libro con la ampia analisi di Salvatore Barbagallo, che spero sia pubblicata dalla “Rivista storica italiana”, dato che era forse il testo che entrava più organicamente nel merito del lavoro e del suo legame con il mio profilo storiografico. Purtroppo, un incidente spiacevole e certo doloroso, la rottura di un malleolo, ha impedito a Marina Formica di venire a Torino, e quindi di partecipare con la

⁸² Ho una notevole ammirazione per questo grande intellettuale francese, da poco centenario, del quale ho letto i libri più significativi e coraggiosamente ottimisti grazie a Isa che me li ha procurati in formato elettronico.

⁸³ Salvatore Barbagallo è un docente di Storia moderna di Lecce, dal quale sono stato invitato almeno due volte e che spesso incontravo a Roma quando mi recavo ai Lincei. Fra le altre cose ha organizzato nella città dove insegna uno dei migliori convegni su Giuseppe Galasso, dove ho parlato di come il grande amico scomparso vedeva l’Illuminismo. Ho ancora sul computer la relazione e foto di questo carissimo amico geniale. Era un tema che mi ha molto coinvolto e ho tenuto una relazione legata alla profonda amicizia che avevo con lui, che mi aveva profondamente sostenuto come direttore della “Rivista storica italiana”. Non a caso ho potuto dire che sul comodino del letto di morte c’era una copia del mio Giannone in seconda edizione che gli avevo mandato. La moglie di Barbagallo, Lina, è una straordinaria competente di edizioni. Sono stato due volte con Isa ospite a casa loro e devo a Salvatore la prima edizione su una rivista italo-ungherese di questo testo che mi ha impegnato profondamente. Non a caso è stato lui ad accorgersi che mancavano delle note. Nella fretta avevo chiuso il computer senza salvare. Gli devo la venuta a Torino non solo per studiare, ma anche per rincontrare gli amici, fra cui noi, e in particolare, per presentare alla Fondazione Einaudi dove la sua relazione di apertura era a mio parere la migliore relazione sul mio ultimo libro, *Una sfida al silenzio. Per una storia civile dei sentimenti*. Spero che anche in onore dei miei ottantasei anni compiuti quest’anno, la “Rivista storica italiana” la accetti come un omaggio a chi l’ha diretta per un quindicennio, dopo Emilio Gabba.

sua amichevole e rigorosa conoscenza se non in forma di collegamento telematico. Ampio e corretto è stato il dibattito fra me e Vincenzo Ferrone. Io stesso mi ero preparato al dibattito con un breve scritto che era una autoriflessione riassuntiva delle ragioni del libro e una sintesi delle mie ambizioni. Pur non rispecchiando del tutto quello che avrebbe dovuto essere il mio discorso di risposta reale alla amichevole discussione, può essere utile al lettore per capire almeno le ragioni essenziali che mi hanno portato a scrivere questo libro per cui devo dire grazie all'editore Aulo Chiesa e alla dottoressa Giulia Orsenigo, che la pandemia non ci ha fatto incontrare ma che possono aver seguito il vivace dibattito su YouTube.

La prima cosa da precisare può essere come è nato tale libro. Il primo nucleo ha origine all'interno dei Lincei dove ho trovato un vecchio amico, in realtà più giovane di me, Remo Bodei, allievo di un personaggio anche umanamente straordinario come Nicola Badaloni che io avevo forse anche troppo duramente criticato, ma egli invece di prendersela, mi invitò a Livorno e diventammo profondamente amici. Qui vale la pena di dire con un gioco ariostesco: "Oh gran bontà de' cavalieri antiqui". Una seconda riflessione è legata alla generosità dell'editore Aulo Chiesa che dopo questo libro mi ha prospettato di ripubblicare anche tutti quelli che ho scritto. Gli proporrò di cominciare con quello sulla scuola, edito a Brescia da una casa editrice cattolica che ha deciso di non accettare altro da me che su questo terreno sono profondamente laico. Ho quindi completato quello che ritengo il mio migliore contributo alla storia dell'Istruzione con forse due soli limiti, di essere un laico e di aver qualche volta detto male del modo di fare la storia dei pedagogisti. Il paradosso è che il mio libro era stato caldeggiato da un grande pedagogista cattolico come Luciano Pazzaglia, al quale rinnovo la mia profonda riconoscenza e amicizia. Una terza è che l'Accademia dei Lincei si è fatta mandare il testo che riguarda Alessandro Barbero e lo ha apprezzato chiedendomi di presentarlo, spero prossimamente, nella sua sede in Palazzo Corsini. Una quarta è l'amicizia profonda che nutro per Salvatore Barbagallo che insegna Storia moderna a Lecce, e per sua moglie Lina che ha una forte radice torinese ed è una corretrice di testi invidiabile essendo stata per anni coordinatrice della redazione libri della casa editrice Allemandi. Una quinta, ma non ultima, è quanto devo a Isa mia moglie, che in questo tratto difficile di esistenza reclusa mi ha sempre aiutato a capire i misteri dell'informatica e sopportato anche le mie chiusure nella scrittura.

Entrando nel merito del mio testo, devo aggiungere che l'idea dei sentimenti comprendeva nel progetto iniziale anche l'eros. Avrei voluto fare un più profondo confronto fra l'eros del passato e quello del presente, cosa che mi è costata un computer, bloccato in maniera irreparabile da una misteriosa polizia dei costumi, ma più verosimilmente da un "programma maligno". Allora mi sono limitato a citare un'unica opera, *Les Liasons dangereuses*, che posseggo in italiano, ma che ho letto anche nella versione francese sul Kindle di Isa. Il romanzo di Choderlos De Laclos venne pubblicato a Torino da Einaudi nel 1949 col titolo *Le Amicizie Pericolose*, un formato elegante e la straordinaria e letterariamente perfetta traduzione di Adolfo Ruata, grande professore del "Galfer", Liceo Scientifico di Torino, dove avevo fatto una lunga supplenza a Marziano Guglielminetti, un italianista di notevole talento che, in una delle ultime riflessioni dei nostri incontri, mi aveva confessato che avrebbe voluto studiare il Risorgimento da storico con Walter Maturi, ma fu bloccato dal fatto che questi stentava a dare tesi, mentre forse io gli ricordavo il mio inizio da italiana-nista. Sono partito da una domanda inevitabile: come mai il gruppo dei giovani einaudiani,

che erano tutti nel profondo dello stesso Liceo D’Azeglio con Cesare Pavese, avesse dedicato una precisa attenzione a un libro del genere? Una scelta che non implica solo il traduttore ma anche l’editore. Per capire questo non posso dimenticare e, quindi, cercare almeno d’ipotizzare come e perché fosse nato da un gruppo di amici che aveva fatto in modi diversi la Resistenza. Credo che tale lavoro di elegante, ma denso erotismo, sia stato letto e tradotto sotto il segno di una liberazione etico-politica che forse Lalla Romano ha almeno in parte restituito nei suoi romanzi, non a caso editi da Einaudi.

Capire i sentimenti e non averne paura era stato allora fra antichi compagni di Liceo, il mitico d’Azeglio, e amici profondi, legati in vari modi alle eredità della Resistenza, un modo di gridare gioiosamente attraverso una lettura, poi proposta al pubblico, una libertà morale che era anche, penso, un frammento inedito di una “Liberazione” dal conformismo banale della cosiddetta “Era Fascista”. Non a caso, la prima edizione einaudiana, che raffigura sul cofanetto un dipinto che accenna alla prospera bellezza femminile settecentesca⁸⁴, è magistralmente tradotta da Adolfo Ruata, padre della mia carissima amica Ada, ma anche prefato da Arrigo Cajumi, nato alla fine del secolo scorso a Torino, un grande giornalista formatosi con Gobetti e culturalmente francesista, ma soprattutto antifascista – tale da essere stato radiato dalla “Stampa” –, grande conoscitore della letteratura del Sei e Settecento, credo formatosi con Ferdinando Neri che, pur essendo fascista, aveva una formazione internazionale e un culto contraddittorio per i Lumi.

Per questi amici, che avevano vissuto e anche interiorizzato la Resistenza, dopo la censura fascista, era un grido di libertà e forse anche di un paradossale liberarsi dalle culture del conformismo precedente. Chi lo rispecchia nel cinema del dopoguerra è quel bellissimo film, *Una giornata particolare* del 1977, con Sofia Loren e Marcello Mastroianni che consumano senza riuscirci materialmente un incontro più sentimentale che sessuale, insieme disperato e non completamente liberatorio, ma intensamente appassionante quasi fino alle lacrime, e consolatorio, mentre il marito della donna, centurione fascista, era in prima fila a una marcia del Regime che il regista fa vedere tronfio, profondamente coinvolto dal Regime e, se non ricordo male, in prima fila con compagni che forse nascondevano storie come la sua. Il regista, che era Ettore Scola, come mi ha prontamente ricordato Isa, che non solo ama il cinema d’autore ma sulla settima arte ha tenuto per decenni una rubrica su “Insegnare”, una rivista del CIDI su quanto poteva trasformarsi in strumento anche didattico per i ragazzi. Mia moglie ha avuto oltre la scuola, che era un interesse comune, ma naturalmente molto creativo in Lei, due passioni che l’hanno portata alla scrittura, come rivela un suo libro su Laudomia Bonanni, edito da Aragno, ma anche la pittura, dato che della stessa Bonanni abbiamo un ritratto realizzato da Isa, rimasto nel piccolo appartamento di Vernante reso più vivace da alcuni suoi dipinti. L’altra passione è, dunque, il cinema, che conosce anche ben più profondamente di me, dato che sceglie con sorprendente buon gusto i film del passato che vediamo la sera.

Ho ancora un preciso e tragico ricordo del tempo della Resistenza, quando mio padre,

⁸⁴ Si tratta di un dettaglio della “Diana al bagno” del pittore e incisore François Boucher. Il dipinto, datato 1742, è conservato al Musée du Louvre. L’opera dell’artista parigino, definito dai coevi il “pittore delle grazie”, è l’espressione tipica della vita della corte francese del XVIII secolo. Boucher era diventato primo pittore del re grazie alla protezione di madame de Pompadour, l’influente amante ufficiale di Luigi XV, protettrice degli encyclopedisti e di altri filosofi, tra cui Voltaire e Rousseau, che permise che l’Encyclopédie continuasse a pubblicarsi nonostante un decreto di soppressione.

ormai sbandato e legato al mondo partigiano di quella zona, ci portò in calesse fino a Barbaresco, dove ebbe un drammatico incontro con un partigiano che comandava la zona, e che era stato un suo sottufficiale, per tentare di regolare la distribuzione dei lanci delle armi, che rischiavano di creare veri conflitti fra i partigiani comunisti e quelli delle altre formazioni. Fu ascoltato e forse evitò con un coraggio personale che non gli mancava un conflitto latente fra i partigiani delle diverse formazioni di quella zona. Noi avevamo abitato a Neive, nella parte civile della caserma, ma fummo assaliti due volte dai partigiani, che poi egli scoprì essere dei nobili del luogo, che la prima volta lanciarono alcune bombe a mano. Allora egli decise di lasciare la caserma, utilizzando un congedo per via di un trauma alla spina dorsale – conseguenza di una caduta mentre inseguiva un ladro – che lo aveva già salvato dall'andare in Russia. Andammo ad abitare nella casa de conti Rocca, una famiglia aristocratica di Neive, che ci affittò un piccolo appartamento nella zona San Rocco, non lontano dal centro del paese. Egli stesso, ormai senza stipendio, viveva vendendo stoffe ai contadini. Ma una sera, tornando a Neive alto, fu arrestato insieme a vecchio signore e preso a scudisciate davanti a noi. I repubblichini erano venuti per catturarlo insieme all'anziano che, però, finse un infarto, cosa che forse salvò la vita anche di mio padre perché intanto i repubblichini erano stati avvertiti che i partigiani stavano prendendo Alba, per cui lasciarono precipitosamente sia il presunto moribondo che mio padre per tornare precipitosamente nella piccola città dove io avrei fatto la prima media. Il capitano di quella torma repubblichina, del quale so anche il nome, Paradisi, e il tenente Rossi, i due che comandavano la spedizione a Neive, sarebbero stati fucilati poi ad Alba nel campo sportivo, come credo di aver narrato in un libro precedente edito a Torino⁸⁵.

Come ho raccontato in una poesia autobiografica, e come i miei amici sanno, sono ben presto passato alla Sinistra e, soprattutto, sono stato prima Nenniano, poi Bassiano e, infine, per un tratto anche comunista, partito che ho lasciato quando, avendo scritto un grande documento sull'etica di un partito, ormai leggero, con alcuni amici, fra cui la geniale direttrice dell'Archivio di Stato di Torino, Isabella Massabò Ricci, e lo stesso Massimo Firpo, ma se ben ricordo io ne ero stato l'anima che lo aveva proposto. Sarei uscito dal PCI, ormai PDI, quando la direzione torinese, che ne aveva fatto duecento copie, credo, non lo presentò a un congresso regionale, e anche perché stavano emergendo magagne dello stesso partito che ostentava una moralità cristallina. Allora decisi di stracciare la tessera e, pur continuando a votare a Sinistra e a collaborare con "Studi storici", dove non manca una notizia che riassume il nostro documento, decisi che la ricerca scientifica era più lineare e forse fatta per me. Ed è così che, pur rimproverandomi di aver votato per Matteo Renzi e non per Pier Luigi Bersani, che poi scoprii che aveva fatto una tesi su un argomento che ho fatto studiare anche io all'allieva, che è poi stata insegnante di mio nipote, attraverso Giannone, che aveva scritto in carcere un libro su Gregorio Magno.

⁸⁵ Rimando al mio *Prima del silenzio*, cit.; cfr. su Massimo Firpo, p. 158.

Giuseppe Ricuperati. L'ateo virtuoso

Per una storia dei sentimenti e una religione della memoria

SALVATORE BARBAGALLO
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

AMICORUM COMMUNIA OMNIA Τὰ τῶν φίλων κοινά,
id est *Amicorum communia sunt omnia*. Quoniam
non aliud hoc proverbio neque salubrius neque
celebratius, libuit hinc adagiorum recensionem velut
omine felici auspicari. Quod quidem si tam esset
fixum in hominum animis, quam nulli non est in ore,
profecto maxima malorum parte vita nostra leva-
retur. Ex hoc proverbio Socrates colligebat omnia
bonorum esse virorum non secus quam deorum.
«Deorum», inquit, «sunt omnia. Boni viri deorum
sunt amici, et amicorum inter se communia sunt
omnia. Bonorum igitur virorum sunt omnia».
(Erasmo da Rotterdam)¹

Abstract

By forming the sensitive horizon of our identity, feelings define the values that settle in our interiority, activate a kind of consciousness that acts on the unconscious and makes coexistence possible. Feelings thus become a hidden archive of our being, a cultural heritage that differentiates civilizations. This sedimentation of emotions gives shape to an important register on which the historian can unfold his own research and carry out his own considerations and hypotheses. In this sense, Giuseppe Ricuperati addresses the problem related to the nature of feelings with respect to the “process of civilization” and their declination within a secular ethic.

Keywords: Remo Bodei, sentiments, atheist virtuous, ethical and civil secular horizon

È possibile attraverso i sentimenti definire un orizzonte che, travalicando quell'universo di regole prescrittive imposte dalla religione, possa condurre a un impegno civile laico? Nel suo *Una sfida al silenzio. Per una storia dei sentimenti* (Biblion, 2021), lo storico Giuseppe Ricuperati individua un percorso di scambi culturali fondati sul dialogo, sulla condivisione di esperienze e sulla testimonianza e coerenza del proprio vissuto. Già nel titolo questo

¹ Erasmo da Rotterdam, *Adagia*, a cura di D. Canfora, Salerno editrice, Roma, 2002, p. 2.

volume esplicita il suo intento. Qui l'Autore non analizza i sentimenti come un moto interiore da razionalizzare, da esplicitare. E neppure intende dispiegare percorsi interpretativi, analisi oppure ipotesi di ciò che egli avverte involuto, recondito, e che spesso stenta a emergere dalla sua zona d'ombra. Ricuperati, piuttosto, dipana come un sentiero, compiutamente abbozzato nell'intestazione del suo scritto che, una volta percorso, ci porta a comprendere che in fondo i sentimenti sono la storia nascosta del nostro essere non soltanto individuale ma di uomini che prendono parte a una comunità e sono compartecipi all'elaborazione di un *ethos* culturale strettamente connesso a quello che, con una felice formulazione, Norbert Elias aveva definito come il «Processo di civilizzazione». Si tratta, senza dubbio, di una sfida da parte del nostro Autore tesa a recuperare un'attenzione sul piano storico di quella riflessione filosofica che l'amico compianto, Remo Bodei, aveva individuato e sviluppato come l'«uso politico» della *Geometria delle passioni*².

«Geometria delle passioni», a prima vista un'antitesi, un ossimoro... Ma già nell'introduzione di *Una sfida al silenzio* Ricuperati pone una domanda che rappresenta l'architrave di tutta la sua indagine. Ovvero, se è «possibile» delineare «una geografia politica dei sentimenti» a partire da icastiche descrizioni: dell'umore tenebroso e malinconico, pervaso da un impulso di insoddisfazione e al tempo stesso di noia, quel baudelairiano *spleen* proprio degli Inglesi; dell'esuberanza che segna la *grandeur* francese; infine, dello spirito di adattamento, che oscilla tra l'ecclettismo e la dissimulazione, peculiare degli Italiani «come insegnamento che guarda più al suo passato, che al futuro»³. L'Autore viene così a tratteggiare una linea che, nell'ambito proprio della ricerca storica, suggerisce una più attenta considerazione dei sentimenti in quanto essi sono elaborazioni di un archetipo, di un contesto religioso, di un'appartenenza territoriale.

A dire il vero, questa pista di ricerca (come in un'altra circostanza ha osservato lo stesso Ricuperati) fu proposta dallo storico Edoardo Grendi il quale, sull'onda delle innovazioni storiografiche apportate dal gruppo di studiosi orbitante intorno alle «Annales», nel 1979, dall'analogia rivista italiana «Quaderni storici», in un testo intitolato *Contro il comune senso storiografico*, proferì che anche in Italia era giunto il momento di avviare una riflessione sulla genesi oppure genealogia dei sentimenti⁴. Lo studioso genovese intendeva lanciare una provocazione sul piano della didattica in opposizione a quell'autoreferenziale «comune senso storiografico» che egli definiva persino privo di fantasia e di eclettismo. La sfida venne prontamente raccolta. Si aprì un dibattito che si concluse nel 1981 con un articolo abbastanza significativo dello stesso Grendi (*Lo storico e la didattica incosciente*) da cui traspariva tutta la sua delusione riguardo alle reazioni manifestate dalla comunità degli storici⁵. In quel frangente – mi è parso di capire –, Ricuperati palesò alcuni dubbi e rilevò una certa «ambiguità della proposta che – come scrisse – prendeva come pretesto la didattica della storia nella scuola secondaria per aprire un fronte contro quello che diventava un

² R. Bodei, *Geometria delle passioni. Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico*, Feltrinelli, Milano, 2018.

³ G. Ricuperati, *Una sfida al silenzio. Per una storia dei sentimenti*, Milano, Biblion, 2021, p. 9.

⁴ E. Grendi, *Contro il comune senso storiografico*, in «Quaderni storici», XLI, 1979, pp. 698-707.

⁵ E. Grendi, *Lo storico e la didattica incosciente*, in «Quaderni storici», XLVI, 1981, pp. 338-346.

«comune senso storiografico, una sorta di grammatica senza creatività, il vero bersaglio della polemica»⁶.

Quantunque non abbia potuto leggere le critiche di Ricuperati alla sollecitazione di Grendi (esse sono raccolte in un libro introvabile, e per questo ancora più prezioso: *Clio e il Centauro Chirone. Interventi sull'insegnamento della storia*)⁷, ritengo che un po' di tempo dopo la querelle lo storico torinese abbia rivisto alcune sue asserzioni. Difatti, sulla «Rivista Storica Italiana», che allora dirigeva, nel 2016 promuove un numero monografico, intitolato *Emozioni, passioni, sentimenti: per una possibile storia*, nella cui prefazione ammetteva che «da allora molta acqua è passata sotto i ponti e la provocazione di Grendi è diventata un importante terreno di ricerca nella storiografia internazionale, con la caratteristica di aggregarsi in una rete di centri ormai mondiale»⁸.

Mi sono soffermato su questa vicenda perché mi sembra esplicativa del tratto umano di Giuseppe Ricuperati, che è strettamente congiunto con il suo profilo scientifico. Le due dimensioni sono protese verso il completamento di un'indole tollerante, accogliente, aperta ai diversi punti di vista e mai assiomatica oppure incline a pontificare, e, anzi, sempre pronta a mettersi in discussione. In quel contesto, lo studioso prende ad affrontare il tema legato al ruolo assunto dalle emozioni nel corso del Settecento nei diversi generi biografici e autobiografici. In realtà, nel cuore della sua riflessione si posizionano la figura di Pietro Giannone accanto a quelle di altri eminenti intellettuali del XVIII secolo, e, altresì, i sentimenti che affiorano da quell'ordito narrativo che l'Autore rappresenta attraverso autobiografie, biografie e carteggi. Qui egli rileva le sostanziali differenze fra questi tre generi narrativi partendo dalla considerazione che la biografia è permeata da una tensione emotiva protesa alla trasmissione ai posteri del proprio pensiero al fine di difendere il proprio percorso formativo e impedire l'affermazione di una narrazione che possa svisarlo. I carteggi riflettono e riverberano emozioni e sentimenti così come essi si manifestano, senza edulcorazioni che snaturano quella consapevolezza che si sedimenta nel ricordo come bilancio finale di un momento della nostra esistenza. Infine, la biografia è la riflessione avviata dai posteri che non sono coinvolti emotivamente e ideologicamente rispetto al contesto esaminato. Essa si elabora in un ambiente mutato «che però – come precisa Ricuperati – cerca legami con un vissuto eticamente affine, tanto da restituire, reinterrogandoli, dove esistono, autobiografia e carteggi»⁹.

I sentimenti, dunque, come oggetto dell'indagine storica, ma anche come veicolo di confronto e crescita di coloro i quali condividono una forte passione per la ricerca. Il lavoro dello storico finisce per assumere i caratteri di chi non deve lasciarsi travolgere dalla forza dirompente delle circostanze perché, come scrisse Baudelaire: «tempestando vanamente al mio vetro, la Rivolta non riuscirà a farmi alzare la fronte dal leggio, perché sarò tutto

⁶ G. Ricuperati, *Prefazione. Emozioni, passioni, sentimenti: per una possibile storia*, in «Rivista Storica Italiana», anno CXXVIII, fascicolo II, 2016, pp. 472-473.

⁷ G. Ricuperati, *Clio e il Centauro Chirone. Interventi sull'insegnamento della storia*, Bruno Mondadori, Milano, 1988, pp. 47-53, 55 e sgg.

⁸ G. Ricuperati, *Prefazione. Emozioni, passioni, sentimenti: per una possibile storia*, cit., p. 473.

⁹ Ivi, pp. 475-476.

immerso nel piacere d'evocare la Primavera, di far nascere un sole dal mio cuore e di trasformare i miei pensieri ardenti in una tiepida atmosfera»¹⁰.

Ravvisando il grande valore euristico della recente riflessione di Ricuperati, non esito ad affermare che senza i sentimenti non c'è Storia. Perché la Storia non si estrinseca soltanto nella descrizione dei fatti, nella oggettiva e fredda crudezza degli eventi, ma essa esplica fenomeni che innervano la contemporaneità e riecheggiano, attraversando una sensibilità percettiva, dei paesaggi che riempiono di contenuti la vita. La Storia come sguardo, ma al tempo stesso come riflessione che si esplicita nella ricostruzione di ambienti, nel ridefinire una veduta prospettica, nell'immaginare quel paesaggio più aderente alla vita stessa. Noi vediamo attraverso i documenti, ma allo sguardo si dà una massa informe di notizie, solo e soltanto una parte della visione oppure della composizione che desidereremmo ricomporre.

Marcel Proust rifletteva che «il tempo di cui disponiamo ogni giorno è elastico; le passioni che proviamo lo dilatano, quelle che ispiriamo lo restringono e l'abitudine lo colma»¹¹. Vediamo frammenti di vita passata e attraverso il nostro sguardo compiamo una trasfigurazione, ovvero una ricerca immaginifica di altro, di un completamento di un nostro specifico sistema valoriale connesso al ricordo. Attraverso «la mia morale» io percepisco un altro, un paesaggio legato intrinsecamente alla memoria che improvvisamente mi dischiude la profondità di un «teatro interiore» e per ciò rievoca schegge di vita, sensazioni che appartengono al passato: realtà o sembianze di immagini, le quali riflettono «quel che non c'è più».

Per Giuseppe Ricuperati la Storia non è dunque intesa come qualcosa di «cartolinesco», come mera ricostruzione oggettiva dell'osservazione, bensì essa emerge da uno sforzo che stimola la vivacità creativa, mentale e meditativa. Inoltre, essa è connessa anche con un mondo interiore. Qui entrano in gioco i sentimenti, ovvero l'intensa sensibilità conoscitiva e poetica nei confronti di ciò sta nelle pieghe dei fatti e però accenna a una dimensione inedita di un paesaggio come rappresentazione della Storia. In un certo senso, noi non raccontiamo ciò che è vero, ma ciò che è verosimile. Ricuperati, dunque, cerca instancabilmente di arricchire il percorso interpretativo della Storia attraverso quei riverberi che le passioni e i sentimenti riescono a trasmettere alla comprensione dei processi storici. E tutto ciò si pone in continuità di pensiero con il rivolgimento ideale che l'Illuminismo provocò nel XVIII secolo.

Nell'Età dei Lumi affiorava anche una diversa sensibilità che segnò nell'arte il passaggio dalla pittura realista verso lo studio di nuove forme espressive. Jean-Baptiste Chardin, l'artista eletto da Diderot, considerava la pittura uno strumento per la conoscenza della realtà. Quindi ripugnava lo stile aneddotico che per lui rende impossibile l'esecuzione un'opera senza tempo capace di riflettere l'armoniosa perfezione tra la forma e l'emozione. A un collega che, contrariamente a lui, esaltava una tecnica mirata a ottenere attraverso l'uso dei colori una resa realistica perfetta dei «fenomeni», il già celebre Chardin, contrariato da quel genere di pittura dove ravvisava un'esecuzione fredda e accurata ma nessuna forza espressiva, domandava: «Ma chi vi ha detto che si dipinge con i colori?».

¹⁰ Ch. Baudelaire, *Paesaggio*, in *I fiori del male*, introduzione di G. Macchia, presentazione di G. Raboni, Garzanti, Milano, 1975, p. 149.

¹¹ M. Proust, *All'ombra delle fanciulle in fiore*, introduzione di M. Bongiovanni Bertini, Einaudi, Torino, 2001, p. 199.

L'altro, sorpreso: «E con che cosa, allora?». «Ci si serve dei colori – replicò Chardin – ma si dipinge con il sentimento»¹².

Il percorso che Giuseppe Ricuperati delinea nel suo ultimo scritto non è volto a una dimensione estetizzante della politica, oppure alla sua disparizione; anzi, su questa via egli dipana il filo della storia attorno nelle qualità mutuate da una sensibilità laica fondata sull'esperienza, forgiata dalla vita stessa e non sui dogmi che innervano un sentimento religioso.

Sulla scorta delle sue riflessioni, lo stesso lettore è indotto a porsi le seguenti domande: Che cosa è il male? È un'offesa verso Dio? Chi è Dio? Perché non può essere offeso? È un essere supremo ma, al tempo stesso, è l'inconoscibile, è il dogma? A questo punto, nella religione, oppure tramite la religione, noi recuperiamo una forma misterica e mitica del Male. Proprio la fede religiosa, che fonda il suo sistema valoriale sull'Amore, tende talvolta – e, aggiungerei, troppo spesso – a esecrare chiunque non accolga i suoi principi. Come scrive Leibniz:

Ma gli uomini credono che lo spirito dogmatico sia un segno del loro zelo per la verità, mentre è tutto il contrario: la verità non la si ama realmente che nella misura in cui si ama esaminare le prove che la fanno conoscere per quello che è. E quando si precipita il proprio giudizio, si è sempre mossi da motivi meno sinceri¹³.

È più utile al religioso costruire una morale fondata su una antitesi – come il Bene e il Male – finendo per fissare il perimetro comportamentale della normalità. Una normalità che proietta e legittima la sua validità in quanto creatrice e fondatrice di una vita ultraterrena. In breve, il religioso è legato ai precetti della sua morale per un delirio di onnipotenza, ovvero quello di una sopravvivenza eterna. I sentimenti di un laico, invece, sono legati a un orizzonte etico completamente ribaltato, consapevole della finitezza della propria vita, della responsabilità dei comportamenti, dell'esistenza intesa e vissuta nella sua limitatezza, ma pure come esempio da tramandare. Il primo – salvo rare eccezioni – è portato a condannare, reprimere ed espungere la diversità; il secondo a comprenderne le implicazioni e valutarne gli effetti. Lo stesso dogma e, quindi, l'assertività dei principi che lo sorreggono e lo definiscono, ispirano uno scivolamento verso pulsioni radicali e fanatiche che delineano una salvezza fondata nell'ambito di una prospettiva legata a una vita eterna. Si potrebbe esemplificare con una battuta: il religioso è così attaccato alla vita – e alla forza che viene dispiegata attraverso l'esercizio del potere – tanto da renderla eterna. Il laico, invece, è legato alla vita nelle sue implicazioni oggettive ed effettuali, e al ricordo che lascerà delle azioni dettate dalle sue scelte. Ricuperati riprende, a tal proposito, alcuni temi dal suo *Le sfide di Baruch Spinoza e di Pierre Bayle. L'invenzione dell'«ateo virtuoso» alle origini della «religione civile»*¹⁴ nel quale, onorandomi, ha voluto inserire una mia postfazione.

¹² Ch.-N. Cochin, *Essai sur la vie de Chardin* (ms. 1780), in *Précis analytique des Travaux de l'Académie des Sciences, Belles-Lettres et Arts de Rouen*, a cura di Ch. Beaupré, t. 78, 1875-1876, p. 434.

¹³ G. W. Leibniz, *Nuovi saggi sull'intelletto umano*, a cura di S. Cariati, con un saggio di P. Emanuele, Bompiani, Milano, 2011, p. 503.

¹⁴ G. Ricuperati, *Le sfide di Baruch Spinoza e di Pierre Bayle. L'invenzione dell'«ateo virtuoso» alle origini della «religione civile»*, Aragno, Torino, 2019.

Nel suo ultimo volume lo studioso percorre ancora l’itinerario fondamentale per l’individuazione di un orizzonte etico e civile laico, per una morale ispirata a principi basati; come scrive l’Autore:

Sulla coerenza e anche il suo essere rispettoso dei valori diversi, ma senza cedimenti, senza altre proiezioni nel futuro che quelle della memoria dei cari, spesso vive solo nel ricordo, dato che il vero ateo non ha altre speranze, se non la propria vita, la propria coerenza, la propria etica, il proprio rispetto degli altri e la capacità di fare una scelta ferrea fra bene e male, sapendo che per lui non esiste né confessione né perdono¹⁵.

La riflessione dei laici e della cristianità intende rinvenire e identificare una comune espressione del Male nella vicenda che nel racconto biblico ha come protagonista Caino, il primogenito di Adamo ed Eva, che travolto da una invidia irosa uccide il fratello Abele. Un fratricida, dunque, è il capostipite della stirpe umana, il primo uomo nato nella storia. Caino impersona non soltanto la parte negativa rispetto a quella positiva del fratello Abele, ma è anche colui che attraverso la sua genia sarà condannato a vivere nel rimorso e a perpetuare nel corso della vita un senso di colpa e di pietà per ciò che ha commesso. Da qui, la sua esistenza tragica e struggente, dove gli affetti verso la moglie e i figli si sovrapporranno a un senso di pentimento perenne per se stesso, una sorta di condanna che lo porta a incarnare – riprendendo le parole del nostro Autore – «una figura mitica e implicitamente poetica del non detto»¹⁶. Eppure, la drammatica rappresentazione della vicenda di Caino disvela anche la condanna della brama di possesso della terra, della stanzialità e del forte radicamento in un certo spazio. La pena per contrasto inflitta a Caino sarà un’esistenza errabonda, che getta gli uomini in una vita sradicata e cosmopolita che è priva dei caratteri di un universalismo spensierato e consapevole degli effetti indotti dalla sofferenza. Quella sofferenza, intesa come un tormento che umanizza l’individuo e lo rende più sensibile e percettivo, che Fëodor Dostoevskij descrive come:

Un dolore vero, indubbio, è capace di render talvolta posato e forte, anche un uomo fenomenalmente leggero; non solo, ma per un dolore vero, sincero, anche gli imbecilli son diventati qualche volta intelligenti, pure, ben inteso, per qualche tempo; il dolore ha una tale potenza¹⁷.

Forse il messaggio del racconto biblico, possiamo intenderlo come un monito a cercare di non resistere alle avversità ma, bensì, di sperimentare la fuga. Un monito che si attaglia all’episodio vissuto dallo studente Ricuperati in occasione di un esame condotto dal professor Goffredo Bendinelli il quale, oltre a confondere l’esame di Archeologia greca con quello di Archeologia romana, negava all’universitario la prerogativa di rifiutare il voto innescando così un diverbio che avrebbe potuto degenerare in azioni ancor più violente se «il

¹⁵ G. Ricuperati, *Una sfida al silenzio. Per una storia dei sentimenti*, cit., pp. 24-25.

¹⁶ Ivi, cit., pp. 13-14.

¹⁷ F. Dostoevskij, *I Demoni*, vol. I, Mondadori, Milano, 1972, p. 205.

mitico bidello Mangiarotti¹⁸ non avesse indotto lo studente a sperimentare le gioie della fuga dal conflitto.

Quando non può più lottare contro il vento e il mare per seguire la sua rotta, il veliero ha due possibilità: l'andatura di cappa (il fiocco a collo e la barra sottovento) che lo fa andare alla deriva, e la fuga davanti alla tempesta con il mare in poppa e un minimo di tela. La fuga è spesso, quando si è lontani dalla costa, il solo modo di salvare barca ed equipaggio. E in più permette di scoprire rive sconosciute che spuntano all'orizzonte delle acque tornate calme. Rive sconosciute che saranno per sempre ignorate da coloro che hanno l'illusoria fortuna di poter seguire la rotta dei carghi e delle petroliere, la rotta senza imprevisti imposta dalle compagnie di navigazione.

Forse conoscete quella barca che si chiama «Desiderio»¹⁹.

Ritornando alla storia dei progenitori, è proprio il passaggio dalla raccolta-caccia all'agricoltura-allevamento a indurre i nomadi verso una vita più stanziale. Il che spiega il motivo per cui lentamente si imposero regole basate su diritti e obblighi verso la comunità, tra cui l'osservanza del diritto di proprietà, il rispetto del possesso della terra nei confronti di chi dopo la pratica del debbio l'ha coltivata e l'ha resa produttiva. Emergono gli archetipi legati a una serie di prerogative e impostazioni tra le cui pieghe scaturiscono sentimenti che acuiscono quella brama di possesso e di odio verso tutti coloro che non aderiscono ai vigenti ordinamenti sociali. Tali conflitti possono essere riscontrati in tutte le civiltà stanziali, anche in quelle che non hanno avuto modo di stabilire alcuna relazione con altri gruppi umani. Perciò si desume che comportamenti del genere non siano stati assunti per «imitazione» bensì per un semplice adattamento a nuove condizioni più consone a garantirsi la sopravvivenza²⁰.

A me sembra che l'Autore riconduca l'adozione di una vita stanziale alla nascita di sentimenti fondati sulla prepotenza collegata al bisogno di protezione, ma anche all'aggressività verso l'uso delle risorse produttive per cui le punizioni divine sono il risultato dell'offesa dell'uomo verso la natura che incarna il suo stesso creatore. Nel passaggio dal Teismo al Panteismo, Dio finisce per essere un Dio malthusiano. Cataclismi, malattie, epidemie sono il risultato delle azioni di un'umanità troppo ingombrante, esorbitante, che va contenuta e limitata. Emerge un tema quanto mai urgente e presente in questa fase storica – più volte ripreso dal nostro Autore – riconducibile all'urgenza di avviare una riflessione sulla necessità di aderire ai principi ispirati da una religione civile della memoria.

Tutte queste tematiche mi hanno stimolato a rileggere la risposta del capo indiano Seattle al Presidente americano Franklin Pierce. Nella lettera del 1854 il capo indiano afferma:

Noi sappiamo che la terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla terra.

¹⁸ G. Ricuperati, *Una sfida al silenzio. Per una storia dei sentimenti*, cit., p. 21.

¹⁹ H. Laborit, *Elogio Della Fuga*, traduzione di L. Prato Caruso, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1976, p. 7.

²⁰ Ivi, p. 26.

Questo sappiamo. Tutte le cose sono collegate come il sangue che unisce una famiglia. Tutto è connesso. Quello che accade alla terra accade ai figli della terra. L'uomo non ha tessuto la trama della vita, in essa non è che un filo. Qualsiasi cosa egli faccia alla trama la fa a sé stesso.

Emerge, ancora una volta, l'eterna opposizione tra nomadismo e stanzialità. Con il primo, lo slancio vitale si polarizza verso l'erranza e verso dimensioni che fluiscono e stimolano l'uomo a intraprendere nuove e più creative sfide rispetto alla natura. La stanzialità, invece, lega l'uomo alla terraferma e determina regole che lo costringono a limitare il proprio orizzonte percettivo all'interno di una sfida tesa al possesso, all'accumulo e allo sfruttamento delle risorse produttive.

Eppure, tra gli stessi uomini primitivi si possono rinvenire i tratti originari di quei sentimenti come la gioia, la paura e l'amore verso la propria compagna o compagno. La gioia è legata alla soddisfazione provata per una caccia proficua oppure per un abbondante raccolto. La paura deriva dal timore di essere preda di animali feroci; infine, l'amore è stato l'impulso affettivo attraverso il quale si organizzarono le comunità e si originarono le civiltà. Qui l'analisi si sposta su un piano che cerca di comprendere come i sentimenti hanno modellato le civiltà sin dall'Antichità dell'area Mediterranea, dalla Grecia di Alessandro Magno, alla rivalità tra Roma e Cartagine, all'età augustea e alla Roma cristianizzata.

La mia lettura, del tutto soggettiva, è che l'Autore ha colto tra le righe, almeno per la parte relativa alla storia dell'Antichità, la fragilità e la forza effimera del dominio secolare in quanto fondato su «sentimenti» come la fedeltà e il carisma, nelle varie forme e declinazioni relative al regime imperiale, dittatoriale e repubblicano, rispetto a un più solido e organizzato potere dispiegato dai cattolici attraverso la struttura ecclesiastica. Vengono a delinearsi una proiezione laica del potere, destinata a esaurirsi, e una religiosa, destinata a perpetuarsi. E si configurano tre linee di tendenza che mutano i sentimenti che permeano i caratteri identitari ma anche dei poteri: nella parte Orientale sopravvive un Impero con una forte connotazione cesaropapista; invece, in quella Occidentale la debolezza del potere laico apre una fase complessa e infausta; nel mentre, a Roma, il rafforzamento del Papato determina un'autonomia della religione cattolica rispetto al potere civile.

Attraverso le narrazioni favolose della mitologia greco-romana gli uomini si rappresentano la ricca gamma delle loro passioni, dei loro sentimenti: l'amore, la vanità, la sofferenza, la vendetta, la prepotenza e altri emozioni oppure impeti. Dall'Odissea e dall'Iliade alle vicende storiche di uomini tra cui Socrate, Cicerone, Seneca e di donne come Lucrezia, sono le forze delle pulsioni che dominano e animano i sentimenti. Qui si coglie l'ambivalenza delle passioni, che variamente si rimodulano muovendo verso quello che comune mente, secondo una maturazione interiore – anch'essa storicamente definita –, precisa quell'orizzonte morale del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male.

Sant'Agostino, per identificare quel prolungamento umano che sopravvive al corpo, riprese il concetto di Anima dal Platone, il quale lo aveva sistemato nello scenario della conoscenza. Successivamente, Gregorio Magno si approprierà di questa costruzione mistica e metafisica del teologo di Ippona per inventare il Purgatorio e imporre il concetto di salvezza dell'anima attraverso il quale si può imbrigliare e ricondurre l'aggressività dell'uomo entro i confini di una morale idealizzata in un contesto spirituale.

Secondo san Pietro Fabro, fu san Gregorio Magno il primo a divulgare l'esistenza del Purgatorio, di un luogo intermedio dell'Aldilà dove sostano le anime nell'attesa di essere salvate. Nei suoi *Dialoghi* san Gregorio racconta che lo speziale Giusto, avendo conservato per sé «tre aurei» trasgredendo «la regola del monastero» che «imponeva a tutti di vivere in comunanza», in punto di morte venne isolato dai suoi fratelli e sepolto in un letamaio²¹. La decisione assunta in un primo tempo per dare l'esempio ai confratelli, dopo un po' risvegliò in Gregorio Magno un sentimento di commiserazione verso «il fratello morto». Quindi egli prese

A valutare con gran dolore i tormenti cui era sottoposto e a cercare un qualche rimedio che potesse liberarlo. Fatto venire Prezioso, il priore, gli dissi tristemente: «È da molto tempo che il fratello morto è tormentato dal fuoco. Dobbiamo essere caritatevoli con lui e aiutarlo, per quanto possiamo, affinché venga liberato. Perciò da oggi e per trenta giorni continui deve trascorrere senza che la vittima salutare venga immolata per la sua assoluzione». Prezioso prese congedo e obbedì. [Passati i trenta giorni, il monaco] apparve in visione notturna al fratello carnale Copioso. Questi, quando lo vide, gli chiese: «Che c'è, fratello? come stai?». Quello rispose: «Finora sono stato male, ma ora sto bene, perché oggi ho ricevuto la comunione». Copioso riferì ai fratelli quanto aveva sognato e questi contarono con cura i giorni, e quel giorno era il trentesimo da quando si era cominciato a offrire il sacrificio per il defunto. In precedenza Copioso era rimasto all'oscuro di quanto i fratelli facevano per Giusto, i fratelli nulla sapevano della visione di Copioso. Dato perciò che nello stesso tempo egli apprese che cosa quelli avessero fatto, e costoro vennero a sapere chi e cosa egli avesse visto, concordarono tra loro visione e sacrificio, fu ben chiara che il fratello morto aveva sfuggito il supplizio eterno grazie alla vittima salutare²².

Grazie, dunque, alla celebrazione per trenta giorni di una messa, l'anima del monaco Giusto guadagna il Paradiso²³.

Da qui il controllo dei sentimenti sarà sempre più utile al fine di condizionare gli individui. In questo modo, possiamo affermare – riprendendo quanto scrive Ricuperati – che papa Gregorio I «divenne il primo grande riorganizzatore del potere religioso di Roma su territori non solo italiani, ma anche europei e in parte orientali»²⁴. Intanto, agli ideali di una società guerriera come quella feudale si andavano sovrapponendo le aspirazioni veicolate dallo sviluppo delle attività commerciali. Emerge, dunque, dal testo dello studioso una storia delle passioni che nel Medioevo risultano estremamente variegate per poter essere sintetizzate. L'effetto di tanta profusione lo si coglie nei generi letterari che muovono da un contesto urbano, tipico della civiltà mercantile della Penisola, e si accingono a riverberare

²¹ Gregorio Magno, *Storie di Santi e di diavoli (Dialoghi)*, volume II (Libri III-IV), testo critico e traduzione di M. Simonetti, commento a cura di Salvatore Pricoco, Fondazione Lorenzo Valla - Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2006, p. 339.

²² Ivi, p. 343.

²³ J. Le Goff, *La nascita del Purgatorio*, Einaudi, Torino, 1996, pp. 104-105.

²⁴ G. Ricuperati, *Una sfida al silenzio. Per una storia dei sentimenti*, cit., p. 37.

anche nei caratteri della cultura europea. All'egemonia della Chiesa, assunta nell'organizzazione di un sistema che esercita il controllo sul territorio, vanno affiancandosi strutture e istituzioni come le scuole e le università che si pongono come dei veri e propri laboratori per la formazione di un pensiero laico e più aderente alle attività della nascente borghesia.

Non sfugge a Ricuperati neppure una forte disparità tra la raffigurazione dell'universo sentimentale maschile e quello femminile. Quest'ultimo, a ben guardare, viene espunto dalla storia per un lungo tempo. E ciò segna tanto una cancellazione di una memoria quanto una dittatura dei sentimenti maschili, ritenuti gli unici degni di essere tramandati. Soltanto nel Rinascimento, con l'affermazione di una sociabilità urbana sensibile all'acculturazione delle donne, emerge sul piano letterario una prospettiva sentimentale femminile di cui Ricuperati rimarca come esempio *La città delle dame*²⁵, un'opera scritta da Christine de Pizan – nata a Venezia nel 1364 e morta nel 1430 presso il Monastero di Poissy²⁶ – che diventata povera dopo aver perso, nel 1389, il marito «notaio e segretario regio», trasse sostentamento per sé e per i suoi tre figli esercitando l'attività letteraria.

Questa cultura laica, oltre a insidiare il potere dispiegato dalla chiesa cattolica, contribuì a preparare le società del continente europeo ai principi della civiltà rinascimentale e a diventare «un grande punto di riferimento per tutto il mondo»²⁷. Vengono ripresi valori come onore, fedeltà, virtù, tradotti secondo una visione più consona alla mutata realtà. Si afferma una percezione emotiva che aderisce a una sensibilità più frugale, direi borghese, che sfugge agli impeti di un'emozionalità alimentata dal Mito e dall'assoluto del Verbo.

Ricuperati individua un percorso letterario, una storia dei sentimenti che da Petrarca e Dante, passando per la modernità rinascimentale giunge, attraverso la poesia e le opere letterarie di Vittorio Alfieri e Alessandro Manzoni, a imprimere un punto di svolta nel Settecento, modellando una sensibilità ormai maturata nell'Ottocento mediante il «romanzo popolare» che si diffonde tra le classi attraverso l'alfabetizzazione dei ceti meno abbienti.

Volendo inserire un tassello nel quadro dell'Autore, darei rilievo anche al ruolo dell'Opera lirica che nel XIX secolo in Italia forgiò e impresse nei ceti popolari una sensibilità artistica e musicale ma che soprattutto rappresentò il contrappunto delle passioni forgiate sul mito della Nazione. La diffusione dei teatri, l'attenzione e l'apprezzamento che giungeva dai loggioni nel corso delle rappresentazioni delle opere liriche furono la più immediata espressione di come l'arte riuscì ad accordare l'educazione estetica del popolo con quei sentimenti fondati su valori nazionali che le opere riuscivano ad amplificare e a diffondere.

Emergono via via i caratteri di una cultura più laica ma anche più libertina, che riconfigurano l'espressione dei sentimenti. La nuova modulazione si coglie nel capitolo su *L'etica e il suo contrario in due romanzi scabrosi dei Lumi e il loro contesto civile: Choderlos de Laclos e Sade*. Nelle *Amicizie pericolose* di Choderlos de Laclos²⁸ c'è tutto il senso della decadenza dei valori e dei sentimenti che pervadono l'aristocrazia e che preludono a una sorta di crepuscolo della società aristocratica. La Marchesa di Merteuil, e in parte il Marchese di Valmont, subiscono una perdita di *appeal*, di fascino e, infine, di direzione nei

²⁵ Ch. de Pizan, *La città delle dame*, a cura di P. Caraffi, Carocci, Roma, 1997.

²⁶ G. Ricuperati, *Una sfida al silenzio. Per una storia dei sentimenti*, cit., p. 61 n. 100.

²⁷ Ivi, cit., p. 43.

²⁸ P.-A.-F. Choderlos de Laclos, *Le amicizie pericolose*, traduzione di Adolfo Ruata, prefazione di Arrigo Cajumi, Einaudi, Torino, 1960.

modelli comportamentali che la nobiltà non riesce più ad orientare. Nel romanzo, l'aristocrazia esprime gli ultimi gemiti di una società morente fatta – riprendendo dal Seicento una felice intuizione del giurista Charles Loyseau – di «ordini e dignità»²⁹. I due aristocratici, sconfitti dalla vita e dalla Storia, avulsi eppure partecipi di quella transizione che delinea un organismo sociale che Émile Durkheim individuerebbe nel passaggio segnato da un sistema di solidarietà meccanico verso uno organico³⁰, reagiscono alla modernizzazione ibridando valori che legittimano il privilegio, il dominio e l'arbitrio. È la marchesa di Merteuil che conduce il gioco, complice Valmont, ordendo una sottile trama di manipolazione e di controllo delle pulsioni emotive «una strategia erotica che ha tratti di tattica militare»³¹. È così che ella ravviva il dominio come legittimazione di una condizione di privilegio. Sono i caratteri della società corporata che riconosce lo *status* non per la funzione che gli individui esplicano attraverso una crescente specializzazione del lavoro svolto, ma per una condizione ascrittiva, ovvero assegnata dalla innaturale capacità di sottomettere. Qui si rintracciano, inoltre, le origini dei regimi totalitari, dei modelli relazionali dell'antico regime vivificati nella modernità dalla società corporata che, nell'assegnazione di una graduatoria meccanica di privilegi, ha anteposto la razza al ceto. Come rileva l'Autore, questa determinazione di una modernità che individua la costruzione di un universo sociale organico e complesso può essere corrosa dalla crisi dei modelli che individuano nella crescita culturale, di competenze e di professioni un fondamento per l'accrescimento di forme di convivenza democratiche. Come incisivamente afferma Ricuperati:

Culturalmente bisogna essere consapevoli che non siamo solo italiani, ma anche europei e ancora cittadini di un mondo che vale la pena di conoscere nelle sue linee essenziali, senza arroganze nazionalistiche e con interesse alla percezione amichevole della diversità che può essere politica, religiosa, certamente linguistica, ma in ogni caso parte di una categoria fondamentale che è quella dell'umanità, dove proprio il fatto che l'informazione trasmette quasi in diretta il presente, crea un sentimento di partecipazione emotiva che favorisce anche elementi comuni di solidarietà e di fratellanza.³²

Implementare un senso di appartenenza più cosmopolita, tollerante, aperto alle diversità e anzi dialogante con esse, significa arricchire la condizione umana, collocarla nella condizione di evolversi e non di arroccarsi in uno statico passato. Occorre riappropriarsi del ruolo che ha svolto l'Europa tra il XV e il XVI secolo, la quale, grazie alla sua conformazione geografica, la sua collocazione di una terra tra i mari, è riuscita attraverso l'acqua, vere e proprie autostrade dell'antichità, a veicolare non solo scambi ma confronti tra culture diverse dalle quali sono scaturite ibridazioni e innovazioni tecnologiche, tanto da porre il nostro continente al centro di una nuova «economia mondo».

Verso fine della lettura di questo libro, tra le righe si può evincere che la vera natura del Male è determinata dall'assenza di sentimenti, di passioni, dal ripiegamento su se stessi e

²⁹ C. Loyseau, *Traité des seigneuries*, chez Abel L'Angelier, Paris, 1608.

³⁰ É. Durkheim, *La divisione del lavoro sociale*, introduzione di Alessandro Pizzorno, Edizioni di Comunità, Milano, 1989, pp. 143-146.

³¹ G. Ricuperati, *Una sfida al silenzio. Per una storia dei sentimenti*, cit., p. 63.

³² Ivi, cit., p. 52.

dall'indifferenza nel non provare una qualsivoglia forma di pietà verso una sofferenza. Proprio in un film sul processo di Norimberga, l'attore che interpreta i panni di un ufficiale e psicologo sostiene:

Stavo cercando la natura del male, credo di essere riuscito a definirla mancanza di empatia, l'unica caratteristica in comune a tutti gli imputati, una reale incapacità di sentire ciò che sentono gli esseri umani, il male e io credo l'assenza di empatia³³.

Proprio in questo nostro particolare periodo storico stiamo assistendo allo sgretolamento degli argini elevati attraverso la forza della ragione intesa come capacità di discernimento critico dell'individuo nei confronti delle possibili derive che inducono all'atomizzazione e alla massificazione dell'individuo che sono rinvenibili nell'Illuminismo, di cui la nostra cultura è tributaria, e possono essere riscontrati proprio ne *La dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*.

In un interessante contributo, lo storico Vincenzo Ferrone afferma che nelle società di antico regime alcune prerogative venivano assegnate agli uomini in quanto appartenenti a una comunità o gruppo, mentre la cultura illuminista riconosceva i diritti naturali a tutti gli individui in quanto esseri umani³⁴. Emerge, così, una dimensione privata che è mediata nei confronti di quella pubblica dai sentimenti: infatti, non limiteremmo le nostre attribuzioni se non fossimo animati da un sentimento di prodigalità che ci induce a limitare un interesse privato per accrescere quello pubblico.

Naturalmente, la mia presentazione riprende soltanto alcuni dei tanti percorsi e valutazioni indicati da Giuseppe Ricuperati. Il suo testo è estremamente più ricco e fecondo di quanto ho potuto e saputo cogliere. Infine, ciò che mi ha fortemente sorpreso del libro è la dimensione corale con cui è condotta questa indagine sui sentimenti. Emerge, infatti, una ricerca storica dialogante con il tema indagato ma anche con la sua passione per la Storia arricchita attraverso un continuo confronto empatico e di scambio di profonde riflessioni insieme a colleghi e studiosi animati da un sentimento di reciproca amicizia.

Per concludere, riprendendo il titolo *Noi credevamo*, indovinatissimo anche se un po' melanconico del film di Mario Martone, sulle disillusioni degli esiti risorgimentali, possiamo aggiungere che Ricuperati in questo libro cerca di trarre nuova linfa, prospettiva e vitalità affermando quei valori che lo hanno sempre animato – solidarietà, egualianza e giustizia –, assumendoli come sentimenti di fraternità e rilanciando la scelta di ciò che aveva maturato precocemente nella sua esperienza dell'infanzia nel periodo della lotta di Liberazione dalle dittature occidentali, in un *Noi crederemo*. Un titolo che compendia anche il suo eccellente lavoro di storico tutto teso a ribadire l'impeto di trasformare delle rivoluzioni passive in rivoluzioni emotive. Dobbiamo, dunque, ringraziare l'Autore per aver dato un po' di colore alla Storia come rappresentazione della vita, che è poi il nostro sangue, la nostra sofferenza, la nostra anima e il nostro senso da imprimere nell'esistenza.

³³ *Il processo di Norimberga*, film con la regia di Yves Simoneau del 2000. Tratto dal volume *Nuremberg. Infamy on Trial* pubblicato dallo storico militare Joseph E. Persico nel 1994.

³⁴ V. Ferrone, *Lectio magistralis* intitolata al prof. Giuseppe Galasso, Procida Summer School 2020 - Il Mediterraneo dei Romantici: Vincenzo Ferrone, <https://www.youtube.com/watch?v=WShVLkGid2o>.

Controversial Issues in the Life of the Hungarian-origin Consort of the Last Khedive of Egypt and Sudan

نقاط جدلية في حياة زوجة آخر خديوي مصرى ذات الأصل المجرى

د. عبد الله عبد العاطى النجار

ABDALLAH ABDEL-ATI AL-NAGGAR*

أكاديمية البحث العلمي والتكنولوجيا (مصر)

جامعة إتفوش لوراند (المجر) ELTE BTK

د. زولتان برانتر

ZOLTÁN PRANTNER

جامعة يانوش كودولاني (المجر)

KODOLÁNYI JÁNOS UNIVERSITY

Abstract

Not many people know that Abbas Helmy II, the last Khedive of Egypt and Sudan, had a Hungarian consort, Countess May Török Szendrői, who was known after her marriage and conversion to Islam as Djavidan Hanem. Their love-based marriage and life, full of hardships and tribulations, sparked many speculations, and as a result led to misconceptions about May. Conflicting information has already appeared about her name, exact date of birth and origin. Here, our main goal is to dispel the errors and misconceptions referring to scientifically accepted archival and documentary sources. In this piece, we also intend to prove that the father of the *Khediva of the Nile* is the famous Hungarian inventor Tivadar Puskás and not the Count József Török Szendrői.

Keywords: Abbas Helmy II, Last Khedive, May Török Szendrői, Djavidan Hanem, Puskás May, Tivadar Puskás, Hungary

ملخص

لا يعرف الكثيرون أن الخديوي عباس حلمي الثاني، آخر حاكم لمصر حمل لقب خديوي، كان له زوجة من أصل مجري، هي الكونتيسة ماي توروك سندرو "Szendrői Török May" والتي عرفت بعد زواجها واعتناقها الإسلام باسم

* This paper was supported by Tempus Public Foundation. The original workplace of the researcher is: Academy of Scientific Research & Technology. His current Research Institution is: Eötvös Loránd University (ELTE).

جاويدان هانم. أثار زواجهما القائم على الحب – والذي لم يخل أيضاً من الصعوبات والمحن – العديد من التكهنات، ونتيجة لذلك أدى إلى اعتقادات مغلوطة بخصوص ماي. ظهرت بالفعل معلومات متضاربة حول اسمها وتاريخ ميلادها الدقيق وأصلها الحقيقي. هدفنا الرئيسي من بحثنا الحالي هو تبديد كل هذه الأخطاء والاعتقادات المغلوطة مع الإشارة إلى المصادر الأرشيفية والوثائقية المعضدة. كما نستهدف أيضاً إثبات أن والد "خديوة النيل" هو المخترع تيفadar بوشكاش، وليس الكونت يوجف توروك سندرو "Szendrői Török József" الذي تحمل اسمه.

الكلمات المفتاحية: عباس حلمي الثاني، ماي توروك، جاويدان هانم، تيفadar بوشكاش، صوفيا فيتر فون دير ليلي، يوجف توروك سندرو

مقدمة

لعبت الجالية النمساوية-المجرية دوراً بارزاً في الحياة السياسية المصرية في النصف الثاني من القرن التاسع عشر وأول عقد ونصف من القرن العشرين. وكان من بينهم العديد من الشخصيات التي كانت على صلة وثيقة بيلات الخديوي، وأثرت في تشكيل سياسة الدولة. برأينا الذي يعتمد على قراءة واضحة للأحداث والشخصيات المؤثرة في تلك الفترة الحساسة في تاريخ البلاد، تعد الشخصية الأكثر تأثيراً بلا جدال – المنسية بدون وجه حق – ماي توروك سندرو (1877–1968)، الكونтиسة المجرية المولودة في الولايات المتحدة الأمريكية، والمعروفة أيضاً بأنها الابنة التي تولى تربيتها ورعايتها تيفadar بوشكاش¹ مخترع جهاز المراسلات الهاتفية أو السنترال اليدوي، زوجة الخديوي عباس حلمي الثاني² في السر (1900–1910)، وأصبحت بعد اعتناقها الدين الإسلامي حرم بشكل رسمي، ومن ثم خديوة مصر (1910–1913).³ كانت هي أيضاً عازفة البيانو الشهيرة، والممثلة الفذيرة، والكاتبة والرسامة المتميزة، والتي "اختارت مصر سكناً لها بسبب مشاعرها تجاه الشاب عباس حينها [...]. وفرت علاقتها بالحاكم وبالدوائر العليا المتأنوية في مصر، وكونها طرفاً في مسألة تعدد زوجات الخديوي وأسلوب حياته في مشكلات عده".⁴

¹ تيفadar بوشكاش ديتروي "Ditrói Puskás Tivadar" (1844–1893) مهندس ومخترع جهاز المراسلات الهاتفية السنترال اليدوي. كما أصدر البريد المجري طابعاً بمناسبة الذكرى 110 لميلاده.

² عباس حلمي الثاني باشا (1874–1944)، آخر خديوي مصر، اعتلى عرش مصر بعد وفاة أبيه المبكرة، وتولى حكمها من عام 1892 إلى عام 1914. عارض الاحتلال الإنجليزي، مما زاد بشكل كبير من شعبيته بين الشعب المصري. دخل في صراع مع المستعمرين في مناسبات عديدة بسبب قناعاته المناهضة، فخلعوه من الحكم في النهاية.

³ Az arab világ történeti és kulturális kíslexikóna. Szerk. Abdallah Abdel-Ati Al-Naggar – Prantner Zoltán. Budapest, 2021, 5–6.

⁴ Komár Krisztián: Az Osztrák–Magyar Monarchia és Egyiptom kapcsolatai 1882–1914. Szeged, 2012, 91.



جاويدان في نهاية الخمسينيات



جاويدان في ريعان شبابها



جاويدان الطفلة

عدد قليل من الباحثين اهتموا بحياة جاويدان وسيرتها الذاتية. وهؤلاء كتبوا عنها بایجاز شدید، مستخدمين مصادر قليلة نسبياً، ونستشهد هنا برسالة دكتوراه كريستيان كومار "Komár Krisztián" ،⁵ ومقال دورينا ماريان "Márián Dorina" وزولتان ماريان "Márián Zoltán" ،⁶ ولا ننس هنا مقال الصحفي المصري سمير رفت.⁷

عاشت جاويدان التي يتحمّر حولها بحثنا الحالي حياة طويلة، قضت منها خمسة وأربعين عاماً في المنطقة الناطقة بالألمانية، وستة وثلاثين في خمسة دول أخرى حول العالم. ومع ذلك، وعلى الرغم من حياتها المهنية وعلاقاتها الأسرية المتشعبة وتتنقلها بين الكثير من البلدان، بقيت العديد من النقاط حول حياتها غير واضحة المعالم لدرجة تصل إلى الغموض، وذلك على الرغم من حقيقة أنها في بعض الفترات - خاصة كزوجة الخديوي - كانت في قلب اهتمام الرأي العام. من بين المسائل التي تمثل مثار جدل: ما اسمها بالضبط، ومن ولدت، ومن أبوها الحقيقي، وكم مرة تزوجت، وبمن؟ في هذا البحث، سنقدم أسماء جاويدان الرسمية، وتاريخ ميلادها المحدد بدقة طبقاً للوثائق الرسمية، وأصلها الذي يحيط به الغموض حتى الآن (أبوها الشرعي والبيولوجي). وقد استخدمنا في سبيل الوصول إلى كل ذلك مصادر أرشيفية وثائقية وصحفية معاصرة (أمريكية ومصرية وألمانية ونمساوية) لم يتم تداولها لجمهور القراء حتى الآن.

⁵ Ibid, 101–104.

⁶ Márián Dorina – Márián Zoltán: Magyar grófnő volt a Nílus királynője. *História*, 2004/4. 26–29.

⁷ Szamír Rifaat: Queen for a Day. *Ahram Weekly*, 6 October 1994. 13.

أسماء زوجة خديوي مصر

كتب اسم خديوة النيل المصرية الأصل بأشكال وصيغ متعددة على شبكة الإنترنت وفي الصحافة وكذا في المقالات العلمية. فيمكنا مثلاً أن نجد مكتوباً بصيغة "ماريانا توروク سندرو" و"ماي تورووك سندرو" و"جاويدان هام" و"زبيدة هام" و"مايوشكا" و"ماري" و"ماي تورووك دي سندرو". في الغرب يعد الاسم ماريانا تورووك سندرو هو الأكثر شهرة وانتشاراً، مع العلم أنها لم تحمل هذا الاسم قط رسمياً. يعزى سبب اللبس والغلط في ذلك إلى خطأ في الترجمة من ناحية، وإلى عادات إعطاء الاسم في العائلات النبيلة من ناحية أخرى، علاوة على أن الكثير من تناولوا سيرتها كانوا يخلطون بين اسمها وأسم اختها ماريانا. أما اسم "مايوشكا" فهو بمثابة التدليل لاسمها الحقيقي، كما كانوا يطلقونه عليها من باب التمويه وعدم كشف حقيقتها، وهذا ما رأيناه في الأوراق الصادرة عن المحاكم المصرية في قضية تركية المخترع تيفدار بوشكاش.

بالإضافة إلى ذلك، انتشر اسم ماري تورووك، الذي لا يزال شائعاً حتى يومنا هذا، في المنطقة الأنجلو سаксونية، أما في المنطقة الناطقة بالألمانية فقد عرفت باسم الكونتيسة ماي تورووك دي سندرو. الحقيقة كالتالي: كانت تدعى ماي داخل النطاق العائلي الضيق وكان هذا اسمها الحقيقي، ثم حصلت بعد اعتناقها الإسلام على اسم "زبيدة"، وأصبحت جاويدان "المرأة الخالدة" على إثر زواجهما الرسمي. بسبب مكانها المتفردة، أي كزوجة للخديوي، كان يشار إلى شخصها أيضاً بالخديوة في العديد من المواقع. ومنذ أن حصلت على اسم جاويدان وهي تستعمله دائماً حتى وفاتها، كما نرى في شهادة وفاتها حيث نقرأ جاويدان تورووك، وقد نقش على شاهد قبرها أيضاً بأحرف لاتينية اسم جنان جاويدان.⁸

⁸ عندما دفنت الأميرة جاويدان هام في 8 أغسطس 1968، بعد ثلاثة أيام من وفاتها في مدينة جرانس النمساوية، لم يتبين نعشها سوى مجموعة صغيرة من المعزين. لا يحمل شاهدة قبرها غير المزخرف إلا اسمها فقط، ولم يسجل عليه المكان والتاريخ الدقيقان لمياددها ووفاتها. تزين لوحة تذكارية جدار المنزل الواقع تحت رقم 7 في فنتيكج بجرانس، محل سكها الأخير، كتب عليها: "تخليداً لنكرى الفنانة جاويدان هام (1877-1968) - المولودة في الولايات المتحدة الأمريكية من أصل نبيل مجري، تزوجت من خديوي مصر. حررت نفسها من القيد والأدوار المقسمة: كتبت، وعزفت الموسيقى، ولحت ورسمت، كانت مواطنة من طراز عالمي في جرانس". وضعت اللوحة على المبنى في إطار أحد الأحداث المصاحبة لمشروع العاصمة القافية لأوروبا - جرانس 2003. انظر: (آخر تزيل: 8 فبراير 2022) https://woment.mur.at/index_WOMENT.html



قبر جاویدان هانم في جراتس

تاريخ ميلادها المختلف عليه

تخبر المواد والمصادر المتاحة ببيانات مختلفة عن تاريخ ميلادها – فتذكر في أغلب الأحيان عام 1874 وعام 1877⁹. لحسن الحظ يتوفّر عدد من المصادر الوثائقية النادرة للبت في هذه المسألة. بناء على سجلات مواليد ولاية فيلادلفيا، كانت أمها، صوفيا فيتر فون دير ليلى، ترقى كمريضة في مستشفى فيلادلفيا حيث وضعت ابنتها ماي في 15 يونيو 1877. كما أن ماي نفسها سجلت التاريخ الأخير كتاريخ لميلادها في مذكراتها التي تحمل عنوان الحرير¹⁰. بالإضافة إلى كل هذا، وردت بيانات

⁹ يمكن إرجاع مصدر الليس والغلط أيضا إلى مقال جريدة الأوپيšاج "Az Ujság" الذي حمل عنوان زوجة الخديوي المجرية في 9 فبراير 1910، والذي جاء فيه أن "الكونتيسة ماي توروك ولدت في 8 يناير 1874، وبذلك تكون قد جاوزت عامها السادس والثلاثين". ثم انتشرت هذه المعلومات الخاطئة على نطاق واسع وشكلت أساسا للجدل والاختلاف حول تاريخ ميلادها الدقيق. انظر:

A khedive magyar felesége. *Az Ujság*, 9 February 1910. 13.

¹⁰ نشر كتاب جاویدان الذي يعنوان الحرير في عدة طبعات كتب فيها عن حياتها وعن تجاربها التي اكتسبتها في البلاط المصري. نُشر الكتاب في الأصل باللغة الألمانية، ثم ترجم لاحقا إلى الإنجليزية والعربية، ثم نُشر في برلين ولندن والقاهرة وبيروت. المثير في الكتاب أن جاویدان ذكرت في بدايته اسم معلمها الذي عرفها بأساسيات العقيدة الإسلامية

الميلاد المتضمنة عام 1877 في بطاقة سكناها في برلين المؤرخة بـ 23 يونيو 1920. بالتوافق مع كل هذا، يمكننا أن نجد نفس هذا التاريخ ومحل الميلاد في النقطة الثالثة من شهادة وفاة جاويدان نفسها. كما أرفق بالوثيقة الأخيرة إقرار تأكديي آخر مؤرخ بتاريخ 15 يونيو 1942،¹² أقرته مارييان كلينجسبور "Marianne Klingspor" (شفقية جاويدان). نقرأ في هذه الوثيقة أيضا تاريخ ميلاد ماي المطابق للتاريخ المذكور في الوثائق الأخرى التي نسردها هنا وهو عام 1977. ينص الإقرار أيضا على أن الأبوين لم يعبدا طفلتهما الصغيرة ماي، ويزعم أنه لم يكن هناك تسجيل رسمي للمواليد واستخراج شهادات ميلاد في تلك المنطقة من الولايات المتحدة في ذلك الوقت. إلا أن الجملة الأخيرة من الإقرار، حول أصل ماي تورووك، أي والديها بالنسبة، لا توافق الحقيقة. سنوضح هذا بمزيد من التفصيل في الصفحات التالية. بناء على كل ذلك، ووفقا لوجهة نظرنا المدعومة بالوثائق الرسمية فإن ماي أو جاويدان ولدت في 15 يونيو 1877 في فيلادلفيا بالولايات المتحدة الأمريكية.

RETURN OF BIRTHS, in the City of Philadelphia, under my care, FOR THE MONTH OF June 1877										
Made to the Health Officer, in conformity with the Act of Assembly.										
This Sheet is for ONE MONTH ONLY.										
DATE OF BIRTH 1877	NAME OF CHILD	SEX			COLOR	PLACE OF BIRTH			NAMES OF PARENTS	OCCUPATION OF FATHER
		Mo.	Febr.	Mar.		Ward	No. AND STREET			
15 June		6	1	1	0	24	3303 Arch St.	Sophia countess of STROK	Countess of STROK Catherine	

سحل مو اليد فلادلفيا حيث نجد تاريخ ميلاد حاو يدان و اسم والدتها¹³

وباللغتين العربية والتركية. يمكننا كذلك أن نعرف من الكتاب قناعتها الشخصية بمنظومة الحرير التي تستقيها من البنية السلطانية، وتشير إلى أنها تتعارض مع تعاليم النبي محمد صلى الله عليه وسلم. كما تؤكد أن الحرير/المرملك بالنسبة للنساء هو مكان "السلطة والغوف"، الذي بالإضافة إلى المؤامرات والكثير من المعانة، يجعل الحب الحقيقي والزواج السعد أمراً صعباً.

¹¹ لمزيد من المعلومات انظر: الترجمة الانجليزية لكتاب الحريم الصادر في لندن في عام 1931 ومؤلفته جاویدان هام.

¹² الترجمة المجرية للقرار الذي أدلت به البارونة ماريان كلينجسبرو باللغة الألمانية جاء نصه كالتالي: "أقر وأقسم أنا ماريان فريين فون كلينجسبرو، ومحل سكني 4-2 *Briinn, Kapuzinerplatz* في برنو، والمقيمة حالياً بشكل مؤقت في ⁵ *Bécs I. Seilerstatte* في فيينا، أن الأميرة جاويان هام، زوجة خديوي مصر عباس حلمي الثاني باشا سابقاً، هي أختي النبيلوجية. ولدت من زواج الكونوت يوجف توراك فون سندر و زوجته الكونتيسة صوفيا فيتر فون دير ليلي، وقد ولدت في ¹⁵ يونيو 1877 في فلادلفيا، أمر بـكـا".

¹³ Philadelphia Birth Register (*Birth registers, 1860-1903, for the city of Philadelphia 1860-1903*). Film: 1289348, Image Group Number: 4146263. <https://ldsgenealogy.com/PA/Philadelphia.htm#0>;

Bauer 10

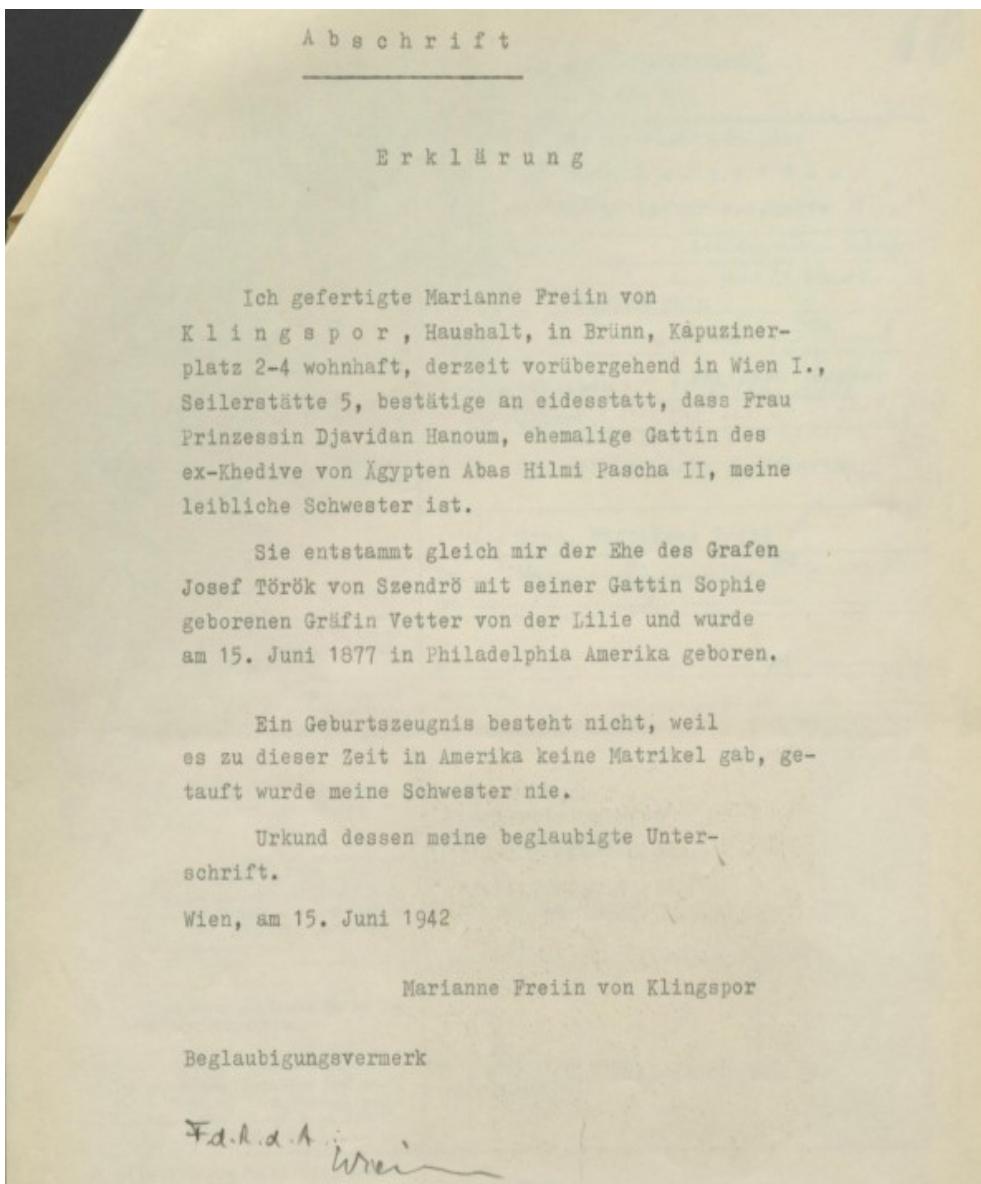
Mr. des Beschauprotokolls:		Sterbebuch Nr. /19
Todesbescheinigung (Totenbeschaubefund) (Vom Beschauarzt — auch für Totgeborene — auszufüllen)		
1. Vor- und Familienname des Verstorbenen (bei Frauen auch Geburtsname) oder Angabe, ob Totgeburt oder namenlos verstorben; in diesem Falle Angaben über die Eltern des togeborenen oder namenlos verstorbenen Kindes:		Familienname womöglich in Blockschrift: Djanan Prinzessin D j a v i d a n geb. May Gräfin Vetter v.d.Lilie Tonle.
2. Geschlecht:		männlich — weiblich*) Bei Kindern: ehrlich — unehrlich*) Tag: 15. Monat: 6. Jahr: 77 Stunde**):
3. Geburtsangaben:		in Philadelphia Bezirk: Land: USA
4. Religionsbekenntnis (bei Kindern das der Eltern) und Familienstand:		mohammedanisch („Islam, der heilige Koran“)
5. Staatsbürgerschaft: RZ-DA 3/31 1863 v. 18.10.63		Oesterreich-Ungarn v. 19.263, H-2-11 Da 374/1863
6. Beruf (bei Ehefrauen, die keinen eigenen Beruf ausüben, den des Mannes, bei Kindern den des Vaters):		Schriftstellerin u. Malerin M. K. Wien + 1813
7. Wohnort und Wohnung (genaue Anschrift):		2 Graz, Wittenweg 7/III
8. Sterbezeit und Sterbort:		Tag: 5. Monat: 8. wie 7. Jahr: 68. Stunde**): 09 ⁰⁰ Ort:
9. Bei togeborenen oder bald nach der Geburt verstorbenen Kindern Angaben über Gewicht, Fruchtlänge und Fötalalter:		g: cm: L.M.: ja — nein*)
10. Stammt das Kind aus einer Mehrlingsgeburt?		
11. Todesursache, und zwar in deutscher und lateinischer wissenschaftlicher Bezeichnung:		Zeitangabe zwischen Beginn der Erkrankung und Tod
a) Leiden, welches den Tod oder die zum Tode führende(n) Folgekrankheit(en) verursacht hat:		In Blockschrift Sklerotischer Herzmuskelschaden Vorhofflimmern
b) Allfällige Folgekrankheit(en), welche den Tod unmittelbar herbeigeführt hat (haben): (Nicht die Todesart, wie etwa Herzähmung, Kreislaufversagen, Atemlähmung usw., eintragen)		Mycardinfarkt akute Herzinsuffizienz
c) Andere wesentliche Leiden, die zur Zeit des Todes bestanden haben:		
12. Bei gewaltamen Todesfällen (Selbstmord, Mord, Totschlag, Verunglückung) genaue Einzelheiten über Art und Weise sowie Ursache des gewaltamen Todes:		(z. B. Selbstmord durch Vergiftung mit Leuchtgas, von Auto überfahren usw.)
13. Ist Bescheinigung der Beerdigung erforderlich?		ja — nein Grund:
14. Name und Adresse des allfälligen behandelnden Arztes:		Prim. Dr. Kögl, Graz
15. Die Identität des Verstorbenen wurde festgestellt durch: Simon Kulatschkoff Wn. Graz, Wittenweg 7		16. Tag und Stunde der Totenbeschau: 5.8.68.15
17. Besondere Bemerkungen (z. B. Angabe des Beerdigungstages):		Unterschrift des Beauftragten der Meldebehörde Dr. Wolfgang Sovitz Graz, 18.8.68
Gegen die Bestattung bestehen ärztlicherseits keine Bedenken. Graz, 5.8.68 am		

*) Nichtstreffende streichen!
**) Nach der 24-Stunden-Uhrzeit (Bei Geburtsangaben nur für die am ersten Tag nach der Geburt Gestorbenen)
Überreuter, Wien 157-R-05

شهادة وفاة جاويidan هام¹⁴

- <https://www.phila.gov/departments/department-of-records/city-archives/>;
https://ldsgenealogy.com/cgi-bin/FHL2-PA.cgi?447731_Birth_registers,_1860-1903,_for_the_city_of_Philadelphia;
<https://www.familysearch.org/search/catalog/151270?availability=Family%20History%20Library;>
<https://www.familysearch.org/fhcenters/locations/?c=1547178>

رقم الميكروفيلم المخزن عليه الشهادة: 1547178
¹⁴ مكان هذه الوثيقة هو سلطة التسجيل بجراتس (Meldebehörde) وبياناتها كالتالي:



اقرار ماريان المرفق بشهادة الوفاة¹⁵

(Meldebehörde): Referat 3 – Meldewesen und Wahlen (Section 3 – Registration and Elections) 8010 Graz, Schmiedgasse 26. Tel: +43 316872–515, fax: +43 316 872–5109, E-mail: meldebehoerde@stadt.graz.at

¹⁵ نفس المصدر السابق.

1	Im <u>y</u> Bezirke, <u>Nubianbastei</u>	<u>gasse</u> Nr. <u>2</u> , Stock <u>14</u> , Tür Nr. <u>16</u>
2	Dor- und Zuname	<u>Djavidan Hánum</u>
3	Charakter (Beschäftigung)	<u>private</u>
4	Geburtsort und -land	<u>Hannover: Philanthropinum</u>
5	Heimatort (Aufenthaltsort) und -land	<u>Türkei</u>
6	Geburtstag, -monat und -Jahr, Religion und Stand (ledig, verheiratet, verwitwet)	<u>1576 77 Muslimisch</u>
7	Namen und Alter der Gattin und Kinder*)	<u>M 17290/18</u>
8	Frühere Wohnung*)	Ort <u>6 Prinzal</u> <u>gasse</u> Nr. <u>8</u>

Abmeldung

Ist ausgezogen
(abgereist) am
20/6/21
Wohin?
Ort (Bezirk):
Berlin
Gasse _____
Nr. _____

بطاقة تسجيل محل سكن جاويدان في برلين¹⁶

الأب الحقيقي

في مقدمة المؤلف الخاصة بكتابها "الحريم" الذي نشر بالألمانية في عام 1930، تقول جاويدان بطريقة مبهمة تثير الغموض والتكرارات المختلفة: "ربما ي يريد بعض القراء معرفة من كانت جاويدان هانم في السابق حتى يتناولوا سيرتها بشكل أفضل أو ربما حتى يقيموا رأيها ويصدقونه، أو لكي يفهموها جيداً".¹⁷ تزبد العبارة التي نقرأها في نفس الموضوع الغموض، والتي تقول إن "ولد للكونتيسة صوفيا فيتر فون دير ليلي من زواجه من الكونت يوجف توروك سندرو طفلة - نتيجة حادث عرضي - في فيلا ريفي".¹⁸ لم تكن هذه الكلمات خطأ كتابياً أو صياغة غير موفقة، حيث ظهرت نفس الجمل حرفاً فيطبعتين الإنجليزية والألمانية من الكتاب في عام 1931.

فيما يتعلق بتوضيح هذه المسألة، يمكن القول قبل كل شيء إنه وفقاً للمصادر الإلكترونية والمطبوعة، تزوج الكونت يوجف توروك سندرو¹⁹ وزوجته الكونتيسة

¹⁶ نجد صورة هذه الوثيقة وقد ظهرت في الدقيقة 14 الثانية 25 في الفيلم الوثائقي المعنوان: "Djavidan – Queen For A Day". Videocollage von Heinz Trenczak & Arthur Summereder.

¹⁷ Dzsávidán Hánum: ibid, 9.

¹⁸ نفس المصدر السابق.

¹⁹ كان الكونت يوجف توروك سندرو (1847-1909)، مستشاراً سرياً، كما شغل منصب عمدة مقاطعة أونج سابقاً. ولد له من زواجه بصوفيا يوجف الابن في عام 1873 (وتوفي عام 1898)، وماريانا في عام 1874.

صوفيا فيتر فون دير ليلي،²⁰ في 28 أغسطس 1870، وفقاً للطقوس والمراسيم الكنسية الرومانية الكاثوليكية في منطقة وادي مورستال "Mürztal" في قلعة "Neu-Hohenwang".²¹ إلا أن العلاقة بين الزوجين تدهورت خلال فترة قصيرة، ويرجع ذلك في المقام الأول إلى أسلوب الحياة الفاجر للزوج. انفصل تماماً في عام 1873، إلا أن الطلاق لم يعلن رسمياً إلا في يونيو 1881 بعد أن تحولت صوفيا إلى المذهب الإصلاحي. خاض كلا الزوجين تجربة زواج جديد في وقت لاحق.²²

ولدت جاويدان في عام 1877، أي بعد ثلات سنوات من ترك والدتها زوجها القانوني. وهذا من ناحية يستبعد احتمالية أن يكون الكونت يوجف توروك – الذي ذكر في معظم الوثائق الرسمية كأب لها – أن يكون هو والدها الحقيقي.²³ ومن ناحية أخرى، يمكن أن يعطي ذلك تفسيراً للجدل والخلاف حول تاريخ الميلاد أيضاً. في الدراسات والأبحاث التي ذكر فيها عام 1874 كتاريخ لميلادها، أراد المؤلفون عمداً أو ربما بلا مبالغة الإشارة إلى أن جاويدان قد حُمل فيها قبل أن ينفصل "والداتها". يتضح هذا الأمر الأخير من مقال جريدة الأوپيشاج "Az Újság" المجرية، والذي يخبر بأن "ماي، ابنة صوفيا، ولدت خلال زواجهما الأول، وإن كان ذلك قبل طلاقها بقرابة وجيزة، وبالتالي يحق لها قانوناً أن تحمل اسم الكونت توروك".²⁴ ساعد كاتب المقال في الترويج لقوله الخاطئ، أنه، كما ذكر أعلاه فيما يتعلق بالأسماء الأولى المتطابقة، غالباً ما كان يتم الخلط بين شخص ماي وأختها، ماريانا توراك سندرو، التي يحمل

²⁰ الكونتيسة صوفيا فيتر فون دير ليلي، بال مجرية "Zsófia grófnő" (1851–1912). يوجد قبر صوفيا في بودابست، في مقبرة طريق فيومي، حيث دفن تيفادار بوشكاش أيضاً. عند النظر من المدخل الرئيسي للمقبرة (من على الطريق الرئيسي) يمكن رؤية قبر صوفيا في الجانب الأيسر من الممرتين المفترضتين، وكذلك في الجانب الشمالي منه المسمى بممشى شاندور جارلا (بودابست)، مقبرة طريق كريشي – الممر المقطر الأيسر الثاني، 35.Á.B. زين المرقد الأخير بشعار العائلة.

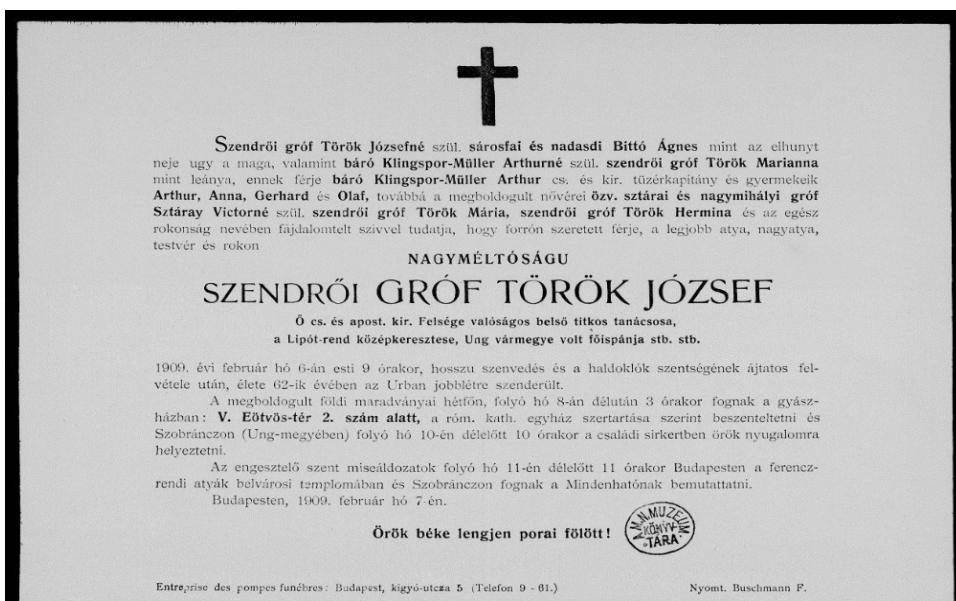
²¹ بنت قلعة Hohenwang على تل في منطقة Langenwang في النصف الأول من القرن الثاني عشر. وفي القرون اللاحقة قامت القلعة بـ بـ ظـ لـ قـ هـ كـ مـ كـ إـ دـ اـ رـ يـ إـ قـ لـ يـ مـ وـ كـ لـ قـ قـ اـ دـ عـ لـ لـ عـ مـ كـ عـ كـ يـ، إـ لـ أـ نـ دـ رـ هـ الـ زـ لـ الـ زـ لـ فيـ عـ مـ 1774. في وقت دمارها، بنيت قلعة Neu-Hohenwang في الوادي القريب، وانتقلت إليها عائلة Schärfenberg في عام 1780 بعد أن تضررت قلعة Hohenwang الأصلية بشدة بسبب زلزال عام 1774.

²² أبرمت صوفيا فيتر فون دير ليلي زواجاً مدنياً مع تيفادار بوشكاش في مارس 1882 في لندن، وبعد وفاته في عام 1893 تزوجت من الرسام كارلو شرنا في عام 1896.

²³ بحسب النصوص والاحكام القانونية الواضحة، يعد الكونت يوجف توروك هو والد كل الأطفال المولودين قبل الفسخ الرسمي لزواجه المبرم مع صوفيا بـ مـ وجـ بـ القـ انـ، بـ غـ ضـ النـ ظـرـ عنـ هـوـيـةـ اـلـأـبـ بـ النـسـبـ. بالإضافة إلى ذلك، ربما بسبب أصله الارستقراطي النبيل المجري، لم يكن ليجلب على نفسه عاراً أكبر في الدوائر الارستقراطية بسبب طفل زوجته المولود في الخارج من رجل مجهول الخلية قبل الطلاق. كل هذا يمكن أن يكون قد تأكّد أكثر بالنسبة له إن كان قد علم بالعلاقة بين زوجته ذات الأصل النبيل وتيفادار بوشكاش الذي كان ذا منزلة اجتماعية أقل بكثير وينحدر من أصل نبيل قد افتقرت.

²⁴ A khedive magyar felesége. Ibid, 13.

أنها ولدت في 8 يناير 1874. أما أننا نتحدث في الحقيقة عن شخصين منفصلين في حالة الأخرين، فهذا ثبته بوضوح الروابط العائلية الضيقة لماريانا تورووك سندرو.²⁵



نعم يوجد تورووك سندرو. تتضمن الوثيقة اسم ماريانا تورووك سندرو و علاقتها العائلية، لكن لا توجد فيها ماري وإخواتها الصغار²⁶

لتوضيح المسألة أكثر وأكثر، وبشكل أدق لدحض الأبوة البيولوجية (الفعالية الحقيقية) للكونت يوجف تورووك، تمدنا قاعدة بيانات مصلحة شؤون الجنسية والهجرة الأمريكية (United States Citizenship and Immigration Services – USCIS) بمزيد من المعلومات الثمينة. وفقاً للسجلات الإحصائية والمواد الأرشيفية، استقلت صوفيا، والدة ماري، السفينة "Neckar" في برلين بألمانيا في 14 يوليو 1876 للسفر إلى نيويورك التي وصلت إليها في 21 يوليو. إذا نظرنا إلى تاريخ الرحلة وتاريخ ميلاد ماري، يمكننا أن نخلص إلى أن 329 يوماً انقضت بين التاريحين (21 يوليو 1876 و 15 يونيو 1877). يوضح الأخير أن ماري حمل فيها على الأرض الأمريكية. في الوقت نفسه - طبقاً للبيانات المعروفة حتى الآن - لم يزور الكونت

²⁵ كانت ماريانا تورووك سندرو هي زوجة كلينجسيور مولر أرتور قائد المدفعية الإمبراطورية والملكية، وأم لأبنائهما الخمسة (أرثور وأنا وجيرهارد وأللاف وروث).

²⁶ Országos Széchényi Könyvtár, Gyászjelentés, 1909.

يوجف توروك الولايات المتحدة الأمريكية على الإطلاق على مدار حياته، وهي الدولة التي لم تغادرها صوفيا (التي كانت لا تزال زوجته رسمياً في ذلك الوقت) خلال الفترة التي نتناولها بالبحث.

صلة بوشكاش

يمثل كتاب يانوش باب "Pap János" عن تيفادار بوشكاش الذي نشر عام 1960 مرجعاً قيماً لتحديد هوية والد جاويدان البيولوجي. يذكر المؤلف في عمله أنه التقى شخصياً بأخت جاويدان الصغيرة الوسطى قبل مغادرتها المجر نهائياً في سبتمبر 1956. كان من بين الأمور التي نقشها معها أثناء اللقاء مسألة الأبوة الغامضة تلك. صرحت السيدة ماي لايوش جولا "May Lajos Gyuláné"، المولودة باسم ماريا مارجيت توروك توروك "Török Mária Margit Teodóra" – (الملقبة في نطاق الأسرة بماماجي) في المجر – أن أمها انتقلت بعد انفصالها عن الكونت يوجف توروك إلى باريس حيث تعرفت بالصدفة على تيفادار بوشكاش، الذي صار مخترعاً لاحقاً.²⁷ السؤال الآن هو إلى أي مدى يمكننا أن نعد هذه القصة التي بقيت في ذاكرة الأسرة دقيقة. في ظل غياب المصادر المتعلقة بذلك، يطرح ما تم التوصل إليه بعض الأسئلة: كيف وأين استطاعا بوشكاش وصوفيا أن يتعرفا "بالصدفة" في العاصمة الفرنسية الشاسعة، كما أنه لا يعطي إجابة على السؤال الأساسي وهو: متى بالضبط وبعد أي منعطفات وظروف غادرت صوفيا إلى هناك وعاشت وحدها وبدون شريك. طبعاً لوجهة نظرنا، لهذا السبب من الممكن أن صوفيا وتيفادار كانوا على اتصال ببعضهما البعض بالفعل قبل التقائهم في باريس، لذلك يمكننا اعتبار مقابلتهما بداية لحياتهم المشتركة وليس مجرد تعرفهما على بعضهما بعضاً.²⁸

²⁷ لمزيد من التفاصيل انظر:

Pap János: *Puskás Tivadar (egy nagy magyar feltaaláló életregénye)*. Budapest, 1960, 218.

²⁸ اتساقاً مع وجهة نظرنا المبنية في الأعلى، على سبيل المثال بورخ أتيل بوشكاش في كتابه مقابلة تيفادار بوشكاش وصوفيا فينير فون ليلى بين عامي 1870 و1872 عندما كان المخترع اللاحق يقيم في كلوج نابوكا كموظفي في شركة بناء السكك الحديدية "Waring Brothers & Eckersly" حيث كان يعمل حينذاك في بناء خط السكة الحديد أوراديا - كلوج نابوكا - براسوف، غير أن الكاتب، للأسف، لم يذكر مصدر المعلومات تعضيداً لما أورده. لذا يجب التعامل بشك معه، بالضبط كما مع ذلك الادعاء بأن بوشكاش كان قد وقع بالفعل آنذاك في حب صوفيا التي كانت عملياً لا تزال متزوجة حديثاً في ذلك الوقت. انظر:

Puskás Attila – Csáky Ernő – Dr. Rajnai Zoltán: *Puskás Tivadar, a magyar feltaaláló*. Budapest, 2012, 36.

في الوقت ذاته، يمكن أن يكون مغضّداً لأنقائهما في باريس أن تيفادار بوشكاش كان متواجاً في فرنسا عام 1876 بعد رحلته إلى بريطانيا العظمى وبلجيكا، حيث أجرى مفاوضات مع السلطات المحلية عن أحدث آلات التلغراف وإنشاء شبكة تلغراف هناك.²⁹ كما أن قائمة الركاب آنذاك المحفوظة لدى "USCIS"، التي ورد فيها تيفادار بوشكاش كمواطن أمريكي تحت اسم السيد تيفادار دي بوشكاش، يمكن أن تكون إضافةً أخرى مثيرة للتوضيح مسألة الأبوة بجلاء.

New York, U.S., Arriving Passenger and Crew Lists (including Castle Garden and Ellis Island),

1820-1957

Immigration & Travel

Information:	Name:	Mr. Teodore De Puskas
Gender:	Male	
Ethnicity/ Nationality:	American	
Age:	30	
Birth Date:	abt 1846	
Place of Origin:	United States of America	
Departure Port:	Le Havre, France and Plymouth, England	
Destination:	USA	
Arrival Date:	19 Jul 1876	
Arrival Port:	New York, New York, USA	
Ship Name:	France	

Date:

Today

بيانات تفصيلية عن تيفادار بوشكاش، المسافر إلى نيويورك (19 يوليو 1876)³⁰

²⁹ كما أن التصريح المذكور أعلاه لا يتطرق إلى سبب مغادرة الأم صوفيا إلى باريس تحديداً تاركة زوجها القانوني. كما أنه لا يتحدث عن الطفلين اللذين تركتهما، يوسف وماريانا.

³⁰ تم تنزيل هذه الوثيقة من أرشيف مصلحة شؤون الجنسية والهجرة الأمريكية باستخدام محرك البحث Ancestry.com.

Mr. Teodore De Puskas in the New York, U.S., Arriving Passenger and Crew Lists (including castle Garden and Ellis Island), 1820–1957. Year: 1876; Arrival: New York; Microfilm Serial: M237, 1820–1897; Line: 9; List Number: 668.

DISTRICT OF NEW-YORK — PORT OF NEW-YORK.

I, John W. Necker, Master of the **S. S. Neckar**, do solemnly, sincerely and truly declare that the following List or Manifest, subscribed by me and now delivered by me to the Collector of the Customs of the Collection District of New York, is a full and perfect list of all the passengers taken on board of the said vessel **Neckar** at **Bremen**, from which port said vessel arrived; and that on said list is truly designated the age, the sex, and the occupation of each of said passengers, the part of the vessel occupied by each during the passage, the country to which each belongs, and also the country of which it is intended by each to become an inhabitant; an that said List or Manifest truly sets forth the number of said passengers who have died on said voyage, and the names and ages of those who died.

Sworn this 2nd day of October, 1876. *John W. Necker* *W. H. Muller* *W. H. Muller*

Before me *J. J. Coates* *W. H. Muller* *W. H. Muller*

List or Manifest of ALL THE PASSENGERS taken on board the **S. S. Neckar** in Master from **Bremen** bound **whence** **to** **whereof** **tons.**

Subscribed by the Captain, Bremen.

NAMES	Age Years	Sex	OCCUPATION	The country to which they severally belong	The country in which they intend to become inhabitants	Died on the voyage	Part of the vessel occupied by each passenger during the passage
1. Joseph Kappeler	30	ma	farmer	Germany	U.S. of Amer.		First Cabin
2. Mrs. J. Kappeler	35	fm	same	U.S. of Amer.	"		"
3. Mr. Kappeler	35	mr	same	Germany	"		"
4. Sophie Kappeler Neckar	25	fm	same	Germany	"		"
5. Mr. C. L. Lounes	50	mr	same	U.S. of Amer.	"		"
6. Miss May	20	fm	same	"	"		"
7. Englehardt	9	g	same	"	"		"
8. August Ritschel	34	mr	same	"	"		"
9. Carl Ritschel	46	mr	same	Germany	"		"
10. Mrs. Adelina Ritschel	24	fm	same	Germany	"		"
11. Mr. Otto Ritschel	24	mr	same	U.S. of Amer.	"		"
12. Mr. L. Lounes	46	mr	same	"	"		"
13. Mrs. Lounes	34	fm	same	"	"		"
14. Agnes	14	g	same	"	"		"
15. Ida	12	g	same	"	"		"
16. Karl	9	mr	same	"	"		"
17. Hermann	5	g	same	"	"		"
18. Mr. A. Oettinger	26	mr	same	"	"		"
19. " N. Godone	39	g	same	"	"		"
20. Eva Stenger	36	fm	same	Germany	"		"
21. Mr. August Lounes	30	mr	officer	"	"		"
22. Mrs. County	28	fm	same	"	"		"
23. Anna Lounes	23	fm	same	"	"		"
24. Charles Wright	25	mr	same	"	"		"
25. Dr. Th. Nordström	30	g	physician	Sweden	1 - 0		"
26. Mr. J. Landry	36	mr	same	U.S. of Amer.	"		"
27. Mrs. J. D. Wool	28	fm	same	"	"		"
28. Mr. W. D. Peterson	26	mr	same	"	"		"
29. Mr. W. D. Taylor	40	mr	same	"	"		"
30. Mrs. Clara	30	fm	same	"	"		"
31. Minnie	9	g	same	"	"		"
32. Carl Hoffmann	39	mr	same	Germany	"		Second Cabin
33. Gustav Schmidt	31	g	same	U.S. of Amer.	"		"
34. Charles	9	fm	same	Germany	"		"
35. George Neckar	28	mr	same	U.S. of Amer.	1 - 0		"
36. Maria Schleske	25	fm	same	Germany	5 - 7		12 "

اسم الراكب الرابع في القائمة الصادرة عن ميناء نيويورك: صوفيا، والدة ماي³¹

³¹ New York, U.S., Arriving Passenger and Crew Lists (including Castle Garden and Ellis Island), 1820–1957 for Sophie Lounes. Year: 1876; Arrival: New York; Microfilm Serial: M237, 1820–1897; Line: I; List Number: 674. Ship or Roll Number: Neckar

Names	Age Years Months	Sex	Occupation	The country to which they formerly belong	The country in which they will be temporarily abode	Port on the voyage	Port of the vessel arranged by each passenger during the voyage
M ^r Lorraine	40	he	Merchant	✓ France	United States	"	first cl.
M ^r Lorraine	32	she	No Peasant	do	do	"	"
M ^r Robert Marks	37	he	do	✓ America	do	"	"
M ^r Marks	64	he	do	do	do	"	"
M ^r St. Gray	37	he	Cook	✓ America	do	"	"
Charles Gaudray	38	he	Merchant	do	do	"	"
José Pousadas	44	he	do	✓ Spain	do	"	"
Henry Pousadas	36	he	No Captain	✓ Japan	do	"	"
Edouard de Puskas	30	he	No Captain	✓ America	do	"	"
Leary a Nagstaff	36	he	do	✓ England	NY	"	"
M ^r le baron a Nagstaff	36	she	do	do	do	"	"
M ^r Jules Fisher	38	he	Ingenier	✓ America	do	"	"
M ^r Julian Fisher	36	she	No Captain	✓ Mexico	do	"	"
M ^r Emma Fisher	8	he	do	do	do	"	"
M ^r Maria Fisher	9	he	do	✓ do	0 - 3	3	"
M ^r Bayly	33	he	do	✓ America	do	"	"
M ^r René Pellerin	34	he	Steward	✓ France	do	"	Second cl.
Jules Housky	33	he	Cook	✓ do	do	"	"
Jules Ziarkowski	36	he	Priest	✓ Poland	do	"	"
Vivienne	63	he	No Peasant	✓ France	do	"	"
Edouard	27	she	do	do	do	"	"
Geri	42	he	Merchant	do	do	"	"
Paul Lemaitre	15	he	No Captain	do	do	"	"
Charles Lemaitre	5	he	do	do	do	"	"
Sister Rosalie	37	she	Religious	do	do	"	"
M ^r Theodore Pigeonetti	33	he	Priest	✓ do	2-1	3	"
Auguste Augard	22	he	Clerk	✓ France	do	"	"
François Bruguet	32	he	Farmer	do	do	"	"
René de la Cour	27	he	do	✓ do	do	"	"
Hippolyte Réion	47	he	Cook	✓ Switzerland	1 - 0	1	"
Al. Omibis	34	he	Merchant	✓ France	do	"	"
Deschamps	38	he	Ingenier	do	do	"	"
M ^r Marie Lymay	15	she	No Peasant	✓ America	do	"	"
M ^r Julie Concel	40	he	Architect	✓ France	do	"	"
Lagrangeau	36	he	No Peasant	do	do	"	"
Joseph Sollet	41	he	Clerk	do	do	"	"
M ^r Auguste Autoux	19	she	No Peasant	do	do	"	"
M ^r Edme Bourd	7	he	do	do	do	"	"
M ^r James Eustis	45	he	Merchant	✓ England	NY	1	"
M ^r Edouard Babet	62	she	No Peasant	✓ France	NY	1	"
M ^r Charles Harris	33	he	do	✓ England	NY	1	"
Adolphe Dreyfus	40	he	Architect	✓ France	do	"	"
Edu. Duran	59	he	Painter	do	do	"	"
Emile Eustis	30	he	Merchant	✓ Belgium	1 - 0	1	"
John Taylor	30	he	Ingenier	✓ England	NY	1	"
Alfred Moore	37	he	Cook	✓ do	do	"	"
Edouard Bouisse	32	he	Painter	✓ France	do	"	"
Emile Bouisse	32	he	No Peasant	do	41 - 4	18	"
Lambert	48	he	✓ America	do	do	7	"
M ^r Henri Bird	44	she	do	do	3 - 0	3	"
M ^r Eugène God	52	he	do	Spain	3 - 0	do	"
M ^r Sébastien Kint	39	she	Merchant	✓ England	3 - 0	do	"
NY	134						

اسم الراكب التاسع الموجود في القائمة الصادرة عن ميناء نيويورك: تيفار

بوشكاش³²

³² New York, U.S., Arriving Passenger and Crew Lists (including Castle Garden and Ellis Island), 1820-1957 for Theodore De Puskas. Year: 1876; Arrival: New York; Microfilm Serial: M237, 1820-1897; Line: I; List Number: 668. Ship or Roll Number: France

يتضح من الوثائق أن تيفادار بوشكاش أجرى مفاوضات في أوروبا بتكليف من توماس إديسون "Thomas Alva Edison".³³ بعد هذه المفاوضات، أبحر من لوهافر³⁴ الفرنسية على متن السفينة فرنس، مروراً ببريطانيا العظمى (تحديداً بليموث)،³⁵ عائداً إلى نيويورك التي وصل إليها في 19 يوليو 1876، قبل وصول صوفيا بيومين فقط.

لا يمكننا بشكل قاطع أن نعد توأج صوفيا وتيفادار في نفس الوقت في فرنسا ثم في الولايات المتحدة في حد ذاته دليلاً واضحاً على أصل ونسب جاويдан الحقيقي. لكننا نجد أنه مما يدعو إلى التفكير والتعمق أن صوفيا وتيفادار توأجداً في الولايات المتحدة معاً، وأن ماي ولدت بعد 11 شهراً تقريباً من وصول أمها إلى الأراضي الأمريكية. بالإضافة إلى ذلك، لم نجد ما يشير في المصادر إلى أن صوفيا أقامت علاقة بأي شخص في الولايات المتحدة بخلاف تيفادار في الفترة الممتدة بين موعد وصولها ولادة ماي.

كما أتنا نجد من الأدلة المثيرة للاهتمام أيضاً أن ماي لم يتم تسجيلها بعد الولادة. في وقت ولادتها، كانت أمها زوجة الكونت يوجف توروك سندرو ورقياً وقانونياً، لذا يعود القانون الأوروبي والكنيسة الرومانية الكاثوليكية للأب القانوني لها. لهذا السبب، لم يكن بإمكان تيفادار بوشكاش أن ينسب إلى اسمه رسمياً طفلاً ولد خارج إطار الزواج. في الوقت ذاته، لم يعن عدم التسجيل الرسمي أن ماي لم يكن بإمكانها استخدام اسم العائلة "بوشكاش" في سن مبكرة. يشهد بذلك طلبها للحصول على جواز سفر أمريكي، والذي نقرأ فيها اسمها "ماي بوشكاش" بشكل صريح في هذا المستند الرسمي كما هو موضح فيما يلي.

³³ توماس ألفا إديسون (1847–1931)، هو مخترع ورجل أعمال أمريكي جاءت شهرته العالمية بأسره حتى يومنا هذا. أثناء إدارته لشركة إديسون جنيرال إلكتريك قبل انضمامها مع تومسون هيوستن إلكتريك اخترع العديد من الأجهزة التي كان لها أثر كبير على البشرية حول العالم مثل: تطوير جهاز الفونوغراف وألة التصوير السينمائي بالإضافة إلى المصباح الكهربائي. كما قطع عدّة أجهزة مثل مولد الطاقة الكهربائية وتسجيل الصوت والصور المتحركة، وإنشاء مختبر ميلنو بارك للأبحاث الصناعية في عام 1876.

³⁴ مدينة تقع في التورماندي، شمال غرب فرنسا، وتبعد على القناة الإنكليزية، وبالقرب من السين. كانت المدينة الأكبر في التورماندي قبل روان، وهي الآن ثانية أكبر مدينة مصدر في فرنسا.

³⁵ مدينة تقع في جنوب غرب إنجلترا، وتقع ضمن مقاطعة ديفون في أقصى نهر يليم وتمار وعلى رأس واحدة من أكبر الموانئ الطبيعية. كانت بليموث إحدى أهم قاعدتين بحريتين في المملكة المتحدة، وهو ماجعل المدينة هدفاً رئيسياً خلال الحرب العالمية الثانية. والآن هي واحدة من الدول القليلة المتبقية للأحواض البحرية في المملكة المتحدة وأكبر قاعدة بحرية في أوروبا الغربية.

[EDITION OF 1899.]

NATIVE.	Fee for Passport, \$1.00 Fee for filling out application in duplicate, .50 Fee for administering oath in duplicate, .50
----------------	---

No. 626. May Puskas, Budapest, 1895 Nov 12.

I, May Puskas, a native and loyal citizen of the United States, hereby apply to the Legation of the United States at Budapest for a passport for myself, accompanied by my wife, Anna, and minor children as follows: myself, born at Budapest, on the 18 day of July, 1895; and....., on the.....day of....., 18....., and.....

I solemnly swear that I was born at Philadelphia, in the State of Pennsylvania, on or about the 11 day of January, 1877; that my father is a man or woman citizen of the United States; that I am domiciled in the United States my permanent residence being at Philadelphia, in the State of Pennsylvania, where I follow the occupation of.....; that I left the United States on the 1 day of July, 1895 and am now temporarily sojourning at Budapest; that I am the bearer of Passport No. issued by on the day of 18.....; that I intend to return to the United States within six months with the purpose of residing and performing the duties of citizenship therein; and that I desire the passport for the purpose of travelling.

OATH OF ALLEGIANCE.

Further, I do solemnly swear that I will support and defend the Constitution of the United States against all enemies, foreign and domestic; that I will bear true faith and allegiance to the same; and that I take this obligation freely, without any mental reservation or purpose of evasion: So help me God.

May Puskas

LEGATION OF THE UNITED STATES AT Budapest
Sworn to before me, this 12 day of November, 1895.

John Gandy, U.S. Consul

Age: 18 years. Stature: 5 feet. Forehead: square. Eyes: brown. Nose: medium. Mouth: small. Chin: round. Hair: black. Complexion: white. Face: oval.

IDENTIFICATION.

I hereby certify that I know the above-named May Puskas personally, and know her to be a native-born citizen of the United States, and that the facts stated in her affidavit are true to the best of my knowledge and belief.

J. Gandy

[ADDRESS OF WITNESS.] Budapest, 6. November

NOTE.—This form is to be filled out in duplicate, one copy being retained on the files of the Legation and the other forwarded with the quarterly returns to the Department of State. It may be so filled out by the applicant, in which case no fee therefor is chargeable.

طلب ماي بوشكاش للحصول على جواز سفر أمريكي³⁶

³⁶ National Archives and Records Administration (NARA), Washington D.C., Roll: 10, Volume: 015: Argentina to Bolivia. U.S., Passport Applications, 1795–1925 for May Puskas.

يتضح من الوثيقة الصادرة بتاريخ 12 نوفمبر 1895 أن ماي قد قدمت طلبها للحصول على وثيقة السفر في بودابست باسم العائلة بوشكاش وبصفتها مواطنة أمريكية. بالإضافة إلى ذلك، أكد أحد الشهود بجوار توقيع ماي على الوثيقة صحة البيانات الواردة فيها.³⁷ من بين أشقائهما الصغار، حملت ماريا مارجيت تدورا بوشكاش رسمياً إلى جانب اسم توروك سندرو بعد وفاة أبيهم في عام 1893. استخدمت أصغرهم، ماريا تدورا جوجانا "Mária Teodóra Zsuzsanna" (مواليد 1887) لقب ديترو "Ditrói" المشير إلى أسلاف تيفادار النبلاء. لا يمكن في حالتهم استبعاد أن يكون عقد الميراث الذي أبرمه أبوهما مع بعضهما البعض لتأمين مستقبل أبنائهم قد لعب دوراً في حمل اسم بوشكاش. في الوقت نفسه، من الحقائق أنه في الوثيقة المحررة في إجراءات قضية تركة تيفادار بوشكاش، والموضحة في الأسفل، ذُكرت ماي وشقيقاتها حاملات اسم عائلة المخترع المتوفى "بوشكاش".

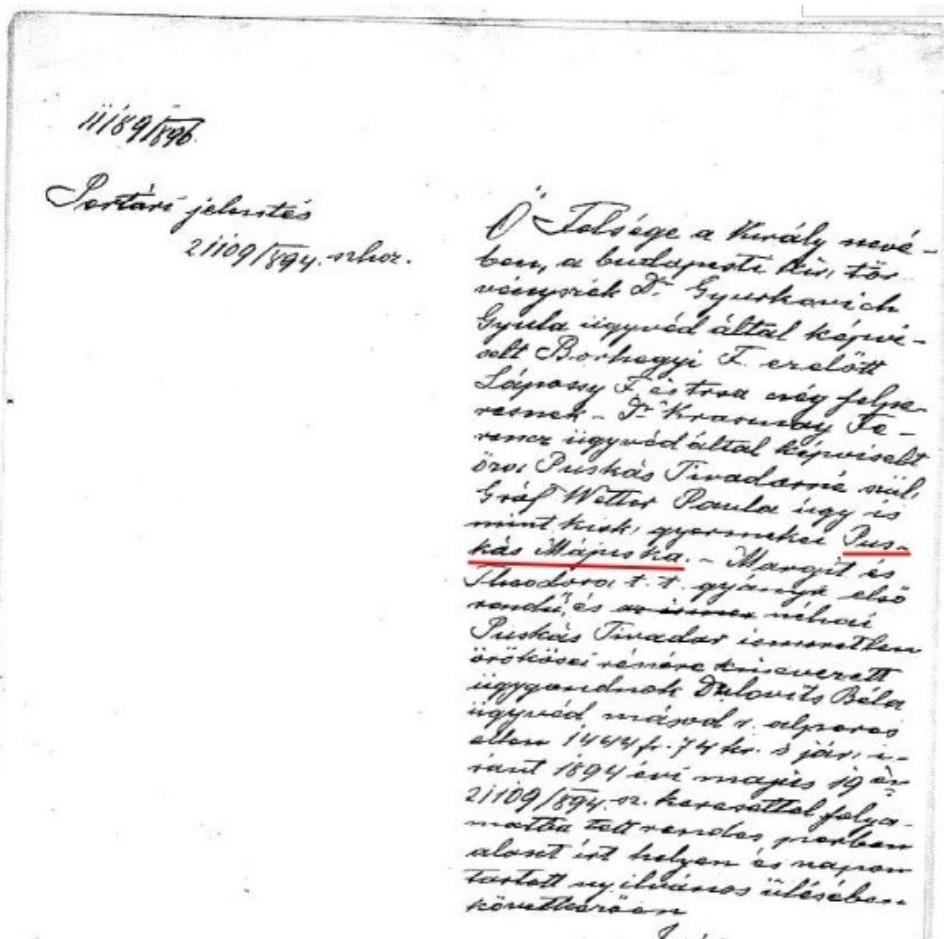
لم تصرح جاويدان علينا عن أباها البيولوجي في حياتها. فقد لعب دوراً في ذلك أن حملها لاسم توروك سندرو قد أعطاها الحق في حمل لقب الكونتيسة، والذي، بغض النظر عن أصلها الحقيقي، أتاح لها إمكانية دخول الدوائر العليا في أوروبا، وسهل بشكل كبير فعاليتها وعلاقتها مع صفو المجتمع والسلطة الحاكمة. في الوقت نفسه، لم يمكن كشف الحقيقة بشكل كامل، وبرزت مسألة هوية الأب البيولوجي على السطح عدة مرات، من بينها ما يتعلق بالدعوى القضائية المتعلقة بتقسيم تركة بوشكاش، وفي المراسلات بين يانو بوشكاش "Puskás Jenő"³⁸ ومتحف البريد المجري.



صورة عائلية التقطت في 8 نوفمبر 1899

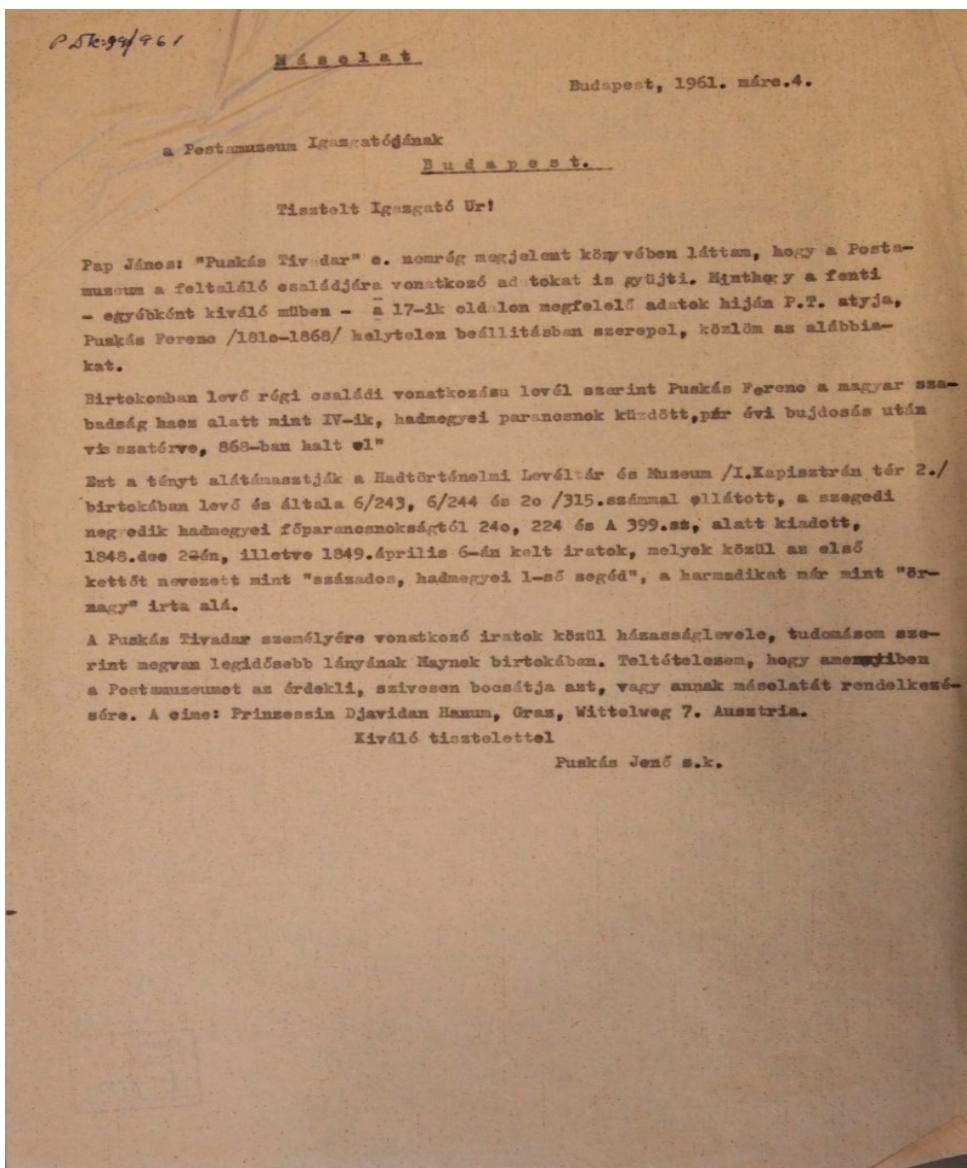
³⁷ لم يمكن تحديد شخصية الشاهد بوضوح في الوثيقة من خلال التوقيع.

³⁸ أحد أقارب تيفادار بوشكاش.



إحدى وثائق قضية تركية بوشكاش التي وردت فيها ماي بالتسمية المجرية
مايوشكا³⁹

³⁹ HU-BFL-VII.2.c-1894-I.0420 - Budapest Főváros Levéltára. A jogszolgáltatás területi szervei. Pest (1875-től) Budapesti Királyi Törvényszék (1946-tól Budapesti Törvényszék) iratai. Polgári peres iratok. Néhai Puskás Tivadar által felperestől megrendelt és átvett áruk ára iránt indított per.



خطاب يانو بوشكاش إلى رئيس متحف البريد. في الفقرة الأخيرة من الوثيقة المؤرخة بتاريخ 4 مارس 1961، يذكر الكاتب ماي كابنة تيفادار بوشكاش الكبرى⁴⁰

⁴⁰ يمكن العثور على أصل الخطاب في مجموعة متحف البريد، حيث كانت ترکة بوشكاش تحت الجرد والأرشفة وقت تقديم هذه الدراسة. لم يتم أرشفة الوثيقة المبينة أعلاه بسبب ذلك، لذا لم يتمكن متحف البريد إعطاء رقم تسجيل بخصوصها. يمكن الاطلاع على الوثيقة عند طلب ذلك.

A Liptó- Rózsahégyi Plébánia keresztelési anyakönyvi kivonata az 1894. évből**Sorszám:** 87.**Születés éve, napja:** 1881. január 5.**Elhalasztott szent keresztelelő éve, napja:** 1894. június 20.**A keresztelelő neve:** Mária Margit Theodóra Zsófia**A keresztelelő neme:** nő**Törvényes-nem törvényes:** lásd a Megjegyzések rovatot**Szülők neve, állapota, vallása, származása:**

Puskás Tivadar, a telefontközpont tulajdonosa Budapesten, római katolikus
 Wetter Zsófia grófnő, Török József gróf különélő felesége, eredetileg római katolikus, lásd a
 Megjegyzések rovatot.

Lakóhely, házszám:

Rózsahégy, 254.

Gyámok neve, állapota, vallása, származása, lakóhelye:

Puskás Albert, Hírmondónak vezérigazgatója Budapesten, római katolikus
 Török Marianna ungvári grófnő, hajadon, római katolikus, származik: Graschnitz bei Marein,
 Stájerország.

Keresztelelő:

Kurimszky Antal prépost, plébános

Megjegyzések:

A súlyosan beteg kislányt ágyban keresztelték. Nagybátyja gyámsága alatt van. A szülők
 utólag polgári házasságot kötött Londonban.
 Ez a gyermek a római katolikus Török József gróf és a római katolikus Wetter von der Lilie
 Zsófia grófnő között fennállt házasság alatt született a nevezett házaspár törvényes
 gyermekeként.
 Mindez bejegyeztetett a főtisztelendő püspökség 1900. január 24-i dátummal kiadott 466
 számú utasítására Kurimszky Antal prépost, rózsahégyi plébános által.

Rózsahégy, 1901. július 27-én.

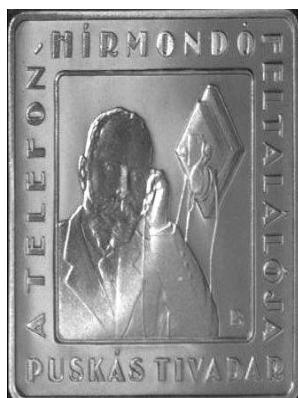
Kurimszky Antal prépost, plébános

ترجمة باللغة المجرية لخطاب التعميد الخاص بماريا مارجيت تودورا أخت جاويidan.
نرى فيه أنها تحمل اسم بوشكاش

الخلاصة، يمكننا أن نقرر أنه يمكن إثبات محل وتاريخ ميلاد جاويidan بوضوح، أي أنها ولدت في فيلادلفيا في 15 يونيو 1877. لقد أوضحنا الأسماء المختلفة التي تجلت في الوعي العام والمصادر والأبحاث والدراسات بخصوص شخصها، والتي نجحنا فيما يتعلق بها في التعرف على الادعاءات المغلوطة ودحضها. في الوقت ذاته، كان التحدي الأكبر بالنسبة لنا في هذه الدراسة هو تحديد هوية والد ماي البيولوجي. بناء على الحجج الموضحة أعلاه والوثائق المبنية المستشهد بها لإثباتها وتعضيدها، فإننا نرى أنه، حتى في ظل عدم وجود وثائق حاسمة، يمكن تقرير علاقة الدم بين المختروع المجري تيفادار بوشكاش وزوجة خديوي مصر المجرية الأصل ماي أو جاويidan هانم.



تيفادار بوشكاش



عملة مجرية تذكارية باسم
تيفادار بوشكاش من فئة
1000 فورينت



عملة مجرية تذكارية باسم
تيفادار بوشكاش، سنة
2008

Two Ottoman documents on Sattar Khan and Baqir Khan's seeking asylum in the Ottoman consulate at Tabriz

MORTAZA FIRUZI
UNIVERSITY OF SZEGED

Abstract

This paper gives a detailed overview of the two documents from the Prime Minister's Ottoman Archives (BOA), originally written in the Ottoman language, on Sattar Khan and Baqir Khan's seeking asylum in the Ottoman consulate at Tabriz. In order to understand the documents better, the article begins by reviewing the Ottomans' policy toward the Iranian constitutional revolution, notably toward Sattar Khan and Baqir Khan as the leaders of the movement in Iran's Azerbaijan.

Keywords: Iran constitutional movement, Ottoman Empire, Sattar Khan, Baqir Khan

The Iranian constitutional revolution started in 1905. After nearly one year, by proclamation of Mozaffar ad-Din Shah Qajar (r. 1896–1907) on 5 August 1906, the first *Majles* (national consultative assembly) was assembled.¹ After Mozaffar ad-Din Shah Qajar passed away, his son Mohammad Ali-Shah Qajar (1907–09) ascended the Qajar's throne. Mohammad-Ali Shah was against the Iranian constitutional revolution.² Hence, after being as Shah, he converted the constitutional monarchy to despotism and bombarded the *Majles* by cossack forces under the commander of Vladimir Liakhov on 23 June 1908. After that, the deputies who did not flee, were arrested, and some of them were executed; consequently, the despotism for one year ruled Iran, which is called *estebdad-e saghir* (the lesser despotism).³ Then, the resistance against the *estebdad-e saghir* begun. The main resistance occurred in Tabriz under the leadership of Sattar Khan (1868–1914) and Baqir Khan (1870–1916).⁴ After Tabriz, other cities joined the resistance. Finally, by Tehran triumph by pro-

¹ Said Amir Arjomand, "Constitutional Revolution," 15 December 1992, accessed 10 October 2020, <https://wwwiranicaonline.org/articles/constitutional-revolution-iii>.

² Ehsan Yarshater, "Iran ii. Iranian History (2) Islamic period (page 5)", accessed 10 October 2020, 29 March 2012, <https://iranicaonline.org/articles/iran-ii2-islamic-period-page-5>.

³ Laurence Lockhart, "The Constitutional Laws of Persia: An Outline of Their Origin and Development," *Middle East Journal* (1959), 385.

⁴ Anja Pistor-Hatam, "Sattār Khan," 20 July 2009, accessed 10 October 2020, <https://wwwiranicaonline.org/articles/sattar-khan-one-of-the-most-popular-heroes-from-tabriz-who-defended-the-town-during-the-lesser-autocracy-in-1908-09>; Abbas Amanat, "Bāqer Khan Sālār Melli," 15 December 1988, accessed 10 October 2020, <https://iranicaonline.org/articles/baqer-khan-salar-melli>

constitutionalism, Mohammad-Ali Shah, who had the support of the minister's plenipotentiaries of the Britain and the Russian government by seeking asylum in the Russian embassy, the despotism was ended.⁵

Besides the significant impact of the Ottoman Empire on the beginning process of the constitutional revolution specialty among Iranian Azerbaijani Turks, also the Ottoman Empire played an important role in the intellectual and political development of the constitutional revolution.⁶ The word of *Mesrutiyet* (constitutional monarchy) in the meaning of the rule of law also was entered into modern Persian language from the Ottoman Turkish language.⁷ In the process of occurrence, the policy of the Ottomans towards the constitutional revolution in Iran is divided into two-stage: before the second constitution of the Ottoman Empire and after the second constitution of the Ottoman Empire.

Before the Second Constitution of the Ottoman Empire in 1908, the Ottomans accepted the religious constitutionalist groups which were seeking asylum in the Ottoman consulate in Iran by mediating *Shaikh al-Islam* of the empire. However, Abdul Hamid II did not involve in that as seriously because he had a stance against the constitutional movement.⁸

The policy after the second constitutional of the Ottoman Empire with the influence of *Jön Türkler* (Young Turks) gained full support.⁹ In the case of Iran's Azerbaijan, the situation roughly was the same. From the Ottoman viewpoint, Azerbaijani Turks were the *Ajam* (non-Arabic people specialty Persians). In other words, the Ottomans considered Azerbaijani Turks as the main part or equal of Iran which had Shia identity under the rule of Shah. However, after the *Jön Türkler* everything changed, they called the Azerbaijani ethnic group as *Türk qardaşlar* (Turks brothers). *Anjoman-e Saadet* (The Association of Felicity) also had a role in this view change of the Ottomans toward Azerbaijani Turks.¹⁰ Hence, besides some other factors like rivalry with other powers, the Ottomans supported the movement in Azerbaijan especially the movement's leaders Sattar Khan and Baqir Khan.

⁵ "Russian and British support of Mohammad-Ali Shah on the eve of bombardment of the *Majles*," 2 September 2013, Documents, accessed 2020 October 10, <https://psri.ir/?id=60dn0hjo>; Yarshater, "Iranian History."

⁶ Abdulreza Shahriyari and Nabiullah Zarei, "The role of the Ottoman Empire in the formation of the Iranian constitutional movement," [نقش امپراتوری عثمانی بر تدوین جنبش مشروطه ایران] Parse 24 (2015): 97–119.; Tohid Malekzadeh Dilmaghani, "The relations of the Committee of Union and Progress which was active in the triangle of Baku, Tabriz and Istanbul with the constitutional revolution in Azerbaijan (1905–1909) [باکی، تبریز، ایستانبول اوج گیننده فعالیت اندن عثمانی ایتحاد ترقی جمعیتی و آذربایجان مشروطیت ایقلابی (1909–1905)]," *Aydin Galajak* (2017): 6–13.; Maghsoud Ranjbar, "The Constitutional Revolution of Iran and the Role of the Ottoman Empire," *Tarikh-e Eslam* (2008): 7–44.

⁷ Ali-Akbar Dehkoda, Dehkoda Dictionary [عجمانه دهکدا], Vol. XII, Tehran: University of Tehran Press (UTP): 1994, XVI vols, 18500.

⁸ Janet Afary, *The Iranian Constitutional Revolution, 1906–1911*, New York: Columbia University Press, 1996, 135.; Mostafa Taghavi, *The Ups and Downs of the Iranian Constitutional Revolution* [غزار و فرود مشروطه], Tehran: Institute for Iranian Contemporary Historical Studies, 2005, 330.; Mortaza Firuzi, "The Ottomans' approach and policy towards the leaders of the Constitutional Revolution (Sattar Khan and Baqir Khan) [رویکرد و سیاست عثمانی نسبت به سداران انقلاب مشروطه (سatarخان و باقرخان)]," *Aydin Galajak* (2017): 34–41.

⁹ Firuzi, "The Ottomans' approach"; Tohid Malekzadeh Dilmaghani, "The relations of the Committee of Union and Progress with the constitutional revolution in Azerbaijan (1905–1909)," 8.

¹⁰ Dilmaghani, "The relations of the Committee of Union and Progress," 8.

In the *estebdad-e saghir* as above-mentioned which happened after the bombardment of *Majles*, the resistance begun from Tabriz, the capital city of Azerbaijan, by the leadership of Sattar Khan and Baqir Khan. For suppressing the resistance, Mohammad-Ali Shah along with local *Khavanin* (noble rank), deployed 35–40 thousand troops to Tabriz.¹¹ Despite having fewer troops of the pro-constitutionalist, Sattar Khan and Baqir Khan resisted. During the eleven resistance, the state's troops even prevented from entering provisions to the city; however, the pro-constitutionalist ate alfalfa and grass and did not give up resistance.¹² During the siege of Tabriz, *Anjoman-e Tabriz* (the provincial council of Tabriz), which was formed during the early phase of the constitutional revolution and had a crucial role in the intellectual, political process and then in reviving of the Iranian constitutional revolution, provided the provisions. The *Anjoman* was forcedly closed due to the entrance of the Russian troops in Tabriz on 25 December 1911.¹³

Mohammad-Ali Shah finally issued an order to put an end to the siege in April 1909, however, Russian troops entered Tabriz.¹⁴ By entering Russia troops to Tabriz, as Sattar Khan and Baqir Khan called them as a new guest in a telegraph to Khorasan on 16 June 1909, along with others sought asylum at the Ottoman Consulate.¹⁵

The Ottoman Consulate to protect Sattar Khan and Baqir Khan issued a card that showed they were under the Ottoman Empire's protection.¹⁶ Hence, they sent a letter to Iran's government and Russian as follows: "*Real and personal property of Sattar Khan, Baqir Khan, and other people is secured. They are under the protection of the Ottoman flag. Any claims and demands against these people should be submitted directly to the Ottoman consulate and resolved by the Ottoman Consulate.*"¹⁷

Russians argued that they consider Sattar Khan, Baqir Khan, and other people who took asylum from the Ottoman consulate as Iranian citizenship and they rejected the Ottoman's demand.¹⁸ Sattar Khan and Baqir Khan were under the protection of the Ottoman consulate in Tabriz. Because of Russia and Britain's pressure, the Ottoman informed them that the Ottoman could not ensure their safety if they leave the Ottoman consulate. The Ottoman consulate asked in order to continue to protect them, they should not leave the consulate or

¹¹ Ahmad Kasravi, History of the Iranian Constitutional Revolution [تاریخ مشروطه ایران], Tehran: Amir Kabir, 1984, 824.

¹² Pistor-Hatam, "Sattār Khan"; Esmail Amir Khizi, Azerbaijan Revolution and Sattar Khan [قیام آذربایجان و سatar خان], Tehran: Negah, 2000, 301.

¹³ Mansoureh Ettehadieh, "Anjoman-e eyālatī-e Tabriz," 20 July 2002, accessed 2020 October 10, <https://iranicaonline.org/articles/anjoman-e-eyalati-e-tabriz>; Mohammad Azizi, *Provincial Council of Azerbaijan in the constitutional period* [انجمن ایالتی آذربایجان در دوره مشروطیت], Tabriz: Akhtar, 2006.

¹⁴ Pistor-Hatam, "Sattār Khan."

¹⁵ Sattar Khan and Baqir Khan, "Sattar Khan," 16 June 1909. Institute for Iranian Contemporary Historical Studies, Sattar Khan and Bagher Khan's telegraph to Khorasan State Association, accessed 10 October 2020, <http://www.iichs.ir/s/3331>; Pistor-Hatam, "Sattār Khan."

¹⁶ Mammad Amin Rasulzadeh, *Reports of the Iranian Constitutional Revolution* [گزارش هایی از انقلاب مشروطیت ایران], Trans. Rahim Reisnia, Tehran: Shiraze, 1998, 148.

¹⁷ Idem, 153.

¹⁸ Idem.

they should go to Istanbul.¹⁹ They stayed in the Ottoman consulate until the Shah's abdication on 16 July 1909. Then, the pro-constitutionalists felt secure enough to leave the consulate.²⁰

Documents

Although, the documents a little differ from each other in terms of content, the viewpoint is the same. The first document, is the copy of *zabitnâme* (record) with *Âmedi Divân-i Hümâyûn* (*the office in direct contact with the private bureau of the Sultan and the Porte*)²¹'s seal in the end of the document. The second document is a *müsvedde* (draft) of *Sadâret-i Uzmâ Mektûbî Kalemi* (*the clerical office of the grand vezirate*). Both of the document is kept in the following address:

Archive: *Devlet Arşivleri Başkanlığı Osmanlı Arşivi* (Directorate of State Archives Ottoman Archives):

Fond: BEO (Bâb-ı Âlî Evrak Odası – Office of the Sublime Porte/Ottoman government)
 Box: 3562
 Folder: 267081
 Sequence: -
 Date: H-11-05-1327

The summary of the documents

Both documents mention that the Ottomans accepts Sattar Khan and Baqir Khans' seeking asylum. Therefore, the Ottomans kept Tarhan Paşa, the Ottoman ambassador in Petersburg, informed about Settar Khan and Bagher Khans' agreement. Then, the *Âmedi Divân-i Hümâyûn* confirmed that they would send a regiment to Iran's border for a suitable location in case of uprising in Iran.

Document I Transcription

Bâb-ı ‘Âli

Meclis-i Maḥsûs

11 Cemâdi’el Evvel sene 1327 tarihli ʐabitnâme sûretidir

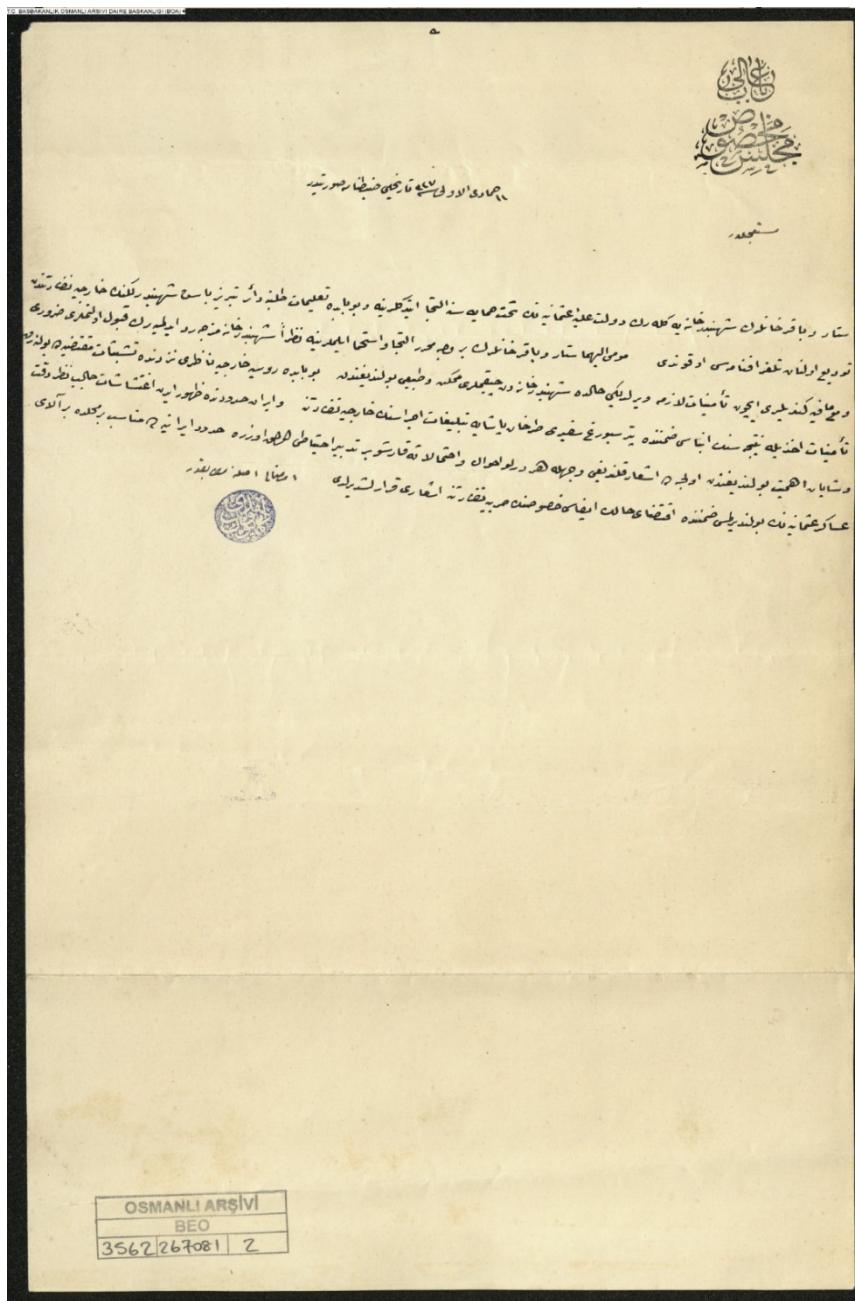
Müsta’celdir

1. Settâr ve Bâkîr hanlerin şehbenderhâneye gelerek Devlet-i ‘Aliye-i ‘Osmâniyenin taht-i himâyesine iltica ettiklerine ve bu bâbda ta’limât tâlebine dâir Tebriz başşehirbenderliğinin hâriciye nezâreti’nden

¹⁹ Gökhan Bolat, “Turkish leaders of the Iranian constitution: Sattar Khan and Baqir Khan [İran Meşrutiyet Hareketinin Türk Liderleri: Settar ve Bâger Hanlar],” *Journal of World of Turks / Zeitschrift für die Welt der Türken* (2013): 47–64.

²⁰ Pistor-Hatam, “Sattâr Khan.”

²¹ Ármin Vámbéry, *Scenes from the East, Through the Eyes of a European Traveller in the 1860s*, Budapest: Corvina Kiadó, 1979, 249.



BEO.003562.267081.002

Document I

2. tevdî' olunan telgrafnâmesi okundi mûmâ-ileyhâ Sattâr ve Bâkir hanlerin ber vech-i muharrer iltica ve istihmâ eylemelerine nâzaren şehbenderimzce red eylemeyecek kabul olunmaları zâruri
3. ve mâmâfih kendileri için te'minât-i lâzime verildiği hâlde Şehbenderhâneden çıkışları mümkün ve tabî'i bulunduğundan bu bâbde Rusiya hâriciye nâziri nezdinden teşebbüsât-ı müktezide bulunarak
4. te'minât ahzînin neticesinin inbasi zîmninde Petersburg sefiri Tarhân Paşa'ya tebliğât icrasını hâriciye nezâreti'ne ve İran hudûdunda zuhûr eden iğtişâşât celb-i nazar-ı dikkat
5. ve şâyân-i ehemmiyet bulunduğu vechile her türlü alval ve ihtimâlate qarşılık bir tedbir ihtiyacı olmak üzere hudud-i İraniye münasib bir mahalîde bir âlây
6. 'asakir-i 'Osmâniyenin bulundurması zîmninde iktizâ-yi hâlin ifâsi hüsûsunda bir hârbîye nizaretine işâri kararlaştırıldı.
7. İmza aslina muatabıkdır
8. Mühür: Âmedî-i Divân-ı Hümâyûn

Translation

The Sublime Porte

Special Council

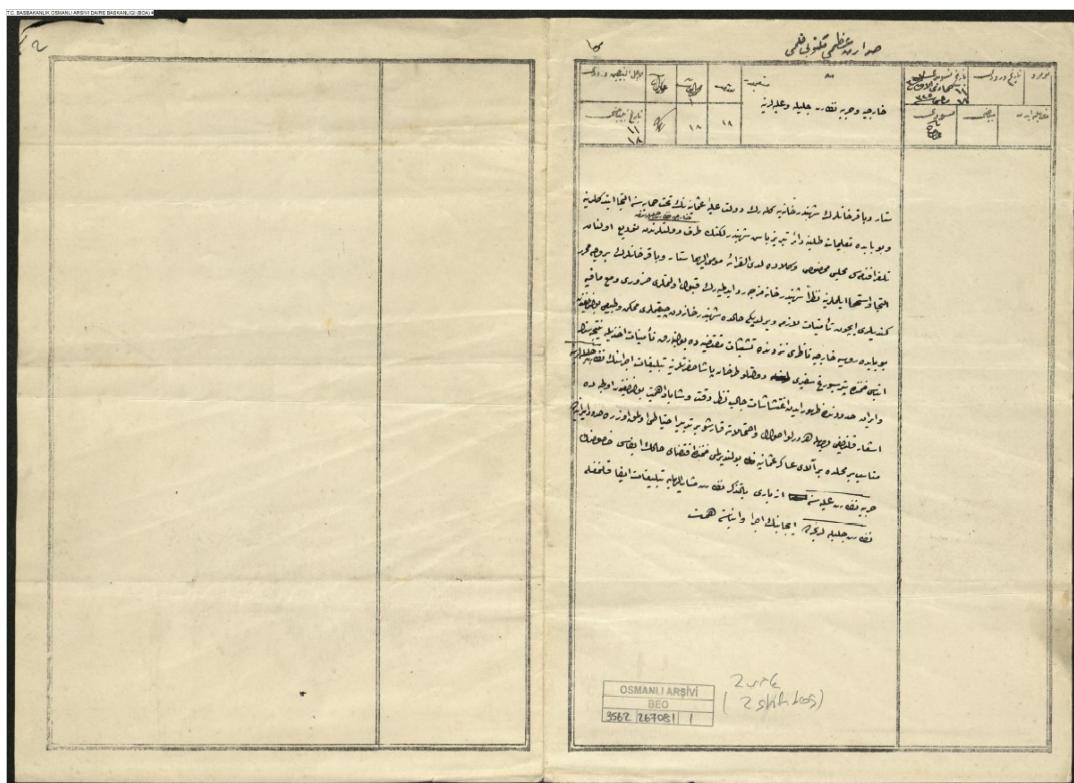
It is the copy of *zabitnâme* (official report signed and submitted by a committee or group) which was written in 11 Jamadi Al-Awal, 1327 (31 May 1909)

Urgent

1. The sent telegraph from Ministry of Foreign Affairs about Sattar khan and Baqir Khan's seeking asylum in the Sublime Ottoman State consulate and requesting instructions in consulate general of Tabriz has been read.
2. Sattar Khan and Baqir Khan's seeking protection and asylum [from the Ottomans], who has been pointed out. From our consul's viewpoint, it is necessary not to be rejected and hence to be accepted.
3. At the same time, in case of exiting as naturally and possibly from the consulate have been provided. In this regard, along with the required actions for receiving guarantee in the Russian Ministry of Foreign Affairs,
4. Informing the result of guarantee obtaining, enforcing of notifications to the ambassador of Petersburg Tarhan Paşa, and because of the importance and paying attention to the emergence of turmoil in Iran's border, the [Ottoman] Ministry of Foreign Affairs should be informed.
5. Like as previously informed, for taking precautionary measures against every situation and probabilities in a suitable position in Iran's border, along with deploying a regiment
6. Of Ottoman soldiers and taking requirement actions in the necessity of the situation and informing [them to] Ministry of War had been decided.
7. The signature conforms to the original.
8. Seal: *Âmedî-i Divân-ı Hümâyûn*

Document II
Transcription

Hû				Sadâret-i Uzmâ Mektûbî Kalemi			
Li-ecli't-tebiyîz Vürûdi:	'Adil	Muhemed Efendi	...	Allah Müsta'celdir Hârıcıye ve Hârbiye Nezaret-i Celile ve 'Aliyelerine	Târih-i tesvidi: 11 Cemadi'el Evvel (1)327, 18 Mayıs (1)325	Tarih-i vürudu	Numara
Târih-i tebiyizi: 11[Cemadi'el Evvel (1)327], 18 [Mayıs (1)325]	...	18	18	Müsevvîdi: Muhemmedzâde	Mübeyyizi	Muğabele eden	
<p>1. Settâr ve Bâkir hanlerin Şehbenderhânaye gelerek Devlet-i 'Aliye-i 'Osmâniyenin taht-i himâyesine ilti-ca ettiğiklerine</p> <p>2. ve bu bâbda ta'limât tâlebine dâir Tebriz başşehbenderliğinin hârıcıye nezâreti celilesinde taraf-i devletlerinden tevdi' olunan</p> <p>3. telgrafnâmesi okundu meclis-i maâsus-i vükelâde ledâ elķura mûmâ-ileyhâ Settâr ve Bâkir hanlerin ber vech-i muharrer</p> <p>4. iltica ve istihmâ eylemelerine nâzaren Şehbenderim-zce red eylemeyerek kabul olunmaları žâruri ve mâ-mafih</p> <p>5. kendileri için te'minât-i lâzime verildiği hâlde Şehbenderhâneden çıkışmaları mümkün ve tabi'i bulunduğuandan</p> <p>6. bu bâbde Rusiya hârıcıye nâzırı nezdinden teşebbüsât-ı müktezide bulunarak te'minât ahzinin neticesinin</p> <p>7. inbasi zîmminde Petersburg sefiri Tarhân Paşa'ya tebliğât icrasını nezareti'ne celilerine</p> <p>8. ve İran hûdûdunda zûhûr eden iğtişâsat celb-i nazar-ı dikkat ve şâyân-i ehemmiyet bulunduğuandan evvelce</p> <p>9. işâri qılındığı vechile her türlü aħval ve iħtimâlâte qarşu bir tedbir ihtiyati olmak üzere hûdud-u İrani-yede</p> <p>10. münasib bir mahallide bir âlây 'asakir-i 'Osmâniyenin bulundurması zîmminde iktizâ-yi hâlin ifâsi hûsûsunda</p> <p>11. hârbiye nezaret'ine 'aliyesine izbâr bil tezekkûr nezaret-i müşârûn-ileyh tebliğât-i ifâsi kîlinmağla</p> <p>12. nezaret-i celilerince de icâbini icra ve inbat-i himmet</p>							



Translation

Huwa				the Clerical Office of the Grand Vezirate			
Entry's reason for drafting	'Adil	Muhemmed Efendi	...	Allah Urgent To the honorable and exalted Ministry of Foreign Affairs and the Ministry of War	The draft date: 11 Cemadi'el Evvel (1)327, 18 Mayıs (1)325	Entry date	No.
Drafting date	...	18	18		Draftsman: Muhemmedzade	Copyist	Collator
1. Coming Sattar Khan and Baqir Khan to the Sublime Ottoman State consulate for seeking asylum 2. and requesting for the instruction of consulate general of Tabriz about them and the telegraph letter which was sent on behalf of their state <u>the honorable Ministry of Foreign Affairs</u> ²² 3. In the Council of Minister have been read. seeking asylum and support of Sattar Khan and Baqir Khan, who has been pointed out, as written, 4. From our consul viewpoint, it is necessary not to be rejected and hence to be accepted. Along with that 5. For exiting them as naturally and possibly from the [Ottoman] consulate 6. and informing the result of required actions for obtaining a guarantee from the Russian Ministry of Foreign Affairs, 7. enforcing of notifications to the ambassador of Petersburg Tarhan Paşa, 8. and because of the importance and paying attention to the emergence of turmoil in Iran's border, their honorable Ministry of Foreign Affairs should be informed 9. Like as previously informed, for taking precautionary measures against every situation and probabilities in Iran's border, along with deploying a regiment 10. Of Ottoman soldiers in a suitable position and taking requirement actions in the necessity of the situation 11. Along with writing [that] for the exalted Ministry of War, as a reminding the above-mentioned Ministry for taking the notifications into account 12. Try to perform and inform of the necessity of their honorable Ministries							

²² "The honorable Ministry of Foreign Affairs" is written between to line above "their state".

Acknowledgement

The author would like to thank Dr. Alper Yildirm at Eskisehir Osmangazi University for helping him to get access to the original documents.

Modern Approaches to the Kızılbaş-Alevi and Bektashi Studies

EMINE YÜKSEL
UNIVERSITY OF SZEGED

Introduction

The Alevi¹ and Bektashi studies have gained momentum after the 1990s as a result of not only the maturity of the socio-political conjuncture, but also the increasing interest in these two communities. The collapse of the socialist bloc, the rise of political Islam, the establishment of Alevi associations, and the emphasis on “Alevism” as a unifying identity against the Kurdish nationalism were important political events that enabled Alevi to rediscover themselves. In this process, Alevism was defined in various ways, while at the same time maintaining its validity up to the present. These are the views that define Alevism as ‘true Islam’, ‘an ethnic-political entity that emphasizes secularism by being outside of its religious contexts’ and ‘a unique structure with its heterodox and syncretic structure which stands equidistant from these two views.²

On the basis of these perspectives, researchers from various fields studied multiple topics related to the Alevi and Bektashi communities, such as *cem* ceremony, *semah*, music culture, Alevi organizations, urbanization, migration, women and gender. Naturally, the increasing interest on the subject led to the changes and developments of Alevi and Bektashi historiography over time. While some researchers approached the subject with nationalist, essentialist and political concerns, others conducted their research based on historical data. Therefore, this article focuses on the evolution of scholarly knowledge produced on Alevi and Bektashi groups, in order to better understand the changing perspectives and the approaches of scholars from the end of the 19th century to the present time.

¹ The ‘Alevi’ is a modern term that started to be used in nineteenth century to define the Kızılbaş, Bektashi, Abdal, Tahtacı, and related groups under one category both by Alevis and non-Alevis. For the term Kızılbaş and its implications in the early modern period see, Ayşe Baltacıoğlu Brammer, ‘One Word, Many Implications: The Term ‘Kızılbaş’ in the Early Modern Ottoman Context’, *Ottoman Sunnism: New Perspectives*, ed. Vefa Erginbaş, Edinburgh University Press, 2019, 47–70. For the analysis of term ‘Alevi’ in the late Ottoman and early republican period, see Markus Dressler, *Writing Religion: The Making of Turkish Alevi Islam*, New York: Oxford University Press, 2013. For the analysis of term ‘Bektashi’ see Rıza Yıldırım, ‘Bektaşî Kime Derler? “Bektaşî” Kavramının Kapsamı Ve Sınırları Üzerine Tarihsel Bir Analiz Denemesi’, *Türk Kültürü ve Hacı Bektaş Veli Araştırma Dergisi*, 2010/55, 23–58.

² Reha Çamuroğlu, ‘Türkiye’de Alevî Uyanışı’ *Alevî Kimliği*, (ed.) Tord Olsson, Elizabeth Özdalga, Catherine Raudvere, çev. Bilge Kurt Torun ve Hayati Torun, İstanbul: Tarih Vakfı Yurt Yayıncıları, 105–108.

Early Research on the Kızılbaş-Alevi and Bektashi

The first modern writings on the Alevi and Bektashi communities emerged during the last period of the Ottoman Empire. The earliest authors were missionaries, travelers, and orientalist, who witnessed or came into the contact with them during the nineteenth century.³ Their accounts included scholarly, political, and religious knowledge which inform their country regarding Anatolia, Islam, and Ottomans and focalized mostly religious and racial differences of Kızılbaş-Alevi.⁴ The European observers, especially in the German language scholarship, made more references to the racial categorization, meanwhile the American missionaries putted more emphasis on the concept of religious conversion and the Christian affinities of Kızılbaş-Alevi. Among these accounts, the ones written by the American protestant missionaries were romantic and based on the discourse of discovering the old Christian heritage in the sacred geography of Christianity.⁵

The missionaries' interest to record and document these communities spurred the uneasiness of the Ottoman local administration, who closely monitored them and sent information to the capital. In their eyes such activity could have led to the possible conversion of the Kızılbaş-Alevis to Christianity and their potential alliance with the other great powers. As a result of these fears, the Ottoman administration during the reign of Abdulhamid produced a number of Sunnization policies that targeted the Kızılbaş- Alevis.⁶ These operations on the Kızılbaş-Alevi communities were one of the responses that Ottomans gave to these missionary accounts and the foreign interest on the Eastern provinces of Ottoman Empire.

During the Young Turk era, Ottoman policies emphasized the Kızılbaş-Alevi and Bektashi's Turkishness, overlooking their religious orientation. The shift stemmed from the nationalists' political and ideological objectives and plans over the control of Anatolia. Nonetheless, the achievement of such political plans was stalled and endangered by multiple factors such as the national ambitions of Greek-Orthodox and Armenian Christian populations, the Kızılbaş- Alevi's socio-religious difference and their ambiguous affiliations and loyalties, the threat of Kurdish nationalism and separatism, and the fear of alliances between Armenians, Kurds, Kızılbaş-Alevi and Russians against Ottomans.⁷

As a result of fear, unrest, and possible alliances, the Committee of Union and Progress (CUP) started to put interest in Kızılbaş-Alevi and Bektashi and financed a number of field

³ For the most prominent studies for the Kızılbaş-Alevi in the missionary accounts at the late Ottoman period, see, Hans-Lukas Kieser, ‘Some Remarks on Alevi Responses to the Missionaries in Eastern Anatolia (19th – 20th centuries),’ in *Altruism and Imperialism: Western Cultural and Religious Missions in the Middle East*, ed. Eleanor H. Tejirian and Reeva Spector Simon, New York: Middle East Institute, Columbia University, 2002, 120–142; Ayfer Karakaya, ‘The Emergence of the Kızılbaş in Western Thought: Missionary Accounts and Aftermath,’ in *Archeology, Anthropology and Heritage in the Balkans and Anatolia. The Life and Times of F.W. Hasluck 1878–1892*, David Shankland, Vol I, Istanbul: The Issis Press, 2004, p. 329–353; Markus Dressler, *Writing Religion*; Yalçın Çakmak, *Sultanın Kızılbaşları: II. Abdülhamit Dönemi Alevi Algısı ve Siyaseti*, Ankara, İletişim Yayıncılığı, 2020.

⁴ Dressler, *Writing Religion*, 34–37.

⁵ Ibid, 51. The most prominent of these missionary groups was the American Board of Commissioners for Foreign Missions which had different stations in the Anatolia.

⁶ See, Yalçın Çakmak, *Sultanın Kızılbaşları*.

⁷ Dressler, *Writing Religion*, 122.

researches in Ottoman territories. Baha Said, one of the most renowned writers on the issue and his fellow CUP activists started to their investigations in certain provinces of Anatolia in 1914–1915. Their research also continued uninterrupted among the tribes of the Tahtacı and Çepni in the coming years to collect information about their social situations, professions, and regional histories.⁸ These field research centered the attention to learn their loyalties toward the Young Turks and to search for new military and political strategies after the Balkan Wars and World War I. Turkish Hearts (*Türk Ocakları*), the General Directorate for the Settlement of Tribes and Refugees (*İskan-ı Aşair ve Muhacirin Müdüriyet-i Umumiyesi*, later renamed *Aşair ve Muhacirin Müdüriyet-i Umumiyesi*) were notably active on supporting research on different tribes and non-Sunni Muslim communities.⁹

Early Publications on the Kızılbaş-Alevi and Bektashi

It did not take long to publish the results of the field researches and inquiries in certain nationalist journals. The authors of these publications produced affirmative information about Kızılbaş-Alevi and Bektashi in accordance with the aims of the Young Turks. In these articles, writers basically fought against two arguments; the first, against the common Ottoman perception of Kızılbaş and Bektashi as deviant heretics, and the second against the Christian author's early writings that emphasize Christian and pagan elements within Alevi and Bektashi.¹⁰ Therefore, the earliest publications attempted to convince the readers about Kızılbaş -Alevi and Bektashi's Turkishness and Islamic adaptation.

The articles published in the *Türk Yurdu*, and other nationalist journals showed evidently how the nationalists perceived Kızılbaş-Alevi, Bektashi and related groups and how they try to integrate these communities into the new Turkish nation by means of emphasizing their ethnic identity over their religious orientation. Baha Said, a Turkish nationalist, was one of the first writers who published his articles about the Kızılbaş-Alevi, Bektashi and related groups in the journals such *Muhibban*, *Millî Talîm ve Terbiye Mecmuası*, *Memleket Gazetesi*, *Meslek Gazetesi* and *Türk Yurdu*. The discourse in the nineteenth century missionary accounts and the political challenges of the Ottoman Empire shaped his own nationalist ideas regarding the Kızılbaş-Alevi and Bektashi. Thus, he chose to use a rhetoric that attempts to give positive connotations to these communities, thereby he praised their Turkishness and overemphasized their so-called shamanic roots.

In his earlier articles published in *Millî Talîm ve Terbiye Mecmuası*, he gave wide coverage to the Kızılbaş and Bektashi religious origins and their national character. His discourse focused mostly on the prominent Bektashi and Kızılbaş characters and their unquestioned Turkishness. For example, according to him, *Hacı Bektaş Veli was a genius who brought together original Turkish religion with Manihaeism and Islam*. He illustrated Baba İlyas as the first Turkist in Anatolia and recognized Bektashism as the 'national sect'. In addition, he underlined the old Turkish traditions that still surviving within the Kızılbaş and Bektashi traditions, such as the *ocak*-based structure, the freedom for women and the *saz*

⁸ Ibid, 126.

⁹ Ibid, 126–127.

¹⁰ Ibid, 22.

instrument. Herein, he approached Kızılbaş and Bektashi as two separate sects and evaluate Kızılbaş as *the traditional ones who didn't accept the reforms in the Bektashi sect.*¹¹

In another series of article published in the same journal, this time, he separated the sects as Turanian and Semitic and evaluated the Druse, Nusayri, Ibadi, Batini, Yezidi, Bektashi, and Kızılbaş under the category of Turanian sects against Semitic sects that maintain Jewish superstitions. He recommended calling these Turanian sects 'Alevi', considering that their main source of the denomination is Ali.¹² He further on pushed his political view by emphasizing the solidarity and unity of the Turkish nation against its enemies. Baha Said accused the local co-conspirators and the enemies of Turkey for "destroying the national unity by building sectarian and national differences in the Eastern provinces in order to present the Armenian population as the majority in the East". As stated by him, "*Sufiyan, Kızılbaş and Tahtacıs are not members of separate faiths, they are all Turks who rely on the Shiite and the Ocak of Hacı Bektaş.*"¹³ In the last article of the series, he found a connection between shamanism and these communities, indicating that also Taoism, totemism, natural cults, and Buddhism affected Alevi and Bektashi creed. In these articles, he used the term Alevi as an encompassing term for different Alid-Shiite groups, while at the same time attributing other definitions to the term, without explaining it.¹⁴

In his publications in *Türk Yurdu* in 1926–27, the tone that specify the Kızılbaş-Alevi, Bektashi and related groups' Turkishness heightened even more. Throughout the articles, he condemned the Ottoman policy of Kızılbaş and emphasized the superiority of Turkish culture over Arab and Persian cultures. While writing on the historical adventures of different groups such as Kızılbaş, Bektashi, Babai, Tahtacı, and Ahi in Seljuk and Ottoman period, he suggested to envision these groups within the Turkish culture, even though his studies did not draw a clear boundary in regard to their religious differences. As stated by him:

*While examining the character of Kızılbaş and Bektashis, it decidedly would not be correct to degrade them to the Alid and İmamiye Shiism. Because the rules and manners of the path (erkan-i tarikat) of Alevis were the same and not different than the customs of Oghuz and the tent of Shaman Turks. The temple of the shaman and lodge of Bektashi were the same. While studying Alevi communities, to accept them as they are, is more fundamental and successful method of research, instead of researching them under the name of a sect or philosophical school.*¹⁵

In the center of Baha Said's interpretation of Kızılbaş-Alevi and Bektashi groups laid the importance of their Turkishness. However, his ideas regarding their religious orientation were far from being recognized as one of their crucial features. Instead, he preferred to define their beliefs as backward: "*The most obvious purpose of Turkish Alevi institutions*

¹¹ Baha Said, 'Anadolu'da İçtimâî Zümreler ve Anadolu İçtimâiatı,' In *Baha Said Bey, Türkiye'de Alevî-Bektaşî, Ahi ve Nusayri Zümreleri*, ed. İsmail Görkem, İstanbul: Kitabevi 2006 [1918], 121–122.

¹² Baha Said, 'Memleketin İç Yüzü: Anadolu'da Gizli Mabetler I.' In *Türkiye'de Alevî-Bektaşî*, 127–129.

¹³ Baha Said, 'Anadolu'da Gizli Mabetler III.' In *Baha Said Bey, Türkiye'de Alevî-Bektaşî*, 139.

¹⁴ Dressler, *Writing Religion*, 132.

¹⁵ Baha Said, 'Türkiye'de Alevî Zümreleri: Tekke Aleviliği–İçtimâî Alevilik,' *Türk Yurdu*, vol. 11, ed. Murat Şefkatlı, İstanbul: Tutibay, 2001 [1926] a, 112.

*was the protection of the Turkish language, blood, and lineage. Nevertheless, they are still waiting for Mahdi. If Alevi understand that it is a Christian and Jewish theory, they would be hopeless and downhearted. However, Alevi lack these ideals.*¹⁶

Baha Said, in his articles, constantly repeated the same arguments and topics in the context of Turkishness of Kızılbaş-Alevi, Bektashi, Tahtacı and related groups. Regarding the religious orientation of them, he accepted the influences outside the Turkish religion, albeit secondarily. Not only he did not use purely academic language, but also, he had no proper methodology, and was mostly confused when using the terminology.

Another important scholar who produced knowledge regarding Kızılbaş-Alevi, Bektashi and related groups in the same period was Mehmet Fuat Köprülü. His scholarship not only established a model for future studies on aforementioned groups on Islam and Turkish history, but also his concepts and thoughts remained indisputable even until the present day. His historiography was culturally essentialist, idealist and romantic as any other nationalist narrative of his time, however, the way how he positioned Kızılbaş-Alevi and Bektashi in historical context distinguished him from other contemporary writers.¹⁷ As Markus Dressler rightfully pointed out in his detailed study on Köprülü's historiography and religiography: "*Köprülü, as a scholar, advocated the heritage of Ottoman Empire as a part of a broader Islamic civilization with a strong Turkish element, unlike Kemalist revisionist of the time who see the Ottoman period outside of the evolution of Turkish history.*"¹⁸ Therefore, neither he marginalized the Ottomans in his works nor treated the Kızılbaş-Alevi and Bektashi communities as pure Turks.

Köprülü's overall aim in the study of Turkish history was to prove the extension and continuity of Turkish culture from its pre-Islamic times to the Seljuk and Ottoman eras in Anatolia, through an analysis of the mystic literature from Central Asia. As it was the case in Baha Said's articles, Köprülü's narrative also had two objectives; to reject the theories that correlated Kızılbaş-Alevi, and Bektashi with Christianity, and to challenge the allegations that Persian culture was more influential on Anatolian Islam than the Turkish culture. His efforts to prove this theory were quite visible in his earlier work *Türk Edebiyatında İlk Mutasavvıflar* (1919). This study mainly consisted of two parts: the works of Yunus Emre and Ahmet Yesevi and their influence on the Turkish literature. Herein, Köprülü based his research on Sufi literature on the fact that the age of great mystics was a period that reflects 'national taste' and 'national spirit'.¹⁹

Köprülü started his above-summarized narrative with the gradual Islamization of Turks and creation of Sufi literature. As stated by him, in the Central Asia, Turkish dervishes explained Islam to other non-Muslim Turks in a language they could simply and clearly understand, and in a way that they would enjoy it. Ahmet Yesevi was the most important representative of these mystics who enabled the Islamization of the Turks. Although he was a high culture scholar who spent most of his life in Arab and Persian Islamic centers, when it was necessary to appeal to Turkish masses who had newly converted to Islam and preserved their national culture, it was essential to address them in a language that would appeal to their tastes.

¹⁶ Ibid, 111.

¹⁷ Dressler, *Writing Religion*, 168.

¹⁸ Ibid, 173.

¹⁹ Köprülü, *Türk Edebiyatında İlk Mutasavvıflar*, 1.

In his interpretation, Turkish literature, in which the purest form of Turkishness can be found, reached from Central Asia to Anatolia without any interruption. There were plenty of Yesевi dervishes among the Turkish masses who came to Anatolia from Central Asia and Khorasan, and they carried the Central Asian elements and established mysticism in Anatolia. Even though multiple factors such as Christian traditions of Anatolia, Batinism, and the Vahdet-i Vücut philosophy of Ibn Arabi affected the continuous religious change, the continuity of Central Asian Turkish Culture demonstrated itself as the most dominant, especially in the poetry of Yunus Emre. The works of Yunus, whose poems/hymns have survived and are still loved and composed, were very influential on Bektashi and Kızılbaş Turkmens due to the wide and free understanding of mysticism they contained.²⁰ His work especially had significant impact on the Bektashi, who attached great importance to Turkish language even in their rituals. For Bektashi dervishes who are simple individuals without madrasa education like other sheiks, instead of Persian literature, folk literature represented by Yunus was priceless.²¹

Nonetheless, Köprülü's idea of the Yesевi dervishes coming to Anatolia and influencing the Bektashi order has created a model that is difficult to break down for many academics studying Bektashi history. According to him, the Yesевi Order was effective in the formation of the Babai and Bektashi in Anatolia in the second half of the thirteenth century.²² Köprülü also introduced Hacı Bektaş Veli as the most famous of the Babai caliphs who came to Anatolia in the thirteenth century. He stated that he sees the revolt of the Babai as the beginning of the formation of groups such as Kızılbaş and Bektashi in Anatolia.²³ In accordance with Bektashi tradition, Köprülü noted that Hacı Bektaş was the disciple of Lokman Perende, one of Ahmet Yesевi's *khalifes* who had deepened in the external (*zahir*) and internal (*batin*) sciences. Hacı Bektaş showed many miracles to both Lokman Perende and Ahmet Yesевi and then Ahmet Yesевi sent Hacı Bektaş to Anatolia.²⁴ This approach unfortunately created the perception among academics that the Yesевi Order could not be studied independently of Bektashism.

As for the religious nature, Köprülü treated Alevism and Bektashism as a syncretic belief that emerged from the Turkish nomadic life, combination of Islam with pre-Islamic beliefs, and incorporation of Haydari, Kalender, and Hurufi influences in Anatolia. As Dressler stated:

He harmonized aspects of change with aspects of continuity. He employed three major conceptual brackets, namely Shamanism, Batinism and Alevism. All of them characterized by certain vagueness, and elasticity, which made it possible for him to connect different phases in the development of Turkish people and their national consciousness as it emerged and developed in the

²⁰ Ibid, 282–285.

²¹ Ibid, 349.

²² Köprülü, M.F., *Osmanlı Devletinin Kuruluşu*, Ankara: Türk Tarih Kurumu, 1999, 98.

²³ Köprülü, M.F., *Türk Edebiyatında İlk Mutasavvıflar*, 207–211; Köprülü, "Bektaş," *Islam Ansiklopedisi*, c.2, İstanbul, 1943, 461; Köprülü, M.F. "Bektaşılığın Menseleri: Küçük Asya'da İslâm Batiniliğinin Tekâmül-i Tarihi Hakkında Bir Tecrübe," In *Türk Yurdu* 9, ed. Murat Şefkatlı, Ankara: Tütibay [1925], 2002, 74.

²⁴ Köprülü, *Türk Edebiyatında İlk Mutasavvıflar*, 52–54.

*journey of Turks from central Asia to Anatolia. In his narrative, shamanism was a code word for Turkish culture prior to Islam. It was transformed as a result of Turkish migrations to Western Asia and Turks gradual adaptation to Islam where it went a symbiosis with Batinism.*²⁵

After Köprülü, academicians who followed in his footsteps, used his methodology and concepts in their own research. One of these prominent researchers was French Turcologist Irène Mélikoff. Mélikoff produced various works on Alevi and Bektashi communities, in which she presented them as ‘Islamized Shamanism’. In her works, similar to Köprülü and Said, she overemphasized the old Turkish, mostly shamanist, elements in Alevi and Bektashi faith. She mainly relied on the hagiographic sources to prove the connection between old Turkish components and Alevi and Bektashi belief. For instance, she defined Alevi *dede* or Bektashi *baba* as a continuation of the pre-Islamic Turkish shaman, namely *kamozan*, who were able to travel to the world of spirits as a mediator and healer.²⁶ Based on the figures in *Vilayetname*, she envisioned saints just like shamans, who fight with giants, visit underworld to communicate with spirits.²⁷ According to her, Alevi concept of God was also Gök tanrı of Shamanic Turks.²⁸ Also, Alevi ritual *ayn-i cem*, religious hymns (*nefes*), the ritual of *semah*, consumption of alcohol during religious ceremonies and unveiled women participating to rituals were all maintenance of shamanism in Alevi and Bektashi beliefs. The *mythos of Kirklar* was also a tradition of Central Asian origin, as much as it was a Sufi tradition and mythology.²⁹ On the other hand, *hulul*, incarnation of divine in human body, especially in the case of Ali, was a Central Asian element inspired by Manichean and Buddhist examples.³⁰

Looking at the Mélikoff’s approach in general, one finds that her definition of Alevi and Bektashism is the synthesis of the Turkish shamanism and syncretism of Islam with Manichean and Christian elements. According to Dressler, one of the problems of her approach to these communities is that “she conceptualizes Alevism and Bektashism so closely, to the point that she asserts Alevism is nothing other than a form of Bektashism, indeed two could be presented as one ‘Alevi-Bektashi’ tradition.”³¹ He finds her conceptualization static, essentialist and lacks sufficient conceptual differentiation between vernacular and scholarly discourses. Apart from Dressler, Hamid Algar also finds her approach to Bektashism as “an

²⁵ Ibid, 249.

²⁶ Irène Mélikoff, *Hadjî Bektach. Un mythe et ses avatars. Genèse et évolution du soufisme populaire en Turquie*. Leiden, Brill, 1998, 9.

²⁷ Irène Mélikoff, *Abû Muslim. Le « Porte-Hache » du Khorassan dans la tradition épique turco-iranienne*. Paris, Adrien Maisonneuve, 1962, 40–41.

²⁸ Mélikoff, *Hadjî Bektach*, 13–20.

²⁹ Irène Mélikoff, « Recherches sur les composantes du syncrétisme Bektachi-Alevi », *Studia Turcologica Memoriae Alexii Bombaci Dicata*, Napoli : Istituto Universitario Orientale, 1982, 387.

³⁰ Mélikoff 1998, 13–21.

³¹ Dressler, *Writing Religion*, 259.

*archaeological undertaking, one that involves the excavation of successive layers of influence, borrowing, and adaptation.*³²

Non-Nationalist Approaches to the Kızılbaş-Alevi and Bektashi

Abdülbaki Gölpinarlı was another prominent scholar of Sufism and Mediaeval Anatolia, and he followed the footsteps of Köprülü in terms of merging Batinism, extreme Shia, Bektashism, Turkish shamanism and the Alevism. He published several articles and books about the Kızılbaş-Alevi and Bektashi figures and literature, as well as the translations of important documents. One of the essential features that separate him from the earlier academics was that he did not put nationalism to the center of his interpretation of Kızılbaş-Alevi and Bektashi communities. He used the theological and historical arguments together, without giving any priority to the dominant Islamic understanding of his time. Moreover, as Karamustafa stated, eventough his view did not initiate a new perspective on the Islamization of Turks and the role of Sufism in this process, Gölpinarlı was the first to identify the importance of Vefai Sufi Order.³³

We should also mention Ahmet Yaşar Ocak, an important scholar who produce scholarly knowledge on Kızılbaş-Alevi and Bektashi studies. Compared to Mélikoff and Köprülü, he gave more space to the non-Islamic religious movements such as Buddhism, Manichaeism as Alevi and Bektashi religious components.³⁴ Even though he did not deny the shamanist elements, he questioned their dominance on the formation of Alevi and Bektashi beliefs. This approach distinguishes him from Köprülü. He mostly built upon his ideas and thesis about Muslim currents in Anatolia by utilizing hagiographic works, in which the religious authority revealed itself in charisma, mysticism and lineage of the saints, rather than legal and scriptural knowledge.³⁵

Different from late Ottoman and early republican writers, Ocak did not adapt his narrative to the nationalist discourse and did not employ it as an analytic category. However, his discourse contributed to the standard opinion regarding the otherness of the aforementioned communities. This is most evident in the terms that Ocak uses, that are, *Islamic heterodoxy, high Islam, popular-folk Islam* which are inherited from Köprülü. Nevertheless, unlike Köprülü, Ocak explains in detail in which sense he uses these terms. In his book, *Türk Sufiliğine Bakışlar* he explains them as follows:

As such, the appearances of Islam in different geographies, even within the same geography, due to social and cultural differences in the historical process will naturally differ... Here, terms such as heterodoxy of Islam, and het-

³² Hamid Algar, Review: "Hadji Bektach: Un mythe et ses avatars. Genèse et évolution du soufisme populaire en Turquie by Irene Mélikoff," *International Journal of Middle East Studies*, Vol. 36, No. 4 (Nov. 2004), 687.

³³ Ahmet T. Karamustafa, "Origins of Anatolian Sufism." In *Sufism and Sufis in Ottoman Society: Sources, Doctrine, Rituals, Turuq, Architecture, Literature and Fine Arts, Modernism*, ed. Ahmet Yaşar Ocak, Ankara: Turkish Historical Society, 2005, 72–73.

³⁴ See, Ahmet Yaşar Ocak, *Alevi ve Bektaşı İnançlarının İslam Öncesi Temelleri*, İstanbul: İletişim Yayınları, 2003.

³⁵ Dressler, *Writing Religion*, 259.

erodox Islam, which the reader will encounter frequently in the articles in this book, reflect the name of a form of Islam, an interpretation of Islam outside of the Sunni perception, created by such a differentiation.

In the preceding paragraphs, he also indicates that these terms appear in two different forms based on the Islamic life and culture: *High Islam or urban Islam* (*yüksek islam – şehirli islam*) and *popular Islam or folk Islam*:

High Islam is an ‘urban Islam’, which is faithful to the book-based principles of Islam and that at the same time has produced a developed and refined culture and art. This Islam is based on the interpretation called Ahl al-Sunnah, or simply Sunnism, in the history of Turkey. On the other hand, the second one is folk Islam which is based on rural (villagers and nomadic) people as its social base, due to its historical origin, and what sociologists and anthropologists call popular Islam, which reveals a popular art and culture mixed with partially mythological beliefs and cults. There are two forms of this folk Islam among Turkish society. The first is the form exhibited by the people who have adopted the Sunni interpretation. Second, what we call heterodox Islam is the form represented by the Alevi-Bektashi community in Turkey today.³⁶ Since this version, which we call heterodox Turkish Islam, was formed among nomadic Turks and on the basis of ancient pre-Islamic religious-mystical beliefs, it has often been viewed with a different content from the scriptural (directly based on the Qur'an) form in the developed settled cultural circles.³⁷

Apart from his classification and approach, one of the most important contributions of Ocak to Alevi and Bektashi studies is his analysis on Vefai Order in Anatolia. In his article titled *The Wafa'i tariqa (Wafaiyya) during and after the period of the Seljuks of Turkey: A new approach to the history of popular mysticism in Turkey*, Ocak examined some Alevi *ocaks'* relations to the Vefai Order based on the genealogies and reached results that weaken Köprülü's Ahmet Yesevi thesis.³⁸ He also wrote about dervish groups such as Kalenderi and Haydari, and their relationship with other dervish groups in Anatolia, once again using the categories of high culture and popular culture.³⁹

Criticism to Nationalistic and Essentialist Approaches

In the works of Alevi Bektashi history written in the late Ottoman and early republican periods, writers used popular research methods of the era in the history writing, but exhibited an essentialist, nationalist, and romantic feature, while focusing on religious and ethnic

³⁶ Ahmet Yaşar Ocak, *Türk Sufiliğine Bakışlar*, İstanbul: İletişim, 1999, 15–16.

³⁷ Ibid, 17.

³⁸ “The Wafa'i tariqa (Wafaiyya) during and after the period of the Seljuks of Turkey: A new approach to the history of popular mysticism in Turkey,” *Mésogeios* 25–26 (2005), 209–248.

³⁹ Ahmet Yaşar Ocak, *Osmalı İmparatorluğunda Marjinal Sufilik: Kalenderiler (XIV-XVII. Yüzyıllar)*, Ankara: TTK Yayınları, 1992.

origins. The perception of Alevi and Bektashism, which formed by the pioneering ideas of Köprülü and Said during the early republican era, was criticized by post-nationalist researchers regarding the methodology and terminology they used. These studies especially criticized Köprülü's theories and thoughts in areas such as Islam, Turks, and Sufism – especially on Ahmet Yesevi – and refuted them as new findings increased.

From these academics, Devin DeWeese was the earliest to review Köprülü's ideas and he presented his new findings regarding Ahmet Yesevi and Yesevi Order in the light of new sources. In his foreword to *Early Mystics*,⁴⁰ DeWeese criticized Köprülü's handling of sources, his overemphasized nationalistic tone and his approach that viewed Central Asia through an Anatolian prism rather than on its own terms through its own sources.⁴¹ Even though he admitted that Köprülü did not have the resources available to us today and that this fact limited his perspective, he pointed out his problematic approach both to the subject matter and its sources.⁴² According to DeWeese, Köprülü's categorization of his sources as 'historical' and 'legendary' with an essentialist approach, and the importance he attached to reputation of the sources prevented him from criticizing them seriously. Therefore, he failed to explore the actual structure and context of the narratives for clues.⁴³ DeWeese also criticized him regarding his utilization of sources. For example, while explaining Ahmet Yesevi's life Köprülü jumped from one source to another without giving precise information about the exact source he used, which avoided him to understand the possible contradictions and inconsistencies among his sources.⁴⁴ DeWeese also touched on the notorious dichotomy of heterodoxy and orthodoxy in Köprülü's work, which had a purpose of presenting a 'tainted Islam', filled with shamanic remnants from pre-Islamic Turkic religion and colored by the popular religious tastes, as the fountainhead of the Yesevi tradition and the religious profile of the Turks of Central Asia.⁴⁵

He also addressed Köprülü's great narrative of Yesevi presence in Anatolia in the context of his Anatolian centric attitude. According to Köprülü, the legacy of Ahmet Yesevi in both Sufism and literature is found not in Central Asia, but Anatolian Bektashi literature as a result of immigrations to West from Mongol invasion. Even though he drew a distinction between historical Ahmet Yesevi and the later Bektashi tradition, his perseverance to maintain the aforementioned theory motivated him to search for Ahmet Yesevi's memory and legacy in the Bektashi tradition. As DeWeese stated, this reinforced the presumption that the only way to study the Yesevi tradition was to study Bektashiyye and more generally the currents of Anatolian Sufism that were believed to have been shaped in Central Asia. Köprülü had thought that Anatolian Bektashi, Haydari and Babai sources are more reliable on Ahmet Yesevi and his legacy than other works which he implicitly dismissed because they

⁴⁰ Devin DeWeese, "Foreword," In Köprülü, Mehmed Fuad, *Early Mystics in Turkish Literature*. Translated with an introduction by Gary Leiser and Robert Dankoff, London: Routledge. 2006, viii–xxvii.

⁴¹ Ibid, viii.

⁴² Ibid, xi.

⁴³ Ibid, xv.

⁴⁴ Ibid, xv.

⁴⁵ Ibid, xvi.

had a Naqshbandi influence. In DeWesec's view, this approach is the biggest obstacle to raise our understanding of the Yesevi tradition.⁴⁶

Similarly, to DeWeese, Ahmet T. Karamustafa remarked Köprülü and his follower's methodology and approach to Islam, Sufism, and saints. In his article *Origins of Anatolian Sufism*, mostly relying on DeWeese's findings regarding Yesevi Order, Karamustafa reached a conclusion that there was no straightforward evidence to indicate that Yesevi directed his Sufi preaching to illiterate Turkish speakers or that he composed *hikmets* for this purpose. Eventhough he attracted Turkish followings because of his probable Turkish identity, there is no indication that he adopted the goal of converting Turks to Islam. Furthermore, it is not possible, according to Karamustafa, to assume that the *hikmets* contained in this collection directly reflect the views of Yesevi himself.⁴⁷ On the other hand Karamustafa questioned Köprülü's claim of Yesevi dervishes came to Anatolia during the Mongol invasion. He challenged this view and stated that there was no evidence, except Hacı Bektaş Veli, that numerous Yesevi dervishes coming to Anatolia from Central Asia.⁴⁸ As he stated, Yesevi Order took shape long after the death of its eponymous figurehead and it is not possible to talk about a Yesevi Order during the thirteenth, fourteenth and fifteenth centuries, in the same manner that one can talk about an institutionalized Yesevi presence during the following three centuries⁴⁹. It is quite natural to think that Hacı Bektaş, who developed his Sufi identity in the same cultural environment as Ahmet Yesevi, may have been influenced by him, but it is not reasonable to try to put the Sufi identity of Hacı Bektaş, a strong personality like Ahmet Yesevi, under the guise of Yesevi identity, which has not yet been formed.⁵⁰

Karamustafa also proposed to set aside the view that Hacı Bektaş was the disciple of Baba İlyas. According to this view Hacı Bektaş was not a Yesevi, but Vefai or was first Yesevi or Haydari then became Vefai. The strongest evidence for his claim was found in Eflaki's *Menakibu'l Arifin*, in which Hacı Bektaş was mentioned once as 'the favorite disciple.' However, Asikpasazade and Elvan Çelebi do not indicate Hacı Bektaş as the disciple of Baba İlyas eventhough they themselves are the descendants of the latter.⁵¹

When it comes to the formation of Alevism in the context of the Islamization of Anatolia, Karamustafa asserted that the cult of saints and the desire to affiliate oneself to the lineage of the prophet laid in the center of the formation of Alevi *ocaks*. It was believed that the saints such as Baba İlyas and Hacı Bektaş were sayyids, and the sayyids were at the center of the *ocak* institution that emerged as a part of the Islamization process among the Turkmen. In other words, the root of the structure, which is defined as Alevi *ocaks* today, is based on the restructuring of some Turkmen and Kurdish communities within the framework of sayyids during the Islamization process.⁵² At the same time, the concept of *velayet*

⁴⁶ Ibid, xix.

⁴⁷ Karamustafa, *Origins of Sufi Islam in Anatolia*, 77.

⁴⁸ Ibid, 79.

⁴⁹ Ibid, 83.

⁵⁰ Ibid.

⁵¹ Ibid, 82.

⁵² Ahmet Karamustafa, "Anadolu'nun İslamlaması Bağlamında Aleviliğin Oluşumu," in *Kızılbaşlık, Alevilik, Bektaşılık: Tarih, Kimlik, İnanç, Ritüel*, ed. Yalçın Çakmak, İmran GürtAŞ İstanbul, İletişim, 2015, 48.

played a significant role and left its seeds among both mystics and the common people. Acts such as swearing allegiance to the living saints and the *mürşids* began to be woven like a net among the people. The folks also started to attribute meanings to the heroes of Islam, *gazis*, *babas* and *abdals* and adapted them as saints. Thus, various dervish groups began to form in Anatolia.⁵³ Added to this was the alliance of the Safavid Shahs with the Turkmen living in the Ottoman lands. Therefore, Kızılbaş emerged a type of folk Islam that has been shaped since the twelfth and thirteenth centuries, gaining a new color by being connected to the Safavid lineage.⁵⁴

New sources, approaches and methodologies

As the new sources came into surface, the understanding of Kızılbaş-Alevi, Bektashi and other dervish groups in Anatolia and neighboring geographies gradually changed. Historians used these sources to challenge the old theories cemented by late Ottoman and early republican authors in terms of their approaches that depicted Alevi and Bektashi as backward, heterodox, and syncretic. Also, they used these new sources to refute the long-accepted idea that these communities had not a written tradition, but an oral-based tradition of history. These sources, varied in style and content, consisted of mostly *buyruk*, *icazet-name* and *secere texts*, *mecmua*, *divan*, *cönk*, *vakfiye* as well as the reports of missionaries and travelers.

Ayfer Karakaya-Stump was one of the first researcher to bring the views of American missionaries on Kızılbaş-Alevis to the scholarship.⁵⁵ She evidently showed that missionaries focused more on Kızılbaş-Alevi's origins and illustrated them as heterodox and syncretic. She also pointed out that in the aftermath, these approaches were inherited by many researchers who approached these communities in the same way. Karakaya criticized Köprülü because of his similar approach. She reviewed Köprülü's attitude to Alevism and Bektashism through the concepts of heterodoxy and orthodoxy on one hand, and on the other hand, she criticized his attempt to explain the religious understanding of these communities according to social and economic differentiation and stratification. Köprülü based Sunnism on the settled, urban, administrative, and written cultural environment, while he approached Alevi and Bektashi as a rural society who consisted of nomadic Turkmen tribes and situated them in the verbal cultural circles. According to Karakaya, this situation caused the Alevi-Bektashi communities to be seen as backward communities that understood religion superficially. Criticizing Köprülü's approach that sees Alevi and Bektashism as syncretic, she stated that all religions are syncretic in nature, and that the usage of this concept causes the aforementioned groups appear to be complex, non-holistic and non-original.

Nonetheless, what makes Karakaya's studies important for the field lays on her findings regarding the Alevi *ocak*'s Vefai origins and how she challenges Köprülü's thesis of Central Asia as a root of Anatolian Sufism. According to her, Anatolian Sufism draws a multi-

⁵³ Ibid, 49.

⁵⁴ Ibid, 51–52.

⁵⁵ See, Karakaya-Stump, *The Emergence of the Kızılbaş in Western Thought: Missionary Accounts and Their Aftermath*.

ethnic landscape, and its legacy is to be sought not in Central Asia but in its relations with neighboring regions.⁵⁶ Karakaya, in majority of her publications, discussed the relationship of some Alevi *ocaks* with the Vefai Order, based on the *icazetname* and *secere* documents she collected from the private libraries of the Alevi communities. According to her, the building blocks of the Anatolian Kızılbaş milieu were not individual tribes' coalition but various mystics, Sufi circles and wandering dervish groups from late Medieval Anatolia who adjoined under the spiritual and political leadership of the Safavid shahs. Already shaped Vefai network in Medieval Eastern Anatolia became one of the main components of this milieu in the late fifteenth and early sixteenth centuries.⁵⁷

On the other hand, Rıza Yıldırım focused more on Safavid links of Kızılbaş. His works covered wide range of topics from the transformation of the Safavid Sufi Order to their emergence as a political entity and to the contemporary Kızılbaş identity. He as well criticizes Mehmet Köprülü and his followers for conceptualizing Kızılbaş-Alevi religion as "heterodoxy," and searching the origins of the Kızılbaş-Alevi religion in medieval Sufi orders. According to him, present-day scholars even though they criticize Köprülü's views, they keep following his perspective which indicated that the origins of Kızılbaş-Alevi religion must be sought in Medieval Sufi Orders. As he states, this view neglects the Kızılbaş of Safavid Iran in the formation of the Kızılbaş-Alevi religion and thereby creates "an artificial line of demarcation between the categories of Kızılbaş and Alevi."⁵⁸

He states that Kızılbaş movement emerged as a tribal confederation – mostly Turcomans – in the second half of the fifteenth century and denies the claims that approach Kızılbaş as a coalition of mystics, Sufi and dervish groups.⁵⁹ He argues that the Kızılbaş-Alevi were not an extension of the Bektashi or of any other Sufi orders, such as the Yesevi, Kalenderi, or Vefai Order, but were the adherents of the Safavid dynasty as well as disciples of the Safavid Order.⁶⁰ According to him, Safavids had no intention to spread the Sharia abiding Shiism among the Anatolian followers as the Kızılbaş in Safavid Iran and the Kızılbaş in Ottoman Anatolia and the Balkans (today also called Alevis) are the same people and that they belonged to the same socio-religious order, which he terms 'Safavid-Kızılbaş ecumene'.⁶¹

Therefore, he rejects Karakaya-Stump's argument that the roots of the Alevi *ocaks* trace back to the Vefai Order and they incorporated into the Kızılbaş movement in the late fifteenth and sixteenth centuries, and that the continuation of these Vefai connected Alevi *ocaks* mediated between the Safavids and their Anatolian followers in the sixteenth and

⁵⁶ Ayfer Karakaya-Stump, "The Wafā'iyya, the Bektashiyye and Genealogies of 'Heterodox' Islam in Anatolia: Rethinking the Köprülü Paradigm," *Turcica* (44) 2012–2013, 295–296.

⁵⁷ Ayfer Karakaya-Stump, *The Kızılbaş/Alevi in Ottoman Anatolia: Sufism, Politics and Community*, Edinburg: Edinburgh University Press, 2020, 46, 227, 324.

⁵⁸ Rıza Yıldırım, "The Safavid-Qizilbash Ecumene and the Formation of the Qizilbash-Alevi Community in the Ottoman Empire, c. 1500–c. 1700," *Iranian Studies*, Vol. 52, Nos. 3–4, 2019, 450.

⁵⁹ See, Rıza Yıldırım, *Aleviğin Doğuşu*, İstanbul, İletişim, 2017; Yıldırım, *The Safavid-Qizilbash Ecumene*.

⁶⁰ Ibid, 451. For the same assertion that the Safavid and Ottoman Qizilbashes shared the same religious and social institutions also see, Rıza Yıldırım, *Menakib-i Evliya (Buyruk) Tarihsel Arka Plan, Metin Analizi, Edisyon Kritik Metin*, İstanbul: Yapı Kredi Yayınları, 2020.

⁶¹ Yıldırım, *The Safavid-Qizilbash Ecumene*, 456.

seventeenth centuries. As he suggests, *ocaks*, in later centuries were shaped from the *khalife* families. As a result of the collapse of the Safavids dynasty, the communication between the Kızılbaş in Anatolia and Iran was broken, leading to the development of the other strategies to sustain their existence. In the absence of Safavid authority, the development of the *ocak-talib* system is implemented and each *ocak* turned into an autonomous socio-religious entity.⁶²

Another academic, Ayşe Baltacıoğlu-Brammer researched Kızılbaş communities from a different perspective. She argues that the first wave of the revisionist writers – the followers of Köprülü-Ocak tradition – saw the issue of Kızılbaş as a mere security problem in the context of the Ottoman state building process. This approach reinforced the essentialist stance regarding the relationship of these groups, by describing a sharp difference between ‘low’ and ‘high’ Islam and overlooking the geographical and ethnic diversity within the Kızılbaş populations.⁶³ On the other hand, the second wave revisionist historians, who criticized ‘Köprülü-Ocak tradition’, focused on the Kızılbaş communities in the fifteenth and sixteenth centuries as an ‘umbrella movement’ against the Ottoman central authority. However, this approach reduced the Ottoman Kızılbaş policy to one of suppression and persecution while neglecting the fact that Kızılbaş Islam was more than a frontier phenomenon. These studies examined the adaptation of obstinate Sunni identity of Ottoman State, as the reason for repressive policies rather than as a result of the Kızılbaş threat.⁶⁴ To avoid one-sided explanations, Baltacıoğlu-Brammer uses both Safavid, Ottoman and European primary sources in her studies and discusses Safavid, Ottoman and Kızılbaş relations not only from a religious perspective, but also from a socio-political, cultural, and financial points.

Lastly, we should mention Zeynep Oktay Uslu, whose studies mainly centered on *abdals*, but in wider frame on Alevi-Bektashi history and literature. Her studies on *abdal* groups in fourteenth-seventeenth centuries revealed that the doctrine of Muhammed-Ali as well as the veneration of the Twelve Imams and the *ahl al-bayt* were already established in these circles in the fourteenth century. Therefore, according to Oktay-Uslu, it is high time to leave the theory suggesting that these doctrines entered Alevi and Bektashi milieus with Safavid propaganda.⁶⁵ She also shows that the doctrines of *tevella-teberra* as well as Ḥurufi thought became part of Bektashi and Abdal doctrine from the fifteenth century onwards, while the veneration of the Fourteen Pure Innocents (*çardeh maşum-i pak*) probably became widespread in the sixteenth century. Moreover, she rightfully demonstrates that in most cases Bektashi and abdal categories must not be treated as two distinctive categories as the authors of this milieu express themselves both as Bektashi and Abdal. However, we should not also conflate these two categories. Therefore, Oktay-Uslu proposes to understand the individuals as a first step in analyzing the bigger picture of Bektashi environment and a larger Anatolian religious history.⁶⁶

⁶² Ibid, 462.

⁶³ Ayşe Baltacıoğlu-Brammer, *Safavid Conversion Propaganda in Ottoman Anatolia and the Ottoman Reaction, 1440s–1630s*, unpublished Ph.D. Dissertation, Ohio State University, 2016, 7.

⁶⁴ Ibid, 8.

⁶⁵ Zeynep Oktay Uslu, *The Perfect Man in Bektashism and Alevism: Kaygusuz Abdāl's Kitāb-ı Mağlāfa*, unpublished Ph.D. Thesis, Université Paris Sciences et Lettres, 2017, English, 334.

⁶⁶ Ibid, 33.

Conclusion

The modern scholarship related to the Kızılbaş-Alevi and Bektashi groups started at the last phase of Ottoman Empire and gained momentum at the beginning of republican period. The earliest studies were mostly based on the field research of CUP members and supporters and were published in the nationalistic journals of the time. These articles were essentialist in their nature, and the content of them aimed to establish a public opinion on the Turkishness of the Kızılbaş-Alevi and Bektashi communities. Apart from these semi-academic and journalistic style articles, many scholars wrote about these communities in an academic level. The most important one was Mehmet Fuat Köprülü, whose methodology and approaches still influences the present-day researchers. Especially, his claim that Ahmet Yesevi and Yesevi dervishes had an essential effect on Turkish Sufism, Alevi and Bektashism, widely accepted by researchers due to the fact that it has nationalistic connotations in it. However, the new generation of researchers who do not fall to the nationalistic tendencies in their studies refuted Köprülü's arguments. Partly Ocak, extensively DeWeese and Karamustafa criticized Köprülü in terms of his Yesevi thesis, pointing out that the sources do not reveal such a conclusion.

Besides the first revisionist researchers' efforts to refute Köprülü's approaches, newly emerged Alevi sources used by young researchers also weakened Köprülü's Yesevi thesis. These group of researchers, especially Ayfer Karakaya brought into the spotlight the Vefai Order's relation to the Kızılbaş-Alevi and Bektashi groups by using Alevi private libraries. At the same time, Yıldırım pointed out that Köprülü and researchers who tried to find the roots of Kızılbaş-Alevis in Medieval Sufi orders, often neglected the importance of Safavid Kızılbaş on the formation of Kızılbaş-Alevi communities in Ottoman Empire. Therefore, he also integrated Safavid sources to his research. Ayşe Baltacıoğlu-Brammer used another approach, in which she evaluated the Kızılbaş movement not only from the perspective of religion, but also from the socio-political, cultural, and financial aspects. And finally, Zeynep Oktay Uslu pointed to the importance of interpreting the perspectives of individuals as a starting point in analyzing the big picture of the Bektashi milieu and the wider history of Anatolian religions.

As it can be understood, the main character of the first period Alevi and Bektashi studies – considering the conditions of the period in which it was conducted – had a nationalistic and essentialist nature. Although later studies diverged somewhat from nationalist references, they treated these communities as heterodox and syncretic, and reinforced the general idea that they had a ‘corrupt’ understanding of Islam. Recent important studies on Alevi and Bektashi have refuted these earlier claims, especially those of Köprülü, and have developed new terms, resources and methodologies while portraying these communities. Hopefully, this field, still in its infancy, will enable us to explore new sources and perspectives in the future and will guide us on how to evaluate the history, beliefs, and culture of these communities.

La Grande Guerre 14-18 et le mouvement national maghrébin (Algérie, Tunisie)

LASZLO J. NAGY
UNIVERSITE DE SZEGED

Abstract

The mobilisation causes a great social mobility, never seen before, in the maghrebien countries: more of two hundred thousand men have been presents in the war operations, and almost hundred and fifty thousand have gone to work in the metropolitan factories. They have discovered a new world: a more egalitarian society than that of his country. They have been influenced by new ideologies: nationalism, Pan-Islamism, bolshevism, Wilson's President program. The contact with the working world transforms them in thinking beings – tells one of them spokesmen, the emir Khaled. The author presents the activities of Charles-André Julien (1891–1991), social-communist militant (in 1924, he left the Communist Party) in favour of the taking of conscience by the Maghrebies (the “natives”) of them national and social situation. And this militant, after high historian of Maghreb, have given a great contribution to do of the colonial problem an important matter in the French political life at the beginning of Twenties.

Keywords: 14-18 war, socialism, bolshevism, Charles-André Julien

Cette Grande Guerre 14-18, la 1^{ère} Guerre mondiale pèse lourdement sur l'esprit des gens. Elle était bien plus brutale que les guerres antérieures, le front était le lieu de la mort de masse. C'est avec cette guerre que le monde, en particulier Europe, sont entrées véritablement dans le 20^{ème} siècle, dans le « siècle des extrêmes » (Hobsbawm).

La France mobilise durant la guerre plus d'un demi million « indigènes » dont la moitié vient du Maghreb : 173 mille de l'Algérie, 60 mille de la Tunisie, 37 mille du Maroc. Recrutés/engagés volontaire est à peu près égale. Il y a encore en plus des travailleurs venus dans la métropole, travailler dans les usines de guerre : 76 mille de l'Algérie, 18 mille de la Tunisie, 35 mille du Maroc. Ces soldats et travailleurs arrachés de leur foyer quittent premier fois dans leur vie leur lieu de naissance et traversent la Méditerranée.

Cette mobilité de grande importance ne signifiait pas simplement un déplacement, mais une véritable mobilité sociale aussi jamais vue auparavant.

Le recrutement suscite l'hostilité des Algériens et Tunisiens mais – sauf la révolte dans l'Aurès et dans le Sud tunisien – il se déroule sans difficulté majeure. L'« union sacrée » fonctionne bien. Elle trouve un soutien déterminé des notabilités maghrébines (Bey de Tunis, Sultan du Maroc et les personnalités religieuses algériennes). Dans leur proclamation

adressée à la population ils font tous référence à la défense des libertés et de la civilisation. (Les Allemands sont stigmatisés de « barbares »¹.)

Les Maghrébins découvrent dans la guerre et dans les usines un monde matériel, moral, idéologique totalement différent du leur, et c'est un choc. La guerre leur ouvre des horizons nouveaux et leur donne le sens de la dignité et de leurs droits. C'est la première fois qu'ils sont sollicité d'assister, de secourir à l'Etat colonial, leur dominateur menacé.

Ils étaient étonnés aperçevant une toute autre mentalité de la part des Français de France. Je cite Messali Hadj, mobilisé en 1918 : « *Quand il nous arrivait, en ville, de demander des renseignements aux hommes, aux femmes ou même aux enfants tous s'empressaient de nous rendre service. A chaque fois que nous échangions avec des gens quelques paroles, on vous disait 'Vous' et 'Monsieur'. Nous étions unanimes pour constater cette grande différence qui existait entre le comportement des colons d'Algérie et celui du peuple français*². »

Sur le front et dans les usines voyant des instruments de guerre et de travail modernes ils commencent à comprendre en quoi réside la puissance du pouvoir colonial : la technologie développée. Pierre-Étienne Flandin, résident général de la République française en Tunisie dit dans son discours prononcé à la Conférence consultative de Tunisie en février 1919 : « *Nos populations indigènes nous ont prêté au cours de la guerre un concours d'un prix inestimable (soldats, main d'œuvre), cette main d'œuvre, agricole et industrielle, nous revient aujourd'hui transformée par le contact européen, prête à actionner les machines les plus perfectionnées*³. » Ce même Flandin, voyant bien la conséquence politique de ce mouvement de population et y attirant l'attention de la classe politique dit ceci dans son intervention à la Chambre en juillet 1918 : « *Ces 600 mille indigènes qui travaillent dans nos usines de guerre, c'est tout un personnel industriel qui se lève pour nos colonies, mais c'est aussi un monde nouveau qui surgit, avec des aspirations, des revendications qui ne sont pas toutes sans danger, mais qu'il faudra satisfaire dans ce qu'elles ont de légitime*⁴. » Légitime est bien sûr ce qui est jugé comme tel par le pouvoir colonial qui est quand même forcé après la guerre à introduire de certaines réformes (ou plutôt réformettes).

Les vies militaire et ouvrière ont initiés les Maghrébins mobilisés à des genres de vie et à des besoins nouveaux. L'armée et l'usine ont contribué à développer chez eux le sens de l'individualisme, ils ont disposé de la solde ou du salaire ce qu'ils pouvaient dépenser sans demander l'autorisation du qui que soit ou sans tenir compte de l'opinion ou de l'intérêt de la tradition de leur communauté. Et par là – sans vouloir – ils la désintègrent. Par le transfert de l'argent gagné comme solde ou salaire une couche des Algériens s'enrichissent, leur situation s'améliorent sensiblement : ils ouvrent des boutiques, les artisans produisent plus ou achètent des terres.

De ces Algériens – soldats ou ouvriers – certains s'enrichissent, mais tous commencent à réfléchir, à prendre conscience de leur situation. Emir Khaled exprime bien ce changement dans son discours tenu à Paris en 1924 : « *La fréquentation du soldat français pendant la grande guerre et de l'ouvrier dans les usines, ont transformé ces indigènes en être pen-*

¹ Voir : *Revue du monde musulman*, 1914, numéros 9 (pp. 281-284) et 12 (pp. 173-265).

² *Les mémoires de Messali Hadj 1898-1938*. Editios J.-C. Lattès, 1982, p. 96.

³ *Afrique française*, 1919, n° 2, p. 110.

⁴ *Afrique française*, 1918, n° 7, pp. 190-191.

sants, ayant désormais une parfaite conscience de leurs devoirs et de leurs droits⁵. » Quelles influences idéologique et politique subissent-ils, les soldats et les ouvriers ? Quels événements européens et orientaux provoquent de la réflexion chez eux ? Le rapport préparé par la section Surveillance politique indigène de la Résidence générale de la Tunisie parle du parti ‘Jeune Tunisiens’ : « *Les aspirations nationalistes et panislamistes de ce parti, entretenues et réveillées par la propagande organisée en Turquie et en Allemagne contre l'influence française dans l'Afrique du Nord et par les révélations du programme idéaliste de M. le Président Wilson, amenèrent la formation d'un noyau d'opposants qui s'est efforcé de combattre notre protectorat*⁶. » Le rapport du Gouvernement général de l’Algérie réaffirme ce que la Résidence générale de la Tunisie disait : « *La doctrine wilsonienne qui a réveillé à travers le monde, chez les peuples qui avaient depuis longtemps perdu leur indépendance, des orgueils de race et des espoirs de revanche nationale, les mouvements égyptien et indien contre la domination anglaise, le bolchévisme russe et ses complaisances pour Kemal Pacha sont, il ne faut pas en douter, autant de sujets passionnantes pour nos lettrés musulmans auxquels les journaux français apportent d'ailleurs, sur ces diverses questions brûlantes, un luxe de détails qui n'est pas sans danger pour l'opinion publique indigène*⁷. » Ces rapports montrent bien que l’environnement politique général du monde musulman a radicalement changé, le monde arabe s’est mis en marche, une partie de la population, à la tête, avec la nouvelle classe politique émergeante, ‘les lettrés’ comme le rapport cité dit, est devenue très sensibles, perceptibles pour les idées nouvelles.

Un contemporain maghrébin de gauche Charles-André Julien constate ces mêmes appréciations : « *Les indigènes qui reviennent de France montrent plus d'indépendance et de sens critique. Ils discutent, protestent, parfois même publiquement et n'admettent plus aussi facilement l'autorité absolue de ceux qui faisaient autrefois figure de demi-dieux*⁸. »

Ce nouveau esprit du temps poussera les hommes politiques au pouvoir d’introduire des réformes : en Algérie celles des février-mars 1919 concernant le système de représentation politique élargissant le corps électoral des Algériens de 10-15 mille à 420 mille, en Tunisie concernant le Grand Conseil (deux sections qui ne délibèrent que des questions économiques et financières).

Les nationalistes se servaient des points du président Wilson pour mobiliser les Puissances de la conférence de paix : *Pétition de l’Emir Khaled adressée au Président des Etats-Unis Wilson en 1919*⁹ et *Les revendications du peuple algéro-tunisien. Mémoire adressée au Congrès de la Paix par le Comité algéro-tunisien* rédigée par le Tunisien émi-

⁵ Cité par Mahfoud Kaddache, *L’Emir Khaled. Documents et témoignages pour servir à l'étude du nationalisme algérien*. OPU, Alger, 1982, p. 168.

⁶ *Rapport sur la situation des esprits en Tunisie, à la suite de la guerre, des victoires turques et des réformes récemment instituées. Tunis, le 3 mars 1923*. Archives Nationales de Tunisie, carton 18, dossier 2.

⁷ *Rapport général sur la situation politique et administrative des Musulmans algériens 1920-1921*. Archives d’Outre-Mer (AOM), 11 H 47.

⁸ Contre les indigènes d’Algérie. *L’Humanité*, le 5 juin 1920.

⁹ In Mahfoud Kaddache, *L’Emir Khaled*, op. cit. pp. 121-124.

gré en Suisse, Bach-Hamba, rédacteur en chef de la *Revue du Maghreb*, où le document était publié¹⁰, mais leurs démarches restaient sans suite.

Les bolchéviques par la révolution d'octobre, eux-aussi ont diffusé le droit des peuples de disposer d'eux-mêmes, mais en même temps ils ont proposé la solution aussi : changer radicalement la situation des peuples colonisés par la révolution. Et la révolution bolchévique avait de l'écho considérable dans le Maghreb, comme partout, « *Révolution rouge de Lénine, et la mise à bas définitive du césarisme pourri. Je criai réellement de toutes mes forces, de toute ma foi, de toute mon espérance : 'c'est la naissance d'une ère nouvelle pour le monde... L'arbitraire et la dénaturation imprimées au monde seront arrachés.' En fait, l'idée continua de cheminer, d'évaluer, de marquer des gains et des victoires, de se propager*¹¹. »

La révolution bolchévique développe, même provoque les débats dans les Partis socialistes qui aboutissent à la scission et à la constitution des partis communistes. Un axe très important de ces débats était la place de la lutte des peuples colonisés dans le processus révolutionnaire mondial. Quelle politique devrait mener la SFIO à l'égard des « indigènes », Algériens et Tunisiens et autres peuples colonisés ?

Dans ce combat de définir et réaliser une nouvelle ligne en matière de la politique des socialistes à mener dans les colonies, à propos de la question coloniale une place très importante revient à Charles-André Julien (1891-1991). Il déployait des activités extraordinaires : conférencier, auteur d'articles de journaux (*Humanité, Populaire, Lutte sociale, Avenir social, Bulletin communiste*), participant aux congrès socialistes et du Komintern, cité dans la presse de droite et dans les débats parlementaires, premier socialiste élu conseiller général à Oran, connu et suivi par les autorités coloniales. « *Nous avons déjà eu l'occasion de noter la popularité dont jouit auprès de certains jeunes Algériens M. André Julien, communiste notoire qui paraît avoir joué un rôle au récent congrès de Tours où il se serait prétendu le porte-parole du prolétariat indigène*¹² ».

Au congrès de Tours lui aussi vote pour la motions Frossard-Cachin, donc la scission regrettant beaucoup le départ de Longuet (« il était autre chose qu'un homme, il était un symbole, un symbole de l'hostilité à la guerre dont on ne pouvait se séparer sans mélancolie »). Mais contrairement à Longuet il est encore optimiste concernant le maintien de l'autonomie du parti où « *la plus absolue liberté de discussion sera permise au sein des sections entre les tendances*¹³ ».

L'intervention de l'Internationale communiste par le télégramme de Zinoviev (le 28 décembre) il demande l'exclusion des signataires de la motion Longuet-Faure stigmatisés de réformistes) a effacé le débat sur la question coloniale au cours duquel André Julien était mandaté d'exposer le point de vue des socialistes d'outre-mer : « *le pistolet de Zinoviev a tué dans l'œuf l'exposé colonial que j'étais chargé de faire au congrès* », écrivait-il en introduction de son exposé publié dans *L'Humanité* du 7 janvier 1921 sous le titre *Les mouvements nationalistes dans les colonies*. Il est très intéressant de plusieurs points de vue

¹⁰ Ali Mahjoubi, *Les origines du mouvement national en Tunisie 1904-1934*, Publications de l'université de Tunis, 1982, pp. 145-146.

¹¹ Tewfik el Madani, *Mémoires de combat*, Traduit de l'arabe par Malika Merabet, OPU, Alger, 2009, pp. 152-153.

¹² *Rapport général*, AOM 11 H 47.

¹³ *Avenir social*, le 6 mars 1921.

de le citer, il donne une description exacte et réaliste sur l'état des socialistes en Afrique du Nord (Algérie, Tunisie). Tout d'abord sur la composition des sections : « *Il faut insister sur ce fait que les indigènes ne représentent qu'une infime minorité dans les sections socialistes de l'Algérie. Parler d'adhésion du prolétariat indigène à la III^e Internationale est non seulement une inexactitude, mais un non sens.* » Est-ce qu'ils acceptent les thèses de la III^e Internationale ? Non, « *nos camarades indigènes ne partagent pas tous les points de vue coloniaux de la III^e Internationale. Ils réclament ainsi que tous les socialistes algériens et tunisiens le droit de n'agir que selon leurs conditions locales, qui ne cadrent pas toujours avec des normes établies, surtout après une expérience asiatique.* » Charles-André Julien y ajoute comme explication : « *La doctrine coloniale communiste n'est pas en effet définitive et à l'abri de toute erreur. C'est une doctrine qui se fait.* » (souligné dans le texte original – LN) Entre la plate-forme du premier congrès et les propositions de Lénine et celles votées par le congrès communiste, il existe des oppositions très profondes que ne peuvent laisser indifférents ceux qui s'attachent à pénétrer le sens. » Mais c'était l'appel à la révolte des indigènes de la III^e Internationale qui avait provoqué le refus à l'unanimité des fédérations algériennes : « *A l'unanimité et sans qu'aucune voix se soit élevée pour soutenir un point de vue contraire, sans qu'aucun de nos camarades indigènes ait présenté la moindre observation, elles se sont nettement prononcées contre les mouvements nationalistes et les révoltes indigènes.* » Car les révoltes aboutiraient « à un massacre inutile » profitable uniquement « à une oligarchie indigène nationaliste qui soumettrait les habitants à des conditions beaucoup plus pénibles que celles qui leur sont imposées aujourd'hui et dont les socialistes seraient les premiers victimes... il est honnête d'avertir les socialistes métropolitains de l'opposition nette » (souligné dans le texte original – LN) de tous leurs camarades européens et indigènes d'Algérie et de Tunisie à toute révolte ou mouvement nationaliste colonial... Ils pensent que leur libération viendra de la révolution métropolitaine. Ils demandent au Parti de les aider dans leurs luttes quotidiennes. » A ce propos il faut nuancer la position des socialistes nord-africains, le cas de la Tunisie est différent de celui de l'Algérie, les communistes tunisiens faisaient des efforts non sans succès pour une lecture « nationale » de la théorie marxiste de la question coloniale. Même – sans trop exagérer – on peut constater que les communistes tunisiens se trouvaient à l'avant-garde par leur créativité théorico-politique du mouvement communiste international au début des années 1920. Ils ont bien compris l'importance du nationalisme dans la lutte pour la révolution sociale. Mustapha Kraïem, historien tunisien, dans son livre remarquable cite l'article du journal communiste *Nationalisme et communisme*. Nécessité de l'indépendance : « *L'indépendance constitue un pas dans la marche du prolétariat tunisien vers les formes supérieures de la société communiste. Nous dirons même que c'est la seule condition dans laquelle puissent être accompli ce pas en avant¹⁴.* » D'après l'exposé de Charles-André Julien, la revendication principale des communistes nord-africains « tend à obtenir une représentation parlementaire ». Avant de faire un jugement hâtif, il avertit tous ceux qui appartiennent à la majorité de la SFIO votant la motion Cachin-Frossard : « *Avant de blâmer, il faut considérer comment s'est manifestée à leurs yeux l'activité socialiste. Jamais le Parti – en tant que Parti – n'a rien entrepris en faveur des colonies. Les indigènes ne connaissent d'interventions socialistes que celles de quelques rares députés – trois ou quatre au plus.* »

¹⁴ *Avenir social*, le 14 décembre 1924.

En lisant l'exposé de Charles-André Julien on a l'impression que l'auteur ne sympathise guère avec la politique trop radicale (appel à la révolte) du Comité exécutif de la III^e Internationale qui voudrait provoquer la prise de conscience des masses autochtones par une méthode ce qu'on peut juger « aventuriste, blanquiste » : la révolte armée. Pour le Komintern la révolte armée était considérée comme une menace, un événement à venir tôt ou tard, et comme le refus de la « légalité » coloniale.

Charles-André Julien, tout en posant les problèmes réels, propose une tactique moins „révolutionnaire” (pas de révolte etc.), il conseille la prudence dans l'action et dans la propagande, et non pas l'impatience communiste. Mener une politique strictement communiste dans les colonies, c'est impossible : « ce sont inévitablement les questions nationales qui seront au premier plan » – dit-il dans son intervention au III^e congrès de l'IC en 1921. Ce congrès consacre peu de temps à la question coloniale (les interventions sont réduites à cinq minutes). La priorité était donnée aux rapports stabilisés de la Russie soviétique avec l'Occident¹⁵.

Le changement de la tactique à propos de la question coloniale a présagé déjà la mutation stratégique du Komintern : assurer – ou plutôt imposer – la direction communiste dans les mouvements nationaux des colonies et dans le mouvement socialiste des pays développés.

Patience, tolérance, connaissance des conditions concrètes, débats libres, respect des opinions différentes, c'étaient les éléments les plus importants sur lesquels Charles-André Julien aurait voulu reconstruire – faire renaitre – le mouvement socialiste. Mais l'impatience, la centralisation, l'exclusivité communiste – nommées bolchévisation –, la russification de la III^e Internationale laissaient de moins en moins de place aux hommes de réflexion et à ceux qui auraient voulu continuer et approfondir les débats pour arriver aux conclusions les meilleures possibles, les plus appropriées.

Malgré tous ces aspects négatifs les activités des communistes au début des années 1920 étaient positives à long terme : les communistes (les Kominternistes) par leur prise de position radicale, jugée extrémiste, ont ouvert un débat sur la politique à mener et une réflexion théorique aussi sur la question coloniale¹⁶. Ces débats avaient la valeur d'une mobilisation politique et théorique au sein de la classe politique en formation des Maghrébins.

L'issue de ces débats, en dépit de la politique de plus en plus sectaire des Kominternistes, était le lancement de l'idée de l'indépendance nationale.

Dans le combat politique une place particulière était réservée aux militants chargés de lutter contre le colonialisme dans la propagande, dans la presse (*Le Paria, L'Humanité*) et dans le domaine de l'organisation (*Section coloniale du PCF, les syndicats, Étoile nord-africaine*).

Dans les années 1920-30, Paris devient la capitale idéologico-politique du tiers monde naissant¹⁷.

¹⁵ Madeleine Rebérioux, « Les communistes de l'Orient en 1921 », *Mouvement social*, n° 82 (1973), pp. 106-113.

¹⁶ Voir l'analyse excellente des Ahmed Koulakssis et Gilbert Meynier, « Sur le mouvement ouvrier et les communistes d'Algérie au lendemain de la Première Guerre mondiale », *Mouvement social*, n° 130 (1985), pp. 3-33.

¹⁷ Michael Goebel, *Paris, capitale du tiers monde. Comment est née la révolution anticoloniale (1919-1939)*, Éditions la Découverte, Paris, 2015.

Les députés communistes étaient aussi mobilisés. On peut citer l'exemple d'André Berthon, député de la Seine. Il s'est chargé de sensibiliser l'opinion publique sur les problèmes de la Tunisie par écrire et parler sur La Tunisie martyre « *le beau et courageux livre de Si Abdel Aziz Talbi, un des plus nobles penseurs du monde musulman. Je veux éclairer l'opinion publique sur une question qui peut de jour au lendemain éclater avec violence comme a éclaté la question irlandaise et la question égyptienne*¹⁸ ».

Grâce – en premier lieu – aux activités communistes le problème colonial est devenu *irrévocablement la partie intégrante* de la vie politique en France.

¹⁸ *L'Humanité*, le 2 septembre 1920.

Un colonisateur atypique : Hubert Lyautey

Sa politique de mission civilisatrice

MONIKA KRAJCSOVSKA
UNIVERSITE DE SZEGED

Abstract

The name of Marshal Hubert Lyautey (1854–1934) is closely associated with that of protectorate. Born into a family with a great military tradition, he became a model of the “great colonial”. He was a royalist embracing the mission of keeping and growing the French Empire of the Republic. Following a journey to Algeria and his first service in Indo-China between 1894 and 1897, he decided to make his career in the colonies. He served with Colonel Joseph Gallieni who introduced him to the ideas and practices of a new type of colonial administration, the politics of association instead of the politics of assimilation. Through the works of theoreticians such as Jean-Marie de Lanessan, Joseph Chailley-Bert and Jules Harmand, he deepened these new ideas. The doctrine of the protectorate of Lyautey was formed at the beginning of his colonial career. He became a spokesman for the politic of association which is based on indirect administration and on the application of the natives in the administration of the colonies.

Keywords: protectorate, Morocco, Indo-China, colonies, empire

Un colonisateur atypique : le premier Résident général de France au Maroc

Les contemporains de Lyautey ne considéraient pas les indigènes des colonies comme égaux. Ils croyaient qu'ils faisaient face à des peuples arriérés, incapables de rénover, fanatiques de la religion. Cette idée était très à la mode à l'époque. Les colonisateurs aimaient se montrer comme les porteurs de la civilisation en justifiant ainsi leurs actions devant le monde. Les indigènes n'étaient pas du tout considérés comme des partenaires, ils hésitaient même à entrer en contact avec eux.

L'attitude de Lyautey au Maroc, le premier Résident général du pays entre 1912 et 1925, était radicalement différente. Il a perçu la peur des Marocains de perdre leur ordre social, leurs habitudes séculaires. Il a vu le patriotisme, les doutes et les tourments de l'esprit face à la situation existante. Il n'a pas essayé de se présenter comme civilisateur mais comme restaurateur. Il voulait restaurer l'ancien système. Selon lui, c'était l'essence du protectorat. Restaurer la structure ancienne, les institutions qui avaient fonctionné depuis des siècles. Il voulait rétablir les relations hiérarchiques précédant la colonisation, la sécurité de la dynastie. Il a également défendu l'islam. Il ne voulait pas changer plus que nécessaire les conditions habituelles. Il pouvait clairement voir à quel point la simple présence

des Européens était un problème pour les Marocains. Cela était principalement dû à l'attitude des Européens qui ne respectaient pas les coutumes locales, ils se comportaient souvent honteusement. Déjà à son premier voyage (Alger, 1882) avait constaté que les Européens voulaient trop changer les villes, ils essayaient d'adapter le plus possible le paysage urbain à leurs propres goûts. Lyautey a essayé d'être un colonisateur aussi invisible que possible. Il s'est rendu compte de l'importance de la création d'une atmosphère familière qui pouvait servir du refuge pour les Marocains contre une défaite humiliante.

L'eurocéanisation n'a que renforcé le sentiment d'assujettissement et d'oppression du peuple marocain. Lyautey jugeait important que les Marocains doivent se sentir chez eux dans leurs villes, pas seulement comme des émigrants tolérés. Il a pris plusieurs mesures à cet égard. Il a protégé les vieux bâtiments historiques, créé des zones protégées où de nouveaux bâtiments ne pouvaient pas être érigés pour remplacer les anciens. Il ne touchait pas les mosquées, les cimetières. Il a accordé une grande attention à la protection de l'artisanat et du commerce. Il disait qu'un Arabe « eurocéanisé » n'était bon à rien parce qu'il cessait d'être musulman, mais il ne serait pas européen non plus. Il deviendrait déraciné, il perdrait la protection de son peuple, de sa ville et les Européens ne l'accepteraient pas non plus parmi eux. Tout le monde devaient rester à sa place, c'était son idée principale¹.

Mais d'où venait ces idées atypiques ? Qui était Hubert Lyautey, ce personnage plein de curiosité, de compréhension et d'envie de passer à l'action ? Quel était son parcours qui l'avait mené vers le Maroc ?

L'éducation militaire, le début de carrière et la première expérience coloniale en Algérie

Louis Hubert Gonzalve Lyautey est né le 17 novembre 1854 à Nancy, en France. Son père, Just Lyautey, a travaillé comme architecte. Sa mère, Laurence de Grimoult de Villemotte, était issue d'une famille noble normande. Du côté paternel, on peut parler d'une famille avec une grande tradition militaire. Son arrière-grand-père, Pierre Lyautey, avait eu une brillante carrière. Sa figure légendaire a eu un grand impact sur sa famille, suivie de ses trois fils dans l'armée. Son grand-père, Hubert Lyautey, dont il portait le nom, avait participé à la campagne napoléonienne en Russie. Il avait subi plusieurs blessures (par exemple, il avait perdu un doigt de la main gauche à cause du froid) et avait pu recevoir la Légion d'honneur de Napoléon en personne².

Le passé militaire de sa famille et la défaite française de 1870 l'orientait vers l'armée. En 1873, il a été admis à la célèbre école militaire de Saint-Cyr. En 1874, cependant, un dimanche de mars, il a assisté à une conférence. Un jeune officier, Albert de Mun, a parlé de ses expériences de la guerre prussienne et la captivité. Lyautey et bien d'autres jeunes soldats étaient très marqués par cette rencontre. Il a diplômé 29^e de ses 281 camarades de Saint-Cyr. Lyautey, vingt-deux ans, était attachant, toujours élégant, instruit, bon causeur. Le 31 décembre 1877, il est nommé lieutenant.

¹ Rivet, Daniel, « Quelques propos sur la politique musulmane de Lyautey au Maroc (1912-1925) », in Luizard, Pierre-Jean (dir.), *Le choc colonial et l'islam : Les politiques religieuses des puissances coloniales en terres d'islam*, Paris, 2006, pp. 255-270.

² Teyssier, Arnaud, *Lyautey. Le ciel et les sables*, Paris, Perrin, 2004, pp. 25-30.

Il a profité de son congé de deux mois pour se rendre en Algérie avec deux amis, Keller et Silhol. C'était son premier grand voyage, il était complètement ravi par le monde arabe. Il était curieux de tout, il voulait tout voir et comprendre. Il a écrit beaucoup et avec enthousiasme sur ce voyage. Ici, il a trouvé son vrai style narratif. Il profitait de l'agréable soleil, de l'hiver africain. Non seulement il était curieux des villes, mais il voulait connaître la vraie Afrique, les campagnes, les paysages où la présence française ne se faisait pas encore sentir.

« Tout à coup, les montagnes s'élèvent et se resserrent, le soleil prend un éclat nouveau, tout cela s'illumine et devient rose ; la voiture descend dans un vrai gouffre : passage à gué, chameau effaré, Arabes en guenilles, roches rouges, tableau ; puis tout à coup, à un détour, la muraille rouge craque et se fend : une port immense, un bouffée de chaleur ; de 0° on passe à 30° ; on franchit la passe, la vue s'élargit, c'est un monde nouveau, l'Afrique ! L'Afrique ! [...] et du rouge, du rose, du bleu, tout cela aveuglant, éblouissant ; nous rémissons ; je ne sais s'il y a au monde une transition plus brusque et grandiose d'un monde à l'autre³. »

Cependant, le désert n'était pas aussi mystique et paisible que Lyautey s'y attendait. Il pouvait y voir un triste signe de la vie des colonies. Il a été profondément impressionné par les mosquées et les Arabes qui priaient. Il a apprécié de plus en plus ces gens qui pratiquaient leur religion avec fierté et dignité. L'architecture, la taille et l'élégance des Algériens l'ont impressionné, mais il les considérait comme trop européennes. Selon lui, Alger regorgeait de vrais Français et de faux Arabes.

Cependant, avec des inconvénients de la colonisation, il a reconnu ses avantages. Il a salué le développement de l'infrastructure⁴. Non seulement le paysage lui-même était fascinant, mais aussi la civilisation arabe incroyablement vivante et émouvante. À ses yeux, contrairement à ses contemporains, les Arabes n'étaient pas une race inférieure, mais une culture complètement différente qui avait sa propre histoire et était digne de respect et de connaissance. Il voyait l'islam non pas comme un monothéisme appauvri et déformé, mais comme un chemin très élaboré de l'esprit humain vers la transcendance absolue⁵.

Les études indochinoises, la politique d'association

En 1894, il est nommé commandant d'une équipe stationnée en Indochine. Il est parti de Marseille le 12 octobre. Il a déjà trouvé le long voyage rafraîchissant⁶. Plein d'enthousiasme, il est arrivé à Tonkin le 20 novembre 1894⁷.

³ Cité in Teyssier, pp. 56-57.

⁴ Ibid. pp. 57-61.

⁵ Rivet, pp. 255-270.

⁶ Maurois, André, *Lyautey*, Paris, 1934, p. 29.

⁷ Lyautey, Hubert, *Lettres du Tonkin et de Madagascar (1894-1899)*, t. 1, Paris, Armand Colin, 1920, p. 33.

« Quel dommage de n'être pas venu ici dix ans plus tôt ! Quelles carrières à y fonder et à y mener ! Il n'y a pas ici un de ces petits lieutenants, chefs de poste et de reconnaissance, qui ne développe en 6 mois plus d'initiative, de volonté, d'endurance, de personnalité, qu'un officier de France en toute sa carrière⁸. »

En décembre, il a rencontré le colonel Gallieni, avec qui il servait pendant six mois. Sur leur première rencontre, il rend compte ainsi dans une lettre à son frère Paul :

« Tu connais certainement son nom, déjà illustré au Sénégal et au Soudan. Il a 44 ans ; il vient de venir ici passer 8 jours et m'a bigrement empoigné comme seigneur lucide, précis et large...⁹ »

Pendant son séjour chez le colonel, il est tombé amoureux de la vie coloniale. Dès lors, il ne voyait son avenir qu'au service des colonies. Il s'entendait bien avec Gallieni. Ils respectaient tous les deux les habitants, la culture locale, la religion, les coutumes. Il résumait ses nouvelles découvertes : il faut savoir gouverner avec les mandarins, pas contre eux. Il est resté en Indochine jusqu'en 1897, date à laquelle il a été nommé gouverneur de Madagascar sur proposition de Gallieni et ensuite promu lieutenant-colonel en septembre¹⁰.

Au cours de son séjour en Indochine entre 1894 et 1897, il découvrait les principes de la politique d'association par l'influence directe du gouverneur de Lanessan et par lecture de théoriciens coloniaux qui lui avaient été proposés par Gallieni¹¹.

La politique de Jean-Marie de Lanessan en Indochine, de 1891 à 1894, consistait en une réorganisation politique et militaire. Il a mené une action politique s'appuyant sur la cour de Hué. La politique des gouverneurs précédents avait consisté à détruire la puissance des indigènes et à leur forcer une administration française. Lanessan n'a pas abaissé la puissance mandarinale. Il a gardé l'instrument d'administration et de pression qu'il a trouvé dans le pays. Lui et Lyautey n'a passé que quelques mois ensemble, de novembre 1894 à janvier 1895, mais son influence sur Lyautey était durable et décisive¹². Dans son ouvrage *La colonisation française de l'Indo-Chine*¹³ Lanessan écrit ainsi :

« Malgré qu'ils en font volontier, le Français sont, en général, si convaincus de la supériorité de leurs lois et de leurs règles administratives que leur premier soin est de les introduire partout où ils mettent les pieds, et de les imposer à tous les peuples sur lesquels s'exerce leur action¹⁴. »

⁸ Ibid, p. 84.

⁹ Ibid, p. 83.

¹⁰ Maurois, p. 29.

¹¹ Venier, Pascal, « Lyautey et l'idée de protectorat de 1894 à 1902 : Genèse d'une doctrine coloniale », *Revue française d'histoire d'outre mer*, t. 78, n°293, 1991, pp. 499-517.

¹² Ibid, p. 501.

¹³ Lanessan, Jean-Louis, *La colonisation en Indo-Chine*, Paris, F. Alcan, 1895.

¹⁴ Cité in Venier, p. 502.

Après, il a donné trois règles à suivre : la première est respecter des croyances et des pratiques religieuses des indigènes, la deuxième est de respecter des institutions sociales des peuples colonisés et la troisième d'utiliser autant d'organisation administrative et politique locale que possible pour diminuer les dépenses et de gagner les sympathies des autorités et du peuple¹⁵.

L'un des théoriciens par qui Lyautey a été inspiré est Joseph Chailley-Bert. L'idée centrale de sa pensée : connaître pour réformer. Dans son ouvrage *La colonisation de l'Indo-Chine l'expérience anglaise*¹⁶, publié en 1892, il a donné un exemple de la politique indirect appliquée par les Britanniques en Birmanie. Dans un autre livre, *Dix années de politique coloniale*¹⁷, il a rassemblé son expérience coloniale. Il parlait du problème du bloc colonial. Il n'y avait pas de distinction entre les diverses parties de l'empire. Elles ont été considérées comme une unité homogène sans tenir compte de leurs différences d'âge, de ressources, d'outillage ou d'institutions. Les nouvelles colonies peuplées d'une forte majorité d'indigènes ont été traités comme les anciennes colonies dites européennes, le Canada et les Antilles. Il fallait les distinguer¹⁸. L'Ancien Régime n'avait pas eu de problème indigène mais plutôt le problème du peuplement. La question sur la politique indigène venait d'apparaître. Selon lui, c'était la question la plus importante.

« Politique indigène veut dire une politique qui reconnaît des différences de race, de génie, d'aspirations et de besoins entre les habitants indigènes d'une possession et leurs maîtres européens, et qui conclut de ces différences à la nécessité de différences dans les institutions¹⁹. »

Lyautey a cité mot à mot cette définition de la politique indigène dans son monographie concernant ses vingt mois de commandement dans le Sud de Madagascar, nommé par le Gouverneur général de Gallieni²⁰.

Avant la distinction qu'on faisait entre les hommes était une distinction moins de race que de religion. Une fois baptisés, les indigènes devenaient des Français. Il existait les Français d'origine et les Français convertis mais tous soumis aux mêmes lois et aux mêmes règlements. Après la Révolution, on ne parlait plus de convertir, mais d'assimiler. Au lieu de soumettre les indigènes à une même religion, on les a soumis à une même civilisation. Aux nouvelles colonies, les indigènes sont trop nombreux et trop ancrés dans leur civilisation pour devenir des citoyens français. Il fallait commencer une politique spéciale pour les indigènes²¹.

L'influence de l'autre théoricien, Jules Harmand (1845-1921) qui était le créateur de la formule de politique d'association en 1887, doit être mentionnée²². Dans son ouvrage *Do-*

¹⁵ Ibid.

¹⁶ Chailley-Bert, Joseph, *La colonisation de l'Indo-Chine, l'expérience anglaise*, Paris, Collin, 1892.

¹⁷ Chailley-Bert, Joseph, *Dix années de politique coloniale*, Paris, Collin, 1902.

¹⁸ Ibid, p. 6.

¹⁹ Ibid, p. 45.

²⁰ Lyautey, Hubert, *Dans le sud de Madagascar : pénétration militaire, situation politique et économique, 1900-1902*, HCL, Paris, 1903, p. 381.

²¹ Chailley-Bert, *Dix années de politique coloniale*, pp. 47-50.

²² Venier, 504.

*mination et colonisation*²³, il a résumé sa pensée. Il a critiqué l'erreur capitale de la politique d'expansion par l'assimilation et il a défini la politique d'association.

« La politique d'association, loin de rompre la solidarité des divers groupements indigènes, prétend la consolider pour s'en servir, mais pour servir aussi les sujets en les faisant participer consciemment à son œuvre²⁴. »

Dans sa correspondance, Lyautey qualifiait son séjour en Indochine de cycle d'études indochinoises²⁵. La doctrine du protectorat de Lyautey se formait au début de sa carrière coloniale, il est devenu un porte-parole de la politique d'association qui a été basé sur l'administration indirecte et sur l'implication des indigènes dans l'administration coloniale. Après la période indochinoise, Lyautey a essayé d'appliquer à Madagascar une politique d'administration indirect²⁶.

La théorie du rôle colonial de l'armée et la pratique de celle-ci à Madagascar

Il est arrivé à Paris en 1899 et entamé son congé d'un an. En mai 1900, il a publié un livre sur le rôle colonial de l'armée (*Le rôle colonial de l'armée*²⁷) dans lequel il a décrit son expérience militaire, politique et économique à Madagascar.

Il a précisé qu'il fallait combiner de la force et de la politique. Il ne fallait détruire que pour mieux bâtir, les habitants seront les principaux collaborateurs et agents.

« Croit-on que lorsque chaque soldat sait que le village qu'il aborde sera celui qui va devenir sa garnison pendant des mois ou des années, il le brûle volontiers ? que ses rizières le nourriront, il les détruise ? que ses animaux seuls lui donneront sa viande, il les gaspille ? que ses habitants seront ses aides, ses collaborateurs de demain, il les maltraite ? Non²⁸. »

Si les incidents de guerre obligent l'un des officiers coloniaux à agir contre un village ou un centre habité, il ne doit pas perdre de vue que le premier soin, après la soumission des habitants, sera de reconstruire le village, d'y créer un marché, d'y établir une école. C'est de l'action combiné de la politique et de la force que doit résulter la pacification du pays et l'organisation à lui donner plus tard. Selon lui, l'action politique est la plus importante, au fur à mesure, après que la pacification s'affirme ; le pays se cultive, les marchés se rouvrent, le commerce reprend. Il faut d'une part étudier et satisfaire les besoins sociaux de populations soumises et d'autre part favoriser l'extension de la colonisation qui va mettre en valeur les richesses naturelles du sol. Ensuite, il a parlé en détail du rôle du soldat colonial qui, suite à la pacification, devient administrateur. Il a donné un véritable plan de programme aux officiers servant dans les colonies. Il a dit qu'un bon officier devait être à la

²³ Harmand, Jules, *Domination et colonisation*, Paris, Flammarion, 1919.

²⁴ Cité in Venier, p. 505.

²⁵ Ibid, p. 501.

²⁶ Ibid, pp. 516-517.

²⁷ Lyautey, Hubert, *Du rôle colonial de l'armée*, Paris, Collin, 1900.

²⁸ Ibid, p. 16.

fois soldat, planteur, architecte et marchand. Il considérait également qu'il était important de connaître la langue et les dialectes du pays en question²⁹.

En 1900, il a été promu colonel. Il est rentré à Madagascar en juin.

« Lorsqu'après un an de séjour en France le Général Galliéni reprit, au mois de juillet 1900, le Gouvernement Général de Madagascar, il voulut bien me confier le commandement du Sud de l'Île, où de nombreuses régions étaient encore ou insoumises ou impénétrées³⁰. »

En vingt mois, il est parvenu à pacifier la partie sud de l'île qui lui est confiée³¹. Il a fait construire des villes, des routes, des hôpitaux. Il est rentré en France en 1902. Il a été nommé commandant d'un régiment de hussards stationné à Alençon, à 250 kilomètres de Paris. Après des années en Indochine et à Madagascar, il trouvait cette station terriblement ennuyeuse.

Vers le Maroc, le retour en Afrique du Nord

Le 9 septembre 1903, il est affecté d'urgence à Paris et le lendemain nommé chef de la division d'Oran et de la subdivision d'Aïn-Sefra. Sa tâche était de surmonter la situation à la frontière algéro-marocaine³². Au début de son séjour, le 28 octobre 1903, dans une lettre adressée à A. Aynard, directeur du cabinet du gouverneur de l'Algérie, il a écrit ainsi :

« Vous savez quelles sont mes doctrines, mes procédés d'application de pénétration coloniale ; j'estime que toutes les conséquences politiques et économiques de l'occupation d'un pays découlent, forcément, de la manière dont il est procédé à cette occupation, en unissant, dès le début, de la manière la plus étroite, la préparation et l'action politique à l'occupation militaire, et en ne perdant jamais de vue le but politique à l'occupation militaire, et ne perdant jamais de vue le but politique et économique du lendemain. C'est la doctrine Gallieni, c'est celle pour laquelle j'avais cru qu'on me faisait venir³³. »

Dans une lettre, le 14 novembre 1903, adressé à Gallieni, il a écrit, de manière affective, de sa situation, de ses soucis :

« Et maintenant, mon général, il me reste à tâcher de ne pas être trop indigne de vous, de justifier une confiance que je sais bien ne devoir qu'à votre reflet, à vos hauts témoignages, à l'opinion que vous avez bien voulu donner de moi. Ce sera dur ; je suis bien sûr que c'est du Gallieni qu'il faut faire ici, mais dame ! il y faudrait votre griffe et je ne l'ai pas³⁴. »

²⁹ Ibid, pp. 16-18.

³⁰ Lyautey, *Dans le sud de Madagascar*, p. 6.

³¹ Ibid.

³² Teyssier, p. 237.

³³ LYAUTHEY, Hubert, *Vers le Maroc : Lettre du Sud-Oranais 1903-1906*, Paris, Colin, 1937, p. 10.

³⁴ Ibid, p. 14.

On peut déjà constater que l'influence de Gallieni l'accompagnait tout au long de sa carrière.

En 1906, il est devenu commandant de la division d'Oran. À l'époque, il ne se doutait pas que sa carrière était à un tournant. Le gouvernement Clemenceau ne lui a donné aucune assurance. Le gouvernement était entouré de méfiance. Lyautey sentait sa situation très instable. Il songeait sérieusement à quitter l'armée. Ses amis ont essayé de le convaincre et de le sortir de sa dépression. Il a même pensé à se suicider³⁵.

« Je quitte la vie. Depuis des années, mon but, ma raison de vivre, étaient d'être l'artisan du développement colonial et impérial de mon pays. Les heureuses circonstances de ma carrière, mes goûts et mes aptitudes avaient fait de moi à cet égard comme un spécialiste et toutes mes ambitions, tous mes projets étaient basés sur ce concept. Or je sens que, d'une part, la France cesse de plus en plus de s'orienter dans la voie coloniale, et que, contrairement à ce que nous concevions il y a 10 ans, il n'y a plus d'œuvre à réaliser de ce côté³⁶. »

Il a réussi à se remettre de sa crise personnelle. Lyautey a été nommé commandant du 10^e corps à Rennes en 1910. Il a vécu cela comme une chute du cinquième étage³⁷. Il a dû quitter son Afrique bien-aimée.

En 1912, sa réputation était élevée. Il était connu pour sa persévérance, son éthique de travail, son incroyable ingéniosité et leur détermination. Non seulement il était respecté au sein de l'armée, mais il évoluait également avec confiance dans les cercles laïcs et intellectuels. L'une des meilleures preuves en est qu'il a été élu membre de l'Académie française le 31 octobre 1912. Lyautey en France a suivi les événements internationaux. Il se réjouissait de constater que les Français avaient carte blanche au Maroc. Il a estimé que peut-être ce qu'il avait longtemps voulu réaliser pourrait être réalisé ici dans l'esprit du traité de protectorat. Gallieni est d'abord sollicité pour le poste de Résident Général, mais invoquant son âge, il l'a refusé et proposé Hubert Lyautey à la place. Finalement, la décision a été prise le 27 avril 1912 : Lyautey a été nommé Résident Général de France au Maroc.

« le 28 avril 1912, un coup de téléphone du Ministre de la Guerre, M. Mitterand, m'apprenait que j'étais nommé Résident Général de France au Maroc et m'appelait à Paris. Dix jours après, je partais pour le Maroc où je débarquai à Casablanca le 13 mai³⁸. »

Cela a marqué le début d'une nouvelle phase dans sa vie. C'était un défi vraiment valable pour lui, il faisait face à la plus grande tâche de sa vie. Selon Lyautey, le Maroc aurait pu être un représentant de la colonisation idéale. Lyautey a cru à la réalité du protectorat, il

³⁵ Teyssier, pp. 238-239.

³⁶ Cité in Teyssier, p. 248.

³⁷ Ibid, p. 255.

³⁸ Lyautey, Hubert, *Paroles d'action : Madagascar, Sud-Oranais, Oran, Maroc (1900-1926)*, Paris, Colin, 1927, p. 63.

a essayé de faire du protectorat non une formule théorique et de transition mais une réalité durable. Dans sa note du 18 novembre 1920, il a donné la définition du protectorat :

« La conception du Protectorat est celle d'un pays gardant ses institutions, se gouvernant et s'administrant lui-même avec ses organes propres, sous le simple contrôle d'une puissance européenne, laquelle substituée à lui pour représentation extérieure, prend généralement l'administration de son Armée, de ses Finances, le dirige dans son développement économique. Ce qui domine et caractérise cette conception, c'est la formule : *Contrôle* opposée à la formule : *Administration directe*³⁹. »

Au matin de sa dernière journée, Lyautey a dit : « *Au fond, j'ai raté ma vie...* » « *Le Maroc n'était qu'une province de mon rêve*⁴⁰. » L'idée du protectorat fonctionnait en théorie mais il était très difficile à mettre en place. Lyautey a fait son mieux mais un sentiment d'inachèvement l'accompagnait jusqu'à sa mort. Cependant, aujourd'hui, son nom est étroitement associé à celui du protectorat, il a modelé l'institution du protectorat à laquelle il a imprimé fortement sa marque personnelle⁴¹. On ne peut pas parler de l'institution du protectorat français sans mentionner le nom du Maréchal Hubert Lyautey.

³⁹ Lyautey, Pierre, *Lyautey l'Africain. Textes et Lettres du Maréchal Lyautey (1919-1925)*, t. 4, Paris, Plon, 1957, p. 28.

⁴⁰ Teyssier, p. 421.

⁴¹ Venier, p. 499.

Soldats hongrois en Palestine : lutte à côté des Ottomans contre les Britanniques, 1916-1918

PETER ÁKOS FERWAGNER
UNIVERSITE DE SZEGED

Abstract

In May 1916, about 800, mostly Hungarian soldiers arrived in Ottoman Palestine. The Hungarian artillerymen organized in two batteries took part in the second attack by the Turks against the Suez Canal in the following period. In the spring of 1917, on the side of their Turkish and German allies, they fought fierce battles with the British in southern Palestine (first and second battles in Gaza). In late 1917 and during 1918, advancing British troops inflicted heavy losses on them in Palestine and Syria. After the ceasefire, the remaining troops were repatriated to Hungary via Constantinople and Trieste.

Keywords: Austria-Hungary, Ottoman Empire, Great Britain, artillery, World War I, Middle East

Le matin du 9 mai 1916, les habitants de Jérusalem se sont réveillés à un événement particulier : un cortège d'apparat des 400 soldats de l'armée de la Monarchie Austro-Hongroise est entré dans la ville à travers la porte de Damas. Quoique les soldats étaient des étrangers en passage vers le désert du Néguev, sous la conduite de Franz Fellinger, le recteur de la maison des pèlerins austro-hongrois (1865-1940), ils avaient la possibilité de visiter les lieux saints de la ville. L'une des attractions principales de cette visite était la messe solennelle célébrée dans l'église du Saint Sépulcre dont l'accompagnement musical était assuré par l'orchestre du régiment¹. L'autre attraction de l'unité austro-hongroise était le cinéma muet dont les projections sont devenues très populaires parmi les Hiérosolymitains. L'accueil des troupes européennes fut particulièrement chaleureux de la part de la population juive ashkénaze et de la petite communauté austro-hongroise de la ville². Le 13 mai, les soldats sont partis vers le sud mais bientôt un autre groupe de combat austro-hongrois de 400 personnes a pris leur place qui pouvaient jouir l'hospitalité de la ville sainte entre le 27

¹ Helmut Wohnout, *Das österreichische Hospiz in Jerusalem. Geschichte des Pilgerhauses an der Via Dolorosa*, Böhlau, Wien, 2000, p. 110.

² David M. Reifler, *Days of Ticho. Empire, Mandate, Medicine and Art in the Holy Land*, Gefen Publishing House, Jerusalem, 2015. pp. 150-153.

mai et le 1^{er} juin. Même le patriarche catholique de Jérusalem, Philipp Camassei a honoré les officiers de cette unité de sa visite³.

La question se pose de savoir pourquoi ces 800 soldats hongrois sont arrivés au milieu de 1916, pendant la Première Guerre mondiale à Jérusalem qui était alors sous l'autorité des Ottomans ? Pour la réponse il faut remonter jusqu'au début de l'an 1915.



Les troupes entrent dans la ville sainte

En février 1915, parallèlement au début de l'attaque de l'Entente contre les Dardanelles, la Turquie a tenté une expérience infructueuse pour l'occupation du canal de Suez. En dépit de l'échec, l'état-major turque a prévu une nouvelle tentative de percée cette fois-ci compté sur le soutien des armes lourdes de ses alliés. Ce soutien des Puissances centrales a été garanti par l'accord d'alliance secret conclu par l'Allemagne et la Turquie au début de l'août 1914. L'Autriche-Hongrie a adhéré à cette convention le 11 janvier 1915. Berlin et Vienne voulaient renforcer l'armée ottomane et le pouvoir du gouvernement jeune-turc c'est pourquoi on a disséminé des troupes autonomes sur les points importants du pays. C'étaient notamment des formations d'artillerie, de sapeur et des convois de transport mécanisés. En effet, la présence militaire de la Monarchie dans l'Empire ottoman ne datait pas de cette époque-là puisqu'à la fin du 19^{ème} et au début du 20^{ème} siècle l'Autriche-Hongrie s'est chargée régulièrement des tâches de force d'urgence dans la péninsule balkanique et

³ Les détails de la présence au Proche-Orient des unités hongroises étaient présentés dernièrement par l'historien et l'hébraïste György Sajó dans son blog « Poemas del río Wang » avec des photos excellentes. <http://riowang.blogspot.hu/2010/07/our-troops-standing-at-gaza.html> (le 12 août 2015)

dans la mer Égée⁴. On a envoyé une mission militaire d'encadrement même en Perse où on a transporté d'armement, d'équipement et des matériaux militaires aussi. En Turquie, les officiers austro-hongrois ont essayé d'entrer en contact avec les forces locales en améliorant les conditions de vie civiles. Par exemple on a construit et dirigé une clinique à Constantinople qui dispensait des soins à des malades vivant dans des conditions modestes. Donc la Monarchie voulait établir et puis conserver un système de rapport militaire et économique avec la Turquie.

Les premières unités austro-hongroises de batterie de mortier de calibre 15 cm se sont arrivées en Turquie au novembre 1915. Elles étaient engagées dans la bataille de Gallipoli contre les forces de l'ANZAC (corps expéditionnaire australien et néo-zélandais de l'armée britannique). Les canonniers ont lutté bravement dans la baie de Suvla et ils ont éprouvé des pertes considérables (155 personnes)⁵. Après la défaite des alliés aux Dardanelles, on a déplacé les batteries autour de Smyrne (İzmir), plus tard en Roumanie.

Mais l'état-major ottoman avait besoin de l'artillerie lourde efficace également sur les autres fronts. Déjà, lors d'une manœuvre d'avant-guerre, il se trouvait que l'artillerie montagneuse austro-hongroise aurait été très effective dans une offensive de désert. C'est pourquoi en mai 1915, Enver pacha, le ministre de la Guerre du gouvernement ottoman s'est tourné vers l'ambassade de l'Autriche-Hongrie de Constantinople. Désillusionné par le fiasco de février dernier il a demandé du général de division (*Feldmarschalleutnant*) Joseph Pomiankowski, l'attaché militaire de l'Autriche-Hongrie un soutien d'artillerie pour la nouvelle offensive de Suez. En fait, ce désir avait été exprimé beaucoup plus tôt aux Puissances centrales, particulièrement à l'Allemagne. Déjà en septembre et en octobre 1914, quand l'Empire ottoman n'était pas encore un belligérant, Enver a informé plusieurs fois Berlin que pour l'opération prévue contre le canal de Suez l'armée turque ne possédait aucune artillerie de campagne compétente c'est pourquoi il avait demandé l'envoi des pièces d'artillerie de grand calibre. Mais l'Allemagne qui s'est trouvée pendant ce temps-là aux prises des difficultés aux fronts de l'Ouest et de l'Est en Europe, ne pouvait pas mettre des canons à la disposition des Ottomans⁶. De l'Autriche-Hongrie Enver a demandé une mission de moniteur de ski afin d'instruire les officiers et les hommes de troupe turcs sur le ski. Cette aptitude pouvait être très utile dans les montagnes de l'Anatolie de l'Est, au front du Caucase où en hiver la communication ne pouvait être assurée parfois que par des skieurs. La mission autrichienne de cinq membres est arrivée au printemps 1915 à Erzerum et le prochain mois l'instruction de quelque cent officiers, sous-officiers et soldats a été commencée à la hauteur de 2650 mètres⁷.

Après la stabilisation des lignes et le début de la guerre de tranchées les Puissances centrales ont cherché les possibilités à gagner le conflit mondial par des succès éventuels remportés aux fronts extra-européens (cf. la guerre sous-marine à outrance). Ainsi on pensait qu'un coup militaire sur les Anglais en Égypte pourrait bloquer la circulation du canal de

⁴ Davola József, Magyar rendfenntartók a világban [Forces de l'ordre hongrois dans le monde], *Rend-védelem-történeti Füzetek (Acta Historiae Preasidiū Ordinis)*, Vol. 20 (2011), n° pp. 23, 27-35.

⁵ Joseph Pomiankowski, *Der Zusammenbruch des Osmanischen Reiches. Erinnerungen an die Türkei aus der Zeit des Weltkrieges*, Amalthea Verlag, Wien, 1928, pp. 137-141.

⁶ Mustafa Aksakal, *The Ottoman Road to War in 1914. The Ottoman Empire and the First World War*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008, p. 169.

⁷ Pomiankowski, *Der Zusammenbruch des Osmanischen Reiches...* op. cit. pp. 177-178.

Suez, l'artère du commerce maritime mondial britannique et peut-être déclencher une révolte parmi les musulmans égyptiens contre leurs colonisateurs anglais. Puis cette révolte pourrait s'étendre à tout le monde islamique (Inde, Afrique du Nord, Asie centrale) en sapant les fondements de l'effort de guerre de l'Entente. Alors au printemps 1916, de mauvais gré, mais en ne voulant pas affaiblir le rapport allié, et sans doute pour des raisons de prestige la Monarchie a envoyé deux batteries d'artillerie, 22 officiers et 813 soldats en Palestine⁸. Dans la prise de décision l'attaché militaire Pomiankowski avait un rôle énorme : c'était lui qui a persuadé ses supérieurs de Vienne. Cet officier d'origine polonais (avec l'ambassadeur de l'Autriche-Hongrie à Constantinople, Jean Pallavicini) a mené une politique ferme quant à la défense des intérêts de son pays en Orient, le cas échéant contre l'Allemagne alliée⁹. En fait, l'état-major ne s'est fait pas trop d'illusions concernant l'efficacité de la troupe : le 26 janvier 1916, quand l'empeur François-Joseph a signé l'ordre de mission, prétendument il a remarqué avec résignation, « na ich glaub' doch, die sehen wir nimmer », c'est-à-dire « je crois on ne les revoit jamais »¹⁰. Au fond, le vieux empereur s'est intéressé ultérieurement au sort de la mission militaire austro-hongroise et s'est inquiété si les soldats supporterait le climat et les conditions de vie inhabituels¹¹.

Les autorités militaires de Vienne se sont renseignées sur les circonstances de la santé publique et sur les possibilités d'approvisionnement palestiniennes et un accord était conclu avec l'état-major de l'armée turque que ces unités de batterie bénéficieraient du même ravitaillement et service sanitaire que les Allemands battant là-bas. Tous les moyens techniques sont arrivés de Vienne et les aliments (p. ex. la pomme de terre) sont venus de la Hongrie, de la région de Kecskemét (au centre du pays) c'est-à-dire d'une distance de quelque 4400 km¹². Le ministère de guerre impérial et royal commun et l'ambassade de la Monarchie a organisé le commandement des troupes austro-hongroises à Constantinople et à Palestine dont les membres se sont changés souvent à cause du climat quelquefois insupportable. On a essayé de choisir des médecins militaires expérimentés et un hospice austro-hongrois a été établi à la capitale et autres institutions de service sanitaire en Palestine. Un personnel spécial s'est occupé de l'organisation des voyages des unités dans l'Empire ottoman. La mission possédait un office de caisse à part dont le budget a été assuré par le *k. u. k. Kriegsministerium* de Vienne. L'activité des troupes a été réglée par la convention conclue en septembre 1916 entre Enver pacha et Pomiankowski dont les points les plus importants sont les suivants :

⁸ Jan Christoph Reichmann, « *Tapfere Askers* » und « *Feige Araber* ». *Der osmanische Verbündete aus der Sicht deutscher Soldaten im Orient 1914-1918*, Inaugural-Dissertation, Westfälischen Wilhelms-Universität, Münster, 2009. 189. <http://d-nb.info/999432486/34> (le 22 septembre 2015)

⁹ Alexander Will, Der Gegenspieler im Hintergrund : Joseph Pomiankowski und die antideutsche Orientpolitik Österreich-Ungarns 1914-1918, in Wilfried Loth – Marc Hanisch (éd.), *Erster Weltkrieg und Dschihad. Die Deutschen und die Revolutionierung des Orients*, Verlag Oldenburg, München, 2014, pp. 193-204.

¹⁰ Peter Jung, *Der k. u. k. Wüstenkrieg. Österreich-Ungarn im Vorderen Orient 1915-1918*, Styria, Graz, 1992, p. 45.

¹¹ Pomiankowski, *Der Zusammenbruch des Osmanischen Reiches...* op. cit. p. 250.

¹² Dr. Kemény Gyula, Magyar tüzérek szerepe Palesztinában és a Suez Csatornánál [Le rôle des artilleurs hongrois en Palestine et à côté du canal de Suez], in Felszeghy Ferenc – Reé László (éd.), *A magyar tüzér. A magyar tüzérség története* [L'artilleur hongrois. Histoire de l'artillerie hongroise], Reé László Könyvkiadó és Terjesztővállalat, Budapest, 1938, pp. 339-349.

1. la fonction et les tâches des unités *k. u. k.* dans l'armée turque dépendent directement de l'accord de l'état-major turc et du commandement austro-hongrois qui est représenté à Constantinople par la Résidence militaire ;
2. quant à la tactique militaire, les formations austro-hongroises dépendent directement du commandement du corps d'armée turc auquel elles sont attachées ;
3. dans tous les autres domaines (discipline, recrutement, ravitaillement, problèmes économiques et administratifs, etc.) toutes les formations austro-hongroises sont subordonnées à leur commandement de troupe et à la Résidence militaire de Constantinople ;
4. dans le cas où ils reçoivent un ordre tactique évidemment inaccomplissable de leurs commandants turcs, les officiers austro-hongrois ont le droit, dans une forme appropriée, à déposer une plainte et signaler l'affaire à la Résidence militaire¹³.

Tandis que les canons de calibre 10 cm envoyés au front de Suez étaient fournis par la fameuse entreprise Škoda de Plzeň, le groupe d'artillerie montagneuse « Marno » était composée presque exclusivement des Hongrois venus des secteurs de recrutement de Budapest et de Kassa (actuellement Košice, Slovaquie). L'unité « Marno » a été acheminée à grand fracas au Proche-Orient à la fin du février et au début du mars 1916. A Constantinople on a accueilli les guerriers hongrois avec une pompe orientale et quelques jours plus tard le sultan Mehmed V lui-même et Enver pacha ont passé personnellement les troupes alliés en revue. Il faut remarquer que le spectacle de l'orchestre de la division a remporté un grand succès non seulement parmi les rangs de la colonie austro-hongroise et allemande locale, mais devant le public turc aussi.

Il faut remarquer aussi que l'armement fabriqué par l'entreprise Škoda est parvenu depuis 1914 même à l'armée ottomane et il est devenu très populaires chez les troupes turques¹⁴. En 1916, on a envoyé 80 obusiers de montagne (*Gebirgsgeschütze*) de calibre différent en Turquie et on a équipé 50 divisions d'artillerie¹⁵. En somme, jusqu'à la fin de 1916, la seule entreprise Škoda fournissait en grande quantité des armements militaires à la Turquie dont la valeur a atteint l'ordre de grandeur de 100 millions couronnes¹⁶. En avril, une mission d'instruction (un officier et six sous-officiers) a été envoyée de la Monarchie à la capitale ottomane. L'encadrement des soldats locaux à l'application des moyens d'artillerie a été mené à l'aide des méthodes d'instruction créées spécialement pour les troupes turques.

¹³ Pomiankowski, *Der Zusammenbruch des Osmanischen Reiches...* op. cit. p. 256.

¹⁴ Elmar Samsinger, « Oesterreich kann mit den Sympathien des Orients zufrieden sein ! » Kaiser Franz Joseph und Kaiser I. in Konstantinopel, in Rudolf Agstner – Elmar Samsinger (éd.), *Österreich in Istanbul. K. (u) K. Präsenz im Osmanischen Reich*, Lit Verlag, Wien, 2010, pp. 267-298.

¹⁵ Robert-Tarek Fischer, *Österreich-Ungarns Kampf um das Heilige Land. Kaiserliche Palästinapolitik im Ersten Weltkrieg*, Peter Lang, Frankfurt am Main – Berlin, 2004.

¹⁶ Lukas Hofmann, *Der Staatsbesuch Kaiser Karls I. in Konstantinopel und die Beziehungen zwischen Österreich-Ungarn und dem Osmanischen Reich im Ersten Weltkrieg*, Diplomarbeit, Universität Wien, Wien, 2012, p. 39.



La marche de l'artillerie austro-hongroise en Syrie

Les artilleurs austro-hongrois sont repartis de la capitale à la fin du mars 1916, d'abord en train, plus tard en attelage de bœufs et de chevaux à travers les monts Taurus. Une unité de transport mécanisée a contribué aussi à la réussite de la traversée de la montagne. En arrivant à Damas, les soldats ont pris le train de nouveau et, à travers Jérusalem, ils sont arrivés finalement le 12 avril au désert du Néguev, à la ville de Beer-Sheva où ils se sont joints à leurs alliés turcs. Ici, afin de s'accoutumer au terrain et au climat inhabituel, on a tenu régulièrement des exercices de marche. La plus longue marche était celle de mai pendant laquelle on a couvert sur la ligne Beer-Sheva-Hébron-Bethléem-Jérusalem-Beer-Sheva 170 km. Bien entendu ils n'ont pas fait le chemin d'une seule traite, c'est à ce moment-là qu'on a intercalé le repos et la visite de quelques jours mentionné ci-dessus à Jérusalem. Le 16 mai, Djemal pacha, le gouverneur militaire de la Palestine a passé les troupes austro-hongroises en revue devant les murs de la ville sainte.

En août, les troupes turques, allemandes et hongroises unies à Beer-Sheva ont tenté pour la deuxième fois l'occupation du canal de Suez. La traversée du désert sur le Sinaï où les soldats devaient marcher la nuit à cause des avions de reconnaissance britanniques, était extrêmement difficile. On a décomposé tous les canons à trois morceaux et chacun d'entre eux était remorqué par 16 bêtes de labeur. Les roues des obusiers de campagne se sont

enlisées dans le sable c'est pourquoi on a accroché des cercles de fer de 20 cm de large sur les roues. Souvent on a couché des madriers sur le sable. Ainsi on roulait à faible allure et pouvait faire seulement d'un km à l'heure...¹⁷ Finalement cette nouvelle tentation d'occupation a échoué aussi, mais grâce à l'artillerie hongroise et allemande on a réussi à freiner la contre-attaque de la cavalerie anglaise et à stabiliser le front. Le 7 août, on a ordonné le recul de l'armée. C'étaient les artilleurs hongrois et leurs canons qui ont assuré l'arrière-garde. En septembre, tout le corps expéditionnaire austro-hongrois avec ses canons intacts pouvait retourner au point de départ, à el-Arish. Dans la suite, les batteries se sont restées en ligne à la frontière turco-égyptienne pendant un certain temps, puis en novembre elles se sont retirées au cantonnement d'hiver à Jérusalem et en décembre à Bethléem.

Dans la ville natale de Jésus-Christ les carmes et les salésiens ont pourvu à l'hébergement des soldats en exercices. Ici, le 23 novembre, les Hongrois ont appris la nouvelle de la mort de François-Joseph à qui on a dit la messe de requiem dans l'église de Saint Sépulcre. Deux jours plus tard, dans la cour du monastère salésien, les soldats ont juré fidélité à l'empereur d'Autriche et au roi de Hongrie Charles. Les guerriers ont fêté le Noël de l'année 1916 dans des circonstances calmes à Bethléem. Voici un bref détail du journal de division pour décrire l'atmosphère de la fête :

« Dans l'église de Saint Sépulcre, après 10 heures du soir, on a assuré des places pour l'équipage austro-hongrois, puis, vers 11 heures la division complète est entrée à la lueur des flambeaux et avec un accompagnement de musique. A minuit, Monseigneur le patriarche latin de Syrie et de Palestine a célébré une messe, rendant ainsi une grande service à la division et aux habitants de Bethléem. Pendant la messe de minuit, l'orchestre de la batterie d'artillerie jouait la messe allemande de Haydn, tandis que pendant la transsubstantiation le chœur des soldats chantait le *Stille Nacht*. Ces éléments d'ambiance ont produit une impression inoubliable sur tous les assistants dévots. Après l'accueil du patriarche, sur la place devant l'auberge d'équipage les deux batteries ont donné une fête de donation olympienne. Les commandants de batterie et l'aumônier militaire de la division ont prononcé des discours de fête ravissants à l'équipage devant le sapin de Noël garni d'une couronne de lueur, à chacun à sa langue maternelle. Dans la suite, tous les soldats ont reçu des cadeaux riches des sous-commandants, du Dispensaire de guerre et de l'Alliance noire-jaune de Beyrouth.¹⁸ »

Après l'échec d'août, les Turcs ont renoncé définitivement à l'idée de la percée de Suez. Par contre, en mars 1917, les Britanniques organisés en quatre divisions ont déclenché une attaque massive contre les forces turques et leurs alliés. Mais ils couraient à leur perte : l'artillerie hongroise qui attendait d'une manière préparée dans la ligne l'attaque, a porté un coup écrasant sur les Anglais. Les pertes des troupes hongroises étaient minimales (43 artilleurs) mais le premier jour de la bataille de Gaza, le commandant de division, le capitaine Władysław Ritter von Truszkowski a été tué dans un combat à l'arme blanche. Encore sept

¹⁷ Dr. Kemény, Magyar tüzérek szerepe Palesztinában... op. cit.

¹⁸ <http://riowang.blogspot.hu/2010/07/our-troops-standing-at-gaza.html>, op. cit.

officiers ou sous-officiers sont morts lors de la lutte, ils étaient enterrés dans un jardin derrière le front. A quelque temps de là, le cadavre du capitaine Truszkowski va être exhumé et avec des hommages militaires on l'a inhumé dans un caveau au mont Sion de Jérusalem.

En fait, on sait très peu de la vie du capitaine Truszkowski. Il est né le 3 mai 1876 à Lemberg (actuellement Lviv en Ukraine), dans la capitale de la Galicie appartenant à l'époque à la Monarchie Austro-Hongroise en tant qu'un fils d'un inspecteur général de chemin de fer. Que la profession du père ne nous trompe pas : la famille Truszkowski était d'origine noble. Ayant 19 ans il est entré dans l'armée *k. u. k.* (impériale et royale), en servant chez les troupes d'artillerie différentes il a avancé dans la hiérarchie militaire, et en 1913, ayant 37 ans il a été élevé au grade de capitaine. Comme le commandant de la 2^e batterie d'obusier montagnard du 6^e régiment montagnard de Kassa, il est parvenu au printemps 1916 en Palestine turque. Car ce régiment de Kassa était recruté avant tout parmi les Hongrois, probablement la batterie sous le commandement de Truszkowski était composée en majeure partie des soldats de nationalité hongroise.



Officiers austro-hongrois à Jérusalem en 1916 dirigés par Marno

La batterie a composé avec la 1^{ère} batterie d'obusier montagnard du 4^e régiment d'artillerie montagnard de Budapest « la division d'obusier montagnard Marno *k. u. k.* » (*k. u. k. Gebirgshaubitzdivision von Marno*) qui avait reçu son nom de son commandant Adolf Marno von Eichenhorst. Comme on l'a vu, les deux batteries avaient la tâche de soutenir avec l'artillerie l'avance turque vers Suez, ensuite, après l'offensive sans succès d'août 1916, de maintenir le front de Gaza et de Beer-Sheva contre les Anglais. Le tour de la première grande épreuve de force est venu en mars 1917 à Gaza, mais déjà non pas sous le

commandement du commandant Marno. Deux semaines avant la bataille – qui est devenue connue plus tard sous le nom de la première bataille de Gaza –, le 16 mars, tout d'un coup Marno avait été commandé en service au front d'Italie et à sa place le capitaine Truszkowski a été commis au commandement des deux batteries. Alors elles ont été renommées de *k. u. k. Gebirgshaubitzdivision von Marno* à *k. u. k. Gebirgshaubitzdivision in der Türkei*¹⁹.

Le 18 mars, Truszkowski a détaché et a mis en position autour de Gaza les deux batteries d'obusier : à l'aile gauche du front, la batterie 1/4 de Budapest a pris sa place d'un km au sud de la ville, tandis qu'à l'aile droite, la batterie 2/6 de Kassa a pris sa position au pied du mont Ali-Mountar, 70 mètres au-dessus de Gaza. Truszkowski a créé au sommet de cette hauteur d'importance stratégique son poste de commandement. La cavalerie et l'infanterie anglaise ont déclenché l'attaque le 26 mars. Après des luttes ardues, au pied du mont on a mis les artilleurs de la batterie d'obusier 2/6 en déroute qui étaient réduits à se replier laissant en arrière leur canons dont les obus sont épuisés et dont les culasses ont été déboulonnées. Ensuite, l'infanterie anglaise a livré l'assaut à la hauteur Ali-Mountar et l'a pris. Truszkowski et son poste encerclé n'avaient aucune chance de s'enfuir. Le capitaine a réussi encore à abattre d'un coup de revolver un officier anglais avant que lui-même, il a tombé mort atteint de quatre balles.

Les Britanniques ont tenu le mont Ali-Mountar jusqu'au soir. Mais sur le terrain barré des haies de cactus d'hauteur de maison, le mouvement et la communication des troupes anglaises luttant en plusieurs fronts se sont avérés difficiles et comme l'état-major britannique a compris de ne pas pouvoir prendre ce jour-là Gaza, on a ordonné la retraite générale. En profitant de l'occasion, pendant la nuit, le commandant de la batterie 2/6, le lieutenant Árpád Kopasz a rattrapé avec ses 60 soldats hongrois et 50 Turcs les obusiers laissés en arrière, ainsi le matin prochain on pouvait revenir en charge et tirer feu sur les forces anglaises repliées à l'aube à Ali-Mountar. Lors des luttes renouvelées, dans l'après-midi les forces alliées turques, austro-hongroises et allemandes ont réussi à repousser complètement les troupes anglaises derrière la ligne²⁰.

A côté du capitaine Truszkowski quatre officiers hongrois sont tombés encore sur le champ de bataille de Gaza : le caporal-chef Mihály Nagy, le canonnier János Lázár et Bene Kyrill, et l'artilleur Lajos Gonda. En dehors des morts (7 officiers et 43 artilleurs) les deux batteries austro-hongroises ont perdu encore 36 hommes²¹. Probablement ils sont tombés tous en captivité anglaise parce que le commandant en chef britannique Archibald Murray donnera exactement le même nombre dans son rapport de 28 mars. Il écrit que les troupes anglaises ont capturé quatre officiers et 32 soldats austro-hongrois lors de la bataille. Ces prisonniers de guerre ont été accompagnés à pied aux camps de prisonniers égyptiens à travers le Sinaï. Après la bataille, Karl Graf Trauttmansdorff-Weinsberg, le premier conseiller de l'Ambassade de l'Autriche-Hongrie à Constantinople a envoyé à Vienne le rapport suivant, visiblement fier :

¹⁹ En 1918, les formations ont été renommées de nouveau (*Feldhaubitzabteilung in der Türkei* – Division d'obusier de campagne en Turquie). Peter Jung, *The Austro-Hungarian Forces in World War I, (I) 1914-16*, Osprey Publishing, Oxford, 2003, p. 43.

²⁰ Pomiankowski, *Der Zusammenbruch des Osmanischen Reiches...* op. cit. pp. 313-314. ; Dr. Kemény, Magyar tüzérek szerepe Paleszinában... op. cit.

²¹ Zoltán Bolek, *Az utolsó dzsihád. Muszlimokkal az első világháborúban* [La djihad dernière. Avec des musulmans dans la Première Guerre mondiale], Magyar Iszlám Közössége, Budapest, 2014, p. 12.

« Plusieurs personnages m'ont souligné que le refoulement triomphal des assauts anglais livrés à Gaza avait été dû en majeure partie au tir excellent de la *k. u. k. Gebirgshaubitzdivision von Marno*.²² »

Entre le 17 et 19 avril, en engageant déjà les blindés les Anglais ont attaqué de nouveau à côté de Gaza (deuxième bataille de Gaza), mais cette charge est finie aussi avec des pertes lourdes anglaises grâce à l'effort défensif énorme des troupes ottomanes et à l'artillerie hongroise qui a décimé l'ennemi avec le feu de canon depuis son abri de bois de cactus de grandeur humaine. De leurs huit chars de combat de type Mark-I les Anglais ont perdu trois qui ont été écrasé par la *k. u. k. Gebirgshaubitzdivision in der Türkei*. Cet accrochage était l'un des premiers succès des canons anti-char hongrois²³. La perte britannique était catastrophique : la seule journée de 19 avril ils ont perdu 1800 personnes tandis que les artilleurs hongrois ne pouvait rendre compte que d'un seul mort après la fin des luttes²⁴. Deux canons austro-hongrois ont été complètement détruits, plus tard l'un a été réparé, l'autre a été remplacé par un nouveau. Entre avril et octobre 1917, il y avait une situation de pat stratégique dans la région de la Palestine du Sud, les forces adverses ne pouvaient pas décider la guerre de tranchées.

En octobre 1917, sous la conduite du nouveau commandant en chef Edmund Allenby, une troisième attaque britannique a été déclenchée. Cette fois-ci, les forces anglaises réorganisées et renforcées ont réussi à enfoncer les lignes ennemis à côté de Beer-Sheva, quoique à prix des luttes lourdes de plusieurs journées où les artilleurs hongrois ont tenu debout bravement et ont contribué pendant quatre jours à la défense. Le 7 novembre, Gaza est tombé et l'armée anglaise a commencé son avance vers Jérusalem qui a ouvert sans lutte ses portes le 9 décembre devant les troupes victorieuses. L'époque de l'histoire ottomane de 500 années de la ville s'est terminée. Bien qu'il soit impossible de stopper cette avance anglaise, ces jours-ci les soldats des batteries austro-hongroises couvrent courageusement la retraite des troupes turques. En fait, les forces étaient inégales : en face d'une armée britannique de 250 000 personnes les Ottomans ne pouvaient pas mettre en ligne des renforts sérieux. En même temps, de notre point de vue il est important qu'une troisième batterie de montagne austro-hongroise de calibre 24 cm est arrivée en Palestine²⁵. À la fin de 1917, les unités *k. u. k.* se reposaient à Damas où on a accumulé des stocks.

Au printemps de l'année suivante, l'artillerie chargée a été engagée contre les offensives transjordaniennes de l'Entente. Les batteries hongroises ont participé à deux batailles dans la vallée du Jourdain. À la fin d'avril, les forces de l'Entente ont contraint la 2^{ème} batterie et deux divisions d'infanterie turques à un combat rapproché mais finalement on a réussi à

²² Trauttmansdorff à Czernin, le 31 mars 1917. Robert Tarek-Fischer, *Österreich im Nahen Osten : die Großmachtpolitik der Habsburgermonarchie im Arabischer Orient 1633-1918*, Böhlau, Wien, 2006, p. 264.

²³ B. Stenge Csaba, A magyar páncéltörő tüzérség tüzkeresztsége – 1939. március, Kárpátalja 1. rész [Le baptême du feu de l'artillerie antichar hongrois], *Haditechnika* [Technique militaire], Vol. XLVII, n° 6 (le novembre 2013), pp. 39-41.

²⁴ Tarek-Fischer, *Österreich im Nahen Osten...* op. cit. pp. 264-265. Selon Bolek les Hongrois ont perdu 6 officiers et 266 prisonniers de guerre. Bolek, *Az utolsó dzsihád...* op. cit. p. 14.

²⁵ Pomiankowski, *Der Zusammenbruch des Ottomanischen Reiches...* op. cit. p. 381.

retirer les troupes d'artillerie. Le commandant d'un corps d'armée turc a exalté les mérites des soldats hongrois à Pomiąkowski :

« Je pris la liberté de vous mettre au courant de la performance remarquable de la batterie de montagne austro-hongroise dans la deuxième bataille du Jourdain qui avec ses canons et par sa manière de combattre décisive a contribué à notre victoire. En outre, son apparition et sa contribution à la bataille mentionnée ont augmenté la force morale de nos troupes.²⁶ »

Par contre, les forces des Puissances centrales ne pouvaient pas repousser les séries des attaques britanniques renouvelées en septembre. Après le 19 septembre 1918, pendant la troisième bataille de Transjordanie, le front commun a été percé, les attaquants ont balayé les troupes de la Monarchie ; la batterie de Budapest 1/4 a mené un combat particulièrement opiniâtre et a subi des pertes graves²⁷. Une retraite générale et désordonnée a commencé. Dans la direction d'Alep les Hongrois ont quitté définitivement la Palestine. Les formations austro-hongroises ont couvert pendant 13 journées de la Mer morte à Homs, dans un pays nu et pauvre en eau quelque 400 km exposées aux raids aériens et aux poursuites des Bédouins. En même temps, elles devaient emporter l'armement, la munition, le bagage et le matériel des batteries pour que l'ennemi ne puisse pas les accaparer. Plus tard cet équipement et les canons étaient passés au nouveau commandant en chef turc, Moustapha Kemal dont la seule batterie intacte était justement cette batterie²⁸. Les blessés, les malades, le personnel et les officiers sont arrivés à Constantinople à la fin d'octobre et en novembre²⁹.

Heureusement la prophétie sinistre de François Joseph s'est avérée fausse. A la fin de la guerre, le personnel des batteries ne pouvait rendre compte que des pertes maigres et après qu'avec les autres unités austro-hongroises battant sur les autres champs d'opérations turcs elles étaient embarquées à Constantinople, à travers Trieste elles pouvaient retourner en Hongrie à la fin du janvier 1919. En somme, l'évacuation a touché 200 officiers, 1050 soldats et 200 civils³⁰.

Il y a encore une épisode très intéressante et assez caractéristique de cette histoire. Le cadavre du capitaine Truszkowski ne pouvait pas reposer en paix dans son caveau de Jérusalem – à cause des changements politiques de la région. Comme je l'ai mentionné, le cadavre de Truszkowski a été exhumé à Gaza afin qu'il puisse attendre dans une place plus digne la victoire finale. Après cette victoire on pourrait, selon toute apparence, l'enterrer à Lemberg, dans sa ville natale. La plus digne demeure provisoire pour le capitaine a été trouvée à Jérusalem, dans le caveau du monastère du mont Sion des Assomptionnistes où on voulait l'amener dans le cadre d'un cortège funèbre, après la messe de requiem célébrée dans la chapelle du monastère Ratisbonne français.

Il est bien connu qu'après l'entrée en guerre de la Turquie en automne 1914 à côté des Puissances centrales, les Français – comme plus tard les Italiens et les Anglais – ont été déclarés ennemis et les citoyens de ces pays ont été expulsés de l'Empire ottoman, la Pales-

²⁶ Ibid, p. 393.

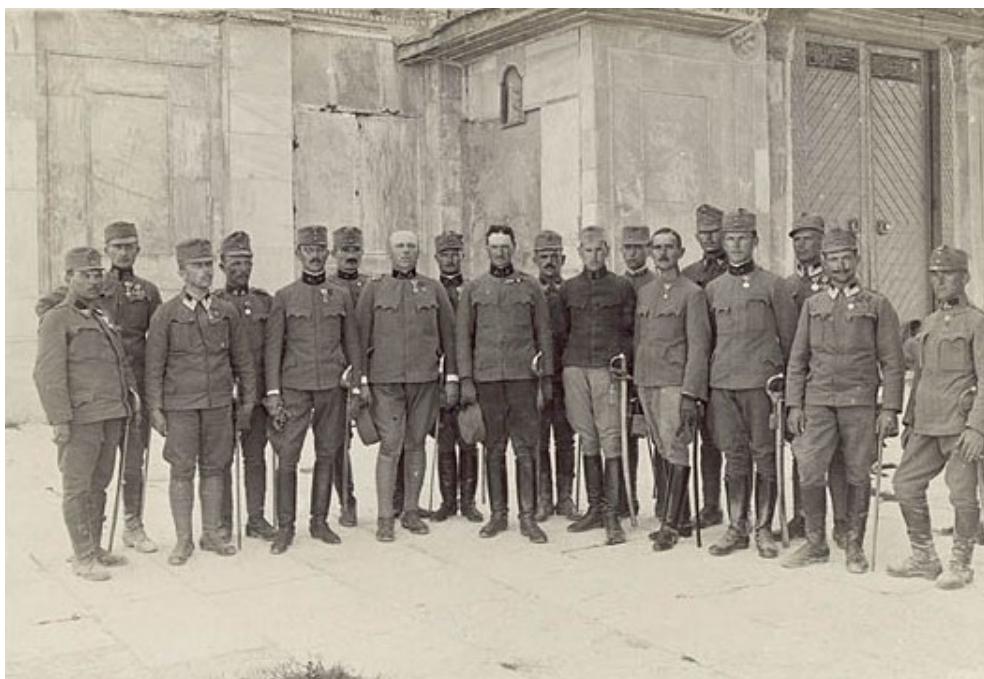
²⁷ Dr. Kemény, Magyar tüzérek szerepe Palesztinában... op. cit.

²⁸ Bolek, *Az utolsó dzsihád...* op. cit. p. 17.

²⁹ Pomiąkowski, *Der Zusammenbruch des Osmanischen Reiches...* op. cit. pp. 400-401.

³⁰ Ibid, p. 428.

tine incluse, et leurs biens immeubles laissés ont été expropriés à des fins militaires. Ainsi le monastère des Assomptionnistes est devenu un hôpital militaire turco-allemand, tandis que le monastère Ratisbonne est devenu un hôpital militaire austro-hongrois. Depuis le début de 1916, ces institutions fonctionnaient comme des maisons de repos et de convalescence pour les soldats et officiers allemands et austro-hongrois³¹. D'après la pratique de cette époque-là les soldats austro-hongrois tombés ou morts d'une maladie ont été accompagnés du monastère Ratisbonne à leur dernière demeure, dans le cimetière protestant du mont Sion où, au début de 1917, on a séparé une parcelle militaire pour les soldats allemands et austro-hongrois. Dans cette partie du cimetière se trouvent même aujourd'hui les tombeaux de neuf soldats austro-hongrois enterrés entre le mars et octobre 1917.



Officiers d'artillerie austro-hongrois devant la Mosquée de rocher à Jérusalem. Au centre, aux cheveux noirs, avec chapeau à la main le capitaine Truszkowski

Mais le capitaine Truszkowski qui était lors de sa mort l'officier austro-hongrois de plus haut rang au front de Palestine, méritait un lieu de sépulture plus noble. Dans le choix du caveau le caractère provisoire de l'enterrement a joué probablement un rôle aussi parce qu'on pouvait exécuter plus simplement une éventuelle exhumation nouvelle quand, après la victoire espérée, on pouvait transférer le cadavre à Lemberg. La messe de requiem au salut du capitaine Truszkowski a été célébrée le matin du 13 avril 1917 dans la chapelle du monastère Ratisbonne et la marche funèbre solennelle est partie d'ici au mont Sion. Sur ce

³¹ Wohnout, *Das österreichische Hospiz in Jerusalem...* op. cit. p. 109.

cortège solennel deux photographies contemporaines ont survécu : la première montre que le cortège quitte le monastère Ratisbonne et la deuxième présente le cortège à côté du mur de la vieille ville marchant vers le mont Sion.

Or, la victoire tant attendue a manqué, les Puissances centrales ont perdu la guerre. Mais la guerre n'a pas fini pour le capitaine Truszkowski ! Quand après la victoire de l'Entente les Assomptionnistes français ont retourné dans leur monastère du mont Sion, leur première chose à faire était l'éloignement de l'ennemi de haut rang du caveau. Le 2 novembre 1919 on a transporté le cadavre dans le cimetière franciscain voisin et on y a mis le corps en un simple tombeau de terre.

Et la roue de l'histoire a continué à rouler. Après la Première Guerre mondiale, la Galicie de l'Est est devenue la partie intégrante de la nouvelle Pologne. En 1919, la guerre russo-polonaise a éclaté et la France appuyait la Pologne par des officiers et des experts militaires. Des illustres officiers français comme Charles de Gaulle ou bien Maxime Weygand ont lutté dans l'armée polonaise contre les Soviétiques, coude à coude avec les officiers d'origine polonaise, mais un peu plus tôt encore austro-hongrois. Certainement c'est pourquoi le capitaine Truszkowski défunt, le commandant de l'armée impériale et royale austro-hongroise est devenu soudainement un officier polonais... Le 10 décembre 1929, le cadavre du capitaine Truszkowski a été exhumé de nouveau et on l'a replacé dans le caveau du monastère des Assomptionnistes, où il repose aujourd'hui aussi. Son lieu de sépulture est désigné par un simple tableau de pierre ayant la description suivante : « C.dant Ladislas Truszkowski, Pologne, 3 Mai 1876 – 26 Mars 1917 ». Il est à noter que le capitaine Truszkowski a un autre cénotaphe dans le cimetière de Lviv, en Ukraine qui a été élevé par sa famille.

Comme conclusion on peut constater que cette troupe austro-hongroise formée majoritairement par des Hongrois a joué un rôle non négligeable dans les luttes de Palestine contre les Anglais, et son exploit mérite l'évocation de son héroïsme.

La guerra d'Algeria (1954-1962) al cinema in 14 film (1961-2011)

ALESSANDRO ROSELLI
UNIVERSITÀ DI SZEGED

Abstract

This article wants only to present an imperfect panorama on what the cinema have produced on the Algerian war (1954–1962). The cinema haven't done a great number of film on this topic, but a very interesting series of movies into 1961 and 2011. The films, above all frenchs and italians, except *Les centurions* (or *The lost command*, known in Italy as *Né onore né Gloria*, 1966) by Mark Robson, a French-American co-production, have reported the methods used by the French army to reprime the Algerian rebellion of the F.L.N., including torture, but too all the French ambiguities on this vain and colonialist war in delay during the time.

Keywords: cinema, Algerian war, F.L.N., torture, vain, delay

La guerra d'Algeria (1954-1962) fu uno dei conflitti nella storia recente ad avere un riflesso nel cinema sin dall'inizio degli anni '60 del '900, cioè proprio nel momento in cui il conflitto era ormai avviato ad una sfavorevole conclusione per la Francia, che vedeva tramontare le sue speranze di mantenere ad ogni costo un impero coloniale nel Nord Africa, del resto già compromesso dall'indipendenza concessa al Marocco ed alla Tunisia nel 1958 proprio per evitare la proliferazione del conflitto iniziato nel 1954.

Il primo film a soggetto sull'argomento, in cui però non si vede la guerra aperta ma quella segreta, è *Le petit soldat* (1961) di Jean-Luc Godard.

La storia è quella di Bruno Forestier, fotografo e militante di un'organizzazione segreta di destra, che riceve l'incarico di uccidere in Svizzera in giornalista filo-algerino. Lui è però troppo inesperto per compiere la sua missione: esita, ed è quindi sospettato dai suoi di fare il doppio gioco con gli avversari e perderà poi anche la ragazza di cui si è innamorato, un'agente del campo avversario.

Le petit soldat (1961) di Jean-Luc Godard uscì nelle sale nel 1963, a due anni dalla sua realizzazione, poco dopo la fine della guerra d'Algeria. Ebbe infatti notevoli problemi con la censura, che non gradì l'immagine dei francesi mostrati nel film come assassini e torturatori, soprattutto ai tempi di un'O.A.S. (*Organisation Armée Secrète – Organizzazione Armata Segreta*) – pur non nominata nel film – ancora in attività. Ma scontentò pure chi non voleva un'Algeria francese poiché anche i membri dell'F.L.N. (*Front de Libération Nationale – Fronte di Liberazione Nazionale*) algerino si comportano come i loro avversari francesi. Se il regista voleva mostrare un universo di assurda, disumanizzante ed

initiale violenza da ambedue le parti, ci è riuscito: ma il maggior problema del film fu di anticipare i tempi perché realizzato a guerra d'Algeria non ancora finita, quando cioè non era ancora possibile una seria riflessione sugli eventi, che forse proprio Jean-Luc Godard voleva aprire¹.

Un film che invece non contribuisce a spiegare le ragioni di ambedue le parti nella guerra d'Algeria è *Marcia o crepa* (1962) di Frank Wisbar, opera stranamente realizzata in Italia, paese che, pur se non del tutto neutrale sul conflitto franco-algerino, per lo meno lo osservava a distanza.

La storia del film è esile e per molti aspetti anche fin troppo scontata: un plotone della *Légion Étrangère* (*Legione Straniera*), guidato dal capitano Leblanc, durante un combattimento con uomini dell'F.L.N. algerino cattura un'importante personalità del movimento. Leblanc decide di tornare alla base con il prigioniero perché sia interrogato, ma durante il viaggio il suo plotone sarà distrutto in alcuni agguati. Rimasto solo, l'ufficiale porterà a termine la missione e, giunto al comando, consegna il prigioniero.

Il film di Frank Wisbar è del tutto univoco, e mantiene una totale distinzione fra buoni (i francesi) e cattivi (gli algerini), ed anche per questo non presenta grandi motivi di interesse sulla guerra d'Algeria: tutt'al più, si può leggerlo come pellicola d'avventura non priva però di un certo razzismo anti-algerino con inoltre un retorico elogio della Legione Straniera mai visto dai tempi di *Beau Geste* (1939) di William Wellman².

Molto più interessante e riflessivo sul recente passato è invece *Le combat dans l'île* (1962) di Alain Cavalier.

La storia vede lo scontro fra due uomini: il primo è un membro dell'O.A.S. (anche qui non nominata) che compie attentati anti-algerini ed elimina senza pietà chi fra i suoi considera un traditore; il secondo, dopo averne condiviso gli ideali, vive ormai su un'isola per non vedere quanto gli accade attorno. Ma il presente non è eludibile, e si mostra con l'arrivo da lui della donna del suo ex-compagno di lotta, fuggita dall'uomo che la considera solo un oggetto. L'uomo e la donna sull'isola si inamorano e lì avverrà un duello finale fra i due uomini, finito con la morte del membro dell'organizzazione terrosistica.

Uscito anche in Italia con l'assurdo titolo *Gli amanti dell'isola* – che lo trasforma in puro dramma sentimentale – il film di Alain Cavalier in realtà unisce la dimensione politica a quella intimista: non a caso, la morte dell'uomo di estrema destra è per la coppia

¹ Per alcuni giudizi su *Le petit soldat* (1961) di Jean-Luc Godard cfr. Alfonso Canziani, *Cinema francese dal 1959 ad oggi*, in AA.VV., *Cinema contemporaneo*, a cura di Vincenzo Bassoli, Roma, Lucarini, 1980, pp. 141-142; Goffredo Fofi-Morando Morandini-Gianni Volpi, *Storia del cinema*, III: *Le «nouvelles vagues» e i loro sviluppi*, Milano, Garzanti, 1990, p. 74, p. 76; Sergio Toffetti, *Oltre l'Eden. Il cinema francese dopo gli anni sessanta*, in AA.VV., *Storia del cinema mondiale*, III, 2: *L'Europa. Le cinematografie nazionali*, a cura di Gian Piero Brunetta, Torino, Einaudi, 2000, p. 1003. Sul suo regista cfr. Godard, Jean-Luc, in AA.VV., *Cinema di tutto il mondo*, a cura di Alfonso Canziani, Milano, Mondadori, 1978, pp. 173-175.

² Per un giudizio su *Marcia o crepa* (1962) di Frank Wisbar cfr. Roberto Poppi-Mario Pecorari, *Dizionario del cinema italiano*, III: *I film. Tutti i film italiani dal 1960 al 1969*, 2: *M-Z*, Roma, Gremese, 2007, pp. 32-33. Sul suo regista cfr. Wysbar, Frank, in AA.VV., *Cinema di tutto il mondo*, cit., pp. 510-511. Il regista, di origine tedesca ed emigrato negli Usa perché anti-nazista, vi modificò il suo cognome: cfr. ivi, p. 511. Sul film citato nel testo cfr. *Beau Geste* (1939) di William Wellman, in Paolo Mereghetti (a cura di), *Dizionario dei film* 1998, Milano, Baldini & Castoldi, 1997, p. 217. Sul suo regista cfr. Wellman, William, in AA.VV., *Cinema di tutto il mondo*, cit., pp. 500-502.

dell'isola simbolo di liberazione, non solo umana ma anche politica, alla ricerca di un mondo difficile da trovare ma senza dubbio migliore di quello cui apparteneva il morto³.

L'O.A.S. appare invece in piena luce ne *L'insoumis* (1964) di Alain Cavalier. La storia è quella di un suo membro, incaricato di rapire ed uccidere un'avvocatessa francese esposta troppo con le sue posizioni filo-algerine. Ma la missione non sarà compiuta perché l'assassino si innamora della vittima, la libera e poi è ucciso dai suoi stessi compagni.

Il film di Alain Cavalier, parte molto bene come denuncia dei metodi praticati dai fanatici sostenitori del sogno malato di un'Algeria francese: poi, nella seconda parte, la dimensione intimistica che in passato il regista era riuscito a controllare prende ora il sopravvento su quella politica, e per questo il film appare doppio, composto di due parti fin troppo distinte e non ben amalgamate⁴.

Il cinema italiano rimedia alla brutta figura fatta sulla guerra d'Algeria con *Marcia o crepa* (1962) di Frank Wisbar con *La battaglia di Algeri* (1966) di Gillo Pontecorvo, opera che resta nella storia del cinema mondiale.

La vicenda, ambientata nel 1957 nella *casbah* di Algeri divenuta la base dell'F.L.N. in una città messa sotto assedio dai francesi, ruota attorno al personaggio di Ali, ex-pregiudicato entrato nel movimento di liberazione algerino fin dal 1954. La sua storia è quella di molti algerini che, stanchi del dominio francese e del razzismo dei pieds-noirs, hanno scelto di lottare per l'indipendenza del loro paese; ed è anche quella di una città in guerra dove ogni giorno i paracadutisti francesi torturano per avere informazioni sui ribelli, veri o presunti, ed in cui l'F.L.N. compie attentati cui rispondono quelli dei coloni francesi decisi a restare in Algeria, molti dei quali entreranno nell'O.A.S. Ed in tale contesto Ali decide di andare fino in fondo e di farsi uccidere dai francesi, che fanno saltare il suo rifugio, piuttosto che consegnarsi a loro, in un ultimo gesto di sfida.

Il film di Gillo Pontecorvo, proibito in Francia sino alla presidenza di François Mitterrand nel 1981, è un'opera coraggiosa, senza compromessi, per molti aspetti spietata verso la sedicente superiore civiltà francese, che in Algeria impiega gli stessi metodi usati dalla Gestapo sui partigiani francesi durante l'occupazione nazista della Francia: ed anche per questo motivo, è un film ancora oggi da rivedere e su cui riflettere⁵.

Un netto regresso rispetto all'opera precedente è invece *Né onore né gloria* (titoli francese ed inglese: *Les Centurion*, *The lost command*, 1966) di Mark Robson, coproduzione

³ Per un giudizio su *Le combat dans l'ile* (1962) di Alain Cavalier cfr. G.Fofi-M.Morandini-G.Volpi, *Storia del cinema*, III, cit., p. 113. Sul suo regista cfr. *Cavalier, Alain*, in AA.VV., *Cinema di tutto il mondo*, cit., p. 73.

⁴ Per alcuni giudizi su *L'insoumis* (1964) di Alain Cavalier cfr. G.Fofi-M.Morandini-G.Volpi, *Storia del cinema*, III, cit., p. 113; P.Mereghetti (a cura di), *Dizionario dei film* 1998, cit., p. 1594. Sul suo regista cfr. nota 3. Sul suo film citato nel testo, *Le combat dans l'ile* (1962) cfr. nota 3.

⁵ Per alcuni giudizi su *La battaglia di Algeri* (1966) di Gillo Pontecorvo cfr. G.Fofi-M.Morandini-G.Volpi, *Storia del cinema*, III, cit., p. 30. Ma cfr. inoltre Giovanni Grazzini, *Gli anni sessanta in cento film*, Roma-Bari, Laterza, pp. 175-178; Giorgio Cremonini, *Cinema italiano dal 1959 ad oggi*, in AA.VV., *Cinema contemporaneo*, cit., p. 63; Gian Piero Brunetta, *Cent'anni di cinema italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 524; Id., *Il cinema italiano dal boom agli anni di piombo*, in AA.VV., *Storia del cinema mondiale*, III, 2, cit., p. 941, p. 995; Paolo D'Agostino, *Il cinema italiano da Moretti a oggi*, ivi, p. 1096. Sul suo regista cfr. *Pontecorvo Gillo (Gilberto)* in Roberto Poppi, *Dizionario del cinema italiano*, 1: *I registi dal 1930 ai giorni nostri*, Roma, Gremese, 2002, p. 343.

franco-americana uscita anche in Italia proprio come il romanzo di Jean Lartéguy che ha lo stesso titolo francese del film.

Nella storia si intrecciano le vicende di quattro ufficiali paracadutisti francesi, il tenente colonnello Raspéguy ed i capitani Esclavier, Mahidi – algerino – e Orsini. Tutti e quattro partecipano alla guerra di Indocina e, dopo la sconfitta di Dien Bien Phu, cadono prigionieri. Dopo la liberazione ed il rimpatrio, Raspéguy – intanto promosso colonnello – riconstituisce il suo battaglione di paracadutisti per fronteggiare la ribellione dell’F.L.N. algerino. Ma, in Algeria, il capitano Mahidi subisce un trauma: trova la sua casa distrutta e scopre che della famiglia è viva solo sua sorella; perciò decide di combattere i suoi ex-compagni nell’F.L.N., anche se mantiene un certo legame con il passato: ucciderà infatti un suo uomo, che ha assassinato ed evirato un suo ex-compagno d’armi. Da comandante dell’F.L.N., Mahidi è un pericoloso nemico per gli uomini di Raspéguy perché era uno di loro e ne conosce i metodi e le tattiche: perciò, i suoi ex-compagni lo braccano, ed infine sarà ucciso senza pietà dal suo ex collega Orsini. La morte di Mahidi avrà però delle conseguenze: Raspéguy sarà promosso generale con una cerimonia talmente solenne da cadere nel ridicolo involontario, ma Esclavier avrà una crisi di coscienza che gli farà lasciare l’esercito.

Il film di Mark Robson, interpretato da attori già famosi o prossimi a divenirlo (Anthony Quinn, Alain Delon – qui al suo secondo ed ultimo film sull’Algeria dopo *L’insoumis* [1964] di Alain Cavalier –, Claudia Cardinale, Michèle Morgan e l’allora giovane George Segal) è un’opera ambigua in ogni senso: oscilla infatti fra militarismo e pacifismo, e falso nel porsi ad equidistanza tra francesi ed algerini, ed il suo unico personaggio davvero umano è l’ex-capitano Abdul Mahidi interpretato da George Segal. Inoltre la pellicola, certo per presentare una Francia meno imperialista in ritardo di quanto lo era, elimina dalla storia il lancio dei paracadutisti francesi ad Ismailia, durante la crisi di Suez con l’Egitto, presente invece nel romanzo di Jean Lartéguy da cui deriva: e ciò è solo un altro aspetto dell’ambiguità di un film che non sfugge neppure al più perfetto melodramma in stile hollywoodiano⁶.

Molto più interessante e tutt’altro che ambiguo nel suo discorso è invece *R.A.S. – Rien à signaler* (*R.A.S. – Nulla da segnalare*, 1973) di Yves Boisset.

La storia inizia con l’arrivo ad una base di addestramento di un gruppo di reclute che non vogliono divenire soldati, soprattutto sapendo che andranno poi a combattere in Algeria. Fra loro c’è un giovane, sorvegliato perché comunista e pacifista, che fa amicizia con un caporale ormai tutto preso dal fascino della divisa. L’addestramento impartito alle reclute è molto duro, e alla fine gli uomini sono divenuti macchine da guerra senza umanità già prima di partire per l’Algeria. Lì, i soldati mettono in pratica quanto hanno imparato ed uccidono senza pietà i ribelli incontrati ed i loro veri o presunti simpatizzanti. L’amicizia fra il caporale ed il soldato comunista, ora non più sorvegliato perché ritenuto affidabile, continua finché il secondo non muore in modo assurdo ed inutile: è infatti ucciso da un

⁶ Per alcuni giudizi su *Les centurions – The lost command – Né onore né gloria* (1966) di Mark Robson cfr. P. Mereghetti (a cura di), *Dizionario dei film 1998*, cit., p. 1525. Ma cfr. anche Laura, Luisa e Morando Morandini, *Dizionario dei film 2005*, Bologna, Zanichelli, 2004, p. 903. Sul suo regista cfr. Robson, Mark, in AA.VV., *Cinema di tutto il mondo*, cit., p. 387. Sull’autore del romanzo da cui è tratto il film cfr. Jean Lartéguy, fr.wikipedia.org/wiki/Jean_Lartéguy (scaricato il 31/VIII/2021). Sul film *L’insoumis* (1964) di Alain Cavalier, citato nel testo, cfr. nota 4.

algerino mentre consegna viveri ad un villaggio all'apparenza disabitato. Il caporale vendica la morte dell'amico, ma l'accaduto gli causa una crisi di coscienza: e proprio lui, tanto fedele all'esercito, diserta, mentre gli altri tornano alla base. E, poiché la morte di un uomo – o di più uomini – non conta nulla, nel rapporto sull'azione si scriverà che non c'è nulla da segnalare.

Film essenziale e senza speranza, quello di Yves Boisset è un duro atto di accusa contro l'esercito ed il militarismo, ed è ipotizzabile che la sua realizzazione non fosse facile ad undici anni dalla fine della guerra d'Algeria. La pellicola si scaglia anche contro la disumanizzazione dell'uomo comune, che si trasforma in un *robot* da guerra; inoltre, nel suo stesso titolo, pare rinviare ad uno dei film antimilitaristi più famosi della storia del cinema mondiale, *All quiet in the western front* (*All'ovest niente di nuovo*, 1930) di Lewis Milestone, perché anche nel caso di questa forte pellicola francese, alla fine non c'è nulla di importante da segnalare⁷.

L'O.A.S. riappare in *Le complot* (1973) di René Gainville, ambientato nel 1962, quando Charles de Gaulle sta per concedere l'indipendenza all'Algeria.

Il film inizia con l'arresto di un generale che capeggia una congiura per liberare dalla fortezza dove è chiuso un suo parigrado, che dovrebbe essere il capo di una giunta militare costituita per deporre De Gaulle. Lo sostituisce un colonnello, ma l'accaduto spinge ad indagare un vecchio e disilluso commissario di polizia: sventerà il complotto, ed il suo nuovo capo preferirà suicidarsi piuttosto che essere processato da chi ormai considera dei traditori del paese.

La pellicola di René Gainville unisce bene le due dimensioni di *thriller* e film politico, ed il suo personaggio centrale è il vecchio commissario, che ha sempre un'amarezza di fondo, perché ha capito che elementi della vecchia Francia si sono inseriti in quella post-1945, condizionano ancora la vita politica ed anche in seguito potranno ancora creare uno stato di tensione nel paese⁸.

In vero e proprio *thriller* politico è invece *Il giorno dello sciacallo* (*The day of the jackal*, 1975) di Fred Zinnemann.

Qui, è ancora in scena l'O.A.S., che ingaggia un *killer* freddo, spietato, senza volto né nome, noto come *lo sciacallo*, per uccidere Charles de Gaulle il 14 luglio, festa della Repubblica francese. Tra lui – che prima di provare a concludere il suo contratto si lascia dietro una scia di morti – e il controspionaggio francese inizia una lotta senza tregua: l'attentato poi fallirà ed il *killer* sarà ucciso, ma nessuno scoprirà mai la sua vera identità.

⁷ Per alcuni giudizi su *Rien à signaler* (1973) di Yves Boisset cfr. G. Fofi – M. Morandini – G. Volpi, *Storia del cinema*, III, cit., p. 116; P. Mereghetti (a cura di), *Dizionario dei film* 1998, cit., p. 1577; L., L. e M. Morandini, *Il Morandini 2005*, cit., p. 1143. Sul suo regista cfr. Boisset, Yves, in AA.VV., *Cinema di tutto il mondo*, cit., p. 44. Sul film citato nel testo, *All quiet in the western front* (*All'ovest niente di nuovo*, 1930) di Lewis Milestone, cfr. P. Mereghetti (a cura di), *Dizionario dei film* 1998, cit., p. 62. Sul suo regista cfr. Milestone, Lewis, in AA.VV., *Cinema di tutto il mondo*, cit., p. 303.

⁸ Per un giudizio su *Le complot* (1973) di René Gainville cfr. *Le complot*, fr.wikipedia.org/Le_complot_(film_1973) (scaricato il 27/VII/2021). Sul suo regista cfr. René Gainville, mubi.com/it/cast_rené_gainville (scaricato il 27/VII/2021). Sul capo dello stato francese citato nel testo cfr. *De Gaulle Charles André Joseph Marie*, in Bruno Palmiro Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1983, p. 68.

Tratto dall'omonimo romanzo di Frederick Forsyth, *Il giorno dello sciacallo* (1975) di Fred Zinnemann è un film di spionaggio abbastanza atipico per la sua epoca: è poco dialogato, privilegia l'azione e, certo perché tratto da un romanzo, non espone i motivi per cui l'O.A.S. abbia scelto un esterno per eseguire un compito così importante. E, se ciò costituisce il suo limite, tuttavia il film di Fred Zinnemann colpisce ancora oggi lo spettatore per il suo ritmo serrato ed un'accurata ricostruzione storica della Francia di quel periodo⁹.

Un vero e proprio film di denuncia politica su parte di quanto avvenne in Algeria fra il 1954 ed il 1962 è *La question* (1976) di Laurent Heynenann.

Basato sull'omonimo libro di Henri Alleg, che all'inizio del conflitto franco-algerino dirigeva il giornale *Alger Républicain*, narra la storia di un uomo che si oppone alla violenza dei francesi verso gli algerini e che perciò è prima torturato perché deve rivelare tutto sui suoi presunti contatti con l'F.L.N. e poi rischia, in ospedale ad Algeri, di essere ucciso perché potrebbe parlare di quanto ha subito: aiutato da alcuni amici, riuscirà però a tornare in Francia, dove l'opinione pubblica democratica gli darà la possibilità di raccontare la sua storia.

Film coraggioso, duro e senza compromessi, che non esita a mostrare tutta l'illegalità e la violenza di una Francia che vi ricorreva solo per l'isterico sogno di restare in Algeria, *La question* di Laurent Heynemann non risparmia in alcun modo nemmeno al paese dove è stato realizzato: anche per ciò, pur se poco visto fuori dalla Francia, è ancora oggi un film che fa riflettere su uno dei peggiori momenti della storia francese¹⁰.

Echi lontani della guerra d'Algeria e di quella in Indocina si trovano invece in *Le crabe-tambour* (1977) di Pierre Schoendoerffer, uscito in Italia come *L'uomo del fiume*.

In questo film – il cui vero protagonista è il mare – sulla nave di scorta ad una flottiglia di perscherecci al largo dell'isola atlantica di Saint-Pierre et Miquelon, il comandante ed il medico di bordo ricordano un loro amico, soprannominato *le crabe-tambour* (alla lettera: *Il granchio tamburo*), loro compagno di Accademia Navale, e di cui da tempo non hanno notizie. Fra tutti i ricordi su di lui ne affiorano due visivi: il primo è legato alla guerra d'Indocina, quando il comandante della nave ha visto l'amico su una barca di pattuglia lungo il fiume Mekong; il secondo a quella guerra d'Algeria, quando lo ha visto ad Algeri appoggiare il *putsch* militare del 13 maggio 1958 che riportò al potere Charles de Gaulle in base all'impegno, poi non ripetuto, di mantenere l'Algeria alla Francia. Sentitosi tradito, *le crabe-tambour* ha lasciato la Marina o ne è stato radiato forse per la sua entrata nell'O.A.S. Ma, mentre il comandante ed il medico di bordo rievocano il passato, *le crabe-tambour* rientra nella loro vita con un radio messaggio dal peschereccio da lui comandato: il vecchio commilitone non ha dimenticato i due amici di un tempo.

⁹ Per alcuni giudizi su *Il giorno dello sciacallo* (*The day of the jackal*, 1975) di Fred Zinnemann cfr. Franco La Polla, *Il cinema americano dal 1959 ad oggi*, in AA.VV., *Cinema contemporaneo*, cit., p. 393; P. Mereghetti (a cura di), *Dizionario dei film 1998*, cit., p. 821; L. L., e M. Morandini, *Il Morandini 2005*, cit., p. 576. Sul suo regista cfr. Zinnemann Fred, in AA.VV., *Cinema di tutto il mondo*, cit., pp. 522-523. Sull'autore del romanzo da cui è tratto il film cfr. Frederick Forsyth, it.wikipedia.org/wiki/Frederick_Forsyth (scaricato il 7/IX/2021).

¹⁰ Per un giudizio su *La question* (1976) di Laurent Heynenann cfr. G. Fofi – M. Morandini – G. Volpi, *Storia del cinema*, III, cit., p. 115. Sul suo regista cfr. Laurent Heynenann, filmdatabase.it/en/scheda/Laurent Heynenann (scaricato il 27/VII/2021). Sull'autore del libro da cui è tratto il film cfr. Henri Alleg, it.wikipedia.org/wiki/Henri_Alleg (scaricato il 6/IX/2021)

In fondo, la vera storia del film di Pierre Schoendoerffer è quella di un'amicizia che mai finita e solo interrotta ma non distrutta dalle circostanze storico-politiche. E l'azione, che si snoda nel presente, lascia spazio in *flashback* a due scorcii sulle guerre d'Indocina e d'Algeria cui qui si accenna appena, quasi a riprova dell'assurdità della Francia nel voler mantenere ad ogni costo le colonie – cui già in parte aveva rinunciato – proprio quando il colonialismo – e non solo quello francese – era entrato in crisi e stava uscendo di scena: ma di ciò, a Parigi, non ci si era resi conto¹¹.

La guerra d'Algeria – e le sue conseguenze su un uomo, un ufficiale dell'esercito che rappresenta l'intera Francia – torma in piena luce con *L'honneur d'un capitaine* (1982) di Pierre Shoendoerffer, film interessante ma ambiguo.

La storia inizia con le immagini di un ufficiale, morto in combattimento nel 1957 sulle montagne algerine e riportato a valle dai suoi uomini, che passano sugli schermi di uno studio televisivo dove sta per iniziare un dibattito sulla guerra d'Algeria a molti anni dalla sua fine. Il presentatore dà la parola ad uno storico, ex-partigiano e deportato, il quale afferma che la guerra d'Algeria è stata assurda, inutile e segnata anche dalla tortura, indegna di un paese civile. Ciò scatena la reazione di un ospite, che diviene ancora più dura quando lo storico afferma che anche l'ufficiale morto visto sugli schermi, il capitano Marcel Caron, era un torturatore. La reazione a quanto detto dallo storico non finisce nello studio televisivo; infatti, la vedova ed il figlio del capitano ucciso – quest'ultimo ha seguito le orme del padre ed è allievo ufficiale – gli fanno causa e la vincono: lo storico è condannato e l'onore del capitano Marcel Caron salvo.

La storia principale, all'apparenza lineare nonché piatta e scontata, ne nasconde però un'altra, mostrata in alcuni *flashbacks* sulle azioni del capitano Caron e dei suoi uomini in Algeria, in uno dei quali l'ufficiale muore. E proprio in queste immagini si nota l'ambiguità del film, riscontrabile se è visto in francese: ad esempio, nella sequenza in cui un uomo dell'F.L.N. catturato è ucciso a sangue freddo mentre l'ufficiale voleva interrogarlo. In effetti, l'ordine dato dal capitano ai suoi uomini era *descendez-le*, che in francese significa sia *fatelo scendere* che *uccidetelo*, e quindi già il suo comando può essere ritenuto ambiguo. Ma l'ambiguità del film si vede anche in un altro modo: se infatti il capitano Caron non ha di persona torturato o ucciso a sangue freddo nessuno, non ha però bloccato gli eccessi in tal senso dei suoi uomini né li ha puniti. Così, l'ufficiale è colpevole a metà, il suo onore non è salvo per intero, e la sentenza che lo riabilita e condanna invece lo storico non è del tutto giusta. In definitiva, il principale valore di questo interessante ma ambiguo film sta altrove: esso prova infatti che, ai tempi di François Mitterrand e a vent'anni esatti dalla sua fine, in Francia la guerra d'Algeria era ancora una ferita aperta¹².

Un film interessante, problematico, e soprattutto libero da ogni nostalgia del passato, è *L'ennemi intime* (2007) di Florent Emilio Siri.

La storia si svolge nel 1959: un ufficiale francese muore in un combattimento con l'F.L.N., ed a sostituirlo arriva il tenente Terrien, nella vita civile disegnatore industriale. È

¹¹ Par alcuni giudizi su *Le crabe-tambour* (*L'uomo del fiume*, 1977) di Pierre Schoendoerffer cfr. S. Toffetti, *Oltre l'Eden*, cit., p. 585; L., L. e M. Morandini. *Il Morandini 2005. Dizionario dei film*, cit., p. 1426: qui la scheda del film è con il titolo italiano. Sul suo regista cfr. *Pierre Schoendoerffer*, it.wikipedia.org/wiki/Pierre_Schoendoerffer (scaricato il 27/VIII/2021).

¹² Per un giudizio su *L'honneur d'un capitaine* (1982) di Pierre Schoendoerffer cfr. S. Toffetti, *Oltre l'Eden*, cit., p. 985. Sul suo regista cfr. nota 11.

un umanista, crede di essere venuto a combattere una guerra morale, e quindi rifiuta i massacri indiscriminati e la tortura praticate dai suoi uomini. Ha anche dubbi sul conflitto in corso, e quando chiede ad un capitano – ex-partigiano torturato dalla *Gestapo* – se non sia anche qui il caso di negoziare come già fatto in Marocco ed in Tunisia – indipendenti dal 1958 – si sente rispondere che l’Algeria è Francia. Anche Terrien farà sua la logica della guerra, in ciò aiutato dal suo secondo, il sergente Dougnac, e perciò compirà omicidi e torture. Tuttavia, non ama la trasformazione in lui avvenuta: il suo lato umanista è infatti ancora vivo anche se, tornato in Francia per una breve licenza, si compiace di vedere i suoi figli giocare con le pistole, non entra a casa sua e riparte subito per l’Algeria. E lì, cercando il sergente Dougnac, sarà ucciso da una pattuglia dell’F.L.N. Prima di morire, guarda negli occhi i suoi uccisori e sorride perché finalmente ha ritrovato la pace con se stesso. E proprio il sergente Dougnac, disertore perché ha capito che la guerra d’Algeria è inutile e che tutti i suoi compagni sono morti per nulla, scriverà l’epitaffio per il suo ufficiale: la morte è stata per lui una liberazione perché Terrien non riusciva a sopportare dentro di sé ciò che era divenuto.

L’ennemi intime (2007) di Florent Emilio Siri è un film importante e di svolta fra le pellicole sul conflitto franco-algerino del 1954-1962. Innanzitutto, spazza via il famatico e folle sogno dei coloni francesi – e poi dell’O.A.S. – di mantenere un’Algeria francese. Ma non solo: distrugge infatti anche il mito dell’esistenza di guerre morali, e mostra quella di Algeria come un incubo che coinvolge chi vi partecipa e da cui si esce solo con la fuga, come fa il sergente Dougnac, o con la morte, come accade al tenente Terrien, che non riesce a risolvere le contraddizioni dentro di lui e perciò – come dice il titolo stesso del film – è divenuto il nemico intimo di se stesso¹³.

Di taglio del tutto diverso è invece *Il primo uomo* (2011) di Gianni Amelio, dove la guerra d’Algeria resta sullo sfondo pur se le sue conseguenze sono visibili nella vita di un uomo, qui modello dell’umanità intera.

Tratto da un romanzo incompiuto e a lungo inedito di Albert Camus, il film ha al centro della storia proprio lo scrittore, nato in Algeria e che vi torna durante la guerra franco-algerina. Albert Camus capisce che il paese natale adesso non è più quello dell’infanzia e della prima giovinezza – rievocata in alcuni *flashbacks* – e di non potervi restare: è infatti preso di mira dai coloni francesi perché invita alla moderazione con gli algerini, mentre questi ultimi non si fidano di lui perché è un francese. Poi, avviene l’incontro con un ex-compagno di scuola algerino che lo aveva sempre maltrattato. Ora l’uomo gli chiede di salvare il figlio, membro dell’F.L.N., che rischia la pena di morte perché autoaccusatosi dell’uccisione di un soldato francese in realtà compiuta da due suoi compagni. Albert Camus prova a convincere il ragazzo a dire la verità, ma non ci riesce perché lui continua a coprire i veri autori dell’omicidio e morirà. La sua esecuzione segna il destino dello scrittore, che si scopre senza patria né radici: se l’Algeria non è più per lui il luogo di nascita, non riesce nemmeno a sentirsi del tutto francese. E rievocare il passato è ormai inutile di fronte ad un presente in cui c’è solo una guerra spietata e disumana per tutti: perciò lascerà l’Algeria, forse per non tornarvi mai più.

¹³ Per un giudizio su *L’ennemi intime* (2007) di Florent Emilio Siri cfr. *L’ennemi intime*, fr.wikipedia.org/ wiki/L%27Ennemi_Intime (scaricato il 27/VIII/2021). Sul suo regista cfr. Florent Emilio Siri, it.wikipedia.org/ Florent_Emilio_Siri (scaricato il 27/VIII/2021).

Film umanista ed intimista pur senza trascurare la storia, *Il primo uomo* (2011) di Gianni Amelio mostra le contraddizioni di Albert Camus che, nato in Algeria e lì vissuto a lungo, ora non sa più qual è il suo mondo: è rifiutato dai colonialisti francesi perché ritemuto filo-algerino e dagli algerini perché francese. Tuttavia, poiché non condivide le ragioni dei primi, racconterà questa piccola storia inserita in una molto più grande, che lo ha coinvolto: per tutto ciò, il film di Gianni Amelio, che in parte rimanda ad un suo lavoro precedente, *Il piccolo Archimede* (1979), merita di essere visto con grande attenzione non solo per il contesto della guerra di Algeria in cui è inserito ma anche per quanto esprime¹⁴.

Questo articolo non pretende di tracciare una storia della guerra di Algeria (1954-1962) vista dal cinema, ma solo di documentare un certo percorso filmico che, nel bene e nel male, si è svolto sull'argomento fra il 1961 ed il 2011. Perciò, il presente lavoro non può considerarsi definitivo ma solo provvisorio ed aggiornabile in futuro: comunque, rispecchia i film sul tema visti dal suo autore.

¹⁴ Per un giudizio su *Il primo uomo* (2011) di Gianni Amelio cfr. *Il primo uomo*, [it.wikipedia.org/wiki/Il_primo_uomo_\(film_2011\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Il_primo_uomo_(film_2011)) (scaricato il 30/VIII/2021). Sul suo regista e la sua attività fino al 1998 cfr. *Amelio Gianni*, in R. Poppi, *Dizionario del cinema italiano*, I: *I registi...*, cit., p. 23. Per un aggiornamento sul suo lavoro cfr. *Gianni Amelio*, it.wikipedia.org/wiki/Gianni_Amelio (scaricato il 16/IX/2021). Sull'autore del romanzo da cui è tratto il film cdr. *Camus, Albert*, in AA.VV. *Dizionario Bompiani degli autori*, I: A-C, Milano, Bompiani, 1987, pp. 400-491: Sull'altro film del regista citato nel testo cfr. *Il piccolo Archimede* (1979), in Roberto Poppi – Mario Pecorari, *Dizionario del cinema italiano*, IV: *I film. Tutti i film italiani dal 1970 al 1979*, 2: M-Z, Roma, Gremese, 2013, p. 142.

The GERD: National Interests – Diplomatic Negotiations – Current and Future Challenges

سد النهضة: مصالح قومية – مفاوضات دبلوماسية – تحديات آنية ومستقبلية

د. عبد الله عبد العاطي النجار

ABDALLAH ABDEL-ATI AL-NAGGAR*

أكاديمية البحث العلمي والتكنولوجيا (مصر)

جامعة إتفوش لوراند (المجر) ELTE BTK

د. زولتان برانتر

ZOLTÁN PRANTNER

جامعة يانوش كودولاني (المجر)

KODOLÁNYI JÁNOS UNIVERSITY

Abstract

The Nile and Egypt form an inseparable entity. The river played an unnegelectable role in the formation and survival of the Egyptian civilizations, providing more than 90% of the state's freshwater needs. Simply, there is no country in all over the world whose existence depends on the water of a river such as Egypt: it is arguably more heavily dependent on the Nile than any other country. The dam built by Ethiopia along the Nile could therefore lead to a serious water crisis in Egypt. Accordingly, Cairo considered the situation so critical. At the same time, Ethiopia's priority is to ensure its own economic development, rather than the stability of the region. It hopes to implement the latter from Africa's largest hydropower plant to date, the Grand Ethiopian Renaissance Dam (GERD).

Keywords: Nile, Ethiopia, Egypt, GERD, Mubarak Assassination, Revolution, Water crisis

ملخص

قال المؤرخ الإغريقي الشهير هيرودوت "مصر هبة النيل". تعكس هذه المقوله قناعة راسخة سادت منذآلاف السنين مفادها أن النهر والبلد هما وحدتان عضويتان لا ينفصلان. لا يوجد دولة في العالم تتوقف حياتها على مياة نهر كما تتوقف حياة مصر على نهر النيل. هذا الإجماع على أهمية نهر النيل يتجاوز التراث التاريخي الذي لعبه النهر في تكوين وبقاء الحضارات المصرية. لا يزال وجود مصر مرتبطاً ارتباطاً وثيقاً بالنهر الذي يمثل شريان الحياة وعصبها، والذي تستمد منه مصر 90% من

* This paper was supported by Tempus Public Foundation. The original workplace of the researcher is: Academy of Scientific Research & Technology. His current Research Institution is: Eötvös Loránd University (ELTE).

احتياجاتها من المياه العذبة. وبالتالي، فإن التدفق المستمر لمياه النيل مسألة حتمية لا يمكن الاستغناء عنها بالنسبة لمصر. وبالتالي، فإن السد الذي أقامته إثيوبيا يمكن أن يؤدي إلى أزمة مياه خطيرة في مصر، وأيضاً في الدول المجاورة، لكن بدرجة أقل. اعتبر الوضع في القاهرة حرجاً لدرجة أنه يمثل تهديداً لأمن المنطقة وسلامها. في الوقت نفسه، يمثل السد أولوية لإثيوبيا كونه يساهم في ضمان تنميته الاقتصادية وتحسين سبل عيش مواطنيها، وهو ما تأمل في تحقيقه من سد النهضة، أكبر محطة للطاقة الكهرومائية في إفريقيا، حتى لو كان ذلك على حساب الأمن والاستقرار الإقليمي.

كلمات مفتاحية: النيل، إثيوبيا، مصر، السودان، سد النهضة، أزمة المياه، عمر سليمان، اغتيال مبارك

مقدمة

بدأ توليد الكهرباء عن طريق سد النهضة الإثيوبي الكبير في 22 فبراير 2022 في منطقة بنى شنقول قمز في شمال غرب إثيوبيا. منذ عام 2011، تعمل محطة الطاقة الكهرومائية على النيل الأزرق، أهم رافد لنهر النيل. يوضح أهميته أن حوالي 85% من إجمالي تدفق مياه النيل يصل إلى مصر عبر هذا الفرع. بالإضافة إلى ذلك، يمثل النهر أهمية بالنسبة للسودان أيضاً بسبب سدي الروصيرص وسنار، اللذين ينتجان معاً 80% من إنتاج الطاقة في البلاد. علاوة على ذلك، يساهم هذان السدان في رイ مشروع¹ الجزيرة المشهور بجودة إنتاجه من القطن والقمح والأعلاف. لذلك أثار الانخفاض المحتمل في كمية المياه المتاحة مخاوف كبيرة في كلتا الدولتين. مع تصاعد التوترات، هددت مصر إثيوبيا بالتدخل العسكري لفرض مصالحها وإرادتها. ومع ذلك، لم يكن التهديد بالتدخل المسلح ولا نفوذ المجتمع الدولي قادرین على إجبار إثيوبيا على التخلي عن خططها أو محاولة حل الأزمة الحالية بالطرق القانونية.

الاتفاقيات المنظمة للاستفادة من مياه النيل

يعد نهر النيل أحد أطول الأنهار في العالم، وتجري روافده الرئيسية الثلاثة (النيل الأبيض، والنيل الأزرق، ونهر عطبرة) عبر 11 دولة إفريقية من منبعه إلى

¹ مشروع الجزيرة هو واحد من مشاريع الري الانسيابي المهمة. تأسس في العام 1925 تحت إدارة الحكم الثنائي للسودان وخُصص لزراعة القطن طويلاً التيلة لمد مصانع الغزل في منطقتي بوركشاير ولانكشير البريطانيتين بحاجتيهما من القطن. ويُزرع في الغيط الذي يعرف باسم الحواشة محاصيل نقاية مثل القطن والذرة الرفيعة والقوافل السوداني وبعض المحاصيل البستانية كالطمطم والبصل والحمص، وأضيف في الآونة الأخيرة محصول القمح الشتوي. يعتبر المشروع واحد من عدد من المشاريع مثل مشروع سندس الزراعي.

مصبه. لذلك لا تعتبر الخلافات حول تدفق المياه جديدة، وقد تم تنظيمها في الماضي من خلال عدد من الاتفاقيات بين الأطراف المعنية. فيما يتعلق بهذا الأمر، فقد احتلت مصر عملياً مكانة مهيمنة على مدار آلاف السنين. استمرت مكانتها المميزة بعد ظهور واستقرار القوى الاستعمارية الأوروبية في المنطقة أيضاً. كما تطلب موقعها الاستراتيجي الخاص – خاصة بعد حفر قناة السويس – التعاون بين المستعمرين المتنافسين، وجعل تأمين عمل الدولة المصرية بلا اضطراب أمراً لا غنى عنه. ولضمان ذلك، اعترفت الدول المتعاقدة دائمًا "بالحقوق الطبيعية والتاريخية" لمصر، وتعهدت بالامتناع عن أي استثمار على امتداد طول النهر يمكن أن يعطل تدفق جريان النيل أو حتى يقلل من تدفق مياهه إلى الأراضي المصرية. صيغت كل هذه المبادئ بوضوح في عدد من الاتفاقيات، من بينها اتفاقية روما الموقعة في 15 أبريل 1891 بين بريطانيا العظمى وإيطاليا المحتلة لإريتريا²، واتفاقية أديس أبابا بين بريطانيا العظمى وإثيوبيا في 15 مايو 1902³، والمعاهدة الثلاثية⁴ (البريطانية الفرنسية الإيطالية) بلندن في 13 ديسمبر 1906 بالإضافة إلى اتفاقية روما⁵ عام 1925 (ALJAZEERA, 2009). لكن اتفاقية مياه النيل الموقعة في عام 1929 بين مصر وبريطانيا تجاوزت كل ذلك. منح حق الفيتو الذي تم إقراره في ذلك الوقت مصر سلطة منع أي استثمار في الدول المجاورة من شأنه أن يكون له تأثير سلبي على حصتها من المياه (OKOTH-OWIRA, 2004, pp. 7–8). تم مراجعة الاتفاقية الأخيرة بعد مرور 30 عام، أي في عام 1959، بعد أن بدأ السودان أيضًا في استخدام نهر النيل على نطاق واسع في الري. بموجب اتفاقية 1959، فقد خصصت لمصر 55.5 مليار متر مكعب من مياه النيل، وللسودان 18.5 مليار متر مكعب، ولم تؤخذ الاحتياجات المائية للدول الأخرى المشاطئة للنيل في الاعتبار بالقدر الكافي (ABEDJE, 2020; SWAIN, 1997).

لم تقبل إثيوبيا ودول أعلى النيل الاتفاقيات التي ترى أنها مضرية بها، وكحل وسط من وجهة نظرهم، قام وزراء المياه في الدول التسع⁶ المتقاسمة للنهر بمبادرة حوض

² حددت الاتفاقية مناطق نفوذ الدولتين في منطقة شرق أفريقيا، حيث تعهدت إيطاليا في المادة الثالثة منه بعدم إقامة أي منشآت لأغراض الري على نهر عطبرة يمكن أن تؤثر على موارد النيل.

³ نصت الاتفاقية في مادتها الثالثة على أن "الإمبراطور الإثيوبي موليك الثاني يعد بـلا يبني أو يسمح ببناء أي أعمال على النيل الأزرق وجحرة تانا أو السوباط".

⁴ معاهدة لتحديد مناطق النفوذ لكل من المملكة المتحدة وفرنسا وإيطاليا في إثيوبيا. يرجع السبب وراء اتفاقهم إلى زياد الوجود الألماني في إثيوبيا.

⁵ اتفاق بين إيطاليا وبريطانيا ويكتفى اعتراف إيطاليا بالحق المسبق لمصر والسودان في مياه النيل الأزرق والأبيض، وتعهدتها بعدم إقامة أي إنشاءات من شأنها أن تؤثر تأثيراً ملحوظاً في المياه التي تصل إلى النهر الرئيسي.

⁶ مصر والسودان وإثيوبيا وأوغندا وكينيا وتنزانيا وبوروندي وروواندا وجمهورية الكونغو الديمقراطية. وشاركت إريتريا في الاجتماع بصفة مراقب فقط.

النيل (NBI – Nile Basin Initiative) في فبراير 1999 كنوع من التنسيق والتعاون من أجل استخدام أعدل لإمدادات المياه. لكن لا تزال إثيوبيا ومعها دول أخرى من دول المنبع ترى أنه من غير العادل أن يستمر تطبيق تصوراتها التنموية وخططها المستقبلية مرتبطاً بموافقة مصر، لذلك وقعت هذه الدول في مايو 2010 ما يسمى باتفاقية الإطار التعاوني أو المعروفة باسم اتفاقية عنتيبي التي لاقت رفضاً شديداً من مصر والسودان اللتين كانتا تتمتعان حتى ذلك الحين بوضع مهيمن على النيل، حيث هددتا الدول الموقعة بشكل صريح بوقف كامل للتعاون معها إذا فرست تطبيق الوثيقة (IBRAHIM, 2011, pp. 301–302). أصرت الدولتان بحزم على موقفهما الرافض في هذه القضية، ولم ينجح رئيس الوزراء الإثيوبي ميليس زيناوي⁷ في التوصل إلى الحل التوافقي المأمول خلال محادثاته في القاهرة مع الرئيس المصري حينها محمد حسني مبارك وعمر سليمان⁸ رئيس المخابرات المصرية.⁹ ومع ذلك، وعلى الرغم من ممارسة الضغط عليها، رفضت إثيوبيا التراجع، واستعلت تطورات الربيع العربي، وبدأت في بناء السد من جانب واحد في مارس 2011 بدون التشاور مع مصر (بكري، 2015، ص 12–14).

المصالح الإثيوبية

في البداية، خططت الحكومة الإثيوبية لبناء سد النهضة الإثيوبي الكبير بتكلفة استثمارية إجمالية قدرها 4.6 مليار دولار والانتهاء منه في غضون خمس سنوات، لكن أعمال البناء تأخرت بسبب التوترات الدبلوماسية والأزمات السياسية الداخلية. تقوم بتنفيذ الأعمال شركة "Webuild Group" التابعة لشركة "Salini Costruttori SpA" الإيطالية لصالح شركة "Electric Power" المملوكة للدولة الإثيوبية. عند اكتمال السد، سيتألف من سد رئيسي بارتفاع 145 متراً ومولدین للطاقة على الضفتين اليمنى واليسرى للنهر. بدأ ملء الخزان في يوليو 2020، وفي يونيو

⁷ ميليس زيناوي (9 مايو 1955 - 20 أغسطس 2012) عسكري وسياسي إثيوبي. انتخب زعيماً للجبهة الديمقراطية الثورية الشعبية الإثيوبية التي تشكلت عام 1988. تولى رئاسة إثيوبيا من 1991 إلى 1995، ثم شغل منصب رئيس الوزراء من عام 1995 حتى وفاته في 2012.

⁸ عمر سليمان (2 يوليو 1936 - 19 يوليو 2012) عسكري وسياسي مصرى. شغل منصب رئيس المخابرات العامة المصرية من 22 يناير 1991 إلى 31 يناير 2011 ثم نائب رئيس الجمهورية من 29 يناير 2011 إلى 11 فبراير 2011.

⁹ في اجتماع زيناوي - مبارك - سليمان المذكور أعلاه، رفض الجانب المصري تماماً الموافقة على بناء المنشأة الإثيوبية المخطط لها، وشدد على أنه "لا ينبعي بناء مثل هذا السد. هذا غير وارد. لن نسمح بذلك. إذا شرعت في بنائه، سنقصفه على الفور. إنها مسألة حياة أو موت بالنسبة لنا". (Bakri 2015, 12–14).

¹⁰ "Webuild SpA" هي شركة تخضع لإدارة وتنسيق "Salini Costruttori SpA" ، والتي يقدر رأس مالها الأساسي بقيمة 600 مليون يورو. ومقرها "Monza Brianza Lodi Business Registry" في ميلانو. لمزيد من المعلومات حول الشركة، انظر: <https://www.webuildgroup.com/en>

2021، وتم بالفعل تخزين 13.5 مليار متر مكعب من المياه الازمة لبدء إنتاج الطاقة. تشير التقديرات إلى أنه سيتم تخزين حوالي 74 مليار متر مكعب من المياه بعد التشغيل الكامل، وهو ما يعادل مرة ونصف ضعف متوسط المياه المتداولة سنوياً في النيل الأزرق (49 مليار م³) (ASHTON, 2007; EL-FEKKI-MALSIN, 2021). وهذا يتيح إنتاج 5.15 جيجاوات من الطاقة، والتي تزيد بنسبة 22% عن إنتاج إثيوبيا الحالي البالغ 4.2 جيجاوات فقط.¹¹ يعد هذا الأمر الأخير مهمًا بشكل خاص للقيادة السياسية حيث تواجه البلاد حالياً نقصاً حاداً في الطاقة الكهربائية، حيث إن حوالي 65% من السكان غير متصلين بشبكة الكهرباء (MUTAHI, 2020). بحسب الحكومة الإثيوبية، فإن التنفيذ الكامل للاستثمار سيمكنها من¹² تلبية احتياجات الطاقة المحلية بالكامل بحلول عام 2030 وبيع الطاقة الفائضة المتبقية في السوق الدولية، وهو ما يمكن أن يوفر مصدر دخل هام للدولة (SCHIPANI-SALEH, 2022). وأفاد هذا الأمر الأخير واقعية للغاية، لأن الدول المجاورة، وهي السودان وجنوب السودان وإريتريا وكينيا وجيوبوتي، تعاني نقصاً هائلاً في الطاقة بشكل يومي.¹³ لكل هذه الأسباب، تعتبر إثيوبيا السد، الذي سيكون أكبر محطة للطاقة الكهرومائية في إفريقيا، رمزاً صناعياً للدولة ومصلحة وطنية أساسية لها.¹⁴

يتم تمويل تنفيذ المشروع بشكل أساسي من مصادر خاصة ومن إصدار سندات حكومية ومن التبرعات (المال نيوز، 2020). من ناحية، يرجع السبب الرئيسي لذلك هو غياب المستثمرين الأجانب، الذين يرون الاستثمار محفوفاً بالمخاطر بسبب الخطر المحقق بالمشروع. ومن ناحية أخرى، لا يمكن لإثيوبيا الاعتماد على تقديم البنك الدولي لمساعدة مالية لها، لأنها لم تحصل على موافقة مصر على التعاون التي لا غنى عنها (ABDULRAHMAN, 2018, p. 140). وأخيراً، كان الهدف المعلن لأديس أبابا دائماً هو القضاء على أي محاولة للتفوز الأجنبي من أي نوع، الأمر الذي كانت مستعدة في سبيله لرفض المساهمات المالية الكبيرة المعروضة أيضاً. من أجل الحفاظ على السيطرة الحصرية على السد، رفضت أيضاً العرض المقدم بمساهمة

¹¹ حسب المشروع الأصلي الذي كان سيتيح إنتاج 6.4 جيجاوات، كان من المفترض أن يزود السد بـ 16 توربين فرنسيس بقدرة 375 ميجاوات. لكن المسؤولين الإثيوبيين غيروا حجم الاستثمار في عام 2019 حيث تم تخفيض عدد التوربينات إلى 13. وفقاً للحسابات والتقديرات، من المتوقع أنه حتى في ظل هذا التغيير، سيصل الإنتاج السنوي للسد إلى 15.76 تيراوات ساعة (Patel, 2022).

¹² يبرز الصورة بشكل أكبر أنه في حين أن حوالي 85% من سكان المدن يحصلون على الكهرباء، فإن هذه النسبة في الريف هي 29% فقط (Mutahi, 2020).

¹³ من المهم للسودان اعتبار آخر وهو أن السد سيكون قادرًا على تنظيم تدفق النيل بالتساوي على مدار العام، والقضاء على الفيضانات الشديدة التي تحدث غالباً في أغسطس وسبتمبر.

¹⁴ من بين الأمور التي توضح المشاعر المتعلقة بسد النهضة جيداً أنه قد كتبت بالفعل حتى الآن العديد من القصائد والأغاني على شرف السد الذي ينظر إليه على أنه رمز للفخر الوطني (Schipani – Saleh, 2022).

القاهرة بمبالغ كبيرة في تمويل بناء السد، لأن ذلك كان سيعندها حق الاطلاع على أعمال بناء السد والحق في الإشراف على تشغيله عند اكتماله (REUTERS, 2014). لكل هذه الأسباب، دعم المشروع عملياً من قبل الصين فقط التي شاركت بالفعل في عام 2013 في تطويرات البنية التحتية الأخرى المتعلقة بالمشروع وقدمت قرضاً بقيمة 1.2 مليار دولار لبناء نظام خطوط أنابيب لربط السد بالمدن القريبة. تبع ذلك قرض آخر بقيمة 652 مليون دولار في عام 2017، كما كلفت الشركات الصينية بتنفيذ مهام البناء وتسريع التطويرات التي كانت متعطلة بسبب العديد من الأسباب الداخلية والخارجية (PILIERO, 2021).

سلطت دراسات التأثيرات التي أجريت في الموقع بالتوافق مع الأعمال الضوئية على عدد من عوامل الخطورة إلى جانب الفوائد. قبل كل شيء، سيؤدي تغير تدفق النهر بالتأكيد إلى تقليل الأضرار بالمستوطنات التي لا تزال تواجه فيضانات خلال مواسم الأمطار. في الوقت نفسه، سيكون لذلك تأثير سلبي للغاية على النشاط الزراعي في وادي النهر أسفل السد، حيث سيحرم الأراضي الصالحة للزراعة هناك من إمدادات المياه الطبيعية اللازمة لريها. بالإضافة إلى ذلك، كان لا بد من نقل ما يقرب من 12500 شخص من المنطقة المخصصة لخزان ومن المناطق الموجودة وراء النهر. إلى جانب ذلك، تعتمد سبل عيش العائلات الباقية في المكان بشكل كبير على غابات المنطقة والنظام الإيكولوجي للنهر. كل هذا يهدد أن الخزان سوف يغمر 1680 كيلومتراً مربعاً، 90% منها عبارة عن غابات، وفي أثناء ذلك قد تحدث تغيرات غير محمودة في أعداد أسماك النهر. وأخيراً، أكد الخبراء أن الخطر الأكبر يتمثل في الإطماء الذي سيتنتج عن الخزان، والذي إلى جانب تأثيره السلبي على البيئة، يمكن أن يؤثر سلباً على كفاءة السد نفسه، وفي النهاية على عمره وقوته تحمله (INTERNATIONAL RIVERS, 2013).

موقف مصر والسودان

من بين الـ 84 مليار متر مكعب من المياه المتدايقه سنوياً من النيل، تحصل مصر حالياً 55.5 مليار متر مكعب، وتبلغ حصة السودان 18.5 مليار متر مكعب، بينما تقدر العشرة مليارات متر مكعب المتبقية فعلياً بسبب التبخر. يوفر النهر ما يزيد على 90% من احتياجات مصر من المياه العذبة (EL-FEKKI-MALISIN, 2021). تposure الدولة الـ 10% المتبقية بمياه الأمطار والمياه الجوفية،¹⁵ أو بطرق مكلفة للغاية مثل إعادة تدوير مياه الصرف الصحي، أو تحلية مياه البحر، أو الاستيراد. لذلك يمثل

¹⁵ تتمتع البلاد بمخزون كبير من المياه الجوفية، لا سيما في الصحراء الغربية.

التدفق المستقر لمياه النيل مسألة وجود بالنسبة للدولة (AKHBARELYOM, 2021). لهذا السبب، اشتكي الخبراء المصريون من أن نصيب الفرد من المياه العذبة في البلاد يتراجع باستمرار بين 550 و 560 متراً مكعباً سنوياً منذ عقود، بغض النظر عن النمو السكاني الحاصل في أثناء ذلك، بينما قد يكون هناك حاجة إلى 114 مليار متر مكعب على الأقل. كل هذا يعطى بشكل أساسى تطور الصناعة، ويهدى الإنتاج الزراعي الذي يستخدم 82٪ من المياه، مما يتطلب إجراء تغييرات جذرية فيه، فضلاً عن زيادة تملح الأراضي الزراعية واضطرار البلاد لاستيراد المحاصيل الغذائية كثيفة الاستهلاك للمياه.¹⁶ إن المشروعات التي أطلقها الحكومة المصرية (إقامة القنوات المائية، وحفر آبار المياه وبعد تشغيل محطات معالجة وتحلية المياه) لاستغلال المياه وإعادة تدويرها، ليست سوى علاج لأعراض المشكلة، ولا تمثل حلاً مطمئناً على المدى الطويل. عد الخبراء من المضر بشكل خاص بعد كل هذا، أنه بينما يبلغ متوسط هطول الأمطار في المرتفعات الإثيوبية حوالي 936 مليار متر مكعب، يمكن لمصر والسودان الاستفادة من أقل من 10٪ منه فقط، مما أدخلهما رسمياً في مرحلة الفقر المائي¹⁷ (AL-KADY, 2022). لذلك أعلنت القيادة السياسية في القاهرة رسمياً أن "السد الإثيوبي يعد من أكبر التحديات التي تواجه مصر اليوم، خاصة في ظل الإجراءات الأحادية التي اتخذها الجانب الإثيوبي لملء السد وتتشغيله. ولا تقبل الدولة المصرية بالعواقب السلبية الجسيمة لإجراءات الأحادية الجانب" (الهيئة العامة للاستعلامات المصرية، 2021).

لذا أعربت القيادة المصرية منذ البداية عن مخاوفها الشديدة بشأن المشروع الذي تراه تهديداً وجودياً. تخشى في المقام الأول أن يفلل السد من إمدادات المياه الشحيحة بالفعل لنهر النيل الذي يعد مصدر المياه الحصري تقريباً لمواطنيها. وقد أدلى الخبراء أيضاً بتصریحات موافقة لذلك، حيث يرون أن التشغيل الكامل للسد سيقال بالتأكيد من كمية المياه التي تصل إلى مصر بسبب أن كمية المياه المحبوبة في الخزان ستتبخر على سطح أكبر بكثير من السطح الضيق للنيل الأزرق. يمثل مصدر قلق آخر أن انخفاض مستويات المياه يمكن أن تعرقل حركة النقل والشحن عبر النهر، كما يمكن

¹⁶ بسبب قلة الموارد المائية، اضطررت القاهرة على سبيل المثال إلى فرض تخفيض كبير في إنتاج الأرز (حوالي 35٪) في وقت مبكر من عام 2018، وتغيرت المزارعين المنتهكين لذلك أو حتى سجنهم بموجب قانون صدر مرة أخرى في أبريل 2017. بسبب التوقف التدريجي عن الزراعة، كان لا بد من تنطعنة نصف مخزون الأرز من الواردات، وهو ما يعني، بالإضافة إلى معدل استهلاك البلاد البالغ أربعة ملايين طن، مليار دولار إضافي سنوياً على كاهل الدولة. بالإضافة إلى ذلك، اضطررت الدولة إلى التحول تدريجياً إلى زراعة بنجر السكر الأقل استهلاكاً للمياه في شمال البلاد بدلاً من قصب السكر، مما أدى في الوقت ذاته إلى ارتفاع البطالة في أفرع الصناعات المتعلقة بمعالجة محاصيل قصب السكر. وقد نشأ وضع مماثل في زراعة الموز والخضروات عريضة الأوراق (Noureddine, 2018).

¹⁷ بحسب البنك الدولي، يصنف فقر المياه في دولة ما إذا لم يصل نصيب الفرد فيها من موارد المياه العذبة المتعددة إلى 1000 متر مكعب على الأقل، وهو القدر الضروري لتلبية الاحتياجات المائية والغذائية المتوازنة للمواطن.

أن يؤثر تأثيراً كبيراً على سبل عيش ما يقرب من مليوني مزارع يستخدمون مياه النيل للري في أنشطتهم الزراعية. بالإضافة إلى ذلك، عانت البلاد من نقص حاد في الكهرباء في بعض الأشهر – لا سيما في الصيف – بين عامي 2011 و2016 بسبب تقادم البنية التحتية وعدم كفاءة قرية التوليد والنقل. كما أثيرة مخاوف كبيرة من أن يؤدي انخفاض تدفق المياه إلى التأثير سلباً على بحيرة ناصر، والخزان الموجود خلف سد أسوان، والذي قد يؤدي وفقاً للتصریحات والبيانات إلى انخفاض¹⁸ إنتاج الطاقة الكهربائية في البلاد بنسبة 40-25%. أخيراً، وفقاً لخبراء مصريين وسودانيين ودوليين، يعتبر السد من أخطر المشاريع في العالم، وسيهدد تشبيهه وتشغيله أمن المنطقة وربما وجودها. قال الدكتور هشام بخيت، أستاذ الهيدروليكا بكلية الهندسة بجامعة القاهرة وعضو الوفد المصري في مفاوضات سد النهضة، إن هناك فرصة كبيرة للغاية لأنهيار السد بسبب الظروف الجيولوجية في المنطقة، وسيتسبب انهياره حال حدوثه في وضع كارثي بالنسبة للسودان. كما أكد الدكتور محمد عبد العاطي، وزير الموارد المائية والري المصري، أن السد به أخطاء وعيوب خطيرة، والتي أوضحاها بعضها للجانب الإثيوبي، لكنهم لم يتلقوا أي استجابة جوهرية على مطالبهم (ALARABIYA, 2021).

في البداية وتحديداً في فترة تولي الرئيس عمر البشير السلطة، أقر السودان بأن السد الإثيوبي يمكن أن يساعد في تنظيم مستويات المياه في نهر النيل، وبالتالي تقليل الأضرار التي تلحق بالأراضي والبيوت بسبب الفيضانات.¹⁹ لكن الخبراء حذروا لاحقاً من أن التغيرات ستؤثر سلباً على منطقتي النيل الأزرق وكسلام²⁰ على وجه الخصوص، حيث وفرت فيضانات النيل سابقاً خصوبة التربة. لذا يحتاج السودان، مثل مصر، إلى تغيير استراتيجية الزراعة الحالية، والتحول إلى الإنتاج بالري الصناعي²¹ في هذه المناطق. كل هذا يمس حوالي مليون هكتار، حيث يتطلب بناء القنوات وشبكات الصرف الضرورية ملايين، والتي من المرجح أنها لا يستطيع الاقتصاد السوداني تحمل تمويلها. بالإضافة إلى ذلك، سيجعل الحفاظ على خصوبة الأرض من الضروري استخدام الكثير من الأسمدة والمبيدات الزراعية الضارة (NOUREDDIN, 2018).

¹⁸ تجد الإشارة فيما يتعلق بالإحصاءات المذكورة أعلاه إلى أن استغلال الطاقة الكهرومائية شكل بالكاد 7.2% من إجمالي إنتاج مصر من الطاقة في السنوات الأخيرة. وبالتالي فإن الانخفاض البالغ 25% الذي تم التعبير عنه في البيان يمثل في الواقع انخفاضاً بنحو 1.8% في إجمالي إنتاج الطاقة (EGYPT OVERVIEW, 2018).

¹⁹ كان الهدف من التصریحات والبيانات السودانية في ذلك الوقت هو ممارسة نوع من الضغط على إثيوبيا، مما زاد التوتر بشكل كبير بين الدولتين في هذه الفترة.

²⁰ منطقة تقع في شرق السودان بالقرب من الحدود الإريترية، وتشتهر بانتاج القطن. كانت وما زالت توفر ملذاً يشكل منقطة للاجئي الحرب الأهلية الإثيوبية الممندة.

²¹ تدخل الإنسان وإعادة توزيعه للمياه باستخدام الطرق الحديثة المختلفة.

كما أبدت الخرطوم قلقها بشأن الآثار السلبية²² للمشروع على كفاءة سد الروصيرص الذي ينتج 280 ميجاوات، وأدانت بشدة الخطوات الإثيوبية الأحادية في ملء خزانات سد النهضة (PATEL, 2022). وقد تأكّدت مخاوفها بشأن الأمر الأخير خصيصاً عندما تسبّبت المرحلة الأولى من ملء الخزان في اضطرابات كبيرة في عمل محطّات معالجة وتنقية المياه في السودان، مما ترك آلاف الأسر بدون مياه لأيام في يوليو 2020. لذلك خشيت الخرطوم من أن تعرّض المرحلة الثانية من ملء الخزان حياة الملايين من مواطني السودان للخطر، مما ساهم بقدر كبير في تصاعد التوترات بين الدولتين (HENDAWI, 2021).

تصاعد التوتر

أعطت مصر في عدة مناسبات إشارات واضحة في العقود الماضية بأنّها عازمة على حماية مصالحها الوطنية المحددة والحفاظ على المكتسبات التي حققتها. ويمكننا في هذا السياق أن نستشهد ببعض التصريحات والرسائل التي خرجت على السنة القيادة المصرية على فترات زمنية مختلفة حديثاً. نذكر على سبيل المثال رسالة الرئيس الراحل جمال عبد الناصر إلى هيلاسلي إمبراطور إثيوبيا في عام 1953 والتي قال فيها: "... نطالبكم بوقف أعمال بناء السد لأننا نعتبره تهديداً لحياتنا: مما يستدعي تحركاً مصرياً غير مسبوق..." (ALJAZEERA, 2021). كما يمكننا أن نستشهد بتصرّح الرئيس أنور السادات بعد معايدة السلام مع إسرائيل عام 1979 والذي قال فيه: "الشيء الوحيد الذي يمكن أن يقود مصر إلى الحرب مرة أخرى هو المياه" (GLEICK, 1993, p. 86). وفي مناسبة أخرى، أعلن أيضاً أن "أي عمل يهدّد المياه بالنيل الأزرق سيواجه رداً حاسماً من مصر، حتى لو أدى إلى اندلاع حرب ضروس" (KENDIE, 1999, p. 141). وهناك تصريح مماثل أدلّى به بطرس بطرس غالى عندما كان وزيراً للخارجية المصرية حيث قال إن "الحرب القادمة في منطقتنا ستندلع بسبب المياه وليس بسبب السياسة ... إذا قامت إثيوبيا بعمل أي شيء يعوق وصول حقنا في الماء كاملاً، فلا سبيل إلا القوة" (KLARE, 2001, 59.).

كما يضاف إلى أسباب تعنت الجانب الإثيوبي مع مصر بعض الحوادث التي كان لها تأثيراً كبيراً على سير العلاقات الثانية، منها على سبيل المثال، العلاقة المتورّة بين ميليس زيناوي وعمر سليمان رئيس المخابرات المصرية، الرجل القوي في مصر. ففي جلسة المؤتمر السنوي لقمة "منظمة الوحدة الأفريقية" التي عُقدت بالقاهرة

²² في الوقت ذاته، الجانب الآخر من العملة هو أن سد النهضة سيمعن بلا شك تراكم الطمي في خزانات سد سنار والروصيرص، مما سيزيد من سعة تخزين المياه فيهما بشكل كبير (Noureddin, 2018).

عام 1993 - والرواية على لسان الرئيس الإريتري أسياس أفورقي - شهدت حواراً حاداً بين زيناوي وعمر سليمان، "حاول فيه الأول طرح خططه لتنمية إثيوبيا الخارجية بالكاد مما يقارب ربع قرن من حروب أهلية، وبما يشمل خططاً للتنمية في مجالات الطاقة والمياه على نهر النيل، ليتهي طرحة بسؤال حاد ومفاجئ من سليمان: من تظن نفسك؟ لم يحب زيناوي مباشرة، وإن كان قد أجاب إجابة خاصة لراوي الحكاية أفورقي قائلاً إنه سوف "يرى العرب" من يكون". ثم تعقدت الأمور أكثر وأكثر بعد حادثة محاولة الاغتيال للرئيس مبارك في أديس أبابا عام 1995، التي قطعت القاهرة علاقاتها الدبلوماسية مع أديس أبابا تماماً على إثر هذه المحاولة



.(ALJAZEERA, 2021)

صحيفة إثيوبيان هيرالد الإثيوبية متحدثة عن محاولة اغتيال مبارك في عدد 27 يونيو 1995

من المثير للقلق أن الحوار مع إثيوبيا بشأن هذه المسألة المستمر لأكثر من 10 سنوات لم يسفر حتى الآن عن أي نتائج جوهرية، وأنه لم يتم التوصل إلى اتفاق قانوني ملزم بشأن ملء السد وتشغيله (RAAFAT, 2020). منذ البداية، كانت المشكلة المستعصية تكمن في أن مصر تزيد الإشراف على تصميم وبناء السد نفسه من أجل تهدئة مخاوفها، وهذا من الناحية العملية كان ضروريًا لتهدئة المخاوف المصرية. كانت إثيوبيا على استعداد للقيام بذلك فقط إذا تخلت مصر عن حق الفيتو بشأن توزيع المياه، والذي كان بدوره خيارًا غير مقبول للقاهرة (EGYPT INDEPENDENT,

(2011). كان يتردد بشكل متزايد في مصر منذ عام 2011 أن وجود البلد يعتمد على النيل، وهذا أمر معروف. ومن باب زيادة الدعم الجماهيري وعدم تأجيج مشاعر الغضب لدى الشعب المصري، فقد صرحت الدولة في غير مرة علناً أنه إذا فشلت الوسائل الدبلوماسية، فإن خيار الحرب ليس مستبعداً لمنع إثيوبيا من الإضرار بمصالح مصر وتعریض المصريين لخطر وجودي. هذه التصريحات الضمنية والعلنية تكررت عدة مرات. ولا ننس في هذا الشأن ما حدث خلال أحد الاجتماعات التي ترأسها الرئيس السابق محمد مرسي في 2013 عندما فوجئت قيادات سياسية ببث وقائع لقاء عقدته مع الرئيس المصري محمد مرسي حول آثار بناء سد النهضة على نهر النيل في إثيوبيا على الهواء مباشرة. وتضمن اللقاء اقتراحات من جانب بعض الحاضرين بالتلويح باستخدام القوة، "والتدخل في الشأن الإثيوبي"، كما تضمن انتقادات حادة للموقف السوداني من القضية (ALARABIYA NEWS, 2013).

التغييرات اللاحقة في القيادة المصرية لم تغير شيئاً بشأن هذا الموقف الحازم. كما أوضح الرئيس السيسي مراراً وتكراراً في تصريحاته أن بلاده مستعدة لاتخاذ أي خطوات تراها ضرورية لحماية حقوقها في النيل. من الواضح أن ردود الفعل المصرية لم تؤثر في الجانب الإثيوبي، بل زادت من تصميم الإثيوبيين على تنفيذ المشروع.

بدأ التوترات المتصاعدة قد قلت في عام 2015، عندما وقع أصحاب المصلحة الثلاثة اتفاقية إعلان مبادئ²³ (وثيقة سد النهضة) في الخرطوم يلتزمون فيه ببذل جهد مشترك لحل المشكلات المتعلقة بالسد. تلى ذلك، زيارة مشتركة قام بها وزراء المياه في الدول الثلاث بصحبة أعضاء اللجنة الفنية إلى موقع السد في منتصف أكتوبر 2017. واستمعوا لشرح المهندس سمنجو بقلي "Simegnew Bekele"²⁴ مدير مشروع سد النهضة، الذي أوضح نسب البناء التي تم الوصول إليها والتجهيزات التي تجرى لتأهيل بحيرة التخزين الملحقة بالسد، التي تسمح بتخزين 74 مليار متر مكعب من المياه. وأضاف مدير المشروع "بأن إثيوبيا حريصة على ضمان تلبية احتياجات البلاد من الطاقة والدفع بتحقيق التنمية الاقتصادية مع حرصها الشديد على تحقيق المنافع لدول الحوض" (YOUNG, 2017).

²³ وثيقة سد النهضة، هي اتفاقية إعلان مبادئ بين مصر وإثيوبيا والسودان حول مشروع سد النهضة، تم التوقيع عليها في الخرطوم، السودان، يوم 23 مارس 2015، في قمة ثلاثة ضمت رؤساء الدول الثلاث. علاوة على ذلك، فقد حضر مثل البنك الدولي نظراً لدوره المالي الدولي المسبق في صياغة قضايا الانهيار وفي صياغة مبادرة توقيع هذه الوثيقة. النص الكامل للوثيقة موجود على شبكة الإنترنت على العديد من المواقع، منها الموقع الرسمي لهيئة الاستعلامات المصرية: <https://www.sis.gov.eg>

²⁴ سمنجو بقلي (13 سبتمبر 1964 – 26 يوليو 2018) كان مهندساً إثيوبياً شغل منصب مدير مشروع سد النهضة الإثيوبي الكبير. قالت الشرطة الإثيوبية إنه وجد مقتولاً في سيارته بأحد مبادين العاصمة أديس أبابا عند الساعة الثامنة والنصف صباح الخميس الموافق 26 يوليو 2018.

تعهدت إثيوبيا والسودان بمشاركة تحليلاتهم ودراساتهم المتعلقة بالسد مع مصر (SHABAN, 2017). بعد مرور ستة أشهر تقريباً، تم الاتفاق أيضاً على أن تتشكل الدول الثلاث منصة مشتركة للإجابة على الأسئلة حول السد وعقد اجتماعات فمرة كل سنة أشهر لمراجعة المستجدات الجارية الخاصة بالسد، على أن يتم عقدها كل مرة في عاصمة مختلفة. كما أبرمت إثيوبيا والسودان اتفاقية خاصة لإنشاء وحدة عسكرية مشتركة لحماية السد. تقارب المواقف بشكل كبير في يونيو 2018، عندما أعلن رئيس الوزراء الإثيوبي أبي أحمد²⁵ التزاماً صريحاً بأن بلاده لن تخوض حصة مصر من مياه النيل. في المقابل، أكد الرئيس السيسي أنهم يعملون على الانتهاء من اتفاق يضمن حصة عادلة لمصر من نهر النيل وتنمية إثيوبيا في نفس الوقت. كما استبعد بشدة استخدام القوة المسلحة من قبل بلاده لمنع البناء.



زيارة مشتركة قام بها وزراء المياه في الدول الثلاث بصحبة أعضاء اللجنة الفنية ... اليوم السابع 17 أكتوبر 2017

لكن سرعان ما أطاح بهذا التقارب السياسي مقتل سمنجو بقلي، مدير مشروع سد النهضة، حيث وجد مقتولاً في سيارته في ساحة مزدحمة في أديس أبابا في 26 يوليو 2018. وعلى الرغم من أن التحقيق الرسمي خلص إلى أن كبير المهندسين انتحر، إلا أن هناك تكهنات وافتراضات انتشرت بأنه قُتل على يد المخابرات المصرية (التطور الآخر الهام في هذا السياق كان الانقلاب CHAMPION-MANEK, 2019).

²⁵ أبي أحمد علي (15 أغسطس 1976) هو رئيس الوزراء في إثيوبيا بدءاً من 27 مارس 2018، وهو أول رئيس وزراء من عرقية أورومو. نال جائزة نوبل للسلام عام 2019 لجهوده في حل النزاع الحدودي مع جارته وعدوته اللنود إريتريا.

على الرئيس عمر البشير في 11 أبريل 2019. فالرئيس السوداني السابق ونظمه، على الرغم من تحفظاتهم، فقد أيدوا إنشاء سد النهضة. ولهذا السبب، فقدت إثيوبيا حليفاً ثميناً (AHMADY, 2022). بحلول عام 2019 ، وصلت الحرب الدعائية بين أطراف الأزمة إلى مستوى حرج، مما دعى مجموعة إدارة الأزمات الدولية إلى إصدار تحذير بشأن اندلاع محتمل للصراع.أخيراً، وتحديداً في نهاية عام 2019، دعت الدولتان حليفهما المشترك، الولايات المتحدة، وكذلك الاتحاد الأوروبي والأمم المتحدة والاتحاد الأفريقي، للتوسط في الصراع لتجنب اندلاع حرب محتملة (HENDAWI, 2021). حتى هذا المسعى فقد أثبتت الأيام الماضية فشل كافة محاولاتهما.

منذ يونيو 2020، قام الاتحاد الأفريقي بعدة محاولات للوساطة بين الطرفين دون جدوى. لم يتم حل الجمود المسيطر على المشهد، على الرغم من حقيقة أن الولايات المتحدة – في عهد ترامب المساند للرئيس السيسى وسياساته – أوقفت بعض مساعداتها لإثيوبيا في سبتمبر 2020، كنوع من الضغط عليها (ALJAZEERA, 2020). أدى الإخفاق في التوصل إلى اتفاق إلى تعزيز التوترات مرة أخرى بين الدول الثلاث، لا سيما في أعقاب الاشتباكات العنيفة على الحدود السودانية الإثيوبية في نوفمبر 2020 (REUTERS STAFF, 2020). زاد التعاون والتتنسيق وصار أكثر كثافة بين مصر والسودان في القضايا التي تمس المصالح والأمن القومي للدولتين في أعقاب الحوادث الحدودية السودانية الإثيوبية، والتي جعلت موقف الخرطوم من سد النهضة أكثر تشدداً. لذلك رفض السودان رفضاً تاماً المقترنات الإثيوبية//التي لا تقول جديداً، وأعلن أن محاولات وساطة الاتحاد الأفريقي عديمة الجدوى (AMAN, 2021). من ناحية أخرى، عززت علاقاتها العسكرية مع مصر من خلال توقيع اتفاقية تعاون عسكري يغطي مجالات التدريب وتأمين الحدود في مارس 2021، علاوة على إجراء مناورات جوية وبحرية وبرية مشتركة، وشهدت العلاقات المصرية السودانية تقاربًا غير مسبوق على الصعيد الأمني والعسكري في ظل سلطة مجلس السيادة الانتقالي²⁶ (HENDAWI, 2021). وفيما يتعلق بالربط بين هذه الاتفاقية ومسألة سد النهضة، فقد قال الأكاديمي والباحث السوداني محمد أحمد ضوينا أن "التواصل العسكري غير المسبوق بين البلدين اقتضته مواقف مهمة ومعقدة من بينها؛ تعتن إثيوبيا وتعهدتها بالملء الثاني منفردة دون اتفاق ملزم مع السودان ومصر ... ضرورة اتحاد مصر والسودان في رؤية وهدف واحد، والتحدث بصوت واحد من

²⁶ هو الجهة المنوط بها الإشراف على المرحلة الانتقالية في السودان والتي حدّدت بعدد 39 شهراً. والمجلس جاءعقب اتفاق بين المجلس العسكري الانتقالي وتحالف قوى إعلان الحرية والتغيير السوداني، واتفق الجانبان على أن يكون المجلس من 11 شخصاً، خمسة عسكريين يختارهم المجلس الانتقالي وخمسة مدنيين يختارهم تحالف قوى التغيير بالإضافة إلى مدني يتفق الجانبان على اختياره.

أجل إجبار إثيوبيا على عدم الانفراد بالقرار والجلوس للتفاوض والقول بإدارة مشتركة للسد وتحقيق مكاسب مائية دون ضرر أو ضرار" (ARABI21, 2021). علاوة على كل ذلك، فقد أعلنت وزارة الخارجية السودانية، في أغسطس 2021 استدعاء سفيرها لدى إثيوبيا للتشاور، احتجاجاً على تصريحات مسؤولين إثيوبيين حول رفض الخرطوم المساعدة في إنهاء النزاع بإقليم تيغراي. وقالت الخارجية السودانية في بيانها: "الإيحاء بلعب السودان دوراً في النزاع (تيغراي) وادعاء الاحتلال هو استمرار لما درج عليه إثيوبيا من تجاوز الحقائق في علاقتها بالسودان، وترويج مزاعم لا تملك لها سندًا، ولا تقوم إلا على أطماء دوائر في الحكومة الإثيوبية لا تتوزع عن الفعل الضار لحقيقةها" (ANADALU AGENCY, 2021).

فأقام الوضع اتهام إثيوبيا لمصر والسودان ضمنياً في أوائل سبتمبر 2021 بدعم الجبهة الشعبية لتحرير تيغراي²⁷، التي تقاتل القوات الحكومية في شمال شرق البلاد، من أجل عرقلة إتمام سد النهضة. لكن خبراء أوضحوا أنه على الرغم من ممارسة الضغط الكلامي²⁸، إلا إنه ليس من مصلحة القاهرة ولا الخرطوم اندلاع القتال المسلح، لأن ذلك كان سيؤدي بالطبع استعداد الحكومة الإثيوبية المتبقى لتقديم تنازلات خلال مفاوضات سد النهضة. لذلك صرحو أن الاتهام الإثيوبي بنظرية مؤامرة غير حقيقة لإعطاء الرأي العام الإثيوبي نوعاً من التفسير للتأخر في الانتهاء من سد النهضة وبدء توليد الكهرباء (SAIED, 2021). وقد أثبتت ذلك فيما يليه تكرار الجانب الإثيوبي في فبراير 2022 – بدون تقديم أدلة ملموسة وواضحة – اتهاماته المتعلقة بالتعاون مع متمردي إقليم تيغراي بعد فشله في استئناف المحادثات المتوقفة سابقاً (SAIED, 2022b).

الموقف الراهن فيما يتعلق بالسد

وفقاً لإعلان إثيوبيا، فقد تم الانتهاء من 82% من إجمالي الاستثمارات في السد في نوفمبر 2021 وبدأت إحدى وحدات التوربينات الـ 13 في العمل في 20 فبراير 2022 بالفعل (AFRICA NEWS, 2022). ومن المقرر أن يتم تشغيل التوربينين الثاني في غضون بضعة أشهر فقط ومن المتوقع أن يكتمل السد بالكامل بحلول عام 2024.

²⁷ الجبهة الشعبية لتحرير تيغراي هي حزب سياسي قديم في إثيوبيا تم تأسيسها في 18 فبراير 1975، تحول لمجموعة قومية شبه عسكرية يسارية. شارك كحزب في الحكم في إثيوبيا، لكن صفنته الحكومة الإثيوبية في عهد أبي أحمد كمنظمة إرهابية. يعتبر الحزب أقوى حركة تحرير مسلح في إثيوبيا.

²⁸ على سبيل المثال، أعلن الرئيس المصري السيسي في 30 مارس 2021 أنه "لا أحد يستطيع أن يأخذ قطرة ماء من مصر. ... وإذا حدث هذا، فسيكون هناك عدم استقرار في المنطقة لا يمكن لأحد أن يتخيّله" (Egypt's Sisi warns ... (2021).

احتاجت القاهرة على الفور على تشغيل التوربين الأول واتهمت أديس أبابا بانتهاك إعلان المبادئ الخاص بالمشروع الموقع من قبل الدول الثلاث في عام 2015 (AMAN, 2022). في الوقت نفسه، وبحسب الخبراء فإن تدشين وتشغيل سد النهضة – باعتباره تطويراً إيجابياً للغاية في عيون الإثيوبيين – يمكن أن يخفف من الانقسامات الداخلية الطاحنة في المجتمع الإثيوبي الناجمة عن القتال ضد متمردي تيغراي ويمكن أن يعطي دفعة جديدة لتعافي الاقتصاد المتأثر بالآثار السلبية المتراكمة جراء الصراعسلح، وارتفاع أسعار الوقود ووباء كوفيد 19 (ALJAZEERA, 2022). وفي هذا السياق أدى رضوان حسين، سفير إثيوبيا في إريتريا، بتصرير مماثل، حيث أكد على أهمية مصالح الشعب السوداني واستبعد إمكانية حل النزاع الحدودي معهم بالطرق العسكرية. كما شدد على أن مصر يجب أن تشجع إثيوبيا على استكمال سد النهضة، والذي يمكن بعد ذلك، بناءً على طلب القاهرة ومع مراعاة المصالح الإثيويبية الخاصة، أن يكون بمثابة بنك مياه وشريان حياة في موسم الجفاف (ETHIO12.COM, 2022). على الرغم من التصريحات المطمئنة في ظاهرها والمعهودة من الجانب الإثيوبي، فقد لفت المحللون الانتباه إلى حقيقة أن عناصر أديس أبابا بشأن هذه القضية يجعل من الصعب للغاية استئناف المحادثات المتوقفة مع الجانب المصري. في الوقت نفسه، تم التأكيد على ضعف احتمالية القيام بعمل عسكري ببناءً على التطورات الأخيرة على الرغم من التهديدات التي تم إطلاقها في مصر، ومع ذلك لا يمكن استبعاد احتمال حدوث مواجهة مسلحة بين الطرفين مصحوبة بعواقب لا يمكن التنبؤ بها على المنطقة المضطربة بالفعل (SAIED, 2022a). تجنب اندلاع صراع مسلح على هذا النحو ليس فقط مصلحة إقليمية ولكن أيضاً مصلحة عالمية بسبب البحر الأحمر المتأزم والنقل البحري الذي يحدث فيه. لهذا السبب، على سبيل المثال، أشار الاتحاد الأوروبي، الذي يستخدم هذا الطريق البحري الحيوي في حوالي 20٪ من تجارتة، إلى استعداده للعمل عن كثب مع الدول الثلاث للتوصل إلى اتفاق مشترك (KOTB, 2022). أصبح تطوير موقف توافقي مشترك مطمئن لكافة الأطراف أمراً ملحاً بشكل متزايد، لا سيما منذ اندلاع الحرب الروسية الأوكرانية والخسائر التي تکبدتها العالم بأسره بسببيها، والتي سيكون لها مردود سلبي فيما يتعلق بنقص واردات القمح الروسية والأوكرانية للعالم كله، ولمصر بشكل خاص كونها أكبر مستورد للقمح في العالم، فضلاً عن ارتفاع أسعار القمح ارتفاعاً يتجاوز بكثير حتى أكثر التوقعات تشاوئاً. لهذا السبب أيضاً، لا يمكن لحكومة القاهرة السماح بضياع هكتار واحد من الأراضي المزروعة بسبب نقص المياه (AHMADY, 2022).

وختاماً، ينبغي أن تعني كل الأطراف، أن الحل غير التوافقي، لن يكون مستداماً بأي حال من الأحوال حتى وإن نجحت إحدى الدول في فرضه بشكل مؤقت، ولذلك لابد

من التفكير خارج الصندوق، والبحث عن حلول جذرية تضمن مصالح كافة الأطراف بدلاً من الدوران في حلقة مفرغة والذي بدوره ربما يؤدي إلى عواقب غير محمودة أو كارثية.

المصادر والمراجع المستخدمة

- Al-Naggar, A. A. and Prantner, Z. (eds.) (2021) *Az arab világ történeti és kulturális kíslexikona*. Budapest, Eötvös Loránd University.
- Abedje, A. (2011) ‘Nile River Countries Consider Cooperative Framework Agreement,’ *VOA*. Available at: <https://www.voanews.com/a/nile-series-overview-11march11-118252974/157711.html> (Accessed 18 February 2022)
- Abdulrahman, S. A. (2018) ‘The River Nile and Ethiopia’s Grand Renaissance Dam: challenges to Egypt’s security approach,’ *International Journal of Environmental Studies*, 76 (1) pp. 136–149.
- Africa News (2022) ‘Ethiopia dismisses rumours Nile mega-dam will starve Egypt and Sudan,’ *Africa News*. Available at: <https://www.africanews.com/2022/02/21/ethiopia-dismisses-rumours-nile-mega-dam-will-starve-egypt-and-sudan/> (Accessed 21 February 2022)
- ‘Agreement between the Republic of the Sudan and the United Arab Republic for the full utilization of the Nile waters signed at Cairo, 8 November 1959,’ Available at: <https://www.fao.org/3/w7414b/w7414b13.htm> (Accessed 18 February 2022)
- ‘Agreement on Declaration of Principles between The Arab Republic of Egypt, The Federal Democratic Republic of Ethiopia And The Republic of the Sudan on the Grand Ethiopian Renaissance Dam Project (GERDP),’ Available at: https://www.internationalwaterlaw.org/documents/regionaldocs/Final_Nile_Agreement_23_March_2015.pdf (Accessed 20 February 2022)
- Ahmady, M. (2022) Waiting for the ‘Ethiopian Godot’, *Ahram Online*. Available at: <https://english.ahram.org.eg/NewsContent/50/1201/462044/AlAhram-Weekly/Egypt/Waiting-for-the-%E2%80%98Ethiopian-Godot%E2%80%99.aspx> (Accessed 28 February 2022)
- Alarabiya News (2013) ‘Caught on camera: Egyptian politicians talk covert Ethiopia attack,’ *Alarabiya News*. Available at: <https://english.alarabiya.net/News/middle-east/2013/06/04/Egyptian-politicians-suggest-sabotaging-Ethiopia-s-new-Nile-dam> (Accessed 28 February 2022)
- Aljazeera (2013) ‘Death on the Nile,’ *Aljazeera*. Available at: <https://www.aljazeera.com/program/inside-story/2013/5/30/death-on-the-nile> (Accessed 28 February 2022)
- Aljazeera (2020) ‘US suspends aid to Ethiopia over Blue Nile dam dispute,’ *Aljazeera*. Available at: <https://www.aljazeera.com/news/2020/9/3/us-suspends-aid-to-ethiopia-over-blue-nile-dam-dispute> (Accessed 25 February 2022)
- Aljazeera (2021) ‘Egypt’s Sisi warns Ethiopia dam risks ‘unimaginable instability,’ *Aljazeera*. Available at: <https://www.aljazeera.com/news/2021/3/30/egypts-sisi-warns-ethiopia-dam-risks-unimaginable-instability> (Accessed 25 February 2022)

- Aljazeera (2022) ‘Ethiopia starts electricity production at Blue Nile mega-dam,’ *Aljazeera*. Available at: <https://www.aljazeera.com/news/2022/2/20/ethiopia-electricity-production-gerd-blue-nile-mega-dam> (Accessed 25 February 2022)
- Al-Kady, B. (2022) ‘Egypt officially enters state of water poverty,’ *Al-Monitor*. Available at: <https://www.al-monitor.com/originals/2022/01/egypt-officially-enters-state-water-poverty> (Accessed 26 February 2022)
- Aman, A. (2021) ‘How Egypt is supporting Sudan in border conflict,’ *Al-Monitor*. Available at: <https://www.al-monitor.com/originals/2021/01/egypt-sudan-ethiopia-support-border-conflict-gerd-talks.html> (Accessed 25 February 2022)
- Aman, A. (2022) ‘Egypt reacts as Ethiopia switches on first Nile dam turbine,’ *Al-Monitor*. Available at: <https://www.al-monitor.com/originals/2022/02/egypt-reacts-ethiopia-switches-first-nile-dam-turbine> (Accessed 25 February 2022)
- Ashton, P. J. (2007) ‘Disputes and conflicts over water in Africa,’ In: *Violent Conflicts, Fragile Peace: Perspectives on Africa’s Security*, (ed: Norman Mlambo), London: Adonis & Abbey Publishers Limited, pp. 119–135.
- BBC News (2013) ‘Egyptian warning over Ethiopia Nile dam,’ *BBC News*. Available at: <https://www.bbc.com/news/world-africa-22850124> (Accessed 21 February 2022)
- BBC News (2021) ‘Gerd: Sudan talks tough with Ethiopia over River Nile dam,’ *BBC News*. Available at: <https://www.bbc.com/news/world-africa-56799672> (Accessed 21 February 2022)
- Champion, M. and Manek, N. (2019) ‘Death on the Nile Haunts Ethiopia’s Rebirth,’ *Bloomberg*. Available at: <https://www.bloomberg.com/graphics/2019-nile-river-ethiopia-dam/> (Accessed 28 February 2022)
- Egypt Independent (2011) ‘Ethiopia won’t allow inspection of dam, but ready to negotiate with post-Mubarak Egypt,’ *Egypt Independent*. Available at: <https://egyptindependent.com/ethiopia-wont-allow-inspection-dam-ready-negotiate-post-mubarak-egypt/> (Accessed 18 February 2022)
- El-Fekki, A. and Malsin, J. (2021) ‘Egypt, Ethiopia tensions escalate as nile dam talks falter,’ *The Wall Street Journal*. Available at: https://www.wsj.com/articles/egypt-ethiopia-tensions-escalate-as-nile-dam-talks-falter-11617808239?mod=saved_content (Accessed 17 February 2022)
- El-Fekki, A. and Malsin, J. (2021) ‘Egypt, Ethiopia tensions escalate as nile dam talks falter,’ *The Wall Street Journal*. Available at: https://www.wsj.com/articles/egypt-ethiopia-tensions-escalate-as-nile-dam-talks-falter-11617808239?mod=saved_content (Accessed 17 February 2022)
- Ethio12.com (2022) ‘Egypt, Sudan Should Embrace GERD Project for their Benefit – Amb. Redwan,’ *Ethio12.com*. Available at: <https://ethio12.com/2022/02/17/egypt-sudan-should-embrace-gerd-project-for-their-benefit-amb-redwan/> (Accessed 27 February 2022)
- Gleick, Peter H. (1993) ‘Water and conflict: Fresh Water Resources and International Security,’ *International Security*, 18(1) pp. 79–112.
- Hendawi, H. (2021) ‘Nile crisis: Egypt says millions will “suffer” if Ethiopia continues filling dam,’ *MENA*. Available at: <https://www.thenationalnews.com/mena/egypt/nile-dam-crisis-egypt-says-millions-will-suffer-if-ethiopia-continues-water-filling->

- 1.1207222?gclid=CjwKCAiAgbiQBhAHEiwAuQ6BkktmErmwe8xdgxtCZ5itN_561uF-gfznMcPTsuFAPv8xctQwzFxwphoCB2sQAvD_BwE (Accessed 21 February 2022)
- Ibrahim, A. M. (2011) ‘The Nile Basin Cooperative Framework Agreement: The Beginning of the End of Egyptian Hydro-Political Hegemony of the End of Egyptian Hydro-Political Hegemon,’ *Journal of Environmental and Sustainability Law*, 18(2) pp. 282–313.
- International Rivers (2013) ‘Field Visit Report on the Grand Ethiopian Renaissance Dam,’ *International Rivers*. Available at: <https://archive.internationalrivers.org/fr/node/7815> (Accessed 28 February 2022)
- Kotb, A. (2022) ‘EU says ready to engage more to reach agreement on GERD,’ *Ahram Online*. Available at: <https://english.ahram.org.eg/NewsContent/1/1234/462057/Egypt/Foreign-Affairs/EU-says-ready-to-engage-more-to-reach-agreement-on.aspx> (Accessed 1 March 2022)
- Kendie, D. (1999) ‘Egypt and the Hydro-Politics of the Blue Nile River,’ *Northeast African Studies*, 6(1–2) pp. 141–169.
- Klare, M. T. (2001) ‘The New Geography of Conflict’, *Foreign Affairs*, 80(3) pp. 49–61.
- Mutahi, B. (2020) ‘Egypt-Ethiopia row: The trouble over a giant Nile dam,’ *BBC News*. Available at: <https://www.bbc.com/news/world-africa-50328647> (Accessed 17 February 2022)
- Noureddine, N. (2018) ‘Renaissance Dam water conflict will pass down generations,’ *SciDev.Net*. Available at: https://www.scidev.net/global/opinions/renaissance-dam-water-conflict-will-pass-down-generations/?gclid=CjwKCAiAgbiQBhAHEiwAuQ6BkqbMzJSvf-Ay1pT2UAvNF0bJS_jmP3W1l0Zoz8NVbyOb7Fd7wkP3xhoCv7QQAvD_BwE (Accessed 27 February 2022)
- Okoth-Owiyo, A. (2004) *The Nile Treaty. State Succession and International Treaty Commitments: A Case Study of The Nile Water Treaties*. Konrad Adenauer Foundation, Law and Policy Research Foundation, Nairobi.
- Patel, S. (2022) ‘Ethiopia Produces First Power at GERD Mega-Dam,’ *Power*. Available at: <https://www.powermag.com/ethiopia-produces-first-power-at-gerd-mega-dam/> (Accessed 20 February 2022)
- Piliero, R. J. (2021) ‘Ethiopia’s Grand Renaissance Dam: Assessing China’s Role,’ *U.S.–China Perception Monitor*. Available at: <https://uscpnm.org/2021/06/05/gerd-assessing-chinas-role/> (Accessed 27 February 2022)
- Rafaat, S. (2020) ‘Video| GERD: A Decade of Futile Negotiations Over Nile Dam Dispute,’ *Daily News Egypt*. Available at: <https://dailynewsegyp.com/2020/07/21/video-gerd-a-decade-of-futile-negotiations-over-nile-dam-dispute/> (Accessed 18 February 2022)
- Reuters Staff (2020) ‘Sudan declares full control of border territory settled by Ethiopians,’ *Reuters*. Available at: <https://www.reuters.com/article/sudan-ethiopia/sudan-declares-full-control-of-border-territory-settled-by-ethiopians-idINKBN2951BG> (Accessed 25 February 2022)
- Shaban, A. R. A. (2017) ‘[Photos] Work at Ethiopia’s GERD project; ministers meet over concerns,’ *Africa News*. Available at: <https://www.africanews.com/2017/10/20/photos-work-at-ethiopia-s-gerd-project-ministers-meet-over-concerns/> (Accessed 24 February 2022)

- Saied, M. (2021) ‘International momentum dwindle over Nile dam dispute,’ *Al-Monitor*. Available at: <https://www.al-monitor.com/originals/2021/09/international-momentum-dwindles-over-nile-dam-dispute> (Accessed 25 February 2022)
- Saied, M. (2022a) ‘Ethiopia to generate electricity from GERD amid negotiations deadlock,’ *Al-Monitor*. Available at: <https://www.al-monitor.com/originals/2022/01/ethiopia-generate-electricity-gerd-amid-negotiations-deadlock> (Accessed 25 February 2022)
- Saied, M. (2022b) ‘Ethiopia’s accusations against Egypt, Sudan dispel hopes for Renaissance Dam crisis,’ *Al-Monitor*. Available at: <https://www.al-monitor.com/originals/2022/02/ethiopias-accusations-against-egypt-sudan-dispel-hopes-renaissance-dam-crisis> (Accessed 25 February 2022)
- Schipani, A. and Saleh, H. (2022) ‘Ethiopia’s Blue Nile mega-dam starts generating electricity,’ *Financial Times*. Available at: <https://www.ft.com/content/e5f3ab13-1796-471e-8438-a7c14c89fdcf> (Accessed 28 February 2022)
- Swain, A. S. H. O. K. (1997) ‘Ethiopia, the Sudan, and Egypt: The Nile River Dispute,’ *The Journal of Modern African Studies*, 35(4), pp. 675–694.
<http://doi.org.libproxy.clemson.edu/10.1017/S0022278X97002577>
- US Energy Information Administration (2018) ‘Egypt Overview’. Available at: <https://www.eia.gov/international/analysis/country/EGY> (Accessed 25 February 2022)
- The Ethiopian Herald (1995): Assassination Attempt Against Mubarak Foiled. Addis-Ababa.
- ‘نهر النيل والخلافات المائية حوله’ (2009) *Aljazeera*. Available at: <https://www.aljazeera.net/opinions/2009/7/20/%D9%86%D9%87%D8%B1-%D8%A7%D9%84%D9%86%D9%8A%D9%84-%D9%88%D8%A7%D9%84%D8%AE%D9%84%D8%A7%D9%81%D8%A7%D8%AA-%D8%A7%D9%84%D9%85%D8%A7%D8%A6%D9%8A%D8%A9-%D8%AD%D9%88%D9%84%D9%87> (Accessed 5 March 2022)
- (وزير الري): ٩٧٪ اعتماد مصر على النيل. ولا توجد مشكلة مياه في دول المنابع’ (2021) *akhbarelyom*. Available at: <https://m.akhbarelyom.com/news/newdetails/3606194/1/%D9%88%D8%B2%D9%8A%D8%B1-%D8%A7%D9%84%D8%B1%D9%8A--%D9%A9%D9%A7--%D8%A7%D8%B9%D8%AA%D9%85%D8%A7%D8%AF-%D9%85%D8%B5%D8%B1-%D8%B9%D9%84%D9%89-%D8%A7%D9%84%D9%86%D9%8A%D9%84...%D9%88%D9%84%D8%A7-%D8%AA%D9%88%D8%AC%D8%AF-%D9%85%D8%B4%D9%83%D9%84%D8%A9-%D9%85%D9%8A%D8%A7%D9%87-%D9%81%D9%8A-%D8%AF%D9%88%D9%84-%D8%A7%D9%84%D9%85%D9%86%D8%A7%D8%A8%D8%B9> (Accessed 5 March 2022)
- بكري، مصطفى (2015) (الصندوق الأسود – عمر سليمان. القاهرة، اليوم السابع).
- Reuters. Available at: <https://www.reuters.com/article/oegtp-ethiopia-power-mz5-idARACAEA3M07G20140423> (Accessed 9 March 2022)
- ”مصنف ضمن الأكثر خطورة.. لماذا تتزايد احتمالات انهيار سد النهضة؟“ (2021) *Alarabiya*. Available at: <https://www.alarabiya.net/arab-and-world/egypt/2021/07/11/%D9%85%D8%B5%D9%86%D9%81->

%D8%B6%D9%85%D9%86-%D8%A7%D9%84%D8%A3%D9%83%D8%AB%D8%B1-%D8%AE%D8%B7%D9%88%D8%B1%D8%A9-%D9%84%D9%85%D8%A7%D8%B0%D8%A7-%D8%AA%D8%AA%D8%B2%D8%A7%D9%8A%D8%AF-%D8%A7%D8%AD%D8%AA%D9%85%D8%A7%D9%84%D8%A7%D8%AA-%D8%A7%D9%86%D9%87%D9%8A%D8%A7%D8%B1-%D8%B3%D8%AF-%D8%A7%D9%84%D9%86%D9%87%D8%B6%D8%A9%D8%9F- (Accessed 9 March 2022)

"مصر وقضية المياه" (2021) *SIS*. Available at:
<https://www.sis.gov.eg/Story/545/%D9%85%D8%B5%D8%B1-%D9%88%D9%82%D8%B6%D9%8A%D8%A9-%D8%A7%D9%84%D9%85%D9%8A%D8%A7%D9%87?lang=ar> (Accessed 9 March 2022)

الموقع الرسمي للهيئة العامة للاستعلامات (2022) حرج" للرئاسة المصرية بعد اجتماع تضمن تلميحات باستخدام الفرة ضد إثيوبيا" (2013) Available at: www.bbc.com/arabic/middleeast/2013/06/130604_egypt_nile_meeting (Accessed: 9 March 2022.)

"تنفرد بنشر صور زيارة وزراء مياه مصر والسودان وإثيوبيا لموقع سد النهضة" (2017) Available at: <https://www.youm7.com/story/2017/10/17/%D9%86%D9%86%D9%81%D8%B1%D8%A-F-%D8%A8%D9%86%D8%B4%D8%B1-%D8%B5%D9%88%D8%B1-%D8%B2%D9%8A%D8%A7%D8%B1%D8%A9-%D9%88%D8%B2%D8%B1%D8%A7%D8%A1-%D9%85%D9%8A%D8%A7%D9%87-%D9%85%D8%B5%D8%B1-%D9%88%D8%A7%D9%84%D8%B3%D9%88%D8%AF%D8%A7%D9%86-%D9%88%D8%A5%D8%AB%D9%8A%D9%88%D8%A8%D9%8A%D8%A7-%D9%84%D9%85%D9%88%D9%82%D8%B9/3462484> (Accessed: 26 April 2022.)

"الخرطوم تستدعي سفيرها لدى أديس أبابا للتشاور" (2021) Available at:
[https://www.aa.com.tr/ar/%D8%A3%D9%81%D8%B1%D9%8A%D9%82%D9%8A%D8%A7/%D8%A7%D9%84%D8%AE%D8%B1%D8%AF%D8%AF%D8%AF%D8%90%D9%8A-%D8%AA%D8%B3%D8%AA%D8%AF%D8%AF%D8%90%D9%8A-%D8%B3%D9%81%D9%8A%D8%B1%D9%87%D8%A7-%D9%84%D8%AF%D9%89-%D8%A3%D8%AF%D9%8A%D8%B3-%D8%A3%D8%A8%D8%A7%D8%A8%D8%A7-%D9%84%D9%84%D8%AA%D8%B4%D8%A7%D9%88%D8%B1-/2328163](https://www.aa.com.tr/ar/%D8%A3%D9%81%D8%B1%D9%8A%D9%82%D9%8A%D8%A7/%D8%A7%D9%84%D8%AE%D8%B1%D8%AF%D8%AF%D8%90%D9%8A-%D8%AA%D8%B3%D8%AA%D8%AF%D8%AF%D8%90%D9%8A-%D8%B3%D9%81%D9%8A%D8%B1%D9%87%D8%A7-%D9%84%D8%AF%D9%89-%D8%A3%D8%AF%D9%8A%D8%B3-%D8%A3%D8%A8%D8%A7%D8%A8%D8%A7-%D9%84%D9%84%D8%AA%D8%B4%D8%A7%D9%88%D8%B1-/2328163) (Accessed: 26 April 2022.)

"اتفاق عسكري مصرى سوداني.. هل هو موجه ضد إثيوبيا؟" (2021) Available at:
<https://arabi21.com/story/1339820/%D8%A7%D8%AA%D9%81%D8%A7%D9%82-%D8%B9%D8%B3%D9%83%D8%B1%D9%8A-%D9%85%D8%B5%D8%B1%D9%8A-%D8%B3%D9%88%D8%AF%D8%A7%D9%86%D9%8A-%D9%87%D9%88%D9%85%D9%88%D8%AC%D9%87-%D8%B6%D8%AF-%D8%A5%D8%AB%D9%8A%D9%88%D8%A8%D9%8A%D8%A7> (Accessed: 26 April 2022.)

"إثيوبيا تعلن مصادر تمويل سد النهضة.. وتؤكد: «كورونا» خنق جهود البناء" (2020) Available at:
<https://almalnews.com/%D8%A5%D8%AB%D9%8A%D9%88%D8%A8%D9%8A%D8%A7-%D8%AA%D8%B9%D9%84%D9%86->

%D9%85%D8%B5%D8%A7%D8%AF%D8%B1-%D8%AA%D9%85%D9%88%D9%8A%D9%84-%D8%B3%D8%AF-%D8%A7%D9%84%D9%86%D9%87%D8%B6%D8%A9-%D9%88%D8%AA%D8%A4
(Accessed: 26 April 2022.)
"(كيف بدأ سد النهضة؟ مشادة عمر سليمان وميليس زيناوي التي أشعلت الحرب في وادي النيل)" (2021) Available at:<https://www.aljazeera.net/midan/reality/politics/2021/7/10/%D8%B3%D8%AF-%D8%A7%D9%84%D9%86%D9%87%D8%B6%D8%A9-%D8%A7%D9%84%D8%A5%D8%AB%D9%8A%D9%88%D8%A8%D9%8A-%D8%AA%D9%86%D9%85%D9%8A%D8%A9-%D8%A8%D8%B7%D8%B9%D9%85>
(Accessed: 27 April 2022.)

Des fragments historiques sur les relations des régimes communistes de l'Europe centrale, orientale et balkanique et des pays coloniaux francophones lors de la guerre froide

VIKTÓRIA BÁBA
UNIVERSITÉ DE PÉCS

Les 30 et 31 mai 2019, le département d'études françaises et francophones de l'université de Pécs a accueilli des chercheuses et chercheurs au cours de son quatrième colloque international d'histoire sous le nom *Marges impériales en dialogue : Échanges, transferts, interactions et influences croisées entre les espaces postcoloniaux francophones et la périphérie soviétique européenne dans la seconde moitié du XX^e siècle*. Des colloques de ce type ont été déjà organisés en 2013, 2014 et 2015. Pour énumérer certains des soutiens et des participants, nous devons mentionner le Centre de recherches en histoire internationale et atlantique de l'université de Nantes, le Centre d'études africaines et de la faculté d'études européennes de l'université de Babeş-Bolyai de Cluj, l'université de Szeged parmi d'autres. Les présentations tenues par plusieurs conférencières et conférenciers ont fini par être rédigées dans le volume « Dialogue #4 », portant le même titre que le colloque lui-même, publié par les éditions Codex et l'université de Pécs.

La période traitée par les textes marque le début un nombre d'événements historiques importants, tels que le commencement de la guerre froide et du processus de décolonisation. Les superpuissances américaine et soviétique de l'époque ne tolèrent plus les initiatives colonialistes, même si elles suivent des « politiques étrangères "ingérantes" ». Les résultats des recherches menées dans ce domaine, qu'on peut finalement trouver dans ce volume d'actes, ont abondamment contribué à l'élargissement des connaissances sur les dialogues culturel, militaire, judiciaire, diplomatique, financier et économique entre les pays communistes d'Europe centrale, orientale, balkanique et des pays coloniaux francophones.

Après avoir vu les inspirations historiques de la naissance de ce volume, concernant sa structure, nous pouvons observer qu'il contient quatorze articles, aptes à combler le vide existant dans ce domaine, de différents auteures et auteurs issus de plusieurs pays.

Le premier article, intitulé *Stratégie de guerre froide ou partenariat euro-arabe ? Les « démocrates populaires » et le Maghreb de 1973 à 1982*, a été rédigé par Nicolas Badaïssi. Il est maître de conférences habilité à diriger des recherches en histoire contemporaine à Sciences po Aix, à l'Institut d'études politiques. Sa présente recherche traite les causes des échanges d'ingénieurs et d'étudiants entre l'Europe et le Maghreb. Elle se compose de deux grands chapitres : *Le pragmatisme, moteur de la coopération Est-Sud* et *De l'implication diplomatique et militaire à la solidarité politique : les vecteurs du dialogue Est-Sud*. Cette solution rend indubitablement l'article transparent et facilite la compréhension de son contenu. L'auteur détaille la coopération basée sur une sympathie mutuelle entre les pays communistes et l'Algérie. Cette coopération est considérée comme une repré-

sentation de la solidarité entre les régimes socialistes de l'Europe et les partisans arabes du progressisme. En utilisant les documents des archives du Quai d'Orsay des années 1970, M. Badalassi explique que le non-alignement et l'indépendance nationale créent un sentiment d'identité méditerranéenne commune et socialiste qui établit parmi ces pays des relations politiques solides. À l'aide de ces recherches et des analyses des flux Est-Sud, il affirme que ces échanges sont motivés par des accords techniques et commerciaux ainsi que par de nombreuses convergences politiques.

Krisztián Bene est enseignant-chercheur et directeur du département d'études françaises et francophones de l'université de Pécs. Son article « Les soldats hongrois de la Légion étrangère en Indochine (1946-1954) » a pour but de montrer certaines conséquences de l'effet migratoire des Hongrois vers la France. Il présente notamment leur engagement dans la Légion étrangère et les caractéristiques de ce groupe ayant lutté pour la France dans cette guerre en Asie du Sud-Est. M. Bene divise son étude en cinq chapitres : *La Légion étrangère*, *Les Hongrois au sein de la Légion jusqu'en 1945*, *Les débuts de la guerre d'Indochine*, *La politique de recrutement de l'armée française*, *Les légionnaires hongrois en Indochine*. Pour découvrir plus d'informations sur les Hongrois ayant servi dans la Légion, l'auteur utilise le portail du Service Historique de la Défense et celui du Grand Mémoir où les données des soldats décédés sont disponibles. On peut les classer selon leur pays d'origine, leur nom, leur lieux et dates de naissance et de décès, leur unité, leur grade et la cause de leur décès. On peut identifier 263 soldats d'origine hongroise morts pendant la guerre. En ce qui concerne leur nombre total dans la Légion, selon M. Bene, on peut l'estimer à un millier tout au long de la guerre d'Indochine. Pour illustrer ces informations, l'auteur nous donne des exemples : il nous raconte le parcours de deux légionnaires hongrois, notamment celui de János Kemencei et de Pál Nagy. L'étude de Krisztián Bene, même si elle était une sorte d'introduction au thème des légionnaires hongrois, remplit des manques de connaissance primordiaux concernant ce phénomène historique, étant donné qu'il nous le présente d'un point de vue radicalement nouveau.

Dans son article portant le titre *Un point de vue du centre sur des contacts entre marges : les mobilités des coopérants est-européens en Algérie lues à travers les sources françaises*, Pascal Bonnard examine, à l'aide des archives françaises, les relations cordiales entre les pays d'Europe de l'Est et l'Algérie. Il est maître de conférences en science politique à l'université Jean Monnet de Saint-Étienne et engagé dans les travaux scientifiques au laboratoire Triangle. Selon l'approche de l'auteur, le but de chaque pays collaborant est de renforcer les liens politiques, économiques, commerciaux, militaires et culturels. C'est ainsi qu'Alger et les capitales du bloc soviétique développent une stratégie de circulation d'individus, c'est-à-dire, on envoie des étudiants et stagiaires algériens aux pays de l'Est et « des coopérants en provenance du bloc communiste » en Algérie. M. Bonnard répartit son étude en deux chapitres principaux (*Utiliser les sources françaises : panorama d'une coopération changeante et contrastée entre Algérie et Europe de l'Est et Interroger les sources françaises : une coopération Algérie-Europe de l'Est surdéterminée par la géopolitique ?*). L'auteur, en plus, complète son article avec des diagrammes très utiles et transparents qu'il analyse également très clairement. Au travers de ses recherches, le lecteur apprend que l'envoi de personnel médical était le plus important vers l'Algérie à l'époque. Ensuite, en deuxième lieu, on trouve des techniciens, des ingénieurs, des mineurs et aussi des professeurs étant donné que beaucoup de travailleurs ne parlaient pas le français lors de leur arri-

vée. Les archives françaises servent donc des sources particulièrement utiles. L'auteur, en analysant des données chiffrées, nous présente comment ces flux se basant sur les mobilités de la main-d'œuvre changent de l'année en année, ainsi que leur apogée et leur déclin.

L'étude suivante écrite par Walter Bruyère-Ostells porte le titre *L'action diplomatico-militaire de l'Est dans le « pré carré ». Une pénétration de l'influence communiste sous surveillance des réseaux Foccart (1958-1969)*. Walter Bruyère-Ostells est professeur d'histoire contemporaine à Sciences Po Aix et directeur de la recherche historique au Service Historique de la Défense. Son article se compose de trois chapitres. Le premier intitulé *À l'heure des décolonisations : une pénétration plus ou moins forte des États d'Europe de l'Est sous l'égide de Moscou* nous décrit les actes et les mesures de la Tchécoslovaquie au tournant des années 1950 et 1960. De plus, nous apprenons qu'une pénétration de Moscou au début des années 1960 se structure et que les pays de l'Est exercent une influence sur l'Afrique subsaharienne du point de vue du commerce extérieur, du transport, de la sécurité et des affaires militaires. Le second « Républiques populaires et réseaux Foccart en Afrique : la gestion des aspects sécuritaires et militaires de la pénétration communiste » traite très en détail les trafics d'armes de la Tchécoslovaquie à la Guinée et au Mali. En ce qui concerne le dernier grand chapitre, *Une articulation imparfaite entre Moscou et les États d'Europe de l'Est car soumise à de nombreux aléas*, l'auteur y pose notamment la question de l'élargissement de l'assistance technique militaire aux États d'Europe de l'Est et celle de l'accélération des logiques nationales au sein du bloc. Le propos de Walter Bruyère-Ostells dévoile donc le dialogue commercial, diplomatique, sécuritaire parmi les pays avec une analyse minutieuse.

Stéphane Cuvelier est doctorant à l'université Paris 1 Panthéon-Sorbonne et à l'université de Bucarest. Dans ce volume, il consacre ses recherches à la Roumanie socialiste menant une politique diplomatique publique dans les années 1950-1960 vers l'Afrique francophone. La communication de sa politique est destinée aux élites africaines et coordonnée par un acteur institutionnel, préposé aux liens culturels avec l'étranger. La Roumanie exprime son accord et sa sympathie en organisant la « Journée de l'Afrique », en abordant les jeunes et les partisans du socialisme. L'auteur donne à son étude le titre *Entre manifestations de soutien et diffusion des représentations du pays : la diplomatie publique de la Roumanie vers l'Afrique francophone, des années 1950 aux années 1960*. À propos de sa structure, son texte est bien transparent, facilement lisible et traçable grâce à la répartition des paragraphes et des trois chapitres dont il se compose. M. Cuvelier aborde le premier agent institutionnel qui a été chargé de la diffusion des propagandes de la Roumanie socialiste vers l'étranger. On apprend particulièrement qu'une, soi-disant, Ligue se crée qui justifie l'amitié entre les Roumains et les peuples afro-asiatiques. L'auteur examine l'échange et l'entretien des échanges avec la jeunesse africaine et les partisans socialistes en concluant qu'il s'agit d'une politique de séduction de la part de la Roumanie.

Dans son article intitulé « L'insurrection malgache de 1947 vue par la presse hongroise », Péter Ákos Ferwagner présente l'écho de l'insurrection malgache de 1947 dans la presse hongroise. Enseignant-chercheur et maître de conférences à l'université de Szeged, il aborde le soutien hongrois vers Madagascar lors de leur soulèvement contre la France. On observe la presse hongroise menant une propagande anti-impérialiste qui caractérisera son orientation pendant plusieurs décennies. L'auteur divise son texte en trois grands chapitres. Il traite premièrement la situation internationale de la Hongrie et celle de la presse hon-

groise après la Seconde Guerre mondiale. Notons que le niveau de la liberté de la presse hongroise dépend largement du régime politique de l'époque. Avant le printemps de 1948, l'opinion exprimée dans les journaux n'était pas unanime, sinon plus diverse. Après avoir dévoilé ces informations, M. Ferwagner décrit les nouvelles et les commentaires dans la presse hongroise concernant l'insurrection malgache. Il l'aborde indubitablement très en détail, qui permet aux lecteurs de s'informer suffisamment sur le thème. Et pour ne pas ressentir une sorte de manque, l'auteur clôt son article en traitant la deuxième phase des journaux de presse datant après le printemps de 1948 en rapport avec le soulèvement à Madagascar.

Matthieu Gillabert, professeur d'histoire contemporaine à l'université de Fribourg et à l'université Unidistance en Suisse, a donné le titre *La Pologne communiste face à l'émergence d'une francophonie africaine* à son étude. L'auteur s'intéresse aux échanges entre la Pologne et l'Afrique francophone à l'époque qui finit par se débarrasser des colonisateurs. Il analyse ces liens en examinant les publications du Centre d'études africaines de Varsovie. On voit l'article divisé en trois chapitres principaux. Le premier est consacré à la géopolitique et à la culture de masse de la Pologne au tiers-monde. Remarquons que ce chapitre contient une illustration qui représente un festival mondial de la jeunesse dans la revue culturelle *Przekrój*. Puis, l'auteur présente aux lecteurs le comité de rédaction du Centre d'études africaines de l'université de Varsovie. On découvre que la Pologne socialiste se nourrit d'un intérêt vers l'Afrique pour l'aider à réviser son histoire. Dans le dernier chapitre, on peut lire plus de la culture francophone qui se répand dans les pays africains et de la République populaire de Pologne. Il nous présente et analyse une figure sur laquelle s'exprime le continent d'origine des étudiants étrangers issus de l'Afrique pour faire des études en Pologne de 1952 jusqu'à 1992. M. Gillabert affirme que c'est l'Afrique, plus précisément l'Algérie où le français est le plus utilisé et qui se dit plus communiste. Grâce à l'image et à la figure présentes dans l'article, la culture des pays et les résultats en chiffres se représentent bien, le lecteur se sent plus proche à la réalité de ces échanges.

Le texte suivant a été rédigé par Éric Lechevallier, chef du pôle public du Centre des archives diplomatiques et titulaire d'un master de l'université de Nantes. Dans son étude intitulée *La coopération bulgare en Algérie : l'espoir déçu d'une relation privilégiée (1962-1989)*, on révèle que l'Algérie indépendante est un terrain privilégié du bloc communiste, même de la Bulgarie, qui apportera l'aide la plus importante à l'Algérie dans le domaine civil. C'est sous le régime de Ben Bella que le flux algéro-bulgare fait face sans cesse à des difficultés, surtout en 1965 lors de la prise de pouvoir du colonel Boumédiène. Le colonel a l'intention de créer une relation directe avec l'URSS et de faire du pays maghrébin un des principaux acteurs du tiers-monde. L'auteur répartit son étude en trois chapitres principaux selon des époques spécifiques qui permettent de nous orienter plus facilement parmi les phénomènes historiques abordés. L'article commence avec les années 1962 jusqu'à 1965 en décrivant les origines de l'aide à l'Algérie de la part du bloc de l'Est. On apprend grâce à l'auteur que ce pays de l'Afrique du Nord reçoit bien les initiatives bulgares et que Sofia simultanément mène une politique de coopération dans les pays du Sud en Afrique. Le chapitre suivant se situe dans les années 1965 et 1968, lors du refus de toute coopération avec des puissances étrangères de la part du colonel Boumédiène. Finalement, M. Lechevallier nous emmène aux années 1969 et 1989 qui marquent la fin de la désunion de Sofia et Alger et la tentative de relance.

Dans son étude portant le titre *Un voyageur engagé : une représentation « communiste » du Maghreb par György Máté*, Dorottya Mihályi nous donne la possibilité de connaître une représentation des pays maghrébins indépendants grâce à un voyageur hongrois, notamment György Máté, qui décrivait ses déplacements dans ces pays. Doctorante à l'université de Szeged, M^{me} Mihályi s'intéresse aux récits de voyage au service de la propagande. Les voyages de György Máté s'effectuent dans les années 1960. Ils nous montrent la situation dans ces pays « en pleine transformation », le fonctionnement de la littérature soviétique et le renforcement des rapports entre les pays du Maghreb et les pays de l'Union soviétique. György Máté, en étant communiste et sous l'influence de la propagande, s'interroge sur le genre des récits de voyage, sur l'existence des voyages neutres et sur l'objectivité du voyageur. L'article se compose de trois chapitres. Elle nous fait connaître premièrement les aspects et les caractéristiques du récit de voyage dans la littérature des États totalitaires. Ensuite, on apprend le contexte littéraire hongrois lors de l'activité de György Máté. Enfin, l'auteure nous raconte comment György Máté voyait le Maghreb. Elle, de plus, crée des sous-chapitres : *La Tunisie et le Maroc* et *L'Algérie*. L'œuvre de Dorottya Mihályi compense le manque des sources littéraires concernant ces phénomènes historiques spéciaux. L'on dira que les récits de voyage et le travail de l'auteure jouent un rôle important, étant donné qu'ils sont des sources particulières et peuvent fournir maintes d'informations qui complèteront les vides concernant cette époque du point de vue littéraire.

Georgina Nagy, docteur en histoire de l'université de Szeged, s'intéresse à la relation algéro-hongroise de 1962 à 1971 qu'indique parfaitement le titre de son article : *La relation entre l'Algérie indépendante et la Hongrie, de 1962 à 1971*. Elle nous montre que la relation entre les deux pays était bien profonde puisqu'elle concerne plusieurs domaines, tels que la culture, l'économie, la science et la diplomatie. La Hongrie commençait à s'occuper de ce pays maghrébin déjà à partir des années 1950 en suivant l'idéologie de l'Union soviétique. On apprend, de surcroît, que János Kádár sent une sorte de sympathie vers la décolonisation de l'Algérie issue des motifs idéologiques, politiques et économiques. L'objectif de cette étude est ainsi de révéler les relations fleurissantes entre les deux pays après l'indépendance de l'Algérie. Le texte est constitué de huit grands chapitres. Elle commence par la présentation des premiers pas de la progression de l'indépendance de l'Algérie et son rapport avec la Hongrie. Puis, elle nous présente les premiers signes d'une coopération médicale et sanitaire, l'établissement des relations diplomatiques, l'approfondissement des relations culturelles et les difficultés des relations économiques. On peut y lire également le développement de la relation entre les deux pays dans la seconde moitié des années 1960, ainsi que la description d'une crise diplomatique grave et d'une visite officielle du président du Conseil présidentiel de la République populaire de Hongrie de 1971. Bien structuré, ce texte nous dévoile des petits fragments historiques qui sont moins connus même en Hongrie et en Algérie.

Les relations arabo-hongroises dans les années 1980 à travers l'exemple de l'Algérie est le titre de l'étude de László J. Nagy. Il est professeur émérite d'histoire contemporaine et d'histoire des relations internationales à l'université de Szeged. Dans son article, il nous relève que c'était la Hongrie qui développe les meilleures relations, disons équilibrées, avec l'Algérie à l'époque de la guerre froide. L'auteur nous fait découvrir que leur flux est issu des échanges commerciaux dynamiques et fructueux dans la première moitié des années

1980. Cependant, on peut constater une sorte de désaccord algéro-hongrois à cause de « l'établissement de bureaux de représentation des intérêts hongrois et israéliens dans chacun des deux pays en 1987 ». Le texte est divisé en trois grands chapitres. Il commence par la description de l'époque de Boumédiène en retournant jusqu'aux années 1954-1955 et en nous conduisant jusqu'en 1986 quand le nombre des travailleurs hongrois en Algérie dépasse les trois mille. M. J. Nagy nous dévoile également les divergences qui sont traitées, selon l'auteur, avec compréhension et respect mutuels. Pour couronner le tout, on peut lire du rétablissement des relations avec l'Israël qui cherche les possibilités de se réconcilier avec les pays socialistes. La Hongrie y appartient aussi : en Israël, on retrouve plus de deux cent mille citoyens issus de la Hongrie. Grâce à l'auteur et à son étude bien détaillée, on fait indubitablement connaissance avec de petits morceaux historiques en s'approchant vers la fin des années 1980.

Mikuláš Pešta, enseignant-chercheur à l'Institut d'histoire globale de la faculté des arts de l'université Charles de Prague, consacre son article à l'une des parties singulières de la guerre froide : aux relations tchécoslovaco-guinéennes datant de 1958 jusqu'en 1965 en examinant l'aide militaire tchécoslovaque et son objectif. Intitulé *L'internationalisme tchécoslovaque en Afrique à travers l'exemple de l'aide à la construction d'infrastructures militaires et de sécurité en Guinée, 1958-1965*, il consacre son attention pour l'établissement de la compagnie aérienne Air Guinée, ses buts, ses perspectives et ses obstacles puisque ces deux pays font face aux difficultés de communication. On peut y retrouver une Tchécoslovaquie ayant l'intention de se moderniser. L'auteur nous présente également une analyse de la dimension sociale « à travers la communauté des experts tchécoslovaques et leurs conditions de vie en Guinée, leurs rapports avec la population locale et leur rencontre avec un environnement culturel différent ». Le texte est composé de trois grands chapitres qui lui prêtent une compréhension plus fine. Dans le premier, on peut s'informer des relations diplomatiques entre les deux pays lors de l'indépendance du pays africain. Puis, une crise et une concurrence internationale s'effectuent étant donné la position de la Guinée dans la guerre froide. De surcroît, les experts tchécoslovaques, qui sont responsables de la construction de l'infrastructure militaire guinéenne, font face à des pressions politiques intenses.

L'étude avant-dernière est la seule dans ce volume de la plume de deux auteurs : Cristina Preantu et Silviu B. Moldovan. Cristina Preantu est docteur en histoire et maître de conférences à la faculté d'histoire de l'université Alexandru Ioan Cuza de Iași. Silviu B. Moldovan est aussi docteur en histoire, et, en plus, chef du service de recherche du Conseil national pour l'étude des archives de la Securitate, chercheur au Centre d'histoire et de civilisation européennes, antenne de Iași de l'Académie roumaine. Pour accomplir leur recherche, ils utilisent les sources des archives du Conseil national pour l'étude des archives de la Sécurité d'État (*Securitate*) qui rendait leur travail plus objectif et fiable. Leur article portant le titre *La politique étrangère de la Roumanie envers l'Afrique subsaharienne, des années 1960 aux années 1970* met l'accent sur la cause de l'origine de l'indépendance politique et économique de la Roumanie. En raison de la politique étrangère qu'entraîne le pays, il est nommé « État dissident » du bloc communiste. Il est aussi capable de renouer les rapports économiques et diplomatiques avec les États occidentaux et d'établir des relations économiques et politiques avec certains États africains. Les auteurs ont l'intention de présenter en cinq chapitres les raisons politiques, idéologiques, économiques de l'approfon-

dissement des relations entre la Roumanie et les États africains. En plus, ils analysent certaines actions concrètes de la politique économique et de la diplomatie de Roumanie envers la République centrafricaine et la République de Zambie.

Enfin, Liviu Tăranu, docteur en histoire et chercheur au Conseil national pour l'étude des archives de la sécurité d'État (CNSAS), dans son étude intitulée *Les relations politiques et économiques de la Roumanie avec les pays arabes dans le contexte du conflit israélo-arabe dans les années 1970 et 1980*, observe les relations diplomatiques de la Roumanie socialiste envers les pays arabes que l'Union soviétique ne supportait pas. Le rapport est entretenu par Nicolae Ceaușescu et Yasser Arafat qui était le chef de l'Organisation de libération de la Palestine. L'auteur travaille avec les documents des archives du Parti communiste roumain qui attestent la coopération entre les deux hommes, ainsi que le soutien militaire et humanitaire qu'a reçu l'Organisation de libération de la Palestine de la part de Bucarest. Son texte est divisé en trois grandes parties dans lesquelles ils observent la position de la Roumanie vis-à-vis des événements qui s'effectuent au Moyen-Orient en 1967 et sa place dans la guerre du Kippour de l'année 1973. Le dernier chapitre « La politique sanitaire de la Roumanie au bénéfice des membres de l'Organisation de libération de la Palestine » est néanmoins plein des informations des archives du Parti communiste roumain qui permettent non seulement à l'auteur, mais également aux lecteurs de mieux connaître la collaboration entre Nicolae Ceaușescu et Yasser Arafat et la conséquence de cette coopération particulière.

Le volume « Dialogue #4 » se clôt avec la conclusion de Walter Bruyère-Ostells. Il y exprime que ce volume d'actes du colloque de 2019 « permet de réinterroger l'habituel diptyque centre-périphérie ». Les chapitres servent comme des témoignages qu'une sorte de dialogue existe entre les pays communistes et les pays africains décolonisés lors de la guerre froide. En fin de compte, on constate que les études pourraient être placées en ordre chronologique pour que le lecteur puisse mieux s'orienter parmi les travaux et les phénomènes examinés. En même temps, on comprend également que cela serait difficile étant donné que, dans chaque article, on traite plusieurs époques. Remarquons que ces recherches effectuées par les chercheuses et chercheurs experts dans leur domaine offrent une palette multicolore sur la période de la guerre froide. Le volume est caractérisé par une diversité de culture et de l'attitude grâce aux dialogues mentionnés ci-dessus par Walter Bruyère-Ostells qui rend le livre à une lecture intéressante et précieuse.

Nyomda: **JATEPress**
6722 Szeged, Petőfi sgt. 32–34.
jatepress.hu

Felelős vezető: Szauter Dóra
Méret: B/5, munkaszám: 18/2022